

Il Cavaliere del governo che non c'è

GINO GIUGNI

DALLA VICENDA del decreto "legge" vissuto lo spazio di pochi giorni maggioranza e opposizione possono trarre molti utili insegnamenti. In primo luogo e soprattutto, naturalmente, la maggioranza. Essa può addirittura interrogarsi sulla propria esistenza. Ma con essa anche quanti, all'alba del 29 marzo, hanno inneggiato all'avvento di una democrazia maggioritaria. Qualcuno ne aveva dubitato, viste le crepe che nell'alleanza di destra si erano già aperte nel corso della campagna elettorale. Oggi ne abbiamo avuto la conferma. Mai, neppure nei peggiori e tra i più instabili dei governi di coalizione che si sono succeduti in cinquant'anni di vita democratica, era stato raggiunto un tale livello di rissosità interna: una rissosità che, nella seduta odierna della Camera, ha raggiunto il non nobile livello dello scontro fisico. La prima verità che emerge da questo episodio, e che sicuramente segna una svolta nella recentissima storia politica, è che il sistema elettorale per quanto innovato, non ha potuto compiere il miracolo di trasformare d'un colpo una democrazia consociativa o di coalizione in una democrazia maggioritaria.

Altri ingredienti saranno necessari, ma più di tutto sarà necessaria la formazione di una classe dirigente munita di quelle doti politiche che l'attuale governo, ancor pri-

SEGUE A PAGINA 2



Botte alla Camera tra Lega e Forza Italia. Berlusconi sul decreto Biondi: reagirò, dirò tutto

Il «Polo» si prende a pugni Slitta il condono, tagli per 30mila miliardi

ROMA. Per la prima volta nella storia, deputati della maggioranza sono venuti alle mani. È successo ieri alla Camera, dove gli strascichi della vicenda custodia cautelare hanno provocato una rissa tra esponenti di Forza Italia e della Lega. Scontro verbale, anche tra Sgarbi e Tiziana Parenti, mentre il portavoce Ferrara, tra le proteste dell'opposizione, ha dichiarato che il governo «è stato battuto dalla procura di Milano». La Camera ha comunque sancito con il voto l'affossamento definitivo del decreto salvapotenzi. E Berlusconi, ancora profondamente irritato per la sconfitta, promette una campagna contro la disinformazione di tv e giornali, azzarda che non vede «governi migliori di questo» e dichiara: «Ho un complesso di superiorità che devo frenare». Le divisioni ormai molto profonde hanno costretto il capo del governo a un lungo vertice serale con Bossi e Fini. I tre leader si sono detti d'accordo ad andare avanti ma la strada appare in salita. Il leader della Lega, dopo lo schiaffo della custodia cautelare, accenna a ricucire: «Non possiamo che stare col Polo, non flirtiamo con la Quercia». Ma le assicurazioni di Bossi non convincono gli alleati. Secondo il ministro Publio Fiori «si andrà alle elezioni molto pre-

Come lavora Palazzo Chigi

Manzella «Non sanno l'abc del governare»

FABIO INWINKL A PAGINA 2

sto, forse in primavera». E anche sul fronte della manovra economica la giornata è stata caratterizzata da forti tensioni. Il duro scontro tra Lega e Alleanza Nazionale sulla questione del condono edilizio, osteggiato da Bossi ed invece caldeggiato da Fini, ha imposto lo slittamento di due ore dell'inizio dei lavori del consiglio dei ministri. Alla fine della giornata è stata raggiunta una mediazione politica: la parte sul regime dei suoi verrà affidata ad un apposito disegno di legge, il condono vero e proprio sarà invece discusso oggi. Ancora da definire la portata: il gettito potrebbe oscillare da 1.000 a 6.000 miliardi. Ieri sera il consiglio dei ministri ha approvato il documento di programmazione economico-finanziaria: prevista per il '95 una manovra da 45mila miliardi, 15mila miliardi di nuove entrate e ben 30mila di tagli alle spese (sanità, previdenza, enti locali). Via libera anche al disegno di legge di Mastella che avvia la deregulation nel mercato del lavoro.

CASCILLA G. CIPRIANI FRASCA POLARA GIOVANNINI MISERENDINO RISARI ALLE PAGINE 345678

La coalizione che può battere la Destra

MINO MARTINAZZOLI

CON UNA velocità eccessiva anche rispetto ai pronostici più ostili, i vincitori della gara elettorale si ritrovano a pagare - e a far pagare agli italiani - il costo di una campagna pubblicitaria infedele. Il quotidiano è grottesco, lo sprezzo del ridicolo frequente, l'azione di governo sistematicamente inadeguata, le promesse elettorali inevitabilmente mancate. Per converso, prende consistenza una spregiudicata occupazione di potere che riduce a niente gli spazi della politica ed esalta l'angoscia del nostro vivere civile.

Questa è la deriva di una Seconda Repubblica incautamente vaticinata da troppe cattedre.

Stando così le cose, e poiché è imprevedibile una qualche risipienza, il compito di quanti hanno contrastato la discesa e l'ascesa berlusconiana non diventa più facile ma più impegnativo. Si tratta di riconoscere, molto più sinceramente di quanto si è fatto sin qui, il cumulo immane di errori e di responsabilità che ha condotto al successo di questa maggioranza. Essa non aveva alcun merito se non il demerito di un passato che è riuscita a far riconoscere come un bilancio irrimediabile di fallimenti e di tradimenti. Si è trattato di un giudizio esorbitante ma occorre, adesso che quel passato non c'è più, una riconsiderazione leale da parte di tutti i protagonisti di quella lunga esperienza così che ciascuno ne ricavi la consapevolezza di ciò che davvero deve cambiare.

Solo partendo da qui si possono coagulare energie e consensi capaci di produrre risposte più autentiche e rassicuranti per una domanda di nuova qualità democratica che è giusta. Questa domanda portata quasi per disperazione e per illusione a scommettere tutto su un ricambio radicale di ceto politico, rischia di sentirsi ancora mortificata. Bisogna offrirle le ragioni della politica e sapere che, altrimenti

SEGUE A PAGINA 2

Sono già più di mille i morti tra i profughi senza acqua, cibo e assistenza

Nel Rwanda esplode il flagello colera I medici: «Muoiono come mosche»



Bambini rwandesi in un campo profughi
Corinne Dulka Reuter

KIGALI. Dopo le stragi a colpi di machete è arrivato il colera. I profughi rwandesi muoiono come mosche nei campi intorno a Goma, nello Zaire. Ieri mille persone hanno perso la vita a causa del terribile morbo. Mancano acqua, cibo, medicine. E altre malattie si stanno diffondendo. Morbillo, malaria e dissenteria hanno colpito la gente stremata. Strade e campi sono pervasi dall'odore dei cadaveri in decomposizione. I militari francesi, insieme a quelli zairesi, si danno da fare per seppellire i corpi in fosse comuni. L'organizzazione «Medici senza frontiere» ha lanciato un appello disperato: «Stanno morendo come mosche. Se non arriveranno immediatamente i vaccini, i morti potrebbero diventare decine di migliaia in pochi giorni».

A PAGINA 16

Respinto il «piano»

Bosnia: pace fallita Ultimatum ai serbi

A PAGINA 19

Solzhenitsyn a Mosca attacca Eltsin

MOSCA. Una Russia «a pezzi», abitata «da gente piena di confusione», con un governo che «ha dimenticato tutte le sue promesse». È il succo delle parole pronunciate da Alexandr Solzhenitsyn giunto ieri sera nella capitale russa dopo vent'anni d'esilio e un viaggio lungo cinquantatré giorni che - in treno - lo ha portato dall'Estremo Oriente a Mosca. Parlando accanto alla moglie Natalia e al sindaco di Mosca, Iaroslav, davanti a circa tremila persone il premio Nobel ha ringraziato i suoi sostenitori. In serata la televisione ha annunciato che lo scrittore avrà oggi o sabato un colloquio con il presidente Eltsin.

MADDALENA TULANTI A PAGINA 18

Violentata sotto gli occhi del fidanzato

ROMA. Violentata sotto gli occhi impietriti del fidanzato sotto la minaccia di una pistola. Il fatto è successo a Roma, l'altra notte, all'interno del grande parco urbano di Villa Pamphili, dove la coppia di ragazzi, entrambi diciannovesenni, si erano introdotti saltando la rete di recinzione alla ricerca di un posto appartato. Lì, in un angolo buio ma pur sempre centrale della città, la coppia è stata sorpresa da un uomo di mezz'età. Un uomo alto, di corporatura robusta, gli occhiali scuri anche di notte, i capelli un po' lunghi pettinati all'indietro, la camicia bianca pulita. Così lo hanno descritto i due fidanzati denunciando l'accaduto ai carabinieri del quartiere.

RACHELE GONNELLI A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Idem sentire

PRIMA DI FINIRE a pesci in faccia i partiti di governo della prima Repubblica si concedevano, in media, un annetto di convenevoli, se non altro per simulare di fronte agli elettori una parvenza di armonia. Questi qui, invece, appena insediati già cominciano a spintonarsi giù per gli scaloni e a cianciarci l'un l'altro il cravattino. Va bene che hanno sempre avuto l'onestà di dichiarare che si fanno vicendevolmente schifo, e che si mettevano insieme al solo scopo di fregare le sinistre. Ma insomma, un po' di sana ipocrisia non guasterebbe: almeno far finta per qualche mesetto ancora che - a parte fregare le sinistre - ci fosse un programmino, un'ideuzza, un progetto. Niente di niente. Appena hanno provato a governare sono passati ai manrovesci.

Si è capito, almeno, che cos'è il famoso «idem sentire» tanto caro a Sempreduro Bossi: i lividi fanno male a tutti nello stesso modo. **[MICHELE SERRA]**

Il Torino di Radice con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Pecci e Zaccarelli vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità

Andrea Manzella

parlamentare europeo

«Non sanno l'abc del governare»

ROMA. Quando lo raggiungiamo telefonicamente a Strasburgo, Andrea Manzella è stato da poco nominato nella commissione istituzionale del Parlamento europeo. Neoeletto nelle liste del Pds, il costituzionalista «aggiunge» a questa fresca qualifica alle esperienze maturate nella recente storia della nostra repubblica e culminate con il ruolo di segretario generale della Presidenza del Consiglio nella breve ma intensa stagione del governo Ciampi. A lui ci rivolgiamo per fare il punto sul «pasticcaccio» del decreto sulla giustizia, varato e poi ritirato da Berlusconi.

Professore, proviamo a capire meccanismi e strozzature che stanno a monte della vicenda che si è consumata in questi giorni a Palazzo Chigi. Da dove cominciamo?

Da una considerazione. Che nell'elaborazione dei testi per il Consiglio dei ministri non siano sempre state rose e fiori, è un dato pacifico. Ma un testa-coda come quello di Berlusconi e Biondi non ha precedenti. Giova ricordare che, il 10 novembre dello scorso anno, il presidente Ciampi emanò, per la prima volta nella storia dello Stato unitario, un regolamento per la definizione dei testi normativi da sottoporre al Consiglio dei ministri. Ciò proprio per evitare gli inconvenienti di natura tecnica.

E i successori di Ciampi non lo hanno utilizzato?

Non mi pare proprio. Non c'è stato neppure il cosiddetto "pre-Consiglio", la riunione degli uffici legislativi per precisare l'intesa tra i diversi ministri. E dire che, in questo caso, il "concerto" tra Giustizia e Interno doveva avere un carattere ferreo, per conciliare l'interesse alla regolarità processuale con quello all'ordine pubblico. Un problema di diritti fondamentali, quindi un ruolo anche per il ministro per le Riforme, competente sull'ordinamento costituzionale.

E invece cosa è successo?

Sono state disattivate le regole sulla concertazione. Ma emerge un male più profondo. Berlusconi è a capo di un governo di coalizione, gli piaccia o no. Questo comporta una gerarchia tra ministri: come dire, tutti sono uguali, ma qualcuno è più uguale degli altri. Ognuno non è solo titolare di un interesse pubblico settoriale (e già questo provoca conflitti, da comporre poi nella dialettica, come tra Industria e Ambiente). Ma, in caso di coalizione, è anche titolare di un interesse di partito. Ecco, quello di Berlusconi è il classico tipo di governo rissoso combinato tra i partiti.

Storie già viste nella prima repubblica, insomma...

Già. Ma qui il pasticcio è ancora peggiore. L'operazione decreto, evidentemente, non è stata esaurientemente ponderata con i due vicepresidenti del Consiglio: lo stesso Maroni, titolare dell'Interno, e Tatarrella. E dire che, in passato, i vicepresidenti del Consiglio, nei gabinetti di coalizione, avevano persino una sorta di diritto di veto sui punti da scrivere all'ordine del giorno delle riunioni.

«Un testa-coda di Berlusconi, che non ha precedenti. E rende un pessimo servizio alla credibilità, sul piano istituzionale, di un organo come il Consiglio dei ministri». Andrea Manzella, costituzionalista e eurodeputato del Pds, analizza errori e contraddizioni del governo. «Ciampi aveva varato un regolamento,

nel novembre scorso, per garantire l'intesa tecnica tra i ministri - ricorda l'ex segretario generale di Palazzo Chigi - ma questi se ne sono dimenticati». Errori tecnici, errori politici. «Berlusconi crede di gestire un monocolore, ma invece capeggia una coalizione rissosa. E, sinora, assai poco vitale».

za del governo, non di tutti. Non si era mai sentito, in nessun ordinamento costituzionale al mondo, che dentro una compagine governativa ci fossero una maggioranza e un'opposizione. A voler sdrammatizzare, per un attimo, mi sovviene un curioso episodio.

Quale?
Quando, contro il parere della Sovrintendenza ai monumenti, si decise di dar corso agli Internazionali di tennis al Foro Italico, il ministro Ronchey si assentò dalla riunione del Consiglio, dopo aver spiegato che lui, per cose del genere, si era già beccato un avviso di garanzia. Così, l'avviso arrivò a Ciampi... Voglio dire, nei verbali si riscontra il nome del firmatario del decreto, non l'esito di una votazione.

Ma adesso, dov'è tutta questa efficienza predicata dal Cavaliere?

Lui forse credeva di guidare un monocolore, tutto concentrato sulla sua persona. Chi va per mare, questi pesci piglia... E a questo governo mancano i presupposti di una coalizione vitale, per le insuperabili divaricazioni tra i partner. Ribadisco una citazione che avevo fatto di recente, manipolando un brocardo del diritto successorio: "Nasciturus pro iam mortuo habetur". Una previsione non dettata da antipatimento politico, ma da una fredda analisi sui modi in cui la nuova compagine andava formandosi. I fatti, per ora, sono questi.

Ma Giuliano Ferrara, nell'aula della Camera, sostiene adesso che il decreto viene ritirato perché i sostituti procuratori di Milano hanno dimostrato di essere i più forti. E che per questa ragione l'opposizione si è mobilitata ed è scesa in piazza. Che ne pensa?

Mi viene in mente un aneddoto sul tramonto dell'assolutismo. Un contadino rinfaccia a Federico IV di Prussia di cavalcare sul suo terreno. «Ma io sono il re», esclama il sovrano. E il contadino, per tutta risposta: «Sì, ma ci sono dei giudici a Berlino». A questo punto Federico, allontanandosi, commenta: «Allora vuol dire che c'è giustizia nel mio regno... Da noi, invece, il governo si rammarica dell'autorità dei magistrati».

E continua a stigmatizzare le proteste in piazza...

Già, il ruolo dell'opinione pubblica. Berlusconi e i suoi la evocano di continuo quando è a loro favore, sulla base della sondaggiocrazia. Diventa scomoda quando si impegna in difesa delle garanzie che hanno accompagnato il nuovo corso italiano. La lotta contro le degenerazioni della partitocrazia, le campagne dei referendum.

Tutte cose realizzate ben prima dell'avvento del Cavaliere, e senza il suo concorso attivo.

Naturalmente, quei cittadini che lo ritenevano alliere del nuovo corso ora provano una grossa disillusione. Va la pena di citare il titolo dell'editoriale del *New York Times*: "Il tradimento di Berlusconi".



Enrica Scalfari/Agf

Qui, dunque, è esploso il conflitto, in mancanza di una composizione sia sul piano tecnico che su quello politico.

E le conseguenze sotto il profilo istituzionale?

Vi leggo un vulnus senza precedenti all'autorità di un Consiglio dei ministri che annulla da una riunione all'altra il suo operato. Sia chiaro, ben venga la vittoria sulle offese arretrate dal decreto al diritto. Ma sul piano delle istituzioni non è un buon servizio quello realizzato da questa maggioranza: è come se la Corte costituzionale,

dopo una sentenza, annunciasse di aver sbagliato tutto.

Sono sfondate le accuse di infantilismo e diletantismo, del tipo di quelle mosse da Giuliano Ferrara a Maroni?

Mi paiono accuse infondate, e reversibili. Non si sono osservate le regole, non si è dato corso al certo tra ministri. Appare strano che il capo del governo non sia ricorso ad una riunione di Consiglio di gabinetto, tra i ministri variamente interessati al provvedimento. Il modo classico per risolvere le querelle interne.

Berlusconi ha detto e ripetuto che c'era stata unanimità sul testo di Biondi. E allora?

Al Consiglio dei ministri, di norma, non si vota. E il presidente del Consiglio a riassumere e concludere la discussione. Affermare quindi che il decreto era stato approvato all'unanimità è dire una sciocchezza. Come fa ridere la dichiarazione del sottosegretario alla Giustizia Contestabile, in seno alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, secondo cui la reiezione del decreto sarebbe la posizione di una maggioran-

plificata degli avvenimenti fornita oggi alla Camera dal ministro Ferrara interpreta molto bene questa concezione: la vicenda del decreto è stata null'altro che un episodio in una guerra tra potere giudiziario e potere esecutivo. Questa volta ha vinto il potere giudiziario.

E invece così non è stato, né deve essere. Il conflitto sul decreto non ha come protagonisti il partito dei moralizzatori con le manette facili, da un lato, ed un partito della libertà e del garantismo, dall'altro. L'uso della custodia preventiva per indurre alla confessione non è argomento né di una né dell'altra parte; non può essere giustificato neppure alla luce di una grande opera di moralizzazione della vita pubblica, di cui il potere giudiziario può ben darsi vanito. Un impiego energico dei mezzi istruttori non può spingersi fino alla negazione della libertà, all'anticipazione di una pena che forse non irrogata definitivamente non sarà mai irrogata. In questi casi il danno è irreversibile: i crediti di libertà, purtroppo, non possono essere onorati.

Ma proprio perché questi sono valori fondamentali, un governo che non abbia come fine esclusivo il puro esercizio del potere cerca di coinvolgere il massimo di consenso sulle misure necessarie

per dare agli stessi adeguata salvaguardia. Sono i temi che in tutte le democrazie mature assumono carattere *non partisan*, si decidono oltre gli steccati segnati tra maggioranza e opposizione.

L'emanazione di un decreto legge in tale materia sanziona invece il metodo del fatto compiuto, il rifiuto di discutere, la volontà di creare condizioni di difficile reversibilità, come appare oggi l'ondata di scarcerazioni in atto. Esso rivela il disegno di mettere l'opposizione nell'angolo di chi contrasta una provvidenza di ispirazione liberitaria, e di attribuire alla stessa, del tutto indebitamente, volontà di giustizia sommaria.

L'opposizione, anzi, le opposizioni hanno peraltro reagito bene: quella dei progressisti come quella dei popolari. Non si sono lasciate imprigionare nell'immagine della giustizia che, per farsi tale, sfonda le regole del diritto. Ed hanno con prontezza enunciato le proprie proposte. In questo, la critica volta dal ministro Maroni alle opposizioni, di non aver svolto il loro ruolo ma di essersi invece fatte trascinare dal lemo dissenziente della maggioranza, è profondamente ingiusta.

È vero invece che la sinistra - e questa è per essa la principale lezione degli avvenimenti - deve

DALLA PRIMA PAGINA

La coalizione

ti, l'orizzonte, già visibile, sarà quello della disavventura.

Non è una preoccupazione astratta. Basta guardare agli esempi più vistosi, tanto per dire all'ultimo, alla vicenda sgangherata del decreto sulla giustizia.

Il governo ha affrontato la questione con la brutalità di uno scontro di potere, ha fatto male i conti, ne paga e ne pagherà il prezzo. Ma le opposizioni non guadagnano nulla se accettano la disputa sullo stesso terreno presumendo di incassare la sconfitta del governo ed ignorando che l'esigenza di una riflessione non ambigua e culturalmente agguerrita su questo versante strategico della convivenza civile è necessaria ed attuale.

Si tratta, insomma, di operare una sorta di spiazzamento rispetto al modulo di governo berlusconiano e di recuperare una capacità di dialogo con la coscienza civile degli italiani secondo tramite altri rispetto alla suggestione dei sondaggi.

Questa ambizione è, naturalmente, ardua e oltremodo scomoda. Esige che siano coraggiosamente tagliati gli ormecci non con quanto di umanamente alto è scritto nelle tradizioni ma con il sovraccarico di convenienze e di calcolo che ne ha deciso la decadenza.

In questo senso, l'articolo di Veltroni pubblicato sull'*Unità* dell'11 luglio, costituisce un segno positivo e rilevante. Il punto saliente di questa riflessione consiste dal punto di vista di chi non appartiene al campo della sinistra, nel riconoscimento netto della «parzialità» del Pds e della inadeguatezza dell'area di sinistra a reggere l'ipotesi di un'alternativa al governo della destra.

Poiché l'errore micidiale consumato dal Pds è stato proprio il contrario della consapevolezza di questo limite, le attenzioni di Veltroni risultano quantomai significative quando affrontano un tema che viene prima di qualsiasi indicazione programmatica, prima di ogni strategia di alleanza, oltrepassando nella sostanza, l'attitudine egemonica connotata alla storia del comunismo italiano. Così connotato al punto da resistere, non tanto implicitamente, anche nella versione pidessina dell'alleanza progressista.

Quando Veltroni scrive, e non per una distrazione, di uno schieramento di «centro-sinistra», sostituisce all'idea del blocco la logica del polo, che non può non identificare nel suo segmento centrale il punto che definisce la proposta e il modello dell'alternanza. Si tratta, naturalmente, di una impostazione che non esaurisce il problema ma apre la possibilità di un dinamismo convincente, di un riconoscimento di ruoli, di una ricostruzione veritiera dell'esperienza politica.

Se, come credo, la traccia suggerita da Veltroni ha bisogno di trovare nel Pds - anche nello svolgimento della sua funzione oppositiva - accenti e comportamenti fortemente innovativi, occorre riconoscere che altrettanta disponibilità si richiede su altri versanti. Anzitutto, dal lato delle esperienze di sinistra che si definiscono liberali, ancora assai acerbe se è vero che in quei dintorni alla dubbia consistenza si accompagna un di più di radicalismo dogmatico. Basta leggere, in parallelo con l'articolo di Veltroni, alcune cose recenti di Flores D'Arcais o, poniamo, di Baget Bozzo, per rendersi conto dell'incomprensione sottesa alla ripetitiva scomunica del «compromesso», parola utilizzata indiscriminatamente per esorcizzare qualsiasi contatto tra pidessini e popolari, con l'aggravante dell'equivoco ingombrante dell'aggettivo «cattolico» specularmente coartato a destra e a sinistra, sul terreno, non suo, dell'azione politica.

Ma certo, gli stessi popolari debbono scavare assai più a fondo rispetto alla superficie del litigio stucchevole che li vede inchiodati sul pregiudizio delle alleanze. Per i popolari, oggi, la questione dell'identità politica non è, come qualcuno di loro crede, una sterile ossessione ma il fulcro dell'azione.

Se è vero - ed è vero - che l'attualità politica italiana non descrive il campo, definito ed ordinato, di una democrazia dell'alternanza ma ne raffigura piuttosto l'alterazione e la finzione, non possono i popolari subire le intimidazioni che hanno giustamente rifiutato nella temperie elettorale. Essi hanno il compito essenziale di contestare, nell'agire politico - così come hanno fatto alle elezioni, pagandone il prezzo - la semplificazione che già si dimostra pensosa e rischiosa.

Questo è, nella fase politica che si è aperta con la vittoria del Polo della Libertà, il legame opportuno per quanti avvertono con tempestività l'insidia di una involuzione. La coscienza, voglio dire, di ciò che a ciascuno compete di fare perché la situazione italiana non vada verso un irrimediabile avvistamento.

Ciò che questo governo costerà a se stesso e agli italiani è già calcolabile, dopo neanche cento giorni. Ma questo non sarebbe il guadagno di chi si oppone ove mancassero intelligenza e generosità capaci di illuminare il senso di una partita che diventerà soltanto triste e dissipatrice se continuerà ad essere giocata senza grandezza e senza verità.

[Mino Martinazzoli]

DALLA PRIMA PAGINA

Il Cavaliere

ma della faticata scadenza dei cento giorni, ha dimostrato di essere ben lungi dal possedere. Non l'ha dimostrato nell'azione a sostegno dell'economia che, a parte i troppi facili condoni, nonché provvedimenti fiscali di dubbia copertura finanziaria, semplicemente non c'è stata. Non l'ha dimostrato nella politica del lavoro, dove un rinvio dopo l'altro serve solo ad occultare l'enorme difficoltà a conciliare velleità neoliberaliste con gli impegni derivanti dall'accordo del luglio scorso, a cui il programma dell'attuale governo ha rinnovato promessa di fedeltà. E il milione di posti di lavoro resta ad aspettare.

Lo ha invece dimostrato nelle azioni compiute, sebbene anche qui con contrasti interni, per coprire il più integralmente possibile l'area del potere. Quella che ha dominato non è stata la concezione del governo come guida e centro di convergenza del consenso, bensì come occupazione del potere. E d'altronde la versione sem-



Deputati del Polo della Libertà, polemizzano fra loro durante la discussione parlamentare del decreto sulla custodia cautelare

Redazionale

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore tecnico: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zallo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crisi, Marco Fredda, Amato Mattia, Genaro Moia, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Rivetti, Libero Savani, Bruno Solaneri, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/678961, telex 013461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/57721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Fenorella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Togni
Iscritta al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3590

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

IL GOVERNO NELLA BUFERA. 418 sì, 33 no (dei forzisti) bocciano il provvedimento sulla custodia cautelare. Rissa nella maggioranza



Francesco Formenti della Lega (di spalle) e Giuseppe Lazzarini, deputato di Forza Italia (al centro) mentre vengono separati da commessi e deputati

Ferrara: «I più forti sono i magistrati Loro ci hanno battuti»

ROMA. La tempestosa seduta della Camera non registra solo gli inediti scontri tra deputati della stessa maggioranza. E neppure solo sancisce che il decreto salvacorrotti è morto e sepolto. Segna soprattutto un impressionante rigurgito revanscista di chi, nel governo, ammette di aver subito «una chiara e limpida sconfitta politica» ma ne addossa strumentalmente tutta la responsabilità sui magistrati milanesi che «sono i più forti», attacca Giuliano Ferrara. Da così grave affermazione il governo dovrebbe trarre la conseguenza di dimettersi. Non lo fa. Sicché progressisti e popolari attivano le iniziative parlamentari per costringere Berlusconi a spiegare in Parlamento se condivide le affermazioni del suo ministro-portavoce. Tutto comincia quando, dato conto del parere negativo della commissione Affari costituzionali, l'aula è chiamata a deliberare che non sussistono motivi di straordinaria necessità e urgenza che legittimino il decreto salvacorrotti.

Da un lato il post-fascista La Russa, il forzista Di Muccio, l'ex dc Giannardi e altri della destra ne approfitteranno per allargare il solco tracciato da Ferrara con le più ingiuriose considerazioni nei confronti dei magistrati e del Csm, e questo sino a creare le condizioni per i clamorosi incidenti di cui riferiamo a parte. Dall'altro lato i presidenti dei progressisti, Berlinguer, e dei popolari, Andreotta, porranno una delicata questione politica. Questa: Ferrara ha esaltato il ruolo dei sostituti milanesi e le tensioni tra loro e il governo, quasi per deprimere gli eventi parlamentari, ma è illiberale non riconoscere che la legittimazione del governo sta in Parlamento; ma se davvero poi il governo è stato sconfitto dai magistrati, esso non ha altro da fare che dimettersi.

Ma, lanciato il sasso, Ferrara è già scomparso, e non risponde a Berlinguer e Andreotta. I quali proporranno la questione qualche ora dopo nella conferenza dei capigruppo convocata da Irene Pivetti. E, visto il perdurante non-chiarimento, decideranno di presentare interpellanze urgenti al presidente del Consiglio; condivide il Ferrarapensiero: venga chiarite le cose alla Camera nel rispetto dell'art.95 della Costituzione che gli attribuisce la responsabilità della politica generale del governo.

Napolitano: Data la delicatezza della questione, sarebbe auspicabile che, se non il presidente del Consiglio, fosse almeno presente uno dei ministri co-firmatari del decreto.

Pivetti: «E infatti avevo sollecitato la loro presenza. Comunque il governo è rappresentato dal sottosegretario per la Giustizia, Contestabile».

Contestabile, con struggenti accenti commemorativi: «Già altre volte governi erano ricorsi a decreti proprio in materia di custodia cautelare».

Anna Finocchiaro, progressista: «Ma c'era sempre una causa immediata e dichiarata: per esempio la necessità di trattare in carcere i più feroci capimafia. Questa volta invece chi volevate fare uscire, o chi volevate che in carcere non andasse?»

La domanda resta senza risposta. Come le obiezioni del popolare Elia («Con i vostri rozzi metodi avete alimentato i peggiori sospetti»), quelle del vice-presidente dei progressisti Diego Novelli, e quelle del capogruppo Lega Pierluigi Petrini: «Legittimo o no, decreto comunque inopportuno: coercizione sul potere giudiziario. Potevamo risparmiarci tensioni e ncatti». Le tensioni sono già nell'aria quando si fionda in aula il ministro-portavoce Giuliano Ferrara: è il via ad una sottile ma plateale provocazione, puntigliosamente cercata e attentamente definita.

Ferrara: Mi dicono dell'obiezione dell'on. Napolitano. Eccomi. Per dire: uno, che gli italiani debbono sapere la verità e cioè che il decreto non cade per iniziativa di chi se ne è tardivamente dissociato né dell'opposizione, ma per il proclama tv di Di Pietro; e, due, che il decreto viene quindi abbandonato perché i sostituti di Milano hanno dimostrato di essere i più forti.

Intanto in aula s'è consumato l'inevitabile ultimo atto della brutta storia del decreto. Per seppellire quest'insulto alla coscienza civile del Paese non resta altro che votare. Non per abitudine di mano ma col voto palese, elettronicamente registrato. Così che resti agli atti che alla valanga dei «no» al decreto (418) si contrappongono 33 «sì» di un pugno d'irriducibili (tutti di Forza Italia: tra questi brillano l'ex giornalista Rai Fabrizio Del Noce, il giornalista della «Nazione» Umberto Cecchi, Amedeo Matacena rampollo della famiglia che sostiene la rivolta di Reggio Calabria nel '70, l'immacabile Vittorio Sgarbi e la vittima dell'aggressione più violenta nel corso dei tumulti, Giuseppe Lazzarini), e le non meno significative 41 astensioni: di qualche post-fascista poco convinto della virata di Fini, del vice-capogruppo di Forza Italia Di Muccio (che ha fatto da mattatore, approfittando della polemica assenza del presidente Della Valle, contrarissimo al decreto) e di parecchi altri forzisti (tra cui Tiziana Maiolo), e infine, tutt'intero, del manipolo degli ex radicali ora intruppati nelle file di Berlusconi: da Emma Bonino a Marco Taradash, da Paolo Vigevano a Peppino Calderisi.

E ora, seppellito il decreto, che si fa? Berlinguer chiede l'immediata iscrizione all'ordine del giorno dei lavori della Camera del disegno di legge sulla custodia cautelare che i progressisti hanno già presentato. E annuncia che lunedì verrà chiesta in aula, e proposta al voto, la procedura d'urgenza per l'esame della loro proposta. □ G.F.P.

Il decreto affonda a schiaffoni Botte e insulti alla Camera tra Lega e Forza Italia

Una furibonda rissa tra deputati della Lega e di Forza Italia sigla nell'aula della Camera il seppellimento del decreto salvacorrotti. È la prima volta nella storia del Parlamento italiano che gli scontri avvengono non tra maggioranza e opposizione ma tra esponenti della stessa alleanza. Il ministro Ferrara traccia il solco, e il berlusconiano Di Muccio provoca i lombardi. La «cravatta» del leghista Formenti al collo di Forza Italia Lazzarini.

partono all'assalto degli avversari. Un plotone di commessi sale su per le scale dell'emiciclo a far barriera tra i contendenti. Si vede lo schiocco di uno schiaffo, non si fa in tempo a registrare chi lo abbia dato e chi lo abbia subito. Poi sono in cinque leghisti a circondare pericolosamente Di Muccio, difeso dai suoi e dai commessi. Intorno, è tutto un'agitazione di pugni, uno scambio d'insulti, un «provaci e vedrai». Lo spettacolo è straniante, e soprattutto assolutamente inedito: violentissime contumelie (da «farabutto» a «mentecatto», da «amico dei ladroni» a «forcaiole») che riterrebbero nella normalità se, appunto, fossero scambiate tra maggioranza e opposizione, e che invece dividono - tra urla, tentativi di assalto reciproco, acrobatici salti di banco - i deputati della stessa maggioranza. E intanto, a rendere ancor più straniante la scena, i deputati di tutte le opposizioni che assistono distaccati agli scontri, si impegnano in sarcastici applausi, tifano (eccome tifano) per ridicolizzare vieppiù gli alleati-nemici.

Il casino è alle stelle, e drammaticamente corale lo scontro. Per assai meno, quante volte nel passato il presidente della Camera avrebbe fatto suonare la sirena, sgomberare le tribune, e sospeso la seduta? Fredda (qualcuno sospetterà persino che la freddezza celi un po' di calcolo), Irene Pivetti non perde la testa: qualche severissimo richiamo, nervosissime scampanellate, ma l'episodio non viene mai interrotto. Lo spettacolo va avanti ad edificazione di una platea fatta non solo di giornalisti e «scorso pubblico», ma, più tardi, di milioni e milioni di telespettatori.

Leghisti e forzisti hanno insomma campo libero per continuare ad insultarsi, per tentare ancora di superare la barriera dei commessi e di andare al corpo-a-corpo. Ci riesce (uscendo nel più alto corridoio che circonda l'aula e rientrando due porte appresso, sopra la tana di Forza Italia: uno stratega) l'atletico deputato lombardo Francesco Formenti, quarantasette anni, architetto. Formenti pirona sul coetaneo (ma medico) Giuseppe Lazzarini e, con fulminea mossa da judo, gli fa una bella «cravatta»: affronta di spalle il nemico, e gli appiomba il lungo braccio intorno al collo, sin quasi a soffocarlo. In quattro si appendono, i commessi, sul braccio di Formenti per allentare la morsa. Ci riusciranno a stento, con il Lazzarini già paonazzo.

Ma intanto gli scontri (ridotti da fisici a verbali) continuano violentissimi, tra gli alleati, anche in Transatlantico. Vittorio

Sgarbi, che deve la rielezione al cavaliere Berlusconi, onora il debito menando fendenti a destra e a manca. «Ma non? Inutile far di fioretto: Berlusconi dovrebbe dargli un calcio in culo». E poi via di corsa ad insultare Tiziana Parenti, accusandola di tradimento per aver solidarizzato con i suoi ex colleghi milanesi di Mani Pulite. Per un po' la lite segue il canovaccio usuale: «Tu che...» «...E tu, figuriamoci, che...» Poi Sgarbi trunca amabilmente la discussione: «Mezza troia!».

P.S. Ah, nella fretta dimenticavo di riferire che, poco prima degli scontri, il post-fascista Ignazio La Russa aveva così testualmente rivendicato il senso politico della ricucitura dello strappo nella maggioranza: «Sono orgoglioso di essere un rappresentante di un governo e di una maggioranza «televiviva», se televisione significa trasparenza, capacità di misurarsi e anche scontrarsi tra alleati, ma poi - «vado» - capacità di presentarsi uniti in aula».



«Tu sei pagato per fare show». «E tu per non far niente»

Match al veleno Sgarbi-Parenti

«Stai zitta tu, che sei contro il governo». «Stai zitto tu, che sei pagato per parlare». E lui a lei: «E tu sei pagata per non far niente. Ma va, va... mezza...». Transatlantico, ore 13.55: match Sgarbi-Parenti. Il pirotecnico presidente della commissione cultura inveisce contro la ex giudice di Mani pulite, «ero annebbiato dall'ira, ma la prepotenza dei magistrati non la sopporto. E lei è una villana, maleducata». Parenti: «Sgarbi si qualifica per quel che dice».

Sgarbi: Che cos'ha? **Parenti:** Ma c'è bisogno di dirlo? È incredibile, è grave quel che è accaduto in aula... **Sgarbi:** ...ma dai! Allora tu sei contro il governo! **Parenti:** Ma oggi sono accadute cose gravissime. E Di Muccio... e quello che hai detto tu... **Sgarbi:** E be', e ti pareva... E chiaro: tu sei un magistrato! **Parenti:** No, guarda Sgarbi, lascia perdere... **Sgarbi:** Se c'è qualcuno che non si è comportato in modo coerente sei tu, dissociandoti da un decreto perfettamente costituzionale... **Parenti:** Stai zitto tu, che per parlare, per fare questo show sei pagato! **Sgarbi:** E tu sei pagata per non far niente. Ma va, va, va... mezza... (E non andiamo oltre. Lo stesso Sgarbi più tardi dirà alle agenzie di stampa: «Ho pronunciato una serie di battute sconcordate, ho detto cose che escono dalla ragione. Se le ho dette qualcosa di offensivo, non la confermo. La Parenti è una villa-

na maleducata ed ha quella tipica forma di prepotenza che ho sempre odiato nei magistrati». E, dunque, perché la risoluta Titi sarebbe una «villana, maleducata»? Qui arriviamo ad un episodio avvenuto pare durante la parte centrale del match che ha visto entrare in campo un malcapitato giornalista, andatosi a complimentare con Sgarbi per il suo discorso in aula. La versione dei fatti, affidata alle agenzie di stampa, è del pirotecnico presidente della commissione cultura della Camera e Parenti smentisce. **Giornalista:** Sgarbi, so che hai fatto un bel discorso, peccato, non l'ho sentito... **Sgarbi:** Eh! Sì, io... **Parenti:** (rivolta al giornalista) non ti sei perso niente... E qui scatta l'ira funesta del presidente della commissione cultura, che più tardi nel suo ufficio ricomincia a ricevere scolaresche, questo, quello e quell'altro. E si appresta ad una serata altrettanto infuocata, terminata, intorno alle 21,

Le mille e una morte di Jack London

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità

ROMA. Ore 13.55, Transatlantico, verso l'uscita. Lei, con il fare risoluto di sempre, cammina con passo abbastanza spedito. Lui è lì che staziona con un gruppo di deputati ed amici. E parla e si accalora... E già battute, e già proclami contro questo e quell'altro, i giudici soprattutto che - come aveva già detto in aula - «vogliono tenere sotto schiaffo l'Italia». Lei, abbastanza scura in volto, non dà importanza a quel capannello e tira dritto. Lui la segue e tenta d'abordaggio. Ma non è proprio ana-

Con quel che è successo in aula...Ma Lui tenta di buttarla sullo scherzo. Mal gliene incalse: Lei è davvero incavalotta nera...E Lui: «Ah, ma allora tu sei contro il governo...». Inizio del match Sgarbi-Parenti, entrambi deputati di Forza Italia, finito, almeno a giudicare dai racconti dei testimoni, con una vittoria ai punti per la ex giudice di Mani pulite. Sgarbi ad un certo punto sembra sia finito fuori combattimento perché annebbiato «dai fumi dell'ira» - come lui stesso ha detto.

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

Continua lo scontro nella maggioranza sul nuovo testo
Al Consiglio dei ministri si arriverà a una mediazione?

**Oggi le «leggi»
sulla custodia cautelare
L'esecutivo ha pronte
diverse versioni**

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il disegno di legge sulla custodia cautelare per sostituire il decreto bocciato in Parlamento e dal Paese. Ieri sera circolava più di un testo: toccherà al governo scegliere soluzioni che trovino l'accordo di tutti. Intanto, prima delle ferie, Maroni dovrà spiegare al Senato alcuni suoi inquietanti riferimenti ai reali interessi che hanno suggerito il ricorso al decreto. Mozione delle opposizioni sull'abuso dei decreti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sì, no, forse. Insomma, chi lo sa? Solo a tarda sera la promessa che oggi il Consiglio dei ministri sarà in grado di varare il disegno di legge sulla custodia cautelare, in sostituzione del decreto ingloriosamente e definitivamente bocciato in Parlamento e dal Paese. Alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, ieri pomeriggio, il ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo, Giuliano Ferrara, ha dichiarato che nella seduta di questa mattina il Consiglio dei ministri approverà il disegno di legge, che si affiancherà a quello già presentato dai deputati progressisti. Ma nelle stesse ore, anzi negli stessi minuti, a poche centinaia di metri, il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, ai giornalisti diceva altro e in italiano approssimativo: «Domani l'approvazione del disegno di legge? Sì, se ce la faccio perché dovrei lavorare questa notte. Su questo provvedimento, però, non voglio avere premura, voglio vedere bene le cose. Voglio fare le cose con calma e senza fretta». Poi, verso sera, il suo portavoce personale impiegava il condizionale («dovrebbe») per dire che non era ancora certo il vero del disegno di legge sulla custodia cautelare.

Dal punto di vista tecnico, i giuristi e i tecnici del ministero della Giustizia hanno messo a punto diverse soluzioni normative rimettendo, ovviamente, al potere politico e di governo la scelta finale e complessiva. È possibile, dunque, che il testo - fra contrasti politici, esigenze obiettive di riflessione e necessità di non incorrere in un nuovo disastro - non veda la luce oggi e che si registri un altro rinvio a lunedì.

Le roventi polemiche aperte dal decreto legge sulla custodia cautelare non sono tutte chiuse. Apertissima è quella innescata dalle dichiarazioni, rese domenica in un'intervista, del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Ecco che

cosa disse il giovane ministro riferendosi ad alcuni suoi colleghi di governo e ai motivi che rano alla base della scelta di ricorrere al decreto: «La fretta con cui hanno agito è molto sospetta. Li ha mossi un principio di autodifesa. Perché proprio adesso? Perché il pool dei magistrati aveva ripreso a muoversi... Troppa urgenza; troppi misteri; troppi interessi. Non hanno messo in piedi tutta questa macchina soltanto per mandar fuori De Lorenzo, ma per evitare che i magistrati potessero arrivare, attraverso l'inchiesta sulla Finanza, al vero bersaglio grosso: un bersaglio che evidentemente li spaventava». Frasi inquietanti al punto che già lunedì i progressisti del Senato rivolgevano un'interpellanza allo stesso ministro dell'Interno perché spiegasse nell'aula parlamentare i suoi oscuri riferimenti. E ieri Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo, ricorrendo al regolamento del Senato, ha chiesto che il governo risponda all'interpellanza prima del 4 agosto. Oppure che si presenti in aula per spiegare pubblicamente i motivi per i quali non intende rispondere. La seduta dedicata all'interpellanza ci sarà e il giorno sarà stabilito martedì sera dalla conferenza dei capigruppo.

E a proposito della valanga dei decreti che sta ingolfando le due Camere (il governo Berlusconi ne ha adottati o reiterati 71) praticamente uno al giorno, domeniche comprese), ieri i cinque gruppi progressisti e il gruppo dei popolari hanno presentato una mozione comune, firmata da tutti i presidenti, perché finisca l'abuso del ricorso alla decretazione, alla reiterazione dei decreti e ai provvedimenti urgenti con contenuti eterogenei e senza copertura finanziaria. Insomma, le opposizioni non chiedono altro che un ritorno allo spirito e alla lettera della Costituzione, dove è scritto che il governo può ricorrere ai decreti soltanto in casi eccezionali e straordinari.



Palazzo Chigi

Sergio Pozzi/Electa

L'ira dopo la rissa: «Bossi fa come Craxi. Lui appicca un fuoco? Appicchiamone due alla Lega»
Di Muccio: «Cialtroni anche in Forza Italia»

«Sconfitti per colpa di Bossi-Craxi. Vuole la guerra nella maggioranza, come ai tempi del potere di coalizione. Ma dove sta scritto che noi di "Forza Italia" dobbiamo essere i pacificatori? Pace armata, semmai. Vuol dire che se lui appicca un incendio in casa nostra, noi andiamo in casa sua ad appiccargliene due». Di Muccio sfoga il suo livore all'uscita dall'aula. Contro Maroni, i «forcaioli», il Csm, la Parenti... «Anche in Forza Italia ci sono dei cialtroni».



PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Bossi è come Craxi...». Chi lo frena più Pietro Di Muccio, all'uscita dall'aula? «Ho parlato circondato da una doppia fila di commessi. È una vergogna. Una vergogna per gli aggressori. Una vergogna per chi subisce. Una vergogna per il Parlamento». Il vso infiammato dall'ira e dall'umiliazione, il vice presidente del gruppo di «Forza Italia» continua a raschiare le corde vocali per farsi sentire. Anche dai suoi: «Non si viene qui come si va in un salotto...».

Onorevole, dal polo delle libertà alla libertà di rissa?
Chiedetelo agli aggressori, io sono l'agredito. Sono un vecchio arnese liberale che non può tollerare che lo si insulti solo perché richiama un aforismo che è su tutti i manuali del Settecento: «È meglio avere mille delinquenti in libertà che un solo innocente in galera». L'ho detto là dentro, lo ripeto qui, lo griderò sempre. E non c'è barba di leghista che possa intimidirmi.

Ma lei ha rinfacciato ai suoi al di essere forcaioli...
La legittima difesa è un diritto pri-

mordiale dell'individuo: ho reagito ricordando quel caprio di due anni fa. E confermo che chi agita un caprio è un forcaiolo.

Persino alcuni dei suoi colleghi di «Forza Italia» hanno avuto da ridire.
Senta, certi miei colleghi di «Forza Italia» sono degli analfabeti in politica. Io che sono un piccolo borghese che campa con un pezzo di terra, che non sa nemmeno come siano fatti i salotti di Berlusconi, a chi dice: stai buono, non è il momento, rispondo che è un cialtrone. Se non si rende conto del dramma del momento, quando in Parlamento si discute della libertà, ha sbagliato posto: è indegno di stare in un Parlamento liberale.

Insomma: se guerra deve essere, che guerra sia?
Non siamo noi ad aver dichiarato guerra. È stato Bossi. Si è messo a fare come Craxi...

Come?
Mi rinfaccio a quel che ha scritto il grande Norberto Bobbio. Fu lui a coniare la definizione del potere di coalizione. Craxi l'ha applicata.

E il sig. Bossi, che si sciacqua la bocca con Craxi, Craxi, Craxi, sta assolvendo con noi del Polo delle libertà lo stesso ruolo che Craxi ha svolto con tutti i vecchi governi. Oggi sulla custodia cautelare, domani sul condono edilizio, dopodomani chissà su cos'altro.

Ma Craxi è finito com'è finito. Voi non siete il nuovo?
Prima finisce il pocrisia per cui c'è chi può appiccare gli incendi e c'è chi deve spegnerli, prima si cambia.

Altrimenti?
Altrimenti se uno appicca il fuoco in casa mia, io vado in casa sua e gliene appiccico due.

Così non fate terra bruciata?
Guardi, la guerra è come l'amore: o si fa in due o non funziona. Se imparano che non possono spadroneggiare impunemente, allora non si brucia un bel niente.

Nel caso del decreto sulla custodia cautelare, secondo lei cosa si sarebbe dovuto fare?
Quei che avevamo discusso, a gruppi parlamentari riuniti, fino alle tre e mezza di notte con Berlu-

sconi. Eravamo tutti orgogliosi che il governo avesse affrontato con un decreto legge un problema così acuto di libertà. Ma siccome chi la politica non può ignorare l'alleato che si spaventa, avevamo convenuto di mettere una pezza: mantenere il decreto e accettare ogni emendamento. Sarebbe stato il modo più corretto, politicamente e costituzionalmente, per uscire. Così, invece...

La Lega ha puntato i piedi. E Berlusconi si è arreso. Dove è finita la sua immagine di decisionista?
Non lo so. Abbiamo perso. Immagine o non immagine di decisionista, questa è una sconfitta. E va considerata come tale.

E non c'è nemmeno il disegno di legge, ancora.
Vuol dire che faremo prendere a Maroni quello che il progressista Luigi Berlinguer ha gentilmente offerto dicendo che siamo impreparati e incapaci di scrivere un testo.

Non ha ancora digerito la sortita del ministro dell'Interno?
Se io metto la firma su una cambiale che va in protesto, Di Pietro non viene certo a chiedermi se avevo capito cosa firmavo o no. Mi chiede: è la sua firma, la contestata? E siccome è la mia firma, io vado in galera. Sulla Gazzetta Ufficiale il decreto è firmato da Berlusconi, da Biondi e da Maroni. L'imbroglio c'è stato dopo. Vuol dire che la prossima volta si farà come si usa per i contratti con gli inquilini inaffidabili: si firmano tutti i fogli: foglio primo, secondo, terzo...

Dica la verità: lei avrebbe subito

Giornalisti pronti a scioperare se tornasse il «bavaglio»

Un «pacchetto» di sei giorni di sciopero a disposizione della Federazione nazionale della stampa, contro il rischio che le norme limitative della libertà di cronaca che erano contenute del decreto Biondi, possano essere ripresentate in qualche forma. Questo il «mandato» della conferenza nazionale del comitato di redazione, riunita ieri a Roma nella sede della Fnsi, al sindacato nazionale, la cui segreteria si riunirà oggi per affrontare l'argomento. L'assemblea del Cdr ha approvato all'unanimità un documento in cui si afferma: «L'art. 8 del decreto Biondi ha fatto sorgere pesanti preoccupazioni per il libero esercizio della professione e in relazione alle possibilità, da parte dei giornalisti, di continuare ad esercitare il diritto-dovere di informare completamente e con immediatezza i cittadini». Da qui la decisione di affidare alla Fnsi il pacchetto di scioperi da effettuare se i contenuti dell'art. 8 dovessero essere riproposti anche in un disegno di legge.

provato il braccio di ferro?
Io sono andato nel mio collegio elettorale, a Tor Bella Monaca, e ho raccontato di quella donna, Anna X, che è in prigione da 102 giorni per aver violato i sigilli della sua casetta abusiva. Quando si farà il processo riceverà una condanna a 6-8 mesi con la condizionale. Lo so io. E lo sanno i magistrati. Allora, perché la lasciano marcire dietro le sbarre da 102 giorni per una pena che non sarà mai irrogata? Questo è il problema della carcerazione preventiva. Quando l'ho spiegato così, la gente ha applaudito.

E gli applausi a Di Pietro e al magistrato?
La gente applaude Di Pietro per quel che ha fatto, non perché rappresenta i magistrati. C'è già il Csm, ecco i verbali: ha discusso per 40 minuti se si poteva o no fumare, poi - sotto l'illuminata guida dell'on. Galloni - ha deciso di deferire la faccenda all'ufficio studi; e dopo questa dotta discussione ha pensato bene di attaccare, come fosse un Parlamento straniero, il governo della Repubblica.

Guardi che anche la sua collega di gruppo, Tiziana Parenti, ha letto quel decreto come un attacco alla magistratura.
Se è così preoccupata, la Parenti invece di fare la deputata con «Forza Italia» poteva restare in Procura ad arrestare i tangentisti rossi.

Potrebbe tomarci presto. Spaccare tutto per andare a votare?
Questo governo è stato investito dal consenso popolare e ha il diritto di governare. Nonostante Bossi-Craxi.

Il sondaggista: siamo dilettanti... Tabladini lo definisce un «pirla» e dopo la replica si corregge: «È un pirla doppio»
Pilo: «La sberla sul decreto? Pareremo il colpo»

Nella bufera nata dal decreto annullato a furor di popolo si fanno sempre più sguaiate le risse interne alla maggioranza. Il deputato e «sondaggista» Gianni Pilo risponde alle accuse che gli vengono rivolte in materia di previsione dei movimenti di opinione pubblica. «Non ho fatto alcuna ricerca direttamente sul decreto». Scambio di idee con il senatore leghista Francesco Tabladini, che gli ha lanciato il terribile epiteto lombardo di «pirla».



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-Nella temperie del post-decreto e nell'imbarbarimento del dibattito politico (tutto intorno alla maggioranza) volano gli insulti e gli scaricabarile. E così Gianni Pilo, deputato di Forza Italia e amministratore delegato dell'istituto di ricerca Diakron, da «mago dei sondaggi» che era, oggi, per bocca dell'alleato Francesco Tabladini (Lega Nord) è diventato semplicemente «pirla». Nuova categoria del pensiero politico della quale, coi tempi che corrono, si

sentiva proprio bisogno. Ma, alla sintetica accusa del leghista Pilo ha risposto con ben tre cartelle di agenzia nelle quali, tra citazioni di Aristotele e più circostanziate imputazioni politiche («insipienza, ignoranza, intolleranza oscurantista»), sintattiche e morali, il necrotore sardo promette che continuerà nel suo doppio impiego di professionista e di deputato. E infatti ieri a Milano ha tenuto una conferenza organizzata dall'agenzia pubblicitaria Lintas, nella

quale ha spiegato come e perché il marketing possa aiutare la politica. E soprattutto come si sia passati dai formaggi a Forza Italia. Cose interessanti, ma ormai note e che non dicono niente che serva a capire (e tantomeno risolvere) la situazione creata in questi giorni. Con il decreto respinto proprio da quella opinione pubblica che il presidente del Consiglio tiene d'occhio tramite Gianni Pilo. Ma Pilo, in una intervista rilasciata al Messaggero, su questa materia re-

spinge ogni responsabilità.

Hal dichiarato che «si sono fatti il decreto per conto loro» e che nessuno ti ha chiesto nessun sondaggio.
Ma, guarda, quella non è un'intervista: è un'estorsione.

Come sarebbe? Smentisci di averla rilasciata?
No, ma era una chiacchierata, così... frutto della mia inesperienza.

Alora sel anche tu un «dilettante»?
Certo, ma su questo non ho mai fatto mistero.

Stai cercando di recuperare in simpatia?
No. Il marketing aiuta a fare molte cose, ma non fa miracoli.

Ma insomma, il sondaggio sulle reazioni al decreto l'avete fatto o no?
Io faccio sondaggi tutti i giorni, ma non l'ho fatto direttamente sul decreto.

C'è un bel gioco di scaricabarile in atto.
Però ci tengo a dire che sul merito

del decreto ero d'accordissimo.

E perché è andata a finire come è andata a finire, in una clamorosa sconfitta?
Ci sono argomenti sui quali non si può governare con i sondaggi. Bisogna prendersi responsabilità che possono risultare impopolari.

Allora perché si fanno i sondaggi?
I sondaggi si fanno per capire e poi si può decidere di fare in tanti modi.

Insomma si può sbagliare sapendo di sbagliare. Ma tu nell'intervista dici anche che...
Non fatemi commentare un'intervista che non ho rilasciato.

Allora rispondi, se vuoi, a una domanda più generale sull'applicazione del marketing alla politica. Considerare il cittadino come «cliente», o spettatore della politica spettacolo non vuol dire limitare fortemente la democrazia? Il cittadino casomai è il padrone, colui da cui nascono le regole e l'autorità per farle ri-

spettare.

Non ho mai inteso trattare il cittadino in questo modo. Al contrario credo che, con le cose che ho fatto in questi mesi, ho dato più spazio ai cittadini di quanto ne avessero mai avuto. Ho posto al centro dell'attenzione i bisogni delle persone.

Ora però, come sostenevi anche nell'intervista che non hai rilasciato, ma che non smentisci, si pone il problema di riparare al malfatto. Recuperare in termini, come dite voi, di immagine, non sarà cosa facile.
Secondo me siamo all'inizio di una fase molto complessa. Questi assestamenti, che sembrano drammatici sulla scala di un giorno, su scala storica sono irrilevanti.

E, mentre Pilo attende il giudizio della Storia, a noi resta il compito di aggiornare la cronaca. Ospitando l'ultima replica di Tabladini all'articolata presa di posizione di Pilo: «Pirla doppio».

**Commissione parità
Le donne Cgil e Cisl
contro Berlusconi**

Le donne della Cgil e della Cisl polemizzano duramente con Berlusconi per il modo in cui è stata composta la Commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio. In una lettera definiscono «del tutto inaccettabile essere nominate sulla base di Sue valutazioni. Invece che su formale indicazioni delle organizzazioni alle quali rispondiamo del nostro operato». Ma il disaccordo è «ancora più profondo» per il fatto che è stata cancellata dalla commissione la rappresentante della Uil, sostituita da una rappresentante della Cisl, in quanto organizzazione considerata «più rappresentativa sul piano nazionale». Su questa valutazione viene avanzato «il più fermo rifiuto, perché prelude ad un arbitrario utilizzo della rappresentanza sindacale». Per questi motivi le coordinatrici nazionali delle donne Cgil e Cisl annunciano l'intenzione di «non partecipare ai lavori di insediamento della commissione». «Ci auguriamo - conclude la lettera - che questa situazione venga al più presto sanata».

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

Per il Cavaliere tutta colpa della «disinformazione»
Tre ore con Fini e Bossi e poi dice: «Andiamo avanti»



Fiori

«Si marcia verso le elezioni anticipate. Io mi sarei dimesso»



Bossi

«Non guardo a nessun partito al di fuori del polo della libertà»



Fini

«Ottimo l'incontro c'è accordo completo sulla manovra economica»



Maroni

«L'opposizione capisca che questa maggioranza sa correggersi al suo interno»

Toma il «grande comunicatore»
Meno palazzo Chigi e più televisione

«Ma lei, presidente, è così chiaro nel dire quello che pensa... Ma faccia lei il portavoce di se stesso». Chissà che Silvio Berlusconi non abbia proprio preso in parola Emilio Fede che nel corso dell'intervista di lunedì scorso, realizzata ad Arcore, gli lanciò questo suggerimento... Dunque, il presidente del Consiglio d'ora in poi andrà, ogni volta che lo riterrà opportuno, in Tv ad illustrare, con una serie di messaggi, agli Italiani come stanno veramente le cose? E Ferrara, allora, cosa ci sta a fare? Quel che è certo è che, comunque, da lunedì prossimo in quanto a comunicazione la musica un po' cambierà. Berlusconi ieri è stato chiaro: «I giornali e la Tv mi hanno trattato malissimo. Da lunedì inizierò io a spiegare agli Italiani come sono andate le cose...». La sensazione è però che quella del presidente del Consiglio sia una decisione che va oltre la infuocata vicenda del decreto salvapotenzi. Berlusconi, dunque, potrebbe diventare portavoce di se stesso e andare in Tv (Rai, Fininvest? Reti unificate?) nei momenti che giudicherà più cruciali. Un governo che andrà avanti a colpi di messaggi alla nazione?

Berlusconi: colpa di stampa e tv

«Ho un complesso di superiorità che devo frenare»

Per Berlusconi un'altra giornata nerissima. La rissa alla Camera, il no della Lega al condono, le minacce di dimissioni di Biondi tuttora non scongiurate. Alla fine il Cavaliere attacca i giornali e convoca un vertice di maggioranza, ottenendo una boccata d'ossigeno. E azzarda: «Non vedo governi migliori di questo. Ho un complesso di superiorità che devo frenare». Ma Fiori pronostica: «Ci saranno elezioni presto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Giornali e tv mi hanno trattato malissimo. Da una cosa fatta in buona fede hanno tratto l'esatto contrario. Ma non finirò così... da lunedì inizierò io a spiegare agli italiani come sono andate le cose...». Silvio Berlusconi, primo pomeriggio di ieri. Esce dalla sua casa di via dell'Anima in compagnia del «falco» Previti, del ministro Biondi e di Marcello Dell'Utri, numero due della Fininvest, e mette in scena una pièce ormai consueta. Le cose vanno male, anzi molto male, e la colpa è dei giornali e di quelle tv che non sono sotto suo diretto controllo. Disinformazione, insomma. Minaccia di spiegare lui direttamente (una rubrica su quelle che rete Fininvest?) cosa è successo, si dice sicuro che così «per molte persone questa vicenda si trasformerà in un boomerang». Con chi ce l'ha? Direttori di testate televisive oppure con Bossi e Maroni, che l'hanno infilzato in modo irriducibile sulla custodia cautelare? Non si sa, ma è facile che Berlusconi ce l'abbia un po' con tutti. Perché la china su cui si era messa la maggioranza con la vicenda della custodia cautelare, non si è affatto raddrizzata. Mentre attacca i giornali, telegiornali e agenzie diffondono le immagini e le parole della rissa della Camera, dove per la prima volta nella storia deputati della maggioranza sono venuti alle mani. Come se non bastasse ci si mette anche il portavoce Ferrara, che tra le proteste proclama in aula che il governo è stato «battuto» dalla procura di Milano, riattizzando così lo spettro di uno scontro istituzionale continuo con la magistratura di craxiana memoria. Inoltre la grana Biondi non è affatto risolta. Il ministro della giustizia non ha

degerito lo schiaffo e, pare, minaccia dimissioni se il disegno di legge sulla custodia cautelare, tuttora in forse e su cui lo stesso Berlusconi sembra avere meno fretta, non verrà approvato quanto prima.

Vertice di tre ore.

Insomma, una seconda Caporetto senza che ancora si veda Vittorio Veneto. La situazione è così nera che l'atteso consiglio dei ministri del pomeriggio, dove si deve discutere di manovra economica, viene preceduto da un vertice a tre tra il Cavaliere, Fini e Bossi, poi allargato ai ministri economici. Il risultato, dopo quasi tre ore, è solo apparentemente una boccata d'ossigeno per il governo. I tre all'uscita si dicono d'accordo ad andare avanti, ma la sostanza è che si è rischiato un nuovo intoppo sul condono edilizio, che la Lega non vuole sotto forma di decreto, mentre sullo stesso pacchetto per il lavoro non ci sono uniformità di vedute. Il rischio dello stallone totale, c'è. E sarebbe la cosa peggiore per Berlusconi, oltre che per il paese, visto che politicamente i problemi sono praticamente insolubili.

Bossi ha ormai deciso di andare fino in fondo nella sua strategia di logoramento del Cavaliere. Berlusconi aspetta solo il momento propizio per scaricare lo scomodo alleato. Formalmente Bossi e Fini ieri si sono mostrati benevoli e ottimisti. «Il governo va», ha detto Gianfranco Fini, «il vertice è andato benissimo e c'è l'accordo sulla manovra economica». Bossi ha addirittura detto che il governo «è sulla via di cambiamenti strutturali importanti, su sanità pensioni, territorio». «Saranno cambiamenti fondamentali per il paese, a mio parere».



Silvio Berlusconi

Fritz Reiss/Agf

ha detto. Il leader della Lega, che insieme a Maroni ha tentato di incassare la sconfitta del Cavaliere sulla vicenda del decreto, dà una dimostrazione perfetta della sua strategia dello «strappa e ricuci». «Il clima è buono, è sempre stato buono - afferma in serata all'uscita dal vertice - noi quando una cosa non va bene diciamo no, ma le cose di oggi vanno bene». Poche ore prima, di fronte a un Berlusconi fu-

rente, e proprio mentre i deputati di Forza Italia e Lega arrivavano alle mani, aveva inviato un messaggio-zuccherino: «Non guardiamo a nessun partito al di fuori del polo della libertà, non abbiamo mai guardato alla Quercia, perché è molto vecchia. Qui si tratta di creare una dialettica all'interno del liberismo, per trasportare tutti gli altri valori politici antiliberali nel liberismo». Lo scontro sulla custodia

cautelare? «Dialettica politica», risponde Bossi. Nell'incontro, naturalmente, si è parlato anche di come sono andate le cose nella vicenda del decreto e alle rimostranze di Berlusconi, Bossi ha concesso che la risposta di Maroni è stata forse «inadatta» anche se giusta nell'obiettivo. L'aria, è quella del contenimento. Il ministro dell'interno, di passaggio alla Camera proprio dopo la zuffa nell'aula, è perfetta-

mente in linea e minimizza anche lui: «Nervosismo? Certo è il meno che può capitare dopo una vicenda che ci ha portato vicini alla crisi. Però la crisi non c'è stata e si va avanti». Il ministro dell'Interno ribadisce teoria bossiana dell'opposizione e del governo in una stessa maggioranza. «L'opposizione dovrebbe prendere atto che questa maggioranza è un fenomeno davvero nuovo, che contiene in sé elementi di autocorrezione e rappresenta un po' tutto».

Fiori: «Presto elezioni».

Quanto può durare una strategia del genere? Secondo quelli di Forza Italia deve durare il meno possibile. «Ormai Bossi fa il Craxi», dichiaravano ieri in coro i deputati del Cavaliere. Secondo D'Onofrio, del Ccd, dura poco perché questa della custodia cautelare «era l'unica arma della Lega». Ma anche secondo Publio Fion, ministro dei trasporti, questa strategia durerà pochissimo. «Si marcia - dice - verso le elezioni anticipate». Secondo l'esponente di An, la Lega «ha studiato a tavolino l'operazione di rottura sulla custodia cautelare, con l'obiettivo di ridimensionare l'immagine di Berlusconi». «Con il clima di oggi mi sembra impossibile che il governo superi la prossima primavera. Poi chissà... le cose possono cambiare, ma è difficile tenere in piedi una coalizione quando tutti i membri della maggioranza non si sentono lealmente vincolati ad un risultato comune».

Ma Fion va più in là: «Io, al posto di Berlusconi, avrei dato le dimissioni di fronte a una sconfitta politica così bruciante. Mi sono reso conto che Berlusconi non lo ha fatto per senso di responsabilità, per non far avvitare la crisi economica. Però da oggi...». Già, da oggi? Quali saranno le mosse del Cavaliere? L'unica cosa chiara è che il capo del governo ha in mente una strategia di riconquista del consenso. Fondamentalmente tramite le sue tv. La sua immagine decisionista e vincente è stata stracciata ed è questa la cosa che pesa di più. Ieri sera, infatti, ha tentato con una punta di ridicolo di tirarsi fuori alla vecchia maniera: «Non vedo intorno - ha detto spargendo ottimismo

sorprendente - un governo migliore di questo. Ho un complesso di superiorità che devo frenare».

Il problema è che difficilmente riuscirà a invertire la rotta. I segnali dei mercati finanziari e della lira vanno in questa direzione. Politicamente le difficoltà sono destinate ad aumentare dopo la vicenda della custodia cautelare, mentre sulle vicende economiche la tendenza al rinvio, per divisioni interne, dovrebbe prevalere. Come dimostra la vicenda del condono edilizio. Ma come potrebbero dimostrare altri campi.

Nelle riforme istituzionali, ad esempio, dove, sottolinea il pedesino Bassanini, «la maggioranza è assolutamente a pezzi». Sullo stesso condono edilizio, sempre secondo Bassanini, si profilava «uno scontro di rilievo costituzionale, dato che l'ipotesi di un decreto legge contenente una delega al governo in materia è eversiva e incontra ostacoli nella stessa maggioranza». Insomma, dicono le opposizioni, per ora Berlusconi si mostra un misto di imperizia, di arroganza, di impotenza. Che di tutto questo ne faccia le spese qualche direttore di testata, si chiede la progressista Sandra Bonsanti?

Commenta la Voce repubblicana: «La maggioranza ha i nervi a pezzi, altro che tempo sereno dopo la tempesta causata dal decreto sulla custodia cautelare». Quanto ai provvedimenti economici, «è certo - scrive ancora la Voce - che la tecnica del rinvio non aiuterà a superare i problemi, ma solo ad aggravarli e con questa diversità di vedute e di impostazione i passi del governo potranno solo ricordare l'andatura dei granchi». In tutto questo non giova molto a Berlusconi l'intervento del capo dello Stato sul Csm. È vero che il documento dei giudici è stato giudicato irrituale dai più e in molti hanno concesso giusto l'intervento del capo dello Stato, il problema è che ancora una volta un governo è entrato in rotta di collisione con la magistratura e sembra aver anzi annunciato guerra, uscendone per ora con le ossa rotte. Da questo punto di vista il precedente c'è, e ricorda la vicenda politica di Craxi e del Caf.



Enrico Deaglio P. Pesce/Master Photo

«Si può prendere il potere con la tv, altra cosa è saperlo mantenere senza movimenti, idee e progetti»

Deaglio: «Il video non basta se dietro c'è il nulla»

Enrico Deaglio, «fatto fuori» dai vecchi e nuovi dirigenti Rai, parla degli ultimi eventi politici. L'inedito rapporto tra la televisione e Berlusconi, dopo la presa del potere. Il cavaliere ha saputo usare al meglio la tv per conquistare il consenso, ma ora si tratta di saperlo mantenere. La stampa e la rete di fax e strumenti di democrazia che sono entrati in azione determinando la sconfitta del presidente del Consiglio.

MARIA NOVELLA OPPO

dominio della tv sulla politica. Videocrazia? Non so neanche che parola usare. Era più comprensibile che una persona potesse prendere il potere con la tv, ma è inesplorato come possa mantenere il consenso solo con la tv. Senza, per esempio, spinte nazionalistiche, o guerre in atto.

Ma per ora Berlusconi ha solo mostrato la sua nuova faccia non sorridente, tirata e livida. Berlusconi ha sbagliato a fare quell'uscita. La tv funziona se chi ha il controllo decide anche i tem-

pi. Il G7 ha funzionato e, se vinceva, poteva funzionare anche la nazionale di calcio. In campagna elettorale Berlusconi si è gestito molto bene, sempre scegliendo lui quando e dove parlare. Ma ora si imponeva che andasse in tv, pensando che una sua apparizione lenisse il colpo. Si è manifestata però l'opposizione della carta stampata, con tutta la rete di collegamento che si è attivata da sé. Il personal computer, il fax, contro l'IBM, una specie di Davide contro Golia.

Questa è la prova, secondo te, che non si può governare con la carta stampata?

Può essere la prova che uno non può governare se non ha niente da dire. La tv può funzionare e rintonnare, ma se non c'è niente, non c'è niente. Gli italiani sono un popolo scettico. Governare con la tv è un'impresa fallita in partenza.

Berlusconi è abituato ad avere a che fare sempre con i suoi dipendenti, anche dentro il governo. In tv è apparso molto contrario, quasi che gli italiani fossero dipendenti indisciplinati.

L'uomo è così. È abituato a dare ordini e vederli eseguiti. Gli è capitato un imprevisto. Sicuramente aveva l'esperienza di una persona che ha capito di aver sbagliato. Una situazione che lo costringe a prendere atto che c'è dell'altro oltre la sua volontà. Una scelta possibile da parte sua sarebbe quella di acquisire maggior controllo sulla stampa. Ma penso di no. Penso che sia impossibile impedire la connessione delle notizie e il flusso dei fax...

I fax come strumento di democrazia?

Sì. I fax sì, ma i 144 no. Questo testo che è proprio delle società moderne e democratiche garantisce che ci sia una rete immediata di notizie. Guarda, nonostante che mi consideri un po' addentro, sentendo i primi tg sul decreto non avevo assolutamente capito come stessero le cose. Quindi sono convinto che quello che racconta Maroni è vero. Ma i giornali hanno riempito questo vuoto. Poi ci tengo a dire che avevo visto TG1, TG2 e TG3 e non avevo capito niente. Solo quando ho visto il TG5 della notte, ho capito tutto.

E bravo Mentana. Poi però Rai ha inserito un programma di riflessione con Barbara Palombelli.

Guglielmi è stato bravissimo. È bene che ci sia questa capacità di operare in corsa rispetto ai bisogni. E poi, anche se ci fosse una normalizzazione completa, ci sarebbe l'horror vacui. Insomma, nel vuoto creato, nascerebbe qualcosa, magari il terzo polo. E

vedo sempre più difficile il mestiere di cantore del nuovo regime. Questo presidente aveva appena finito di dire che non aveva più niente a che fare con la tv, ed ecco che convoca le telecamere nella sua villa. Gli italiani sono abbastanza scalfati per capire. E poi c'è anche la guardia presidenziale. Un fatto curioso.

Comunque tu col video hai chiuso?

Sì. Mi hanno fatto molte proposte, ma non mi sembra il caso. In questo clima di commissioni e liste di proscrizione, non si può lavorare. Anche se sono cose che tra 6 mesi ci appariranno ridicole. Sappiamo che tutta questa menata litigiosa e raccogliatrice non dura più di 6 mesi...

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO**

**DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI**

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

■ MILANO. Il nome di Enrico Deaglio non c'è nei palinsesti prossimi venturi. Milano, Italia è stata cancellata da vecchi e nuovi dirigenti Rai, ma lui scrive un libro su questa esperienza e dice che la tv non gli mancherà.

In questi giorni di decreti fatti e ritirati, a molti di noi è mancato uno spazio di riflessione in tv. Ci è mancato Milano, Italia. E tu, ritornato spettatore, come hai vissuto questa vicenda? Stiamo sperimentando una cosa che non ha paragone: un totale

LE MISURE ECONOMICHE.

Varato il «pacchetto Mastella», la parola alle Camere E il Cavaliere annuncia: crederemo 200mila nuovi posti

Mercato del lavoro parte la deregulation Berlusconi gioisce

Il Consiglio dei ministri dà il via libera al disegno di legge sul mercato del lavoro. Berlusconi ora auspica la corsia preferenziale e dice già che produrrà quasi 200mila nuovi posti. In sette articoli comincia la deregulation. Contratti «atipici» e salario d'ingresso. Il part time si tende come un elastico. Le modifiche apportate al testo non accolgono le critiche mosse da Cgil, Cisl e Uil. Confindustria già chiede ancora più flessibilità.



ROMA Pensa alla corsia preferenziale in parlamento e ad ulteriori «miglioramenti», Berlusconi. Perché a suo parere il decreto che apre la strada alla deregulation del mercato del lavoro «è un po' al di sotto di quanto avremmo desiderato per dare agli imprenditori ulteriore voglia di assumere». Detto fatto, il presidente-imprenditore ha già pronti i suoi «numeri» già così «creeranno poco meno di 200mila nuovi posti di lavoro». Mentre Mastella, più modestamente, parla di 150mila.

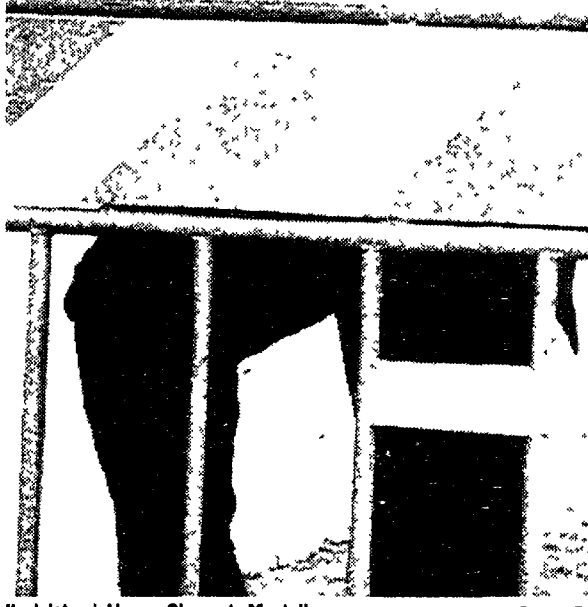
Ma ce n'è di che far venire un travaso di bile ai sindacati. Non basteranno infatti a mitigare il giudizio pesantemente critico di Cgil, Cisl e Uil. Nelle misure presentate in sera al Consiglio dei ministri da Mastella la filosofia resta la stessa: liberalizzazione dei contratti a termine, introduzione (più o meno mascherata) di salario d'ingresso, peggioramento dei dritti di chi lavora a tempo parziale (con il part time che si tende come un elastico) il disegno di legge in sette articoli approvato dal Consiglio dei ministri è sostanzialmente già noto. L'introduzione specifica che non ci sono «onni aggiuntivi a carico della finanza pubblica» e che il capitolo dedicato al Mezzogiorno vuole produrre «effetti incrociati e moltiplicati con le iniziative recate dalle misure Tremonti». D'altro dopo 40 giorni di incontri con i sindacati le modifiche introdotte al mazzo di nuovi «contratti atipici» non sono certo di rilievo.

Per quanto riguarda i contratti a termine ci sarebbe addirittura un elemento peggiorativo. Se il rapporto di lavoro si protrarrà per 15 giorni oltre i 12 mesi previsti, infatti, non si trasformerà in contratto a tempo indeterminato (come prevedeva la norma di garanzia di una vecchia legge) semplicemente ci sarà una leggera maggiorazione salariale per questo periodo. Si conferma, inoltre, che questa tipologia di assunzione può riguardare, nelle aziende fino a 500 dipendenti, il 10% della forza lavoro già impiegata. Per le piccole imprese sotto i 50 addetti, invece, c'è la novità di un «tetto fisso» al massimo 5 lavoratori assunti con contratto a

no vana «a comando» e consente lo straordinario sulla base delle esigenze dell'azienda) e del tirocinio. Rimane anche la verifica tra le parti sociali e governo, dopo due anni di applicazione delle misure. Il disegno di legge dovrà ora essere inviato alle camere dove, come auspica Berlusconi, potrà forse beneficiare di un iter «preferenziale». Una strada lungo la quale potrà ancora modificarsi. È quanto spera il segretario della Cisl D'Antonio. Più netto il dissenso della Cgil di Sergio Cofferati. «Così non si crea nuova occupazione ma si rende precaria quella esistente e una quota di quella futura». Agli imprenditori, intanto, quella che è già la sanzione della loro linea, ancora non basta. Per Callien, vicepresidente di Confindustria, si tratta ancora di «una flessibilità un po' pallida». E Abete non rinuncia a chiedere che al «pacchetto lavoro» si accompagni un provvedimento per stabilire la natura contrattuale del salario aziendale (ovvero, l'esclusione dalla base retributiva e pensionabile di questa fetta del reddito dei lavoratori). Resta infine un'altra «mina vagante», quella del lavoro interinale, sul quale Mastella aveva già annunciato di voler procedere con un disegno di legge a parte non ancora presentato.

No dei sindacati Cofferati: «Così non si creano nuovi posti, ma solo nuovo precariato»

termini. Nessuna modifica sulle causali restano valide le «esigenze organizzative» dell'impresa. Così le aziende avranno la possibilità di trasformare lavoro stabile in lavoro precario. Altro che «occupazione aggiuntiva». È questo dei contratti a termine il punto più fortemente contestato dai sindacati. Inalterato anche il capitolo del contratto «formativo di inserimento/reinserimento», che per 18 mesi può riguardare lavoratori ultratrentaduenni mai occupati o disoccupati da almeno un anno, che saranno inquadrati ad un livello inferiore rispetto alle mansioni effettivamente svolte. Come «contenimento» ai sindacati si introduce qui la possibilità della formazione e il mantenimento dell'iscrizione nelle liste di collocamento. Ma resta un salario d'ingresso. Sempre un salario d'ingresso è quello per le aree a forte tensione occupazionale (aree del Sud, del declino industriale, zone agricole depresse), dove la retribuzione per i nuovi assunti può essere inferiore a quella contrattuale meno 15% il primo anno, meno 10% il secondo. Inalterati i capitoli delle misure per il Mezzogiorno, del part time (per modo di dire, visto che l'ora-



Il ministro del lavoro Clemente Mastella Ettore Ferrari/Epifanio

Intanto il governo sblocca i contratti del pubblico impiego

ROMA Si torna a trattare per il rinnovo del contratto dei lavoratori del pubblico impiego. Gli incontri tra sindacati e Aran dovrebbero riprendere la prossima settimana mercoledì o giovedì, dopo l'invio di una direttiva del governo all'agenzia. La notizia è stata data ieri dal segretario della Cisl Sergio D'Antonio. «Ci è stato garantito - ha detto - che i dipendenti pubblici otterranno l'incremento salariale del 6% per il biennio '94-'95 e che sarà previsto il secondo livello di contrattazione». L'impegno c'è la certezza sui finanziamenti ancora no. Ma si vedrà nei prossimi giorni.

Intanto è una notizia positiva, nel clima di scontento generale dei sindacati dopo l'incontro sul documento di programmazione economica e finanziaria del governo. Se Confindustria, infatti, ha condiviso in linea di massima l'impostazione della manovra, più di un rilievo è stato mosso dai sindacati al termine della mattinata. «Con 15mila miliardi di entrate e 30mila di interventi sulla spesa - dicono i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - la manovra economica è troppo squilibrata». E dice ancora il leader della Cisl, «Questo governo è troppo timido nella politica di abbassamento dei tassi d'interesse. I tassi, quelli bancari, come quelli sui titoli pubblici, devono scendere». L'eccessiva «timidezza» sui tassi è condivisa da Adriano Musi, della Uil, e dal segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che aggiunge: «Una manovra come quella che ci è stata prospettata oggi prospetta gravi rischi per la tutela sociale. Il governo deve pensare ed agire contro l'evasione e l'elusione e mettere ordine nella giungla dei privilegi e delle agevolazioni fiscali». Critiche anche per il caposaldo della manovra: costringere entro il tetto programmatico di inflazione l'aumento della spesa pubblica per il '95. «Che l'incremento della spesa debba essere in linea con il Pil - ha detto ancora Cofferati - mi convince. Sono invece poco persuaso del fatto che debba essere in linea con l'inflazione programmata perché porterebbe a decurtazioni del valore reale nelle voci di spesa».

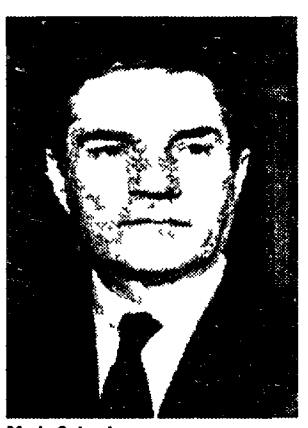
□ E R

IL «PACCHETTO» MASTELLA

Summary of Mastella's labor package: CONTRATTO A TERMINE (Temporary contracts), PART TIME (Part-time work), CONTRATTO DI INSERIMENTO (Insertion contract), CONTRATTO DI TIROCINIO (Internship), AREE DEPRESSE (Depressed areas).

Inps: sostanziale pareggio nel '93 Già buono il '94

L'Inps assicura di aver rispettato sostanzialmente anche per il '93, ossia per il terzo anno consecutivo, il tetto dei trasferimenti da parte dello Stato stabilito dalla Finanziaria (58.500 miliardi), essendo stato lo «scontamento» di 570 miliardi, pari allo 0,97%. Lo ha reso noto ieri lo stesso istituto, in concomitanza con l'approvazione del bilancio '93 da parte del Commissario straordinario Colombo. Un successo - dice l'Inps - nonostante l'andamento negativo dell'economia, il decreto sull'occupazione e la minore crescita delle retribuzioni che ha comportato una riduzione del gettito contributivo. Un successo raggiunto grazie alla lotta all'evasione e al recupero dei crediti (6.796 miliardi), e al controllo sulle prestazioni indebitate (indennità di maternità, malattia, disoccupazione e altro). Riguardo alla gestione di cassa nel primo semestre '94, i conti Inps presentano, un saldo attivo di 232 miliardi rispetto alle previsioni del budget. Se continua così, l'istituto potrà rispettare l'obiettivo dei 72.150 miliardi per il fabbisogno di cassa nel '94. L'Inps vanta la sua efficienza: tutte le nuove pensioni in media vengono liquidate in 54 giorni. Nel primo semestre '94 gli uffici hanno definito 657mila nuove domande di pensione e 880mila di riscossione; un milione e 563 mila domande di prestazioni temporanee (disoccupazione, mobilità, malattia, maternità) ed hanno accolto 282mila richieste di cassa integrazione. Entro luglio verrà conclusa l'operazione estratto conto con l'invio a domicilio 28,5 milioni di prospetti previdenziali.



Mario Colombo Master Photo

L'Eurispes prevede 1,7 attivi ogni pensionato. E Mastella garantisce: «Nessuna stangata sui più deboli» 2030: un popolo di anziani, spesa alle stelle

Fra un trentennio gli anziani saranno un terzo della popolazione soggetta a un inarrestabile processo di invecchiamento, che farà esplodere la spesa pensionistica raggiungendo quasi la metà della spesa pubblica assorbendo le risorse per la crescita. La previsione è dell'Eurispes, che suggerisce la riduzione del 30% in 15 anni della spesa previdenziale. Intanto Mastella rassicura i pensionati: «Nessuna stangata sui deboli, occorre eliminare i privilegi». ROMA Una società gerontocratica in cui i vecchi schiavizzano i giovani costringendoli a lavorare solo per loro. Oppure, una società dominata dai giovani che chiudono gli anziani negli ospizi relegandoli al minimo della sussistenza. È fantascienza? No: sono i due scenari alternativi nei quali potranno trovarsi a vivere coloro che oggi entrano nel mondo del lavoro e fra trent'anni cominceranno a pensare alla pensione. Siamo al futuro disegnato dai processi di invec-

chiamento della popolazione in Italia, analizzati nei suoi effetti economici in uno studio dell'Eurispes. I modelli di previsione al 2030 dell'istituto di ricerca sono impressionanti. Senza correzioni al sistema previdenziale, esploderà la spesa pensionistica dai 173 miliardi del '90 ad oltre 500 miliardi oltre un quarto dell'ordine prodotto intero lordo. Il deficit delle gestioni previdenziali aumenterebbe del 460%, a 200 miliardi (oggi, 38.000) diventando il 40% dell'intera spesa pubblica insopportabile per qualunque economia. Il risparmio basterà appena per pagare le pensioni, il Paese per mantenere la propria struttura produttiva dovrà ricorrere all'estero, ponendosi nelle condizioni di quei paesi in via di sviluppo le cui risorse interne non riescono a garantire i consumi. Infatti la quota del Pil che fra trent'anni dovrà essere destinata alla spesa per pensioni giungerebbe al 18%, pari a quello che si richiede alla massa di risparmio per finanziare gli investimenti necessari a garantire una crescita di almeno il 2% annuo. La popolazione invecchia Perché tutto questo? Si sa, la popolazione invecchia in quanto per fortuna si campa di più e per sfortuna si nasce di meno. Già oggi la situazione è critica. In Italia otto milioni sono gli ultrasessantacinquenni (da questa soglia parte il concetto demografico di anziani), in gran parte donne - cinque mi-

lioni - come pure fra gli «over-75» 2,2 milioni su 3,4. Infatti le donne vivono mediamente 7 anni più degli uomini, il che fa sì che la spesa per pensioni di reversibilità è così nel '90 gli anziani rappresentavano il 14,4% della popolazione. Nel 2030, saranno il 23% se aumenta il tasso di natalità il 27%, se resta costante, il 29% se diminuisce ulteriormente. Conseguenza sul bilancio previdenziale fra lavoratori che pagano e pensionati che incassano oggi nei paesi industrializzati per ogni anziano vi sono tre persone in età lavorativa nel 2030, il rapporto passa da 3/1, a 1,7/1 in Italia. Addentatura negativa nei termini orientati della Germania 0,97/1. È lo scenario di una popolazione divisa nel 2030 a metà tra vecchi e giovani in competizione. Che fare? Per l'Eurispes va corretto il sistema rimesionando la spesa pensionistica, fra tasse e contributi si paga già troppo. Una riduzione del 30% in 15 anni (del 2% l'anno) dal '95, unita al vincolo (dal 2010) di una crescita annuale delle pensioni pari a quella del Pil (2,5%) farebbe azzerare il deficit previdenziale e ridurrebbe di tre punti la spesa rispetto al Pil. Mastella ai pensionati E le «correzioni» sono all'ordine del giorno del governo Berlusconi davanti a Palazzo Chigi i sindacati confederali dei pensionati (Spi, Fnp Uilp) hanno inscenato una manifestazione contro eventuali tagli. Il ministro del Lavoro Clemente Mastella che li ha rassicurati, annunciando l'appuntamento per oggi con i loro vertici. «Non sono fra quelli che vogliono colpire le fasce deboli - ha detto - ma sulla previdenza occorre intervenire strutturalmente per eliminare i privilegi». Ed ha chiesto ai sindacati di fare la loro parte nella ricerca della soluzione confermando che ogni decisione è rinviata a settembre, dopo la consultazione delle parti sociali nell'apposito «tavolo di lavoro» che verrà costituito

LE MISURE ECONOMICHE.

Al termine di una giornata di risse nella maggioranza il governo ha varato le linee del risanamento finanziario

Così la cura anti deficit

In tre anni, da oggi fino al '97, il governo intende varare manovre correttive per complessivi 117 mila miliardi di lire. Bisognerà trovare 5 mila miliardi nel '94, 45 mila nel '95, 32 mila nel '96 e 35 mila nel '97. È quanto prevede il documento di programmazione economica e finanziaria 95-97 approvato ieri sera. Nel 1995 il deficit dovrà essere contenuto a 138.600 miliardi. Per quanto riguarda il '94, il fabbisogno è stimato in 155 mila miliardi e la manovra da varare a breve sarà di 5 mila miliardi. Nel '95 i correttivi saranno per 30 mila miliardi sul fronte delle spese e per 18 mila su quello delle entrate. Sono inoltre previsti per quest'anno maggiori oneri e minori entrate per interventi sulla spesa per 300 miliardi e per 3 mila il prossimo anno. Il prossimo anno il prodotto interno lordo dovrebbe aumentare del 2,7% e parimenti l'inflazione programmata dovrebbe crescere solo del 2,5%. Nel '95 l'avanzo primario sarà 34.150 miliardi.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Blow Up

E dopo la bufera, la manovra Stangata da 50 mila miliardi, solo oggi il condono

Dopo aver quasi sfiorato una nuova rottura, Berlusconi, Bossi e Fini firmano a Palazzo Chigi una tregua sulla manovra economica e il condono edilizio. Annunciata per il 1995 una superstangata da 45.000 miliardi, per il '94 una correzione da 5.000. La Finanziaria '95 conterrà, sulla carta, un taglio alla spesa pubblica di ben 30.000 miliardi. Ma tutte le misure di rigore sono rinviate a settembre. Berlusconi: «In giro non c'è un governo migliore».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Appena siglata una precaria pace sul decreto Biondi, dopo la scazzottata della mattinata tra leghisti e forzitaliani a Montecitorio, ieri c'è voluto un vertice di maggioranza di tre ore a Palazzo Chigi tra Berlusconi, Bossi e Fini per trovare un'intesa generale tra i partiti di maggioranza, sciogliere il nodo del condono edilizio e dare semaforo verde al documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef). La questione della sanatoria edilizia predisposta dal ministro dei Lavori Pubblici Radice, naturalmente, è stata in gran parte solo un pretesto per far emergere le gravi e più «strutturali» tensioni tra Lega, Forza Italia ed Alleanza Nazionale. Al termine del summit, nonostante le dichiarazioni distensive, queste tensioni restano tutte. A farne le spese, con ogni evidenza, è soprattutto l'azione di controllo dei conti pubblici. La Finanziaria 1995 di cui parla il Dpef implica una manovra correttiva da 5.000 miliardi per il 1994 (le entrate del concordato sul contenzioso tributario e tagli da varare a settembre) e una gigantesca stangata da 45.000 miliardi (15.000 di nuove entrate, 30.000 di tagli alla spesa). Si indica solo in generale i settori dove calerà la scure: Intanto, però, in concreto ci sono solo i 12-13.000 miliardi delle misure fiscali di Tremonti, mentre su tutto il resto ci sono rinvii e incertezze.

Chigi, arriva per il Ccd il ministro del Lavoro Mastella, e nel grande salone i ministri attendono che cominci il Consiglio previsto per le 17.30. Ore 20.00: esce Gianfranco Fini, e si capisce che è stata firmata la pace. «Il vertice è andato benissimo, sulla manovra economica c'è accordo; anche se un accordo sulla manovra non significa non avere problemi sul piano politico». Anche Umberto Bossi è soddisfatto e sorridente: «Siamo sulla via di cambiamenti strutturali importanti - dice - dalle pensioni alla sanità, al riordino del territorio. A mio avviso, saranno cambiamenti fondamentali per il paese. Il clima? Buono, come sempre. Quando una cosa non va bene, noi lo diciamo. Ma le cose di oggi vanno bene».

«Numeri rassicuranti»
Approvato il Dpef e il pacchetto Mastella, in sala stampa scendono Berlusconi e Dini. «La nostra manovra va verso la razionalizzazione della spesa e l'eliminazione degli sprechi - dice il Capo del governo - e questi sono numeri che credo possano rassicurare i mercati internazionali che attendevano e attendono questo segnale». In campo politico, per Berlusconi il vertice di maggioranza ha prodotto «un rinnovato vincolo di solidarietà», e le polemiche sulla custodia cautelare diventeranno «un boomerang per chi le ha sollevate». «Ho voluto che gli altri leader - afferma - fossero informati, consapevoli, solidali e partecipi del documento di programmazione economica». Infine, alcune battute: «Non vedo in giro la possibilità di fare un governo migliore di questo... Ho un complesso di superiorità che devo frenare... Stiamo lavorando bene, e tutti se ne convinceranno...».

«Qui non si può fare nulla...»
La migliore sintesi della situazione è proprio di Silvio Berlusconi. Come rivela l'agenzia Agi, così avrebbe detto in mattinata ai leader di Cgil-Cisl-Uil: «Abbiamo solo la possibilità di operare razionalizzazioni di spesa con un governo di coalizione ed un sistema di media che non ha ancora assorbito il risultato elettorale». Gli esponenti della Lega, col ministro Speroni e il capogruppo al Senato Tabladini avevano appena ribadito il loro «no» al condono edilizio. Anche i Progressisti, con Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, definivano il condono un «incoraggiamento all'illegalità» e una punizione per chi ha rispettato le leggi. E dalle associazioni ambientaliste, dai geometri, dagli urbanisti piovevano le stesse accuse di irresponsabilità.

Questo condono edilizio stava dunque diventando una bella patata bollente, e alle 17.00 Berlusconi decise di convocare l'atteso vertice di maggioranza. Bossi e Fini varcarono il portone di Palazzo

Chigi, arriva per il Ccd il ministro del Lavoro Mastella, e nel grande salone i ministri attendono che cominci il Consiglio previsto per le 17.30. Ore 20.00: esce Gianfranco Fini, e si capisce che è stata firmata la pace. «Il vertice è andato benissimo, sulla manovra economica c'è accordo; anche se un accordo sulla manovra non significa non avere problemi sul piano politico». Anche Umberto Bossi è soddisfatto e sorridente: «Siamo sulla via di cambiamenti strutturali importanti - dice - dalle pensioni alla sanità, al riordino del territorio. A mio avviso, saranno cambiamenti fondamentali per il paese. Il clima? Buono, come sempre. Quando una cosa non va bene, noi lo diciamo. Ma le cose di oggi vanno bene».

LE MISURE ALLO STUDIO

PENSIONI

Sarà un disegno di legge, a settembre, e non un decreto, a tagliare 3-10 mila miliardi alla spesa previdenziale. In vista di un aumento a 65 anni dell'età pensionabile, il taglio dei rendimenti, disincentivi per chi va in pensione senza 40 anni di contributi.

SANITÀ

Chiusura o privatizzazione degli ospedali sottoutilizzati, sale da 60 a 65 anni il diritto all'assistenza dai ticket, risparmi sul farmaco, 15 mila lire di ticket sul pronto soccorso.

CONDONO EDILIZIO

La sanatoria degli abusi edilizi, con la riapertura del condono del 1985, secondo le stime del governo produrrà entrate tra i 1.000 e i 6.000 miliardi. Rigarderà gli immobili completati entro l'aprile '94.

IMPOSTE INDIRETTE

Il governo ha già preparato un pacchetto di aumenti delle aliquote Iva per far fronte a mancate entrate o risparmi della Finanziaria. L'aliquota Iva centrale del 19% potrebbe passare al 20%.

PACCHETTO LAVORO

In un disegno di legge si propone l'introduzione del contratto a termine e di forme di salario d'ingresso in una serie di «contratti ai piloti» si peggiora la normativa sul part time.

SPESA PUBBLICA

Proposti tagli dei trasferimenti agli enti locali, alla difesa, blocco delle supplenze nella scuola; forfeti su Anas, Alms, poste e ferrovie, sulle pensioni di invalidità e sui trasferimenti alle imprese.

Casa, ecco il colpo di spugna

E alla fine il governo rinuncia al decreto

ROMA. Il condono edilizio che tanti grattacapi ha creato alla maggioranza verrà varato stamattina dal Consiglio dei ministri. Lo scontro Lega-An-Forza Italia ha modificato il progetto dal ministro dei Lavori Pubblici Radice. La principale novità è che la contestatissima delega per la riforma generale delle leggi urbanistiche e sul territorio sarà chiesta al Parlamento con un disegno di legge, e non con decreto. Cambia anche il condono, che come dicono gli esperti di Radice «si asciugherà» rispetto all'originario progetto iniziale. È ancora incerto di quanto: secondo una prima ipotesi, la sanatoria riguarderà soltanto i piccoli abusi edilizi (solo 1.000 miliardi di gettito per lo Stato); in alternativa, potrebbe essere estesa a tutte le irregolarità, escludendo solo quelle commesse nelle aree vincolate (4.000 miliardi).

Il provvedimento innanzitutto, sbloccherà i 7-8 milioni di domande di concessione presentate invano in occasione del condono del 1985: richieste «regolari», ma non esaminate per varie ragioni dagli uffici comunali. I Comuni incasserebbero così 12-13 mila miliardi. C'è poi la riapertura dei termini del condono del 1985 (con i vincoli «prima citati») per gli immobili ultimati entro il 30 aprile 1994, con un aumento (da quattro a sei volte) delle «multe» previste nove anni fa. Le irregolarità «insanabili» potrebbero venire demolite o acquisite nel patrimonio comunale. Se i sindaci non intervenissero, il ministro dei Lavori Pubblici potrebbe nominare commissari ad acta col potere di attivare le ruspe dell'Esercito. Si

De Lucia: «Sanatoria da Terzo mondo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO



Vezio De Lucia



Roberto Radice

Carofei

NAPOLI. I soliti furbi, che hanno continuato a costruire abusivamente fino a qualche mese fa, festeggeranno il nuovo condono edilizio, sempre che oggi il Consiglio dei ministri riesca a trovare un accordo. Ancora una volta, dunque, si chiuderà un occhio di fronte a un fenomeno inquietante che negli ultimi venti anni ha contribuito a far nascere interi quartieri, veri focolai residenziali come Pianura, San Pietro a Patierno, Chiaiano dal nulla. Si calcola che a Napoli sono circa 150 mila i vani fuorilegge. Il sindaco Antonio Bassolino ha inviato al ministro dei Lavori Pubblici, Radice e a quello dell'Interno, Maroni, una nota formale contro il decreto. «Una nuova sanatoria sarebbe una nefandezza», ha sostenuto l'assessore all'Urbanistica, Vezio De Lucia.

Professor De Lucia, il governo sostiene che con questo provvedimento si tamponano situazioni esistenti...

Ed io, invece, dico che sollecita solo attese speculative. È un provvedimento sciagurato che, anziché portarci in Europa, ci relega tra i paesi del Terzo Mondo. In Italia, da almeno 20 anni è finito il cosiddetto abusivismo di necessità. Le nuove costruzioni abusive sono prodotte da un'industria edilizia illegale, quasi ovunque espressione della grande criminalità organizzata, che sarebbe oggettivamente favorita da una legge di sanatoria.

Alle cinquantamila pratiche di condono edilizio già presentate al Comune di Napoli, con la seconda sanatoria se ne aggiungerebbero altre settantamila. Esiste comunque una emergenza. Lei, assessore, come pensa di affrontarla?

La legge dell'85 aveva avuto il merito di bloccare, almeno parzialmente, l'opera degli speculatori. Il risultato era stato possibile soprattutto grazie al fatto che la legge impediva la compravendita di immobili. Oggi possiamo affermare che il fenomeno dell'abusivismo è ormai in via di estinzione. Con questo nuovo provvedimento, invece, si alimenta la convinzione che, una volta commesso l'abuso, prima o poi arriverà l'assoluzione. Per proteggere l'emergenza si potrebbe acquisire al patrimonio comunale le case costruite senza licenza edilizia.

Assessore De Lucia, e per i piccoli abusi?

Nessuno di noi pensa alle ruspe o all'intervento dei carri armati. Di fronte all'abusivismo di necessità, credo che bisogna fare salvo il diritto di chi ci abita, ovviamente trasferendo la proprietà al Comune.

È vero che a Napoli, ogni giorno, si scoprono nuovi abusi?

Basti pensare che le squadrette di vigili urbani quotidianamente fanno una ventina di interventi per reprimere il fenomeno che, dopo l'annuncio della sanatoria bis, ha ridato slancio ai fuorilegge.

Settantamila nuove domande di condono significano anche un gettito di miliardi che potrebbero finire, anche se solo in parte, nelle casse comunali...

Non credo proprio che questo possa verificarsi. Basta ricordare che gli introiti della legge sul condono del 1985 ammontarono a meno di seimila miliardi di lire a fronte dei dodicimila previsti. Ma allora le costruzioni abusive erano stimate in oltre 4,5 milioni di alloggi, oggi incrementati di poche centinaia di migliaia. E poi mi chiedo: è ragionevole pensare a un'oblazione moltiplicata per dieci rispetto a nove anni fa?

Per quanto riguarda i comuni, insomma, il bilancio della legge 47 è stato negativo?

Drammaticamente negativo. Lo sa che le spese da sostenere per il risanamento delle aree devastate dall'abusivismo sono smisuratamente superiori agli oneri incassati? Senza parlare dei comuni, da Roma in su, che sono invasi dalle pratiche di condono ancora in istruttoria.

A proposito, assessore De Lucia, qual è la situazione di Napoli?

Abbiamo trovato cinquantamila domande inevasi. Speriamo di poterle liquidare entro due anni.

Questa settimana

Polizze salute qual è quella che conviene di più?

c'è il test su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 luglio

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

Il portavoce di Berlusconi: «Roba da repubblica delle banane»
 Replica Galloni: «Prima di parlare così dovrebbe dimettersi»

Ferrara all'assalto «Csm sud-americano» Scalfaro: «La stampa sia libera»

Lo scontro continua. Dopo la censura di Scalfaro nei confronti dell'operato del Csm, che aveva criticato le esternazioni di Berlusconi e del suo clan, i pareri sono divisi. Galloni ha detto di considerare quell'intervento «ingiusto». I popolari e l'«Osservatore Romano» difendono l'operato del presidente della Repubblica. Che ieri ha difeso la libertà di stampa: «I diritti dei giornalisti e dei cittadini devono essere rispettati».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ma allora chi aveva ragione? Il Consiglio superiore della magistratura, che aveva «bacchettato» Berlusconi e i suoi dipendenti per aver definito l'Italia come un Paese nel quale si violano i diritti dell'uomo; oppure Oscar Luigi Scalfaro che in tarda serata - e dopo le proteste di Ferrara, Letta e Berlusconi - aveva fatto sapere di avere espresso «riprovazione» per quella attività «indebita»? Il giorno dopo, i pareri sono assai diversificati, anche all'interno degli stessi schieramenti politici. Segno che il tema giustizia sarà ancora a lungo al centro di un confronto che si preannuncia assai aspro. Un conflitto che, per alcuni versi, segue gli stessi binari dello scontro che, anni or sono, divise Cossiga dai giudici e, in particolare, dal Csm. Ossia: quali sono i poteri e i limiti di intervento dei giudici?

Secondo Scalfaro, infatti, il Csm approvando il documento di critica all'operato di Berlusconi era andato oltre le sue competenze. Ma è davvero così? Giovanni Galloni, vice presidente e amico di partito del capo dello Stato la pensa diversamente: «Non si è trattato di alcuna attività indebita - ha ribadito commentando la censura del Quirinale -». Il presidente del Consiglio e alcuni ministri hanno attaccato la Magistratura nel suo complesso in toni tali che non era mai successo nella storia, non solo della nostra Repubblica, ma della storia d'Italia. Un passaggio, quest'ultimo, che sta a significare che nemmeno

durante il fascismo era accaduto qualcosa di simile. «Se interferenza c'è stata - ha proseguito Galloni - è stata l'interferenza del potere esecutivo che ha attaccato frontalmente la Magistratura italiana, dicendo che era la Magistratura che compiva abusi, senza documentare assolutamente tutto questo». Poi Galloni è passato dal fioretto alla sciabola: «Questa accusa era venuta proprio a copertura e difesa di un decreto legge che alla fine è stato giudicato da tutti, e dallo stesso governo, illegittimo e incostituzionale. Noi abbiamo difeso la Magistratura, come era nostro compito e nostro dovere. Non abbiamo formulato giudizi politici». Infine il vice-presidente del Csm ha parlato di Giuliano Ferrara, ossia il portavoce del governo che ha assunto un ruolo di «falco»: «Il ministro Ferrara critica sempre. E gli esponenti del governo trattano i magistrati come degli assassini. A questo punto credo che sia difficile trovare un modo civile di dialogo».

Alla stessa maniera di Galloni la pensa l'Associazione nazionale magistrati, che ha definito la presa di posizione del Csm qualcosa di ragionevole, fondato e condivisibile: «Quel pacato documento non è un atto sovversivo e illegale. Si è trattato dell'esercizio di quel diritto e dovere di difendere la dignità e il prestigio dei magistrati che lo stesso presidente ha riconosciuto all'organo di autogoverno della Magistratura». Perché prima di parlare di «mille casi Tortora» e di «vergog-

ne intollerabili», cose delle quali è peraltro legittimo discutere, il governo avrebbe dovuto perlomeno citare alcuni casi precisi.

Ma l'intervento di Scalfaro, come detto, ha suscitato anche approvazioni. Alcune, come quella dell'«Osservatore romano», assai misurate: «L'iniziativa del presidente della Repubblica, che è stata giudicata da più parti doverosa e ineccepibile è scaturita soprattutto dalla necessità di troncicare sul nascere eventuali e pericolose tensioni tra i poteri dello Stato». Altri ancora hanno usato le parole di Scalfaro per continuare i loro attacchi. Come Giuliano Ferrara: «Penso che non si possa andare avanti così - ha detto -. Ha fatto bene Scalfaro ad esprimere nette riprovazioni nei confronti della pretesa del Csm, che è un organo amministrativo, di censurare l'operato del Governo. Non si può consegnare la chiave della politica italiana in mano ai procuratori della Repubblica, perché queste cose succedono solo in sud-America, nella repubblica delle banane». E Galloni ha «controreplicato»: «Un ministro in carica che dice che siamo nella repubblica delle banane, avrebbe prima dovuto dimettersi, e poi dire queste cose».

Tra le tante prese di posizione non poteva mancare anche una provocazione. Quella del capo gruppo di An al senato, Macerati, che - è utile ricordare - in passato è transitato anche per Ordine nuovo. Dopo aver insultato i giudici, l'esponente post-fascista ha aggiunto: «I casi Tortora, Fachini e Signorelli e di centinaia di innocenti stritolati dalla giustizia politica sono il a ritorcerci contro gli improvvisi estimatori di palazzo dei marescialli». Ora: passi per Tortora. Ma Fachini e Signorelli no. Citare i loro casi rappresenta un'offesa nei confronti delle vittime dell'eversione e delle stragi, come, del resto, si può ben valutare leggendo proprio l'ultima requisitoria depositata dal Pm di Bologna che indagano sulle stra-



Iniziativa antigoverno? No, è una risposta all'attacco ai giudici

GIOVANNI PALOMBARINI

PROVIAMO a vedere con un minimo di freddezza il documento del Csm che ha suscitato la reazione del capo dello Stato. Si è trattato davvero di un'indebita interferenza in spazi propri di altre istituzioni, di un'impropria iniziativa maturata nell'organo di autogoverno della magistratura allo scopo di contrapporsi al governo?

Le motivazioni che hanno indotto il governo a emanare il decreto legge sulla custodia cautelare sono state illustrate e ampliate dall'on. Silvio Berlusconi in persona, in conferenze stampa riprese integralmente da alcune reti televisive e seguite da milioni di persone. In quelle sedi, dopo aver formulato un complimento di rito alla magistratura, il capo del governo ha affermato che però, col passare del tempo, si sono levate voci sempre più alte di protesta contro l'abuso della carcerazione preventiva: non solo questa, in alcuni casi, sarebbe stata usata in modo eccessivo, ma in certe situazioni c'è stato addirittura il sospetto che sia stata usata come strumento d'indagine per ottenere la confessione degli arrestati. Dopo avere ricordato che le nostre carceri sono paurosamente affollate da migliaia di persone che non sono state condannate in regolare processo, l'on. Berlusconi ha affermato che non si deve abusare della carcerazione, degli arresti domiciliari e nemmeno del potere di prolungare la carcerazione con nuovi capi di imputazione.

Il senso complessivo di tali affermazioni è chiarissimo a chiunque sappia leggere. Si è inteso intervenire con il decreto non solo e non tanto per correggere insufficienze della normativa vigente, ma per ovviare a una situazione di grave arretratezza, addirittura di inciviltà giuridica, determinata da una magistratura che, contemporaneamente, non tratta i processi in tempi ragionevoli e utilizza in modo improprio la carcerazione preventiva come pena effettiva anticipata.

Orbene, dando qui per scontato che tutti ormai conoscano i veri obiettivi del decreto Biondi, rispetto a pubbliche dichiarazioni di genere siffatto è consentito oppure no al Csm esprimere le proprie valutazioni in ordine alle ragioni reali di fenomeni certo deprecabili quali la lunghezza dei processi e l'eccessivo ricorso alla custodia in carcere? Certo, anche in una situazione del genere è auspicabile che il confronto fra le istituzioni venga condotto senza aspre polemiche. Ma è stato davvero il Csm a farvi ricorso? Il documento del consiglio dice alcune cose che, nella loro semplicità, possono sembrare perfino ovvie.

Si dice che l'uso a volte improprio della custodia cautelare è un problema reale, che però non può essere affrontato solo quando la dura esperienza del carcere tocca persone importanti. Si aggiunge che un problema così delicato impone una riflessione approfondita in primo luogo da parte del Parlamento, cui compete in via primaria il difficile compito di trovare, attraverso l'emanazione di norme generali e valide per tutti, un accettabile punto di equilibrio tra esigenze di tutela della collettività anche nella fase delle indagini preliminari e rispetto della libertà individuale. Dopo di che si afferma che non sembrano accettabili dichiarazioni generiche, provenienti da soggetti investiti di alte responsabilità istituzionali, che coinvolgono l'intero ordine giudiziario in altrettanto generiche accuse di illegalità e persino di inciviltà; e che abusi ed illegalità, se e quando vengono commessi, ben possono essere accertati e perseguiti nelle sedi competenti, con gli strumenti normativi già esistenti. Si conclude affermando che il miglioramento delle istituzioni si persegue con iniziative concrete dirette a potenziare la tempestività e l'efficienza dell'intervento giudiziario.

Questo è dunque il contenuto del documento. È così scandaloso?

Si noti. Ancora una volta l'istituzione giudiziaria ha subito durissimi attacchi non nell'ambito di un confronto culturale, o di uno scontro fra forze politiche, o di un dibattito parlamentare, bensì da parte di una delle istituzioni centrali dell'organizzazione statale, vale a dire da parte del capo del governo (e di qualche ministro). A ristabilire la verità delle cose davanti agli occhi di un'opinione pubblica sconcertata, è giustamente preoccupata per la gravità della crisi della giustizia, non provvede nessuno: né il capo dello Stato, che pure è presidente del Csm e garante degli equilibri istituzionali, né il Parlamento, che pure le ragioni per le quali la nostra giustizia si caratterizza per un'intollerabile lentezza dovrebbe conoscerle a fondo. In tale situazione non si vede perché anche il Csm dovrebbe tacere (nel dicembre del 1992 proprio il presidente Scalfaro gli aveva riconosciuto la possibilità di intervenire): liberi poi i cittadini e i vari soggetti istituzionali di credere o meno a quanto il consiglio dice.

Dunque, si può discutere, se si vuole, dell'opportunità dell'intervento del Csm; senza però che si possa parlare di sconfinamenti e improprie iniziative antigovernative, visto che l'organo di autogoverno è ancora una volta intervenuto, anche in occasione di queste aspre vicende del decreto Biondi, a sostegno dell'indipendenza e della credibilità della magistratura.

gi dell'Italicus e del 2 agosto

Ma torniamo alla polemica Csm-Berlusconi-Quirinale. Anche il segretario del Pds, D'Alema, è intervenuto per schierarsi «dalla parte dei cittadini sconcertati per la confusione che c'è nel nostro paese».

E Scalfaro? Ieri non è tornato direttamente sull'argomento. Ma ha parlato della libertà di stampa che dal decreto rinnegato avrebbe subito

un duro colpo. Il capo dello Stato è sembrato assai chiaro: «Norme in questo tema fatalmente inciderebbero, o comunque si presenterebbero come norme che determinano o possono determinare un vulnus su un tema di libertà, quale quello dell'informazione». Insomma, se qualcuno ha intenzione di mettere bavagli alla stampa, sappia che non potrà contare sulla complicità del Quirinale.

Oscar Luigi Scalfaro
 Luca Biamonte

Per il segretario del Pds «irrituale» la posizione del Csm, ma anche quella dell'esecutivo

D'Alema: «Non puntiamo a governare con la Lega, ma se il Cavaliere lascia...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Abbiamo assistito, alla Camera, a un fatto senza precedenti: lo scontro fisico tra parlamentari della stessa maggioranza. Massimo D'Alema, partecipando ad un incontro con i senatori progressisti in occasione della sua recente elezione a segretario del Pds, ha commentato così gli incidenti in Parlamento tra Lega e Forza Italia, originati dagli strascichi polemici sul decreto Biondi: «È molto raro - ha osservato - anche lo scontro fisico tra maggioranza e opposizione. Ma che se le diano tra parlamentari della stessa maggioranza è uno spettacolo sconcertante». Ai senatori progressisti - c'erano anche Libero Gualtieri della Sinistra democratica e Ersilia Salvato, di Rifondazione - il segretario del Pds ha detto di non aver «mai pensato che il 27 marzo fosse come il 18 aprile del '48». Insomma, gli acutissimi contrasti nella maggioranza indicano che si riapre «una prospettiva per la sinistra: c'è l'unità tra i progressisti e, fatto nuovo, c'è un'opposizione di centro alla quale guardiamo con rispetto». Si tratta quindi di «guardare al mondo cattolico-democratico per costruire un più ampio e forte schieramento democratico. Sarebbe sciocco e miope - ha ancora aggiunto - pensare solo ad un rafforzamento del Pds». D'Alema ha però anche messo in guardia dai rischi, sempre in agguato in una situazione di pericoloso scollamento istituzionale, di un ulteriore «slittamento a destra».

Tutto ciò vuol dire che si avvicina l'ipotesi di un «ribaltone», di una

crisi del governo Berlusconi che lasci il passo ad un esecutivo istituzionale, sostenuto da progressisti, Popolari e Lega? La domanda è stata posta a D'Alema ieri mattina a «Radio anch'io», nel corso di un lungo botta e risposta in cui il segretario della Quercia ha affrontato un po' tutti i temi politici sul tappeto. Un governo con la Lega - è stata la risposta - «non è il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo è un governo che governi rispettando le regole... Noi faremo l'opposizione per prepararci a governare, arrivandoci col voto popolare, non con manovre politiche». «Se poi Berlusconi - ha aggiunto - anziché governare, minaccia crisi o elezioni anticipate, allora si apre uno scenario nuovo». Se il Cavaliere si fosse dimesso «non sarebbe stato ragionevole andare a elezioni anticipate. Anche perché tutti i partiti vogliono cambiare la legge elettorale. In tal caso inevitabilmente si sarebbe formato un governo istituzionale». D'Alema si è poi detto preoccupato del clima di «confusione» istituzionale che sta crescendo soprattutto per responsabilità delle scelte sbagliate e arroganti del governo. Tra la posizione del Csm e quella di Scalfaro, il segretario del Pds ha dichiarato di schierarsi «dalla parte dei cittadini», che possono essere solo «danneggiati» da questa «risa permanente» a livello istituzionale. Per D'Alema l'iniziativa del Csm può essere considerata «irrituale», ma essa è stata determinata dagli attacchi alla magistratura «irrituali e discutibili» venuti da esponenti del governo. Il vero problema, dunque, è come si ristabilisce un equi-

librio e le regole di una «grande democrazia». «Il governo non governa - ha ancora sottolineato - e preferisce occuparsi di cose che non gli competono come la Rai o la Banca d'Italia. Censura la magistratura, che è autonoma per norma costituzionale, e strappa ogni regola modificando per decreto il Codice di procedura penale. È così che la magistratura è spinta ad un ruolo politico che non gli compete». E agli ascoltatori che denunciavano l'emergere di una «repubblica degli avvocati» (Biondi, Previti ecc.), D'Alema ha risposto di non desiderare nemmeno una «repubblica dei giudici»: ma la responsabilità di una funzione politica della magistratura è «di un potere politico non autoritativo, che non ha forza democratica. Il nuovo che tutti volevamo assomiglia drammaticamente al vecchio».

Non poteva mancare la domanda più maliziosa: ha ragione Maroni ad affermare che l'unica «opposizione» è stata fatta dalla Lega? E Occhetto non ha convenuto con lui, lodandolo pubblicamente? «Anch'io - ha risposto - mi sono congratolato con Bossi. Se la Lega è quello che diciamo noi, certo che la ringraziamo, è una regola della politica e della buona educazione». D'Alema però ha ricordato che ben diversa era la posizione di Maroni e Bossi nelle prime ore dopo l'emanazione del decreto. E che per cambiare le cose c'è voluta la reazione dei giudici («Mani pulite») e dell'opinione pubblica. Quanto al protagonismo di Maroni, esso ricorda molto «le risse della Prima Repubblica». «Vorrei ammonirlo fraternamente: o ha sottovalutato il problema, o si è fatto imbro-

gliare, e questa non è cosa buona per un ministro dell'Interno. Legga attentamente i decreti che approva, e valuti con serenità se ci sono le condizioni per governare nello schieramento che ha scelto: non glielo ha ordinato il medico...».

Il segretario del Pds, rispondendo a molte altre domande, ha affermato che se incontrerà Berlusconi, gli porrà due questioni preliminari, sul tema informazione: «Entro settembre il governo deve venire in Parlamento a presentare le sue proposte per risolvere il conflitto di interessi tra il ruolo pubblico del presidente del Consiglio e le sue proprietà (non sono al lavoro i famosi «tre saggi»). Inoltre deve essere discussa «al più presto una nuova legge sull'informazione, che impedisca le concentrazioni». Quanto al ruolo del Pds e delle sue alleanze, D'Alema ha ribadito il «merito storico» di Occhetto, che ha «rivoluzionato in tempo» il partito. Ora l'esperienza dell'alleanza progressista va ampliata fino a una «più larga coalizione democratica». Che deve individuare un «candidato premio» scelto da primarie aperte a tutti i cittadini, e non scelto tra i segretari di partito. Ciò vuol dire un'«autoesclusione» di D'Alema? «Se fosse scelto D'Alema, dovrebbe dimettersi da segretario del Pds. Sarebbe incompatibile con la Repubblica non più partitocratica. Ma lo dico solo per fare un esempio...». La giornata del segretario del Pds si è conclusa con un ricevimento offerto ai capi delle missioni diplomatiche accreditate in Italia, a cui hanno partecipato gli altri componenti della segreteria della Quercia e dei direttivi dei gruppi parlamentari.



Massimo D'Alema e sotto Rocco Buttiglione

Ansa



E Buttiglione lancia segnali alla Quercia «Massimo è bravo»

«Sì, D'Alema è il più lontano dalla terribile malattia dello scalfarismo. Con il suo Pds si può stipulare un nuovo patto sulle regole di questo stato, sia come alleati, sia da avversari». E ancora: «E bravo, intelligente. Non è l'uomo che punta a un partito democratico indistinto e confuso, come Walter Veltroni. È un leader della sinistra, diverso da noi e proprio per questo, in teoria, ci si potrebbe anche alleare perché non ci sarebbe confusione». Molti

complimenti, non senza qualche malizia, da Rocco Buttiglione, aspirante segretario del Ppi, al segretario del Pds. E una cauta apertura politica: «Se Forza Italia sceglie una legge elettorale maggioritaria che ci strozza e cerca le elezioni anticipate, l'attrazione verso il Pds sarebbe quasi irresistibile. Se invece il Pds si rivelasse duro, statalista, ostile ad una politica per la famiglia, sceglieremmo Forza Italia». Buttiglione vede comunque per il Ppi «una legislatura all'opposizione. Dobbiamo prepararci - dice - ad ereditare l'elettorato di Forza Italia». D'Alema ieri ha ribadito la sua attenzione per i Popolari, ma avvertendoli: «Non coltivate ancora l'illusione di un pendolarismo tra destra e sinistra...».

Nando Dalla Chiesa lavora ad un nuovo soggetto politico. Nascerà in autunno

«Un partito per la sinistra senza partito»

Nando Dalla Chiesa sta per partorire un nuovo soggetto politico, che dovrebbe porsi nell'alveo della sinistra liberale, quella schiacciata dalla democrazia bloccata degli accordi di Yalta. Data probabile di nascita: ottobre. I contenuti: individualismo e solidarietà, socialità e competizione, mercato e rispetto delle regole. «Saremo organizzati e di massa, non di opinione». Il Partito democratico è solo rinviato.

lusconi ha posto dei problemi di liberalizzazione del sistema ma è lui il primo a bloccare il meccanismo. Non è da temere quel che dice, ma quel che fa. A tutto questo si risponde con un soggetto che non debba rispondere di simboli o ideologie del passato. Che abbia al centro valori come la democrazia delle regole, il merito, la nuova qualità italiana che non è solo la Fiat ma anche qualità sociale.

E oggi è più facile costruire un soggetto politico su queste basi?

«Sì, non siamo più negli anni Cinquanta: la Chiesa, la cultura marxista e in mezzo il piccolo Partito d'Azione. Si è rimescolato tutto. Ecco la differenza con Ad per esempio. Non si tratta più di fare un collage di culture, ma una sintesi politica. Non di partire dalla parte più dignitosa del vecchio centro politico, ma di dare rappresentanza alla parte più evoluta della società civile. Berlusconi e la Lega hanno portato in politica i rampanti poco attenti alle regole e la curva sud, ma la parte di società che ha il gusto della democrazia, dell'impegno civile, il senso delle istituzioni è orfana di un progetto politico. Nei miei incontri sto riscontrando su questo grande interesse soprattutto in Lombardia e Veneto. È qui che stiamo concentrando gli sforzi anche perché è qui che è nata l'onda d'urto della Destra».

Ma il soggetto della sinistra liberale cosa sarà?

«Non sarà un movimento di opinione, ma un movimento organizzato e di radicamento popolare. Dopo due campagne elettorali credo d'aver capito cos'è la politica di massa. Occorre mettere insieme organizzazione, magari su scala federale, e competenze. Fare programmi per il Paese non demagogici ma neanche schiacciati su equilibri politici pregressi. Io non riesco più a stare dentro i simboli o le culture del passato, anche se con essi mi posso alleare. Vuoi un



Nando Dalla Chiesa

Walter Grazzani-G. De Bellis

esempio? Da tempo pongo il tema del cambiamento della Costituzione, che dovrebbe adottare il criterio dei diritti civili, ragionare sui cittadini e non solo sui lavoratori, assumere il mercato come valore da difendere e non solo come un rischio. Ebbene, se io fossi rimasto dentro le forme tradizionali sarei schierato nei comitati per la difesa della Costituzione.

E i tempi?
«Dobbiamo evitare una crescita troppo rapida. Bisogna correre come lepri e avere i piedi di piombo. Molte esperienze sono frunate per mancanza di saggezza».

Alludi alla Rete?
«La Rete e anche a Ad. I quali erano comunque soggetti di transizione. Oggi il problema non è più dare la spallata al regime, ma un

nuovo soggetto per costruire la nuova Repubblica, che abbia coi movimenti un rapporto di scambio. I modelli di partecipazione possono essere diversi, non necessariamente. L'assemblearismo, ma debbono essere incoraggiati: penso alla presenza di circoli territoriali o delle professioni. E che veda protagonisti il mondo delle professioni, ma anche la galassia della piccola impresa. In questi mondi ho trovato tanta gente che votò per me e che alle politiche ha scelto Forza Italia».

Ma prima o poi ci si arriverà al Partito democratico?
«Io credo di sì. Ma proprio perché tutti l'abbiamo capito, nessuno deve appropriarsi ora di questo nome. In politica le parole possono anche bruciarsi».

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. La sua nuova scommessa? Costruire la sinistra della libertà e delle pari opportunità. Portare nella coalizione dei democratici e nella sinistra il liberalismo di Gobetti e l'etica di Max Weber, l'individualismo e la solidarietà, la socialità e la competizione nel rispetto delle regole. Fuori dalle vecchie appartenenze, in un circuito aperto fra società civile e politica. È la «cosa» di Nando Dalla Chiesa. Dopo gli anni della denuncia, arriva la sfida della costruzione. Dopo i veti di Palermo e di Milano, il sociologo ha in mente un nuovo soggetto politico al quale sta lavorando da mesi e che presenterà probabilmente ad ottobre. L'espressione «centro sinistra», usata da Veltroni, non lo turba affatto. «Fu una delle stagioni di maggiore innovazione, anche se imbrigliata dai veti internazionali e vissuta da una parte per impedire la crescita a sinistra», dice. Ed è altresì convinto che non da un accordo tra sigle esistenti può trarre linfa la coalizione dei democratici, ma da uno «strappo» culturale e politico, che rimetta in gioco tutto il quadro politico. Nella sinistra, oltre la sinistra.

Quando ha lasciato la Rete, tre mesi fa, ha annunciato che avrebbe lavorato per un nuovo soggetto politico. Come va?

«Bene. Sono stati tre mesi di lavoro intenso e silenzioso».

Perché silenzioso?

«Per evitare di far nascere con proclami una cosa che rischierebbe di durare alcuni giorni. Sono stati

tre mesi di incontri, viaggi, documenti, per dare identità e forma politica a un'opinione pubblica democratica non rappresentata».

Neanche un nome?

«Per ora no. Non voglio far sentire escluse persone che saranno contattate in questi giorni».

Dove si collocherà il nuovo soggetto?

«Rifiuto l'idea che si nasca perché c'è uno spazio geopolitico da riempire, per esempio fra il Pds e i Popolari. Il problema non è definirsi di centro, di destra o di sinistra, ma la fiducia nella costruzione di una democrazia fondata su regole certe. Viviamo il conflitto fra democrazia delle regole e Far West. E c'è il problema dello svecchiamento di certi parametri: che cosa è giusto, o democratico, o progressista. È una questione di cultura politica».

Cita dicendo che la sinistra deve scoprire il merito? Valorizzare di più l'individuo?

«La liberazione dei talenti è un grande tema su cui ragionare. Nella campagna elettorale di Berlusconi si è fatta confusione fra individualismo ed egoismo. Nel suo successo c'è consensualismo e conformismo di massa, che sono nemici dell'individualismo. Quanto alla liberazione dei talenti fatta dal Cavaliere, beh, con un Mastella al Lavoro, o Speroni alla Riforma istituzionali o Previti alla Difesa, più che altro ci troviamo di fronte alla fedeltà aziendale. Ber-

La neopresidente Moratti parla di «complementarietà». Critiche da Usigrai e Paissan. La replica: un equivoco

Rai subalterna alla Fininvest? È polemica

«La Rai può essere complementare alla Fininvest» e, ancora, rispetto alla Fininvest, non dovrebbe essere così condizionata dall'audience: parole e pensieri della nuova presidente della tv di Stato, Letizia Moratti, davanti alla commissione parlamentare di vigilanza. Ed è scoppiata la polemica. Paissan: si pensa ad una Rai subalterna. L'Usigrai rincara: così si dà campo libero alla concorrenza. Ma la Moratti ha gettato acqua sul fuoco: è solo un malinteso.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «La Rai e la Fininvest sono due aziende attualmente in concorrenza sul mercato. Tuttavia io credo che si possa intendere che la Rai è una azienda che deve essere prevalentemente orientata a servizio pubblico, e quindi che può essere complementare alla Fininvest. Questo è l'orientamento nostro». Lo ha detto la presidente della Rai, Letizia Moratti, durante una audizione alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Ed è stato subito polemico. Critiche severe dal vice presidente della commissione Mauro Paissan e del sindacato giornalisti della Rai, non attenuate dalla precisazione della stessa Moratti che nel corso dell'audienza in materia di audience aveva anche detto che questo è un tema che dovrebbe condizionare sempre meno il servizio pubblico».

Il vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, Mauro Paissan, a proposito dell'affermazione della Moratti su una Rai complementare rispetto alla Fininvest, ha detto che se ciò dovesse rispondere a verità «significherebbe ridurre il servizio pubblico ad un elemento ornamentale del sistema televisivo. Essere complementari - ha aggiunto - significa ingiunocchiarci, essere subalterni. Nessun presidente della Rai era venuto qui a dire prima una cosa del genere, anzi succedeva il con-

trario. Prima venivano a dire che la Rai doveva essere centrale».

Al termine dell'audizione Letizia Moratti ha sentito il bisogno di precisare ed ha affermato che parlando di complementarietà intendeva riferirsi a «un quadro normativo che prevede un sistema pubblico e un sistema privato. C'è quindi una complementarietà tra un servizio delle tv private, che è prevalentemente commerciale, e un servizio della Rai che è prevalentemente pubblico. Questo è il senso di quello che ho detto». «Questo significa - ha continuato Moratti - fare della Rai un servizio centrale nel Paese, nell'informazione. Assolutamente non un servizio subalterno. La concorrenza c'è, perché è il mercato che la fa». «La Rai - ha detto ancora - in questo momento deve tener conto dell'audience, ma è auspicabile che per essere sempre più servizio pubblico sia posta nelle condizioni di tener meno conto dell'audience. La Rai deve fare prevalentemente informazione, formazione, cultura, anche intrattenimento, perché anche la cultura si può fare in modo piacevole, lasciando certamente un ruolo più commerciale alle tv private».

Il sindacato giornalisti Rai (Usigrai), dal canto suo in una nota giudica «sorprendente che siano amministratori appena nominati a



Letizia Brighetti Moratti, presidente della Rai, stringe la mano a Marco Taradash

Maurizio Brambatti/Ansa

prefigurare per la Rai un futuro di audience magra, che lascerebbe alla concorrenza privata campo libero nella ricerca degli ascolti e quindi nel mercato pubblicitario». Le dichiarazioni del presidente Moratti in commissione parlamentare di vigilanza circa la «complementarietà Rai-Fininvest» una Rai meno condizionata dall'audience confermano la necessità di un intervento legislativo urgente di riordinamento dell'intero sistema radiotelevisivo, pesantemente disestato nei quattro anni di vigenza della legge Mammì e nelle colpevoli assemme legislative degli anni ottanta. La Rai

può essere riorganizzata solo all'interno di una vera normativa antitrust analoga a quella esistente in tutti i paesi europei. «L'Usigrai - conclude la nota - si aspetta dal Cda non dichiarazioni di subalterna ma interventi immediati e comportamenti coerenti con l'obiettivo di mantenere al Servizio pubblico un ruolo centrale nel panorama televisivo, preciso dovere di chi vuole offrire ai cittadini un istituto di garanzia al di sopra delle parti, patrimonio irrinunciabile per la vita democratica del paese».

Per Marco Taradash presidente della Commissione la polemica è

stata in definitiva una «tempesta in un bicchier d'acqua» perché a suo giudizio con le sue affermazioni Letizia Moratti «ha inteso dire una cosa molto semplice e molto vera: che la Rai ha una funzione diversa da quella della Fininvest, e che non può limitarsi, come fa la tv commerciale, a rincorrere l'audience a fini di ricavo pubblicitario. Un'affermazione sacrosanta, che non ribalta alcuna ideologia della "centralità del servizio pubblico" e che può essere censurata o stravolta soltanto da chi è abituato a parlare e pensare non in lingua italiana ma in politiche».

Nell'undicesimo anniversario della morte di

FRANCO RODANO

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e rimpianto.
Roma, 22 luglio 1994

I compagni dell'Icos Andrea Malgheri e l'intero Comitato Scientifico partecipano al dolore dei familiari, dei collaboratori della Consulta di Bioetica, di tutti i democratici e progressisti milanesi per la scomparsa del prof.

RENATO BOERI

l'impida figura di studioso, di medico e di impegnato sostenitore dei diritti etici dell'uomo.
Milano, 22 luglio 1994

Il Comitato radio televisivo della Regione Toscana partecipa al lutto di Silvia e Lella per la tragica scomparsa della collega

MILA PIERSIGILLI

Firenze, 22 luglio 1994

I compagni della Udb Berlinguer di Bresso partecipano al dolore dei familiari tutti, per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

UMBERTO MONETA

Bresso, 22 luglio 1994

I compagni della sezione Ardizzone Atm annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

UMBERTO MONETA

Milano, 22 luglio 1994

Il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale e i dipendenti della cooperativa edificatrice Aurora di Bresso, nell'annunciare l'improvvisa scomparsa del consigliere

UMBERTO MONETA

Partecipano al dolore dei familiari tutti.
Bresso, 22 luglio, 1994

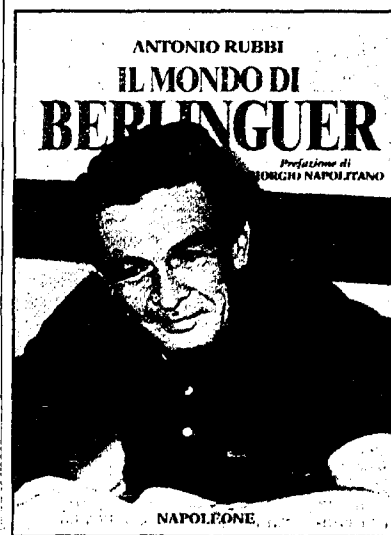
Gianni, Elisa, Emiliano Scuriati si stringono ad Anna e Stefano addolorati per l'improvvisa scomparsa del caro

UMBERTO

Si uniscono al dolore Brunella, Franco e Tina.
Bresso, 22 luglio 1994

Abbonatevi a

l'Unità



NOVITÀ IN LIBRERIA

Una ricostruzione ricca di materiali inediti e testimonianze dirette per cercare di capire ancor più quello che fu il mondo di Berlinguer, che, nonostante i profondi cambiamenti avvenuti, rimane, nei pericoli come nelle speranze, quello di oggi.

PAGINE 352
L. 30.000
NAPOLÉONE
Via A. Chinetti, 16
00195 Roma
Tel. (06) 3729096

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
PROVINCIA DI MILANO

ESTRATTO VERBALE DI GARA

Al sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55, si rende noto che i lavori degli impianti di protezione contro le scariche atmosferiche in alcune scuole comunali, sono stati appaltati all'impresa Brescia Elettroimpianti S.r.l. di Brescia - Via Violino di Sopra, 14 - con il ribasso del 49,1%, sull'importo a base d'asta di L. 320.183.634. Sistema adottato: licitazione privata secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a), legge 2/2/73, n. 14. Dite invitate: n. 59. Dite partecipanti: n. 29. Si precisa che l'elenco integrale delle imprese invitate alla gara, nonché di quelle partecipanti, sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 29 del 20/7/1994.

Cologno Monzese, il 18/7/1994

L'ASSESSORE AI LL.PP.: Giuseppe Milan

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Ghilarza a Stintino.
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre

Parigi e il Grand Louvre.
Partenza 18 dicembre

Lisbona '94. Capitale europea della cultura.
Partenza 2 novembre

Una settimana a New York.
Partenza 3 dicembre

A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Partenza 25 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

PRIMA PAGINA ACCADDE D'ESTATE

Ogni settimana i più importanti eventi attraverso le prime pagine dei quotidiani dell'epoca.

8 PRIME PAGINE DA COLLEZIONE

TANGENTOPOLI.

«Gardini fu ucciso» Poi la moglie smentisce

Una intera pagina del *Corriere della sera* ha accolto l'addolorato sfogo della vedova di Raul Gardini, a un anno dalla morte. «Raul era ricattato e pesantemente minacciato. È stato ucciso, oppure gli hanno messo una rivoltella in mano», dice Idina Ferruzzi. Ma nel pomeriggio l'avvocato di famiglia, Marco De Luca, critica il giornale che ha «distorto» il pensiero della vedova: nulla consente «di mettere in dubbio la tesi del suicidio».

Domani, poi, nell'anniversario di quel tragico colpo di pistola, i familiari torneranno ad uscire dal loro ritiro per raccogliersi nella parrocchia di San Rocco («la stessa nella quale abbiamo ricevuto la prima comunione», ha spiegato la vedova) per una messa di suffragio.

Oscuri retroscena

Difficilmente però il desiderio di pace e di tranquillità della famiglia sarà rispettato. La vicenda di Gardini, dei suoi affari, delle sue scalate, delle sue polemiche, dei suoi progetti è tutt'altro che esaurita. Una lunga coda di processi e di indagini cerca di fare luce su retroscena oscuri e inconfessabili: si va dalla incredibile rete parallela, il cosiddetto «sistema Berling», che macinava illegalmente centinaia di miliardi in un vorticoso giro di passaggi attraverso «paradisi fiscali» e improbabili finanziarie estere, alla maxitangente Enimont, di cui da tempo il giudice di Pietro tenta di ricostruire l'esatta destinazione: si va dai bilanci «addomesticati» (i giudici dicono più semplicemente falsi) dei principali società dell'impero fino alla *querelle* sull'assegno da 505 miliardi che i fratelli Ferruzzi staccarono a beneficio proprio di Idina, al momento del divorzio, sulla base - dicono - di informazioni false sul reale stato di salute del gruppo.

Insomma, molto resta da dire sui metodi con i quali Gardini condusse i Ferruzzi alla conquista della seconda posizione tra i grandi gruppi privati italiani. Dietro il suo coinvolgimento sorriso, dietro le sue metafore marinaresche e contadine, dietro le centinaia di «Men» fumate con furia c'era la realtà di una gestione industriale e finanziaria che sfocava spesso e volentieri nell'illegalità e nell'azzardo.

Una ritirata precipitosa

E non a caso nell'anno che ha fatto seguito al suo suicidio gli eredi sono stati impegnati essenzialmente in una precipitosa ritirata: la Gardini srl ha lasciato le dotate stanze di piazza Belgioioso, Ca' Dario sul Canal Grande veneziano è desolatamente vuota e attende un compratore che finora non si vede; la Garma, la holding che Gardini aveva fondato con Giulio Malgara (quello che Berlusconi voleva al vertice della Rai) ha ceduto armi e bagagli alla famiglia Mentasti, quella dell'acqua San Pellegrino, la quota di controllo della francese Sci, trampolino per nuove avventure nella finanza internazionale, è stata abbandonata, ridotta, così come è stata abbandonata la faraonica sede di Place Vendôme a Parigi. E su quello che avanza dell'impero pende la minaccia di sequestro dei fratelli Ferruzzi.

Sono in molti, tra gli amici di Gardini, a pensare che in fondo è meglio che lui non sia qui a vedere tanto sfacelo.

DARIO VENEZONI

MILANO. «Raul non si è ucciso», affermava a tutta pagina dalle colonne del *Corriere della sera* Idina Ferruzzi, vedova di Gardini. «La tesi del suicidio fa comodo a tutti, ma non sta in piedi. Raul è stato ucciso oppure gli hanno messo una rivoltella in mano. Era ricattato, minacciato pesantemente». E in nove colonne di testo Arturo Guatelli, da lungo tempo amico di famiglia, spiegava le buone ragioni dello skipper del Moro di Venezia contro quelle degli ingrati cognati. Un lungo articolo pieno di «si dice», di perentorie interpretazioni dei sentimenti «della città» che ha irritato lo stesso *entourage* Gardini al punto che nel pomeriggio lo stesso avvocato Marco De Luca, legale di Raul, ha avvertito il bisogno di dettare ai giornalisti una sorta di «interpretazione autentica» delle parole della vedova.

Gli amici fondano un club velistico: «Anche in mare vinceva sempre»

In memoria del marito, Idina Ferruzzi farà celebrare domani, ad un anno esatto dalla tragica morte, una messa nella parrocchia di S. Rocco. «Dove ricevemmo la prima comunione», spiega l'amico di sempre Vanni Ballestrazzi che sottolinea come «Ravenna non dimentichi Raul. Lo ha sempre amato; è lo ricorda ancora oggi, come se fosse morto solo ieri, come se fosse un parente un po' di tutti». E così, gli amici di Raul Gardini hanno fatto affiggere in città dei manifesti in cui si legge tra l'altro: «Ad un anno dalla morte di Raul Gardini vogliamo testimoniare come la sua presenza viva tra noi ovunque in queste strade della sua amatissima Ravenna, col suo sorriso, con le sue mille idee, e la sua voglia di stare comunque dalla parte dei giusti. Sempre domani, giorno dell'anniversario della morte di Raul Gardini, gli amici di sempre annunceranno la costituzione dell'Associazione amici dell'Europa yacht club, il sodalizio fondato da Gardini all'indomani della prima positiva esperienza in Coppa America. Ne faranno parte, tra gli altri, Paul Cayard, Cino Ricci, lo stesso Vanni Ballestrazzi e tanti altri appassionati di vela italiani e stranieri: «Non dimentichiamo che Raul Gardini fu il più grande velista italiano conquistando la finale della Coppa America - spiega Vanni Ballestrazzi - per questo vogliamo far conoscere il nome del club di vela che fondò con tanta passione».

L'amarezza del legale

«Raul Gardini, ha detto De Luca, si trovava in una situazione difficile e lamentava la scarsa collaborazione dei coimputati (un riferimento a Carlo Sama e a Giuseppe Capolano)». Idina Ferruzzi si è rifiutata questa situazione, nell'indicare le cause della morte di suo marito. «L'avvocato ha espresso poi «amarezza» nel constatare che chi si è distinto oggi in questa distorsione del pensiero della vedova sia proprio un vecchio amico che godeva della fiducia di Raul Gardini. Insomma, non è intenzione degli eredi riaprire il caso del suicidio del capofamiglia. «Spero, precisa il legale, che questo servizio giornalistico non serva a riaprire una piaga, visto che finora non è emerso alcun elemento che possa mettere in dubbio la tesi del suicidio».

Per parte sua Vanni Ballestrazzi, amico di sempre della famiglia, ha spiegato che Idina intendeva dire che Raul «non era un suicida «costituzionale», ma che era «molto amareggiato dall'avviso di garanzia inmatogli per le sopravvalutazioni dell'Enimont, che non aveva fatto per il personalmente. Lui teneva molto alla sua dignità e alla sua credibilità».

Il «giallo» del suicidio si è insomma sgonfiato in poche ore. Le polemiche su quel colpo di pistola che in una Milano afoosa e rovente pose fine giusto un anno fa, il 23 luglio, alla vita di uno dei protagonisti dell'economia italiana si spengono prima ancora di cominciare.

L'ex leader psi sarà ora difeso dal presidente dell'Ordine. Nell'anniversario della morte del manager nuove polemiche



L'ex segretario socialista Bettino Craxi in una foto di qualche tempo fa

Sergio Ferraris

Craxi silura l'avvocato Conto Protezione, sentenza rinviata

«Toglietemi questa croce...». Implorazione dell'avvocato di Bettino Craxi, Michele Rebutti, nel corso del processo per il conto Protezione. Craxi l'aveva silurato con l'ennesimo fax: «Non la voglio più...». Così l'ex segretario del Psi è riuscito a mandare in subbuglio anche questa udienza. Lo difenderà d'ufficio, d'ora in poi; il presidente dell'Ordine degli avvocati milanesi, Michele Saponara. Lunedì il pm chiederà le condanne. Sentenza dopo l'estate?

MARCO BRANDO

MILANO. «Qualcuno mi deve togliere questa croce», ha implorato l'avvocato Michele Rebutti. Che «croce»? La difesa, ardua, di Bettino Craxi. Un bel peso, che alla fine il legale è riuscito a passare all'avvocato Michele Saponara, forte della carica di presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano. Ma è stata dura. Rebutti ha dovuto persino ammettere: «A questo punto io nutro sentimenti di ostilità nei confronti di chi (Craxi, ndr) mi ha trascinato in una situazione che non mi appartiene». Il fatto è che dalla villa di Hammamet l'ex leader del Psi brandisce da tempo il suo fax come una mitraglia e spara a raffica verso Milano. Lo scopo: provocare intoppi negli ormai numerosi processi. Soprattutto quello in corso ieri, che in un mese era già arrivato alla requisitoria del pm Giuseppe D'Amico. È il processo dedi-

cato alla storia del Conto protezione: 7 milioni di dollari passati nel 1980 dalle casse del Banco Ambrosiano a quelle del Psi (o di suoi esponenti); con la regia, secondo l'accusa, di Licio Gelli, capo della P2, e la complicità di Silvano Larini, Bettino Craxi, Claudio Martelli e Leonardo Di Donna, tutti imputati per concorso nella bancarotta della banca.

Craxi in parte è riuscito a fare lo sgambetto alla corte: udienza rinviata a lunedì, quando finalmente il pm, salvo imprevisti, concluderà e farà le richieste di condanna. Però l'ex capo del governo ha dovuto sforacciare con una scarica di fax e telefonate l'avvocato Rebutti. Vittima della battaglia con i giudici milanesi, ha avuto la sfortuna di trovarsi sulla linea di tiro. Il legale era in pista perché Enzo Lo Giudice, avvocato numero 1 di Craxi, gli aveva chiesto di affiancarlo. Motivo:

Rebutti è un esperto perché si è già occupato a suo tempo del complicato processo per il crack dell'Ambrosiano, cui quello sul conto Protezione è strettamente legato.

Bettino Craxi, in un primo momento, era parso d'accordo. Poi sabato scorso un fax, giunto alle 7,28 del mattino; vi annunciava di revocare il mandato ai suoi avvocati. E poi faceva sapere di aver denunciato i giudici milanesi alla procura della repubblica di Brescia. Secondo lui, era stato privato del diritto alla difesa, erano state sottovalutate le sue malattie, gli era stato impedito di partecipare alle udienze (a suo avviso, bisognerebbe attendere la guarigione) e gli era stato negato il diritto di prova. «Una campagna di aggressione contro di me», aveva «faxato» da Hammamet. La corte sabato aveva così nominato l'avvocato Rebutti difensore d'ufficio.

L'altro ieri sera l'ennesimo fax, ha raccontato l'avvocato Rebutti, è stato preceduto da una fucosa telefonata internazionale Hammamet-Milano. «Alzo il telefono e c'è l'onorevole Craxi», ha raccontato il legale. L'ormai ex difensore ha riportato liberamente i toni del colloquio, durato un'ora, usando espressioni «manzoniane». Dunque, ha spiegato, Craxi «ha definito la mia nomina una supercheria» e «ha detto che avrebbe voluto da me una di-

fesa aggressiva e militante, mentre considera la mia difesa attuale inutile, sbagliata, addirittura nociva». Cosa sia una «difesa militante» dovrebbe spiegarlo l'ex segretario del Psi. Poi ieri mattina l'avvocato ha visto un altro fax, speditogli nella notte (ore 0,52): stessa solfa. Così non ha più nascosto il suo disagio per questa imbarazzante situazione. «Mi sono rivolto anche all'Ordine degli avvocati. Insomma, chiedo che sia revocato il mio mandato».

pm e avvocati si sono scambiati paren e valutazioni, compresi paragoni con i tempi delle Br. Restava, battuto a parte, il problema: a un imputato deve essere garantita la difesa. Craxi ce l'ha con tutti gli avvocati, quindi bisogna trovare qualcuno sopra le parti. Ed ecco la candidatura del Presidente dell'Ordine degli avvocati milanesi, Michele Saponara (un professionista che se ne intende: dall'inizio delle inchieste anticorruzione ha difeso vari esponenti socialisti). Alle 17 Saponara ha detto «Sì». Il presidente del tribunale Piero Giamacchio gli ha concesso tempo fino a lunedì mattina per aggiornarsi. Poi, finalmente, il pm D'Amico potrà concludere. Però un obiettivo ormai sembra sfumato, visto che quella sarà l'ultima udienza prima della pausa estiva: non si avrà la sentenza entro l'estate. Craxi ha colpito ancora.

Mani pulite, s'è costituito Vincenzo Federico «crocevia» di molti affari.

Confessa, ma niente arresti domiciliari Vive in un albergo a cinque stelle

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Dottor Di Pietro le giuro, era da un sacco di tempo che volevo venirla a trovare. Ne avevo parlato anche con un suo amico, uno che da ragazzino giocava a pallone con lei», Vincenzo Federico, in ordine d'arrivo, è l'ultimo degli arrestati, in questa nuova tornata di provvedimenti emessi dai magistrati di «Mani pulite». Lui col troncone di inchiesta sulla Guardia di Finanza non c'entra niente. È un agente di cambio finito nei guai per duecento milioni di mazzette, passati da un suo conto svizzero e finiti nelle tasche dell'onorevole Angelo Sansa, legato alla sinistra democristiana di De Mita e Bodrato. Una storia vecchia, che risale ai finanziamenti pro-elettorali del 1992, ma il suo nome ricorre in vari processi: è citato tra gli indagati in procedimento connesso che saranno interrogati per Enimont,

ed è coinvolto nel processo Eni-Sai. Fino a ieri a dire il vero, non era il suo nome, ma quello del conto svizzero, utilizzato per il passaggio di quattrini illeciti, che appariva nelle carte: un nome in codice, «Trend set», che ora ha anche un titolare, l'agente di cambio Vincenzo Federico.

Ieri si è costituito, ma prima ha fatto correre per due settimane il capitano Bolognani, del nucleo operativo dei carabinieri di Milano, che aveva in mano il suo mandato di cattura. Dalla Svizzera gli faceva telefonare dalla sua segretaria e mandava a dire che era indaffarato, purtroppo non poteva proprio presentarsi. Lattante lui? Nemmeno per sogno. Non aveva proprio capito che volevano arrestarlo. E adesso eccolo lì, davanti ai magistrati. Antonio Di Pietro e Francesco Greco, che racconta senza

scomposi fatti che tirano in ballo tutti i bei nomi di Tangentopoli. Quei duecento milioni per la sinistra dc glieli aveva consegnati Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'Eni, passato al ruolo di bancarottiere e riciclatore di quattrini in Svizzera. Lui li ha portati in Italia, dopo una telefonata della moglie di Angelo Sansa, ma che male c'è? Era il suo mestiere. Lui che ne sapeva di mazzette e tangenti? Anche Gabriele Cagliari, il defunto presidente dell'Eni, era un suo amico e un cliente. Sul conto «Trend Set» sono finite centinaia di milioni destinati a lui e versati da quell'Aldo Molino al quale era affidata la regia occulta della vicenda Eni-Sai. Federico non ha problemi neppure a spiegare da dove proveniva la liquidità di agenti di cambio come lui. «Dallo Ior naturalmente, non lo sapete? È una cosa che sanno tutti».

Ieri sera il suo interrogatorio è proseguito fino a tardi e il suo lega-

le, l'avvocato Nadia Alecci era ben intenzionata ad ottenere gli arresti domiciliari, sfruttando le ultime ore di validità del decreto Biondi, ma c'era un problema: Federico non ha un domicilio in Italia. Partendo da Stoccolma, ultima tappa della sua breve latitanza, aveva prenotato al prestigiosissimo Hotel Gallia, ma neppure le larghissime maglie del decreto «libera-tutti» gli avrebbe consentito una detenzione a cinque stelle.

Ieri intanto è proseguita la non stop degli interrogatori, per gli indagati accusati di aver corrotto la Guardia di Finanza. Cinque militari, raggiunti da provvedimenti restrittivi, si sono autosospesi. Su questo troncone di inchiesta si stanno accatastando fiumi di confessioni: tutti ammettono di aver preso e di aver pagato e rincarano la dose, confessando altri fatti, che si aggiungono a quelli contestati. E un'altra raffica di arresti sembra alle porte.

Le proposte della commissione per la lotta al virus

Aids, arrivano le sanzioni per chi discrimina i malati

ROMA. In arrivo sanzioni per chi violerà la legge 135 e discrimina i malati o i sieropositivi al virus Hiv. Lo ha deciso ieri la Commissione nazionale Aids che sta lavorando all'elaborazione di un disegno di legge (pronto per settembre) testo ad integrare l'art. 5 (quello della non obbligatorietà del test) della 135 secondo le indicazioni della Consulta. I commissari intendono proporre al ministro Costa alcune modifiche alla legge stessa. Fra queste, le sanzioni per chi discrimina i malati o i sieropositivi, come ad esempio nella scuola. Le modifiche mirano anche a chiarire le norme sull'assistenza domiciliare e sui trattamenti riabilitativi lungodegenti. «La legge», ha detto il presidente Guzzanti, «prevede la tutela ed il rispetto del malato, dice ciò che non si deve fare. Di fatto però non dice nulla in caso di violazioni: dobbiamo invece pensare alle discriminazioni

che purtroppo esistono». La Commissione ha ribadito il proprio no ai test obbligatori per i lavoratori. Gli esperti di Aids rimangono della convinzione che finché non esiste (e per ora non esiste) rilevanza scientifica del rischio nei luoghi di lavoro, non elaborerà alcun elenco di mansioni che preveda il test obbligatorio. «L'integrazione all'art. 5», ha ricordato Guzzanti, «riguarda solo la possibilità da parte del ministro di emanare l'eventuale elenco di mansioni a rischio».

I casi stimati in Italia

Sarebbero oltre 24.500 i casi di Aids stimati in Italia dal 1892 (anno della prima diagnosi) al 30 giugno '94, un numero che potrebbe aumentare di seimila unità entro la fine dell'anno. Sono questi i risultati dell'ultimo rapporto del Centro operativo anti Aids (Coa) diffuso al termine della seduta della Commissione. I casi notificati al 30 giu-

gno sono 23.147 (1.377 in più rispetto al trimestre precedente), 18.460 dei quali maschi (79,8%). La disparità tra dati ufficiali e stime è dovuta ai ritardi legati al tempo che intercorre tra diagnosi e notifica, e al tasso di sottostima del fenomeno che in Italia è del 10-20%. Risultano morti per Aids 13.005 malati (56,2%) ma - rileva il rapporto - anche questa è una sottostima. Aumentano le infezioni tra le donne per lo più di età compresa tra i 25 e i 29 anni; per i maschi il maggior numero di casi si verifica tra i 30 e i 34 anni. Il rapporto conferma l'andamento «costante» dei casi attribuibili a trasmissione eterosessuale (oltre il 15%), rileva un «lieve incremento» tra gli omosessuali (14,6%) e una riduzione tra i tossicodipendenti che rappresentano il 60% dei malati. Sono in aumento i casi di infezioni pediatriche, sono infine imputabili a trasfusioni il 2,2% delle infezioni.

BOMBA. Spoleto, fallito attentato

Metronotte scopre ordigno davanti al cantiere della nuova scuola di polizia

Un ordigno esplosivo è stato trovato ieri mattina presto davanti l'edificio destinato ad ospitare la scuola di polizia di Spoleto (Perugia), in viale Trento e Trieste...

NOSTRO SERVIZIO

SPOLETO (Perugia) Due tubi metallici chiusi in uno scatolone, contenenti della polvere da sparo e con una miccia collegata, sono stati rinvenuti ieri davanti all'edificio...

Il gesto frattanto, continua a non essere rivendicato e gli inquirenti stanno valutando tutti i possibili moventi.

La notizia è stata diffusa nelle prime ore della mattina dalla questura di Perugia. A trovare l'ordigno, intorno alle quattro, su segnalazione di un metronotte che stava compiendo il suo giro di periferia...

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Spoleto Giancarlo Tulipani. «Voglio sperare che da questo maldestro episodio - ha dichiarato - il governo ed in particolare il ministro dell'Interno voglia trarre la conclusione di quanto sia opportuna l'immediata apertura di una scuola di polizia come testamento della scuola di polizia...

Polvere nera All'interno dei due tubi - è stato riferito al comando provinciale dei carabinieri di Perugia - era contenuta della polvere nera.

Per realizzare i due ordigni - sempre secondo quanto si è appreso - sono stati utilizzati due tubi metallici del tipo di quelli che solitamente servono per gli impianti idraulici, lunghi una trentina di centimetri e con le estremità schiacciate. Sul posto si sono recati gli artefici del nucleo operativo della compagnia carabinieri di Perugia che li hanno disinnescati.

La scuola di polizia è in costruzione nell'area dove sorgeva l'ex Cotonicificio di Spoleto.

I rischi Gli ordigni contenevano circa mezzo chilo di polvere da sparo e sarebbero stati in grado di esplodere. La deflagrazione - secondo gli esperti dell'Arma dei carabinieri - avrebbe potuto provocare danni alla vicina porta d'ingresso della scuola di polizia e la rottura di vetri degli edifici circostanti.

A Brindisi ragazza folgorata sotto la doccia

OSTUNI (Brindisi) Una ragazza, Donatella Tanzerella di 17 anni, è morta l'altro ieri folgorata da una scarica elettrica mentre faceva la doccia nella sua abitazione, in corso Mazzini, a Ostuni. A quanto si è appreso, la ragazza dopo aver rientrata a casa per cambiarsi e uscire con gli amici...

Giallo a Cuneo Ex primario massacrato in casa

CUNEO Un medico di 67 anni in pensione primario di radiologia dell'ospedale di Cuneo fino al 1990, è stato trovato ucciso in un appartamento che egli usava come studio nel centro della cittadina. Renato Motta è stato colpito ripetutamente al capo forse sul ripartito, il suo corpo giaceva in fondo al corridoio e tracce di sangue erano anche in altre parti dell'appartamento in via Statuto 4.

IL CASO. Rapporto-radiografia annuale della Polizia: meno rapine e meno omicidi



Perquisizioni a Napoli. Sopra, un detenuto di un carcere minorile



Riccardo Venturi/Sintesi

Table with 4 columns: Region, Delitti 1993, Delitti 1994, Omicidi 1993, Omicidi 1994. Lists regions like Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Veneto, etc.

Carceri, è massimo allarme Nell'Italia del crimine la Lombardia ha il record

Allarme carceri in un rapporto del dipartimento pubblica sicurezza consegnato al Parlamento. Evasioni sventate sovraffollamento, condizioni disumane di vita, pericoli per la sicurezza interna ed esterna. E questo, mentre, secondo i dati elaborati dalla Criminologia, diminuisce in Italia il numero delle rapine gravi e degli omicidi volontari mentre aumenta quello degli arresti. È la Lombardia la regione dove si commettono più reati.

«Coperti nei giorni 182 fughe riuscite negli ultimi due anni 70 nei primi sei mesi di quest'anno. La gran parte delle evasioni avviene attraverso la scortatura dei mancati reati dai permessi e dalle misure alternative alla cella. 151 tra il 1992 e il 1993 e 60 fino al 31 maggio di quest'anno. Insomma il pianeta carceri non regge e la parola penitenziario rischia di associarsi poco e male alla parola giustizia.

pubblico» Nei primi 5 mesi del 1994 i reati sono diminuiti del 5,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Gli omicidi volontari sono calati del 5,2%, le rapine gravi addirittura del 10,2%. Gli arresti invece sono aumentati del 12%.

NINNI ANDRIOLO

POMA Diciassette progetti di evasione scoperti negli ultimi giorni. Un dato che da solo giustifica l'allarme. Le carceri sono sovraffollate inivibili insicure. Per usare una frase ormai abusata rischiano di esplodere. La situazione che emerge dal rapporto semestrale del dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale torna a mettere il dito nella piaga di uno dei mali più gravi del paese e descrive una realtà definita altre volte indegna di una nazione civile.

«La giustizia deve funzionare rapidamente. I tempi del giudizio vengono spinti ai minimi termini - afferma Ninni Andriolo presidente della commissione anticrimine della Regione Lazio ed esperto di problemi legati al funzionamento delle carceri - dietro le sbarre non ci si va soprattutto per reati come la concussione e la corruzione che sono gravissimi ma anche per delitti di poco conto per i quali potrebbero essere studiate misure alternative alla cella».

Il record della Lombardia

Spetta alla Lombardia il record dei reati commessi (163.990 nei primi cinque mesi del 1994). La metà delle regioni ha fatto registrare nel 1994 più delitti dello scorso anno. Il rapporto del dipartimento di pubblica sicurezza trasmesso al Parlamento, e il risultato di un monitoraggio su tutto il territorio nazionale che si realizza mensilmente attraverso le prefetture. Queste inviano poi all'Istat e al Viminale i dati sulla situazione del crimine raccolti da polizia carabinieri e guardia di finanza.

Parla Francesco Di Maggio della direzione istituti di prevenzione. Rischi maggiori nelle grandi città

Dentro le celle tensioni pronte ad esplodere

«Sono anni che lo dico. Le carceri scoppiano. Ovviamente, sono a rischio gli stabilimenti di pena delle grandi città come Roma, Napoli, Milano, Torino, Palermo. Però attenzione, dopo la fuga di Felice Maniero sono state rafforzate le misure di sicurezza e, dunque, non è vero, come ha detto qualcuno, che dalle carceri si può uscire facilmente».

no per tornarsene a casa dopo una sosta più o meno breve nelle patrie galere. Allora soltanto si torna a discutere e a dire che le carceri sono un inferno che dentro si vive in una abominabile condizione di promiscuità e così via. L'altro giorno, dopo l'uscita di cella in base al decreto Biondi, due uomini politici hanno raccontato cose terribili. Tanto che un giornale di Napoli ha titolato così il racconto: «Noi onorevoli nell'inferno del carcere».

una risposta piuttosto seccata. Dice: «Di questo non intendo parlare nel modo più assoluto. Dovete scusarmi. Ora ho molto da fare. Non chiedo altro. Basta così». Torniamo per un attimo alle evasioni e alle tentate evasioni. Nel rapporto presentato al Parlamento si dice che le tentate evasioni «coperte» sono state ben 17. E vero? Ripeto: sono pazzerie. Di Maggio non abbiamo fornito i dati. Vorrei però che non si pensasse, dopo la fuga di Maniero da Padova che come ha scritto qualcuno polemicamente ormai dagli istituti di prevenzione e pena si esce come e quando si vuole. E cioè che siamo in una situazione fuori controllo. Non è vero e questo deve essere ben chiaro. Poi ci sono altre cose scritte in questi giorni in base alle dichiarazioni di qualcuno che non sono affatto vere. Ma non voglio entrare in polemica proprio con nessuno. La chiacchierata con il dott. Di Maggio ora è finita davvero.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «No guardi non ho ancora letto i dati forniti dal Dipartimento di pubblica sicurezza al Parlamento. Mi è stato detto che di quel rapporto non c'erano foto e cioè per tutti. Ovviamente è questione di ore. D'altra parte sono dati forniti da noi e quindi non c'è niente di nuovo». Lo dice il dottor Francesco Di Maggio sempre la suo posto alla direzione degli istituti di prevenzione e pena che dipendono dal Ministero di grazia e giustizia. Di Maggio da anni conduce la sua battaglia per fare presente a tutte le autorità politiche una situazione insostenibile e preoccupante. Non è mai stato ascoltato nel modo dovuto e soprattutto nessuno ha mai voluto affrontare davvero un problema in fondo al quale da sempre si discute e si discute e si discute.

Nel rapporto del Dipartimento di Pubblica sicurezza al Parlamento si spiega che in strutture sufficienti ad ospitare 30 mila persone ve ne sono oggi almeno 56 mila. Dice il dott. Di Maggio: «Il dato non è esatto perché non tiene conto dei 2500 detenuti che sono tornati in libertà proprio con il decreto Biondi». In quel rapporto si parla anche di una situazione al limite della sicurezza per l'ordine pubblico. Chiediamo allora a Di Maggio in quali carceri in particolare la situazione è così grave. Il dirigente degli Istituti di prevenzione e pena spiega: «Ma nelle carceri delle grandi città. È in queste che le tensioni sono maggiori e la situazione diciamo così abitativa è davvero al limite del possibile. Parlo del carcere di Regina Coeli a Roma, di San Vittore a Milano, di Le Vallette a Torino e del carcere di Poggioreale a Napoli. Insomma in tutte le grandi città Palermo compresa ovviamente. Ma non c'è niente di nuovo: aggiunge Di Maggio - nel senso che ho mille volte denunciato questa situazione. Niente di nuovo in questo senso. Le carceri nelle grandi città scoppiano da sempre ed io non mi sono mai stancato di denunciarlo. Nelle grandi città ripeto e in particolare con questo caldo». Chiediamo al dottor Di Maggio se ci sono novità anche sulla sua permanenza alla direzione degli istituti carcerari italiani. La sua è

Oliviero Toscani firma una campagna in Emilia Romagna. La fondazione Cesar, studi e impegno da quattro anni

Stragi del sabato sera sulle strade foto shock

Il ministro Guidi ha parlato di fenomeni depressivi, a proposito delle stragi del sabato sera. Lo contestano Oliviero Toscani e Giancarlo Brunello, presidente dell'unica fondazione, la Cesar, che da almeno quattro anni studia con puntigliosa scientificità il fenomeno degli incidenti notturni nei week-end. Toscani sta preparando una campagna per l'Emilia Romagna. Campagna che già annuncia polemiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

BOLOGNA. «Ma quali suicidi mascherati effetto di depressioni. I morti del sabato sera sono colpa della televisione che inquina il cuore e il cervello». Chi contesta il ministro Antonio Guidi all'indomani della sua uscita «psicologica», stavolta è proprio lui, Oliviero Toscani, il grande provocatore che ieri ha presentato la sua ennesima campagna shock dedicata proprio all'ecatombe di giovani sulle strade. Una iniziativa pubblicitaria voluta dalla Regione Emilia Romagna (che subisce in modo particolarmente grave il fenomeno). La campagna userà soprattutto «Parole forti, dure e forse anche un po' ciniche perché - dice il fotografo - chi si lancia a 200 chilometri l'ora sull'autostrada è gente che vuole farsi del male». Così sulle strade in prossimità della riviera romagnola nei prossimi mesi si vedranno enormi, giganteschi cartelli con immagini che certamente susciteranno polemiche. «Temo - ha detto ad esempio l'assessore regionale Pieri - che questa forma possa addolorare chi ha visto morire il proprio figlio in quel modo». Ma Toscani considera necessaria la crudeltà: «Per non farci seppellire noi, dal loro cinismo».

no, ripeto nessuno, che si scandalizzasse. Allora abbiamo iniziato a studiare. Prima un'indagine sulla velocità fatta al Motor Show. Poi incontri mirati per capire: uno con lo psicologo, l'altro con le associazioni dei genitori, l'altro ancora con i proprietari di discoteche. Alla fine il mosaico cominciò ad apparire più chiaro. Di qui il nostro progetto: il Sicustrada».

In pratica la Fondazione lavora



Oliviero Toscani

Clic, il «fotografo provocatore»

«Saranno immagini di incidenti, rielaborate a tinte forti in stile Andy Warhol e messe su cartelloni pubblicitari luminosi di sei metri per tre». Così dice Oliviero Toscani della sua ultima campagna shock a favore della Regione Emilia Romagna (che l'ha ordinata) sulle stragi del sabato sera.

È questa infatti, l'ultima provocazione del pubblicitario più discusso d'Italia, quello che per anni ha firmato i manifesti Benetton (i preservativi, il malato di Aids che sta per morire, la tuta del croato morto in combattimento e via elencando fino all'ultima sempre sull'Aids che ha fatto arrabbiare i francesi) e che nelle passate elezioni sfidò Achille Occhetto nel collegio di Borgo Panigale a Bologna per la lista Pannella.

Toscani, di recente, ha abbandonato la Benetton proprio in difesa della sua libertà espressiva.

da anni con le scuole, Comitati provinciali fatti con carabinieri, vigili urbani, genitori e insegnanti sono nati un po' in tutta Italia (Trento, Ancona, Bologna, Viterbo, Napoli mentre sono in formazione a Forlì, Belluno, Bolzano, Treviso). Ci si incontra con i ragazzi. Si vede insieme un filmato girato apposta («Tutti quelli della notte» ed è un reporting informativo sull'uso dell'auto per e dalla discoteca) si discute. E cosa ne viene fuori?

«Che molto di quello che si dice in giro è sbagliato. L'alta velocità, ad esempio, è un falso problema visto che molti incidenti avvengono piano ma a cinture slacciate e con l'attenzione alla guida ridotta. Oppure che la storia dell'alcol va affrontata in modo diverso perché le discoteche già adesso hanno prezzi molto alti per le consumazioni tanto che i ragazzi preferiscono fare scorte prima di partire direttamente a casa loro o in qualche supermercato, insomma la cosa che noi abbiamo capito è di non parlare a vanvera, come si fa spesso, soprattutto in estate, ma applicarsi con scientificità».

Il vero problema, dicono quelli della Fondazione Cesar che tra l'altro ha finanziato una indagine con 14.000 ragazzi intervistati e che sarà pronta probabilmente a fine anno, è di applicare rigorosamente l'attuale legislazione. Non di farne della nuova. Occorre una vera campagna di educazione con i ragazzi. Soprattutto bisogna farli ragionare sul valore della vita. «Noi ne abbiamo già incontrati 10.000 - dice sempre Brunello - e quest'anno intendiamo coinvolgere anche i genitori».

E le discoteche? È vero o no che lì e non altrove non s'è trovata la necessaria collaborazione? «Io sono del parere che più i ragazzi stanno in discoteca, più sono lontani dalla strada e quindi dal pericolo. Meglio fare un orario unico in tutta Italia, controlli a tappeto sulle strade e soprattutto una campagna, ripeto fino alla noia, di educazione stradale. Un esempio? Prenda l'Olanda. Hanno aggredito il tema del bere. Sa cosa è successo? C'è stata una diminuzione netta del 2% degli incidenti stradali».

Vi sentite isolati visto che siete soli in questo lavoro? «In parte sì. La Fondazione è composta di quattro persone a tempo pieno e 110 volontari oltre ai 250 soci. Ma i dati e l'esperienza che abbiamo accumulato ci hanno portato a risultati che fare cadere nel disinteresse sarebbe colpevole. Ad esempio non ci sono solo i morti in discoteca. Il comitato Sicustrada di Trento, tanto per capirci, ha un problema diverso. Anche lì ci sono i morti del sabato ma non escono dalle cattedrali dance. Piuttosto dalle ostie perché il divertimento da quelle parti è culturalmente differente. Insomma occorre più studio. Occorre parlare anche ai ragazzi di 14 anni, quelli che quest'anno per capirci, acquisteranno il primo motorino».



Un giovane sottoposto alla prova dell'etlometro dalla Polstrada nei pressi del casello autostradale di Milano Est

Stefano Cavicchi/AP

Stuprata davanti al fidanzato Passeggiava nel parco mano nella mano

ROMA. Violentata sotto gli occhi del fidanzato, dentro un grande parco nel centro di Roma. E ciò che è successo l'altra notte a due ragazzi romani entrambi di diciannove anni, che si erano appartati tra gli alberi per trovare un po' d'intimità.

Una Coppietta di diciannovenni si apparta in un parco del centro di Roma. Un uomo di mezz'età si avvicina, pistola in pugno, e violenta la ragazza sotto gli occhi del fidanzato. È successo l'altra notte a Villa Pamphili, poco distante dal centro antistupro.

un balordo», hanno raccontato. La ragazza è stata quindi accompagnata in ospedale, dove fortunatamente non ha avuto bisogno di medicazioni. E poi a casa, dai genitori, che l'aspettavano con ansia preoccupatissimi dal suo ritorno.

Le indagini

Ieri, grazie a le descrizioni fatte dai ragazzi, i carabinieri hanno avviato le indagini, che sono continuate per tutta la durata della giornata sotto il massimo riserbo. A sera gli inquirenti hanno ammesso soltanto di avere una rosa di sospetti da controllare nel corso della notte. Ma tutto lascia prevedere che si tratti di una pista molto più certa. E che già questa mattina l'uomo potrà essere identificato, arrestato per violenza e atti di libidine e sottoposto a confronto con i due ragazzi.

Coincidenza vuole che proprio a due passi dal luogo dove è avvenuto lo stupro della coppia l'altra sera si trovi l'unico centro romano di accoglienza per le donne che hanno subito violenze fisiche e psicologiche dentro e fuori dalla famiglia. «Non sappiamo niente di questo caso - dicono le responsabili - ma finora il quartiere di Monteverde e le strade intorno al centro antistupro sono sempre state piuttosto tranquille».

Mano nella mano

Sono entrati mano nella mano dentro il grande parco urbano scavalcando una rete di recinzione. I cancelli del parco, infatti, la notte sono solitamente chiusi. Ma i due ragazzi conoscevano il varco, frequentato anche da altre coppie. E così per trovare un angolino fresco tra gli alberi dove rifugiarsi in una caldissima notte di città si sono dati appuntamento in quel punto dell'immenso spazio verde di Villa Pamphili, raggiunto dal lontano quartiere Tuscolano dove abita la famiglia di lei e dalla più vicina casa dei genitori di lui, alla Magliana.

Lasciati i motorini fuori dal recinto, hanno ispezionato il luogo cercando un pezzo di prato lontano dalle luci della strada e si sono sdraiati nell'erba umida. Lì, nascosti tra i cespugli, li ha sorpresi un uomo adulto. Alto e robusto, i capelli abbastanza lunghi tirati indietro, gli occhi nascosti dietro un paio di occhiali scuri, pistola in

pugno.

Pistola in pugno

Spaventati dalla corporatura imponente dell'intruso e soprattutto alla vista dell'arma spianata, i ragazzi sono rimasti completamente immobilizzati. Paralizzati dalla paura. Urlare del resto sarebbe stato inutile, data la lontananza della strada e dei palazzi.

Sotto la minaccia della pistola l'uomo ha preteso di guardare mentre lei masturbava il fidanzato. Poi si è fatto avanti. La violenza si è consumata in pochi minuti, sotto gli occhi impietriti del ragazzo. L'uomo voleva proprio questo: umiliarli entrambi, quasi fosse geloso della loro riservatezza e delle loro tenere effusioni. Quindi si è allontanato, dirigendosi a piedi verso il parcheggio vicino all'ingresso del

RACHELE GONNELLI

parco del Gianicolo che dà sulla trafficatissima via Olimpica, dove la notte spesso i frequentatori della zona vanno ad assistere a gare di velocità tra automobilisti.

Erano circa le due del mattino. I due ragazzi rimasti soli, sconvolti, hanno radunato il coraggio e l'energia necessaria a rimettersi in piedi. E si sono diretti alla più vicina stazione dei carabinieri, quella del quartiere di Monteverde Nuovo. In lacrime, lei, e ancora in stato di choc, lui, hanno denunciato il fatto.

Uomo di 35-40 anni

«Alto circa un metro e settantacinque, sui 35-40 anni, con indosso una camicia bianca e un paio di pantaloni verdi», così hanno descritto il violentatore. «Un uomo distinto, con la camicia pulita, non

Statuetta a Lazise trasuda, l'analisi del Dna stabilisce senza dubbio: è di persona di sesso maschile

Ma il sangue della Madonna è di uomo

Il sangue trasudato dalla statuetta della Madonna a Lazise del Garda è umano, ma appartiene ad una persona di sesso maschile... Lo stabilisce senza possibilità di dubbio l'esame del Dna compiuto su alcuni campioni dall'Istituto di Biologia e Genetica dell'università di Verona. La Madonna, ospitata nel giardino del «pranoterapeuta» Bruno Burato, aveva iniziato a lacrimare tre mesi fa. È presto diventata un «cult» dei pellegrinaggi religiosi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Beh, se papa Luciani aveva esordito affermando che «Dio è mamma», perché mai la Madonna non potrebbe essere un papà? L'ulteriore traguardo nell' intricato sentiero del sesso alla cattolica è tagliato da una analisi del DNA eseguita dall'Istituto di biologia e genetica dell'Università di Verona sul liquido rosso trasudato a lungo dalla «Madonna di Lazise». Prima conferma: è davvero sangue umano. Sorpresa aggiuntiva: è san-

gue di una persona di sesso maschile... «Non ci sono dubbi, i marcatori dell'epsilon sono tipici dei maschi», spiega il professor Pierfranco Pignatti. All'Istituto sono abituati agli esami complessi e d'avanguardia. Lavorano per conto di tanti ospedali ed anche della magistratura. Analizzano reperti biologici connessi ad inchieste delicate, dai casi di attribuzione della paternità a stupri ed omicidi. «Il sangue della Madonna non c'era mai capitato, per fortuna», sorride ironico il

cattedratico. Scoprire poi che Maria è un Mario... E adesso? «Adesso abbiamo un identikit inequivocabile. Se ci portano campioni di sangue di altre persone possiamo confrontarli, e stabilire a chi appartiene davvero il sangue di questa Madonna. Lo faremo volentieri». Sottintesa la convinzione che sotto il fenomeno delle lacrime si cela un minimo minimo uno scherzo, o più probabilmente un tentativo di sfruttare la credulità popolare. Ma il proprietario della statua, il «bioterapeuta» Bruno Burato, rilancia un bluff disperato. Ora, pare, vorrebbe niente di meno che il confronto con le tracce rimaste sulla Sindone, il lenzuolo che avrebbe avvolto il corpo di Gesù. Tanto per restare in famiglia. La Madonna, prudentemente, ha invece smesso di piangere. E' una piccola statua comprata due anni fa durante un pellegrinaggio a Fatima, e collocata in una grotta di cemento nel

giardino della villetta del guaritore, sopra Lazise del Garda. Là davanti Burato, devotissimo a Maria, organizzava veglie di preghiera e messe celebrate dal parroco del paese, oltre a riprese tv a pagamento. Tanti suffragi avevano già guarito, assicura, cinque malati terminali di cancro... Il trentuno marzo scorso dagli occhi della Madonna era iniziato il fiotto di lacrime rosse. Il sangue, ogni mattina all'alba - unico testimone il proprietario - schizzava in tutte le direzioni, dalla fronte alle ciglia, e veniva raccolto in ciotoline. Di conseguenza, immediato flusso di pellegrini e curiosi a migliaia, durante le festività pasquali si erano formate sul lungolaico code automobilistiche di sedici chilometri. Qualche intraprendente agenzia turistica aveva incluso la «Madonna di Lazise» fra le mete dei tour in torpedone. Ancora oggi arrivano fedeli alla spicciolata, soprattutto dall'estero. Se n'era occu-

pato pure Sgarbi, in tv, lamentando: «Mai una statua che rida». Sul sangue non erano state eseguite analisi complete. Finché, intermediario il parroco don Edoardo Sacchella, qualche campione è stato consegnato all'Istituto universitario. «Non ci avevo mai creduto molto. Spero che sia finita qui, sono anche stufo di questa storia», brontola ora il sacerdote. Burato, impegnatissimo nelle sue visite, non commenta. E' un disinvoltato quarantenne con codino ed orecchino, ex pizzaiolo ed ex chiromante oculista, «dottore honoris causa» di un'improbabile università del Kazakistan, che sostiene di poter curare col calore delle mani, e talvolta anche telepaticamente, «365 malattie», dalle emorroidi alla miopia, dall'ernia alle artrosi. Parla con gli alberi, compie viaggi astrali, fa crescere i funghi col fluido delle mani. Ed ora è riuscito anche a cambiare sesso alla Madonna.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panini album, including fields for name, address, and coupon details.

Esercitazione militare tra i bagnanti

Soldati in spiaggia mezzogiorno di fuoco

Mezzogiorno di panico con urla e fugge fugge generale tra i bagnanti di una spiaggia di Paestum (Salerno). A causare tanta paura sono state cinque bombe, pare fossero a salve, fatte esplodere vicino all'arenile da militari durante un'esercitazione. Nella zona c'è un poligono di tiro dell'Esercito. Del grave episodio, avvenuto il 6 luglio, si è venuti a conoscenza ieri, dopo l'esposto al ministero della Difesa, firmato da 150 persone.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ SALERNO. Quanta paura per quelle cinque esplosioni sull'arenile di Paestum, dove cinquant'anni fa sbarcarono gli alleati. Molti, specialmente i più anziani, hanno pensato istintivamente ad un'azione di guerra. Dopo i boati hanno visto alzarsi colonne di sabbia e polvere alte oltre cinquanta metri. Poi c'è stato il panico e il fugge fugge generale alla disperata ricerca di un rifugio. La calma è tornata solo quando gli ufficiali dell'Esercito si sono avvicinati ai bagnanti ed hanno spiegato che si era trattato semplicemente di una simulazione: «Siamo militari, stiamo facendo una esercitazione». A nulla sono valse le rimostranze dei presenti: «Perché non avete avvisato nessuno, né messo le bandierine per segnalare il pericolo?».

Del grave episodio, avvenuto il 6 luglio scorso sulla spiaggia che confina con il poligono di tiro dell'Esercito, se n'è avuto notizia soltanto ieri, in seguito ad una esposto-denuncia presentato da centocinquanta persone al ministero

della Difesa, al Commliter di Napoli e alla Procura di Salerno.

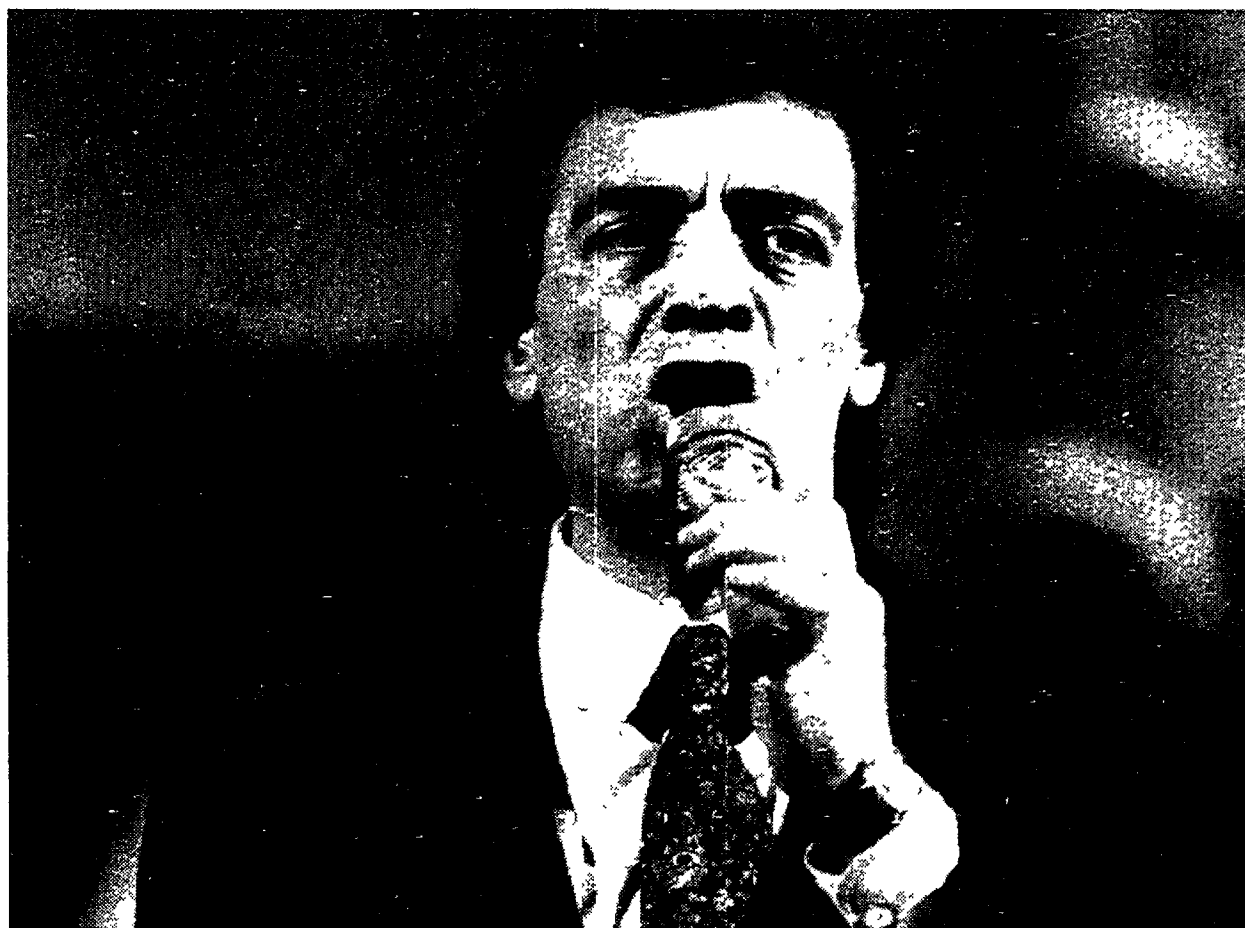
«Questi militari sono dei veri e propri incoscienti - spiega un anziano pensionato che da anni frequenta la spiaggia alla foce del Sele - lo sono stato militare, e ricordo che quando facevamo le esercitazioni, sempre in zone isolate, mettevamo tanto di cartelli per avvisare la popolazione». A sentire i presenti che hanno firmato l'esposto, nella zona non c'erano neanche le sentinelle. Molta paura anche tra i numerosi automobilisti che in quel momento transitavano sulla litoranea, e in un vicino campeggio, dove per lo scoppio delle bombe (pare fossero a salve) sono caduti quintali di sabbia. «Sono state ben cinque le esplosioni, a distanza di una cinquantina di metri - racconta Rosa, 30 anni, abbronzata e con un pareo a fiori - Quando ho visto alzarsi quella colonna di sabbia, non ho capito più niente. Sono corsa in acqua per prendere i miei due bambini, con i quali sono scappata verso la foce del fiume». Drammatico il racconto di un'altra donna, anche lei tra i firmatari della denuncia. «Quando ho sentito il primo boato mi sono preoccupata. Poi, al secondo scoppio sono scappata ed ho gridato con tutte le mie forze. Ad un certo punto sono inciampata su un bambino piccolo che piangeva: l'ho preso in braccio ed ho continuato a scappare. Poi non ho capito più niente». Anche tra gli abitanti del posto, che in qualche modo sono abituati alle esercitazioni dei militari, c'è stato il panico. «Abbiamo sempre sentito gli span dei soldati che si allenavano al poligono - dice Mariagrazia, sulla cinquantina, che è affacciata al balcone - Mai, però, è successo questo finimondo».

I bagnanti di questo lembo di mare di Paestum chiedono che quel poligono di tiro venga spostato al più presto. «Qui, specialmente nei mesi estivi, ci sono migliaia e migliaia di persone che vengono da Salerno e da Persano - lamenta Vittoria, un'altra habitué della spiaggia - È un posto tranquillo che in questo periodo viene preso d'assalto da turisti e da villeggianti, ai quali qualcuno dovrà pur garantire un minimo di sicurezza. Altrimenti ci dicano dove portare i nostri figli».

Sulla vicenda sono state aperte due inchieste: una dalla Procura di Salerno e una dal Commliter di Napoli.

Boschi distrutti da incendi in Sardegna e a Trieste

Ancora incendi in molte regioni d'Italia. I più gravi in Sardegna e alla periferia di Trieste. Sull'isola squadre a terra, elicotteri ed aerei sono stati impegnati a lungo per arginare il fuoco. Nelle campagne tra Alghero e Bosa, sono andati distrutti circa 100 ettari di bosco e macchia mediterranea. Sul posto sono state impegnate fino a sera squadre di vigili del fuoco, operai e agenti della Forestale. Sulle fiamme, che hanno raggiunto un fronte di circa quattro chilometri, hanno operato, con lanci d'acqua e liquido retardante, due Canadair, un C130, giunto da Pisa, e alcuni elicotteri. Incendi di dimensioni minori si sono sviluppati in altre località dell'isola, in particolare a Chia nel Cagliari, e a Fonni nel Nuoro. A Trieste vigili del fuoco e carabinieri hanno lavorato per ore a toro dispostosi a circoscrivere un vasto incendio di sterpaglia in una zona carica a ridosso dell'Università nuova sotto monte Valerio. Le fiamme sono state alimentate dal forte vento di bora che per tutto il giorno ha soffiato sulla città con raffiche anche di 70 chilometri all'ora.



Mino Reitano insignito di una laurea ad Honorem da una università americana

Bruno Bruni Master

Dagli Usa laurea «honoris causa» in sociologia a Mino Reitano

La Costantin University di New York ha conferito la laurea honoris causa in sociologia a Mino Reitano. La notizia è stata resa nota dallo stesso cantante, il quale ha spiegato che il riconoscimento gli è stato conferito non solo per i suoi 25 anni di attività, ma soprattutto per il suo impegno sociale. «In questi anni - ha detto Mino Reitano - ho fatto il cantante, l'attore, ho scritto canzoni e libri, ma mi sono anche dedicato agli altri, attraverso concerti di beneficenza. Negli Stati Uniti, in Canada e in Australia sono al corrente di questa mia attività che non ho mai voluto venisse pubblicizzata... anche per questo la Costantin University mi ha conferito questa laurea». Mino Reitano ha quindi spiegato di essersi deciso a rendere pubblica la notizia (il conferimento è avvenuto il 3 luglio a New York) pensando a suo padre, morto due mesi fa: «Io sono un ragazzo che si è fatto dal nulla, non ho mai avuto spinte e santi in paradiso... Dopo 25 anni ho ancora successo esclusivamente grazie alla forza che ho dentro, alla mia tenacia, alla mia voglia di fare tutto liberamente e con onestà... Credo che mio padre sarebbe stato felice di leggere questa notizia sui giornali».

«Archiviate Benito Mussolini»

Non è reato vendere i busti del Duce all'autogrill

L'orientamento della magistratura di Torino sarebbe di archiviare il fascicolo relativo alla vendita, nell'autogrill Agip di Rivoli di busti raffiguranti Mussolini. Sembra che gli inquirenti non ravvedano il reato di apologia di fascismo nella semplice esposizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. La testa del Duce? La si può avere al prezzo di ventimila lire: la cifra raddoppia se la si desidera formato «king size». Niente paura, stiamo semplicemente parlando di busti in gesso di produzione artigianale. «Souvenir» distribuiti da alcuni mesi dalla «Par» (produzione articoli regalo) di Rimini e visibili sugli scaffali di una cinquantina di Autogrill lungo la rete autostradale della penisola. La notizia di per sé non è inedita. Il fascismo in bancarella, cimeli e classici in orbae, sta conoscendo una fase di grande vitalità a cielo aperto.

Della vendita di piccoli busti si sapeva da tempo. Di ieri l'altro, invece, è la notizia che la Procura della Repubblica di Torino ha aperto un'inchiesta - dopo averne fatto sequestrare quattro in un autogrill Agip sulla tangenziale di To-

rino, all'altezza del comune di Rivoli - per accertare se il loro commercio (e produzione?) incorra nel reato di apologia del fascismo (la legge Scelba). Il fascicolo atene una risposta sulla scrivania del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ferrando (lo stesso magistrato che si è occupato del filone rosse delle tangenti). «Sto facendo alcuni accertamenti - ha argomentato Ferrando - per valutare se questo fatto viola l'articolo 2 della legge Scelba che definisce reato anche l'esaltazione di personaggi fascisti. Però, credo che l'inchiesta si esaurirà in una richiesta di archiviazione». Un'opinione peraltro condivisa dal suo superiore, il procuratore aggiunto Francesco Marzachi.

Già, ma qual è il fatto, o meglio l'antefatto? La cronaca degli avvenimenti riporta il calendario indietro di qualche giorno, all'inizio del-

la settimana, quando attenzione di un consigliere comunale del Ppi di Torino, Mauro Battuello, viene richiamata da due coppie di busti, dalla fisionomia stonatamente nota. Nessun dubbio, anche se non c'è didascalia alla base: è quella del Duce. La conferma arriva dalla commessa, che poi aggiunge: «Ne vuole uno?». La domanda cade nel vuoto, ma per il souvenir-simbolo è il principio delle peripezie giudiziarie. Scrive Battuello al presidente della Regione, Gianpaolo Brizio, e al sindaco di Rivoli, Antonio Saitta: «Non mi sembra opportuno offrire ai turisti, specie se stranieri, questo genere di souvenir e mi rivolgo a voi sperando che vengano intraprese idonee iniziative volte a evitare altri episodi del genere». Dalle istituzioni alla Questura. Il passo è breve. E nell'arco di 24 ore, gli agenti sequestrano i busti ed invitano il gestore al commissariato.

Le reazioni del giorno dopo. Vito Donato Magliano, 54 anni, che gestisce insieme al figlio Davide il punto di ristoro e vendita, afferma al telefono: «Più che stupido, sono perplesso, neppure si trattasse di una vendita clandestina. È un marchio come un altro, attira l'attenzione; qualcuno ci ha suggerito l'acquisto... il mercato tira. Ne abbiamo venduti un paio. I prezzi? Quelli alti 60 centimetri, 40 mila, la metà per quelli di 35 centimetri. Non un grande guadagno, creda».

«Ci guadagnano, massi che guadagnano - dice con la classica cadenza romagnola, Amerigo Zeppi, 54 anni, titolare della «Par». Un'impresa artigiana messa su nel 1979, rigorosamente a conduzione familiare. Orafio di lavoro dalle 8 di mattina per non meno di 10 ore filate, fino ad un massimo di 18. «Così non si sente la crisi. Lo sa che gli autogrill rappresentano il 60-70 per cento della mia clientela?». No, non lo sappiamo signor Zeppi, perché allora quel busto? «Un suggerimento commerciale che si è rivelato un successo, da non riuscire a seguire la domanda. Ne ho prodotti nei primi sei mesi circa 600 esemplari, che distribuisco insieme a teste di Buddha (anche queste a ruba per via di Baggio? n.d.r.), Sfingi, croci raffiguranti la Passione». Insomma, non c'è di retorica politica nella sua gestione commerciale, sostiene. E alla domanda sul perché Mussolini, segue un «oh!» di stupore e una lunga dissertazione sulle vendite di orologi a San Marino. Che cosa c'entrano orologi e orologiai, anche loro accompagnano il «nuovo»? «Non esattamente, ma due anni fa, andavano a ruba gli orologi con la Stella rossa, quella sovietica, ora non li vuole più nessuno, tutti pretendono quelli con l'effigie del Duce?». Una moda? «Macché, guardi le rivelerò un segreto: a Natale lancio sul mercato le teste di Togliatti».

Belle con prole Quest'anno anche le mamme a Miss Italia

Saranno quarantamila donne di tutta la Penisola a partecipare, quest'anno, al concorso di «Miss Italia». Per la prima volta saranno ammesse anche le donne sposate e con figli purché non abbiano superato i 25 anni di età. Raiuno, trasmetterà in diretta le eliminative e la fase finale del concorso. Gli organizzatori hanno spiegato che intendono presentare soltanto «donne oggetto», ma anche donne brave, belle e intelligenti. Insomma dicono sempre gli organizzatori-Miss Italia dovrà rappresentare il Paese che cambia e cede posti sempre più importanti all'altra «metà del cielo». Dal 28 luglio saranno presentate in televisione le «anteprime» e poi le finali il 27 agosto, il 2 e il 3 settembre. Sono previste anche le partecipanti italiane dall'estero che saranno votate dalle comunità italiane nel mondo. Se la Miss dovesse risultare sposata e con figli, al momento della premiazione l'intera famiglia salirà sul palco.

La scuola, vista da destra

V. CAMPIONE G. RODANO

■ Ci dispiace per il ministro D'Onofrio. Le proposte contenute nel documento sulla scuola che, assieme ad altri, abbiamo presentato nei giorni scorsi, non sono certo conseguenza della sua iniziativa, che peraltro non sembra proprio muoversi allo stesso livello.

Per quanto ci riguarda, esse discendono dalla riflessione e dalla elaborazione che ha accompagnato e seguito la nascita del Pds. Non sarebbero state possibili senza la revisione anche autocritica delle nostre posizioni sullo statalismo e senza il convincimento, che fu poi alla base della svolta della Bolognina, della necessità di mettere in discussione anche le radici più profonde del nostro patrimonio, quando esse divengono freno per la comprensione della realtà. Il Pds lo ha fatto nella riflessione sul sistema politico e sulla natura dello Stato e lo ha fatto già nella fase costituenti, sui termini specifici della scuola, anche dando vita a un cen-

tro di iniziativa e di elaborazione su queste questioni. Le firme che accompagnano il testo fanno discutere. Laici, cattolici, protestanti, marxisti e liberal-democratici (con la approssimazione che spesso queste etichette hanno) quando si ritrovano assieme, specie se in modo convinto, fanno evidentemente scandalo per quanti rimpiangono divisioni secolari, nemesi egemoniche o compromessi.

Noi due, che già siamo diversi per cultura e posizioni politiche, riteniamo viceversa significativo questo atto perché rappresenta in qualche modo la metafora di una pratica che vorremmo più generale.

La risposta e l'opposizione al governo della destra non possono concretizzarsi in un tavolo di confronto al quale tutti si siedono con il proprio patrimonio e si alzano dopo averlo in qualche modo assemblato, dopo aver realizzato un «compromesso» tra le rispettive

convinzioni.

Si tratta di avere ad un tempo l'umiltà e l'ambizione di voler costruire un progetto nuovo. La proposta (sulla scuola nel nostro caso, ma è solo uno dei punti strategici da porre) non consente il centone, la giustapposizione parziale tra progetti diversi che hanno una loro compattezza di impianto teorico e ideale. Essa può nascere solo da una analisi comune e dalla libertà intellettuale e politica di forze che decidono di mettere in gioco persino la propria rappresentatività storica.

In concreto e su questo tema, la critica e la volontà riformatrice della sinistra e dei democratici italiani nei confronti del sistema formativo è stata, per decenni, in qualche modo interna al paradigma gentiliano. Anche quando ne ha aggredito con successo i presupposti culturali, essa non ha messo in

questione l'assunto della negazione del rapporto tra la scuola e la società con le sue articolazioni. Paradossalmente la totale mancanza di autonomia della scuola italiana ha reso possibile la sua separazione. Le mancate riforme vengono anche da qui. Condividere la natura radicalmente riformatrice dell'autonomia scolastica è stato, in un caso, il primo elemento che ha accomunato i trenta firmatari del documento. Si avvia così un percorso nuovo e originale. Nessuna riforma è possibile senza una autonomia che garantisca, assieme, il pluralismo più ampio nel sistema formativo e un rapporto con il territorio e la società tale che possano contribuire alle mete decisive della piena scolarità e dell'innovazione educativa.

È rispetto a questo obiettivo che l'intero sistema pubblico, statale e non statale, va misurato e riformato. Ovviamente a partire dal contri-

buto decisivo dei soggetti: insegnanti e studenti in primo luogo, ma anche famiglie, forze sociali e istituzioni.

Insegnanti e studenti sono infatti le vittime, numerose e ricorrenti, di una scuola che esclude e non qualifica. E, ogni volta che cresce la consapevolezza del disagio che si vive nella scuola, giustamente si ribellano. Un progetto maturo, capace di valorizzare la risorsa formazione e di rispondere alla arretratezza strutturale deve poter essere per loro un punto di riferimento.

Altro che ciance sulla privatizzazione e sui compromessi politici. La differenza è fra chi incoraggia solo la (sacrosanta) espressione del disagio e chi vuole offrire a tutti (nessuno escluso) la possibilità di costruire un progetto il cui architrave poggi sull'autonomia e su una nuova concezione del sistema pubblico e dello Stato e il cui contenuto è maggiore scolarità e formazione per tutti in una scuola ri-

qualificata.

Certo, una nuova concezione del pubblico porta con sé la necessità di affrontare - per noi, ma anche per i difensori della scuola «libera» - il tema del rapporto tra pubblico e privato. Non possiamo eluderlo, lo dobbiamo affrontare, consapevoli che nuove condizioni ce lo consentono. Certo, il dibattito a questo punto si sposta dal tranquillo binario ideologico con una rotata a rappresentare il Bene e l'altra il Male; non si incontrano mai, ma convivono tranquillamente.

Il forum che, con gli altri firmatari, abbiamo proposto per l'autunno vuole ben altro: predisporre i materiali per un nuovo edificio della scuola italiana che renda credibile anche per l'Italia l'affermazione del ministro del Lavoro di Clinton, l'unica risorsa che un paese possiede è quella costituita dalla istruzione e dalla formazione dei suoi cittadini.

Cane fedele Si lascia morire vicino al cadavere del padrone caduto in un burrone

■ VOGHERA (Pavia). Solo ieri hanno trovato il cadavere. Accanto c'era anche il corpo del cane che si era lasciato morire a fianco del padrone. Lui si chiamava Andrea D'Anna, aveva 56 anni, originario di Milano abitava a Casa Cucchi, presso Romagnese di Pavia. La storia è venuta fuori ieri, quando in un bosco dell'Oltrepò pavese, un contadino ha trovato il cadavere del D'Anna che era in quel posto da almeno una ventina di giorni. Carabinieri e medico legale hanno ricostruito il dramma. Il D'Anna, trattore per alcune case edicole, era uscito per una passeggiata con il cane. Ad un certo momento, deve essere caduto battendo la testa. La ferita aveva provocato il decesso. Il cane, si è messo accanto al padrone ed ha abbaiato per giorni e giorni. Lo hanno raccontato alcuni contadini. Poi, l'animale si è lasciato morire.

Tre generazioni, una fisarmonica. I Pesce, ultimi cantastorie

Quei giramondo che narrano in musica i fatti della vita

Raccontavano il mondo nelle piazze dei vecchi paesi, con la loro musica rallegravano serate, predicevano il futuro, oppure rinnovavano la memoria del passato. I cantastorie, quando comparivano in piazza in occasione di fiere e feste popolari proponevano le loro canzoni, ispirate spesso ai fatti di cronaca.

Facevano parte del corredo tradizionale del cantastorie, oltre agli strumenti musicali con i quali si accompagnava, una o più serie di bozzetti - fatti a mano o a stampa - per mezzo dei quali illustravano le scene interpretate nelle canzoni. Spesso questi cantastori itineranti distribuivano pure ai loro ascoltatori in cambio di un'offerta il testo della canzone, stampato su carta fine o colorata, con l'aggiunta di un pensiero augurale o di una predizione della fortuna interpretata attraverso il movimento degli astri, il cosiddetto «planeta». Chi ascoltava avrebbe potuto, quindi, trasformarsi a sua volta in un nuovo divulgatore di fatti di vita e di storia in una via via sempre più lunga catena.

Nell'era della televisione tutto si è trasformato con rapidità. E anche il ruolo del cantastorie è via via cambiato. Ma non sono scomparsi del tutto: qualche giovane ha sentito il richiamo della passione e ha ripreso il mestiere delle generazioni passate. Accanto ai cantastorie nel vecchio mondo contadino c'erano altri personaggi che gravitavano attorno al mondo musical-popolare: suonatori e cantanti di circostanza, animatori di feste campestri e ricorrenze.



Una festa patronale del 1949 nel Savonese. In primo piano Paulinu e Bepin Pesce

La lotteria per pagare gli alimenti

La fotografia di un raggianto John Gonsalves, vincitore di 51 milioni di dollari alla lotteria, campeggiava sulla prima pagina del giornale di New Bedford nel Massachusetts talmente in evidenza che l'ha vista persino la sua ex-moglie Mane che era stata abbandonata 50 anni prima insieme ai loro tre figli piccoli. La rabbia accumulata dalla signora Mane Hines in dieci lustri è esplosa immediatamente, e ha preso le vie legali. La signora Hines ha chiesto gli alimenti arretrati che l'ex-marito avrebbe dovuto versare per mantenere lei e i loro tre figli fino al compimento del ventunesimo anno di età.

«Credo proprio di mentarmelo dopo tutto quello che ho sofferto» ha detto la signora oggi settantenne John Gonsalves sostiene che l'ex-moglie è soltanto un'opportunista che gli sta rovinando la festa. E dice di avere già promesso una somma di 10.000 dollari all'anno a ciascuno dei suoi tre figli e alla ex-moglie. «Un affronto» è stato il commento di Mane Hines il suo avvocato ammette che non sarà facile vincere la causa, considerati gli anni ormai trascorsi e il fatto che John Gonsalves si è risposato e ha altri due figli. Ma se dovesse perdere, dei 170.000 dollari che riceverà annualmente dallo stato del Massachusetts gli resteranno in tasca ben pochi soldi.

Cronisti sulle strade di polvere

Tre generazioni unite da una fisarmonica: sulle orme di nonno Paulinu e papà Bepin, Giampaolo Pesce e la moglie Agnese continuano la tradizione degli ultimi cantastorie. Un ricordo che si perde nelle aie e nelle strade polverose e che adesso vive nelle fiere e nei mercati. Pesce ha recuperato i vecchi spartiti di famiglia e i foglietti con la predizione delle fortune. Ballate antiche sull'emigrazione e nuove canzoni sui fatti contemporanei.



Giampaolo e Agnese Pesce, i cantastorie

Pesce - i vecchi sono percorsi da ricordi bellissimi. I giovani dalla curiosità di quello che è stato e che non è più. Per me è come scrivere a matita nel momento in cui tutti scrivono col computer. Negli anni Cinquanta quando due cantastorie si incontravano alle fiere si sfidavano a colpi di chitarra e fisarmonica ma finivano per dividersi quello che racimolavano. Anzi spesso andavano a cantare in quattro-cinque con due o tre fisarmoniche e poi se le passavano. Oggi i cantastorie ufficiali sono soltanto

Millesimo dove il 4 di Agosto si celebra la festa dell'anziano Giampaolo e Agnese si vestono di rosso, tanto per dare nell'occhio, hanno un piccolo microfono ed un amplificatore a battene e, come nonno e papà, «compilano» ed «diligentemente» i loro «fogli di piazza» dove segnano a penna, anzi a matita, i tre numeri magici della fortuna da giocare «con speranza e senza paura alcuna». Rispetto ai foglietti volanti degli antenati Giampaolo ha inserito la colonna vincente del Totocalcio che, giuna ha fornito sinora buoni risultati.

L'oroscopo non manca

Non manca l'oroscopo (sarà mica quello degli anni Cinquanta?) Un anno sfavillante per Leone e Acquano un occhio alla salute per l'Ariete, un periodo di sentimenti per il Capricorno e così via. Insomma un gioco per allontanare il destino crudele quello che determina i fatti narrati e cantati, e per invogliarsi nel modo migliore i pianeti e i loro strani movimenti. «È un cammino» dice Pesce - che serve anche a divulgare i significati dei fatti narrati e i risvolti dell'esistenza». Come quello della famiglia Pesce tre generazioni unite da una fisarmonica, sempre la stessa, che supera il tempo e spande nell'aria una voglia infinita di allegria e di festa.

«Mi butto giù» Lo salvano per tre volte

Dopo la cupola del Duomo di Firenze e la torre Eiffel di Parigi, da dove aveva minacciato di buttarsi a fine giugno e ai primi di luglio ha spiegato su una gru di un cantiere del centro storico di Bologna Giuseppe Pagano, 38 anni, nato a Reggio Calabria ma residente a Castelmaggiore, nel bolognese si è arrampicato sulla gru a una trentina di metri di altezza la scorsa notte poco prima delle tre e ne è sceso solo ieri mattina alle 9, dopo aver ottenuto di vedere un magistrato, il Pm di turno Paolo Giovagnoli che gli ha parlato dalla scala dei vigili del fuoco Pagano, che minacciava di buttarsi ogni volta che agenti e funzionari di Polizia cercavano di raggiungerlo, ha spiegato di ritenersi perseguitato a causa di una sua denuncia contro un supermercato di Bologna che gli avrebbe venduto cibo scaduto. Denuncia in seguito alla quale l'uomo ha sostenuto di avere ricevuto minacce. A giugno Pagano aveva tentato di impiccarsi nel bagno della Pretura di Bologna con una cintura che però si era spezzata.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

Sulle strade di polvere e le aie fronte trasformate in piste da ballo le note delle fisarmoniche di Paulinu e Bepin, padre e figlio, riempivano l'aria di allegria. Nel vocare delle fiere, tra mercanti chiososi, ragazzi scalmanati, venditori ambulanti e preti, cani e oche, le loro canzoni raccontavano, come un giornale, i fatti salienti della cronaca. Avevano la fisarmonica, i bozzetti che illustravano le scene interpretate e piccoli stampati con il testo della canzone, l'oroscopo e i numeri fortunati da giocare al lotto. Con una piccola offerta si poteva scoprire la sorte, i movimenti degli astri, la luna nuova e il finale delle storie.

Il bambino diventato uomo

A distribuire gli stampati c'era un bambino con i pantaloni corti che ripeteva piano piano le strofe delle canzoni per imparare segretamente a memoria. Ora che Paulinu e Bepin non ci sono più, è rimasto

Tanto più che a Millesimo nell'entroterra savonese, un po' di gusto per la cultura popolare ancora sopravvive. E nella loro casa i Pesce hanno conservato gelosamente la memoria della famiglia di suonatori. Quei piccoli foglietti non sono soltanto materiale d'epoca ma sono diventati un repertorio classico degli ultimi menestrelli liguri. Narano dell'affondamento del Sino dell'emigrazione, della morte di 44 bambini e 4 maestre a Albenga nel 1947, del rapimento del figlio dell'aviatore Lindbergh nel 1932, del naufragio della Mafalda nel 1927. Una ballata di sottofondo, sempre la stessa, accompagna la para-

bola della malinconia e della malasorte dell'uomo alle prese con la natura ostile. Ma accadono anche casi che ribaltano la sfortuna, come quello della bambina romana precipitata dal quarto piano e rimasta illesa, diventata «L'angelo caduto».

Ricordi bellissimi

Quel motivo musicale semplice, afferrato dal fondo della sua memoria di ragazzo, Giampaolo l'ha adottato anche per le sue incursioni nell'oggi, cunose e ironiche ballate che scherzano su come va il mondo. «È come sfogliare un vecchio album di fotografie» racconta

una ventina iscritti ad una apposita Associazione con sede a Forlì. La signora Agnese ha preso subito a cuore la tradizione dei Pesce e con la sua bella voce accompagna il marito in ogni esibizione. «Certo» dice - le occasioni per far spettacolo sono sempre meno anche se in molti centri delle zone interne sussistono feste campagnole, celebrazioni, unioni di case del popolo e società operaie, sino alle feste della Leva». Il calendario dei Pesce si dispiega in diverse regioni, da Certaldo Alto in Toscana a Cagliari di Trento da Savona alla natia

Meeting Nazionale delle **DONNE**

Facciamo la sinistra un'agenda per donne e uomini

Sabato 23 luglio ore 18.30

LE DONNE DEL PDS SCELGONO STRADE NUOVE. E GLI UOMINI?

Daniela Brancati, Direttrice TG «Video Music»
 Maria De Filippi, Conduttrice televisiva
 Franca Fossati, Direttrice di «Noi Donne»

intervistano
l'on. Massimo D'ALEMA
 Segretario Nazionale del Pds

17 - 24 luglio 1994
 Festa Provinciale dell'Unità - FORLÌ - Area Fiera

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

GORGANZA Reggio Emilia

FESTA NAZIONALE DELL'INFORMAZIONE 14 - 24 luglio 1994

La libertà non è star sopra un albero..... Libertà è.....comunicazione

Confronto in due tempi promosso da Coop. Soci de l'Unità Coordinamento Parlamentari Progressisti sull'informazione Comitato Referendum sulla legge Mammì

Venerdì 22 luglio Intervengono: Guido Bodrato Giuseppe Giuletti Mauro Palsson Roberto Zaccaria Gianfranco Nappi Vincenzo Vito Conduce Sandro Rucolo - Presiede Elisabetta Di Prisco

Sabato 23 luglio Lilli Gruber intervista: Sandro Curzi Antonio Bernardi Tito Cortese Carmine Fotta Sandra Bonsanti Daniela Brancati Interviene David Rondino

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI CONSULENZE LEGALI FISCALI E TECNICHE Via Barbera, 4 Bologna - Tel e Fax 051/29 12 85

1ª FESTA NAZIONALE ARCI NOVA

La Cultura e la Solidarietà

Campegine (Reggio Emilia) da giovedì 28 a domenica 31 luglio

Dibattiti, spettacoli iniziative solidali, gastronomia

Per informazioni e adesioni:
 Direzione Arci Nova - tel. 06/3610800 - fax 3216877
 Arci Nova Reggio Emilia - tel. 0522/332336 - fax 553432

Ieri sui giornali toscani la verità sulla scomparsa di Rossella Casini



Posto di blocco in Calabria

Donatello Brogioni/Contrasto

A pezzi nel mare di Calabria

Uccisa dalla mafia, il padre lo scopre 13 anni dopo

Rossella Casini era giovane, era bella, era assetata di amore e di giustizia. Per questo ha pagato con la vita ed è finita in fondo al mare blu della Calabria. Il padre, Loredano Casini, dopo tredici anni di ricerche e di angoscia, ha saputo solo ieri, attraverso la stampa, che sua figlia era morta, uccisa dai sicari della 'ndrangheta. La tragica fine di Rossella rivelata da due pentiti nell'ambito dell'inchiesta sulla faida tra le famiglie Condello e Gallico.

Rossella. Ma anche i magistrati fiorentini non sanno nulla. Non hanno ricevuto alcuna comunicazione. «Sono tredici anni - ci dice con la voce rotta dall'emozione - che mi rivolgo a polizia, carabinieri, magistratura per avere notizie di mia figlia. Ho bussato a tutte le porte e non ho mai smesso di cercarla. Ora devo sapere dalla stampa che mia figlia è morta...».

mente ferito alla testa da un proiettile, ne cura il trasferimento a Firenze, lo ricovera al Centro traumatologico toscano e poi al reparto di neurochirurgia di Careggi.

Gli amici di Palmi
Rossella Casini riceve però numerose telefonate minacciose. Gli «amici» di Palmi vogliono sapere dove è ricoverato Francesco, intendono ucciderlo e minacciano di morte anche lei. Rossella riesce a convincere Francesco a chiedere aiuto alla polizia e a collaborare con un ispettore. Il ragazzo fa i nomi, racconta di delitti commessi dal suo gruppo e anche di una rapina compiuta in Toscana.

Alcuni esponenti della famiglia Gallico finiscono in carcere. I parenti di Francesco però - secondo quanto hanno raccontato i pentiti nel corso dell'inchiesta sulle famiglie mafiose dei Gallico-Condello-Parello di Palmi che ha portato a 117 richieste di arresto - intervengono subito, cercano di convincere il giovane e la sua fidanzata a trattare. Rossella resiste e conferma le dichiarazioni ai giudici di Palmi. Le pressioni su Rossella aumentano e la ragazza accetta, per amore, di ritrattare e scrive, col concorso di un avvocato che oggi viene accusato di associazione mafiosa, una lettera al giudice istruttore di Palmi sostenendo di avere reso false dichiarazioni perché minacciata.

Il piano, secondo i pentiti, viene diretto da Concetta Frisina. Francesco dal carcere dà il suo assenso, anche perché il «tribunale» della mafia gli impone di sacrificare la sua fidanzata: questo è il prezzo per salvare «l'onore della famiglia».

Francesco, alla fine, si piega, non si oppone. Rossella - nel febbraio dell'81, ignara della trappola, scende in Calabria chiamata dai suoi «parenti». Telefona al padre dicendogli che la testimonianza che doveva fare era conclusa e che sarebbe tornata a casa. Rossella, invece, a Firenze non tornerà più. I collaboratori di giustizia raccontano che la ragazza, dopo aver firmato le lettere con le quali ritrattava ogni accusa, venne presa in custodia da Domenico Gallico e da Pietro Managò, che la uccisero e per far sparire il cadavere tagliarono a pezzi il suo corpo gettandolo ai pesci.

Per Loredano Casini l'ultimo briciolo di speranza di rivedere la sua Rossella si è sgretolato così tragicamente ieri mattina. La ragazza ha pagato cara la sua fiducia nella giustizia e nell'amore. Di lei resta il ricordo di una giovane bella, combattiva e piena di vita, quel ricordo che il padre conserva gelosamente nel cuore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE «Mia figlia è stata uccisa e fatta a pezzi e l'ho saputo attraverso i giornali. Nessuno mi ha informato. Non è giusto. Lo Stato avrebbe dovuto informarmi. Sono qui in Procura per raccogliere notizie...». Loredano Casini è sconvolto, disperato. Cerca di nascondere la sua rabbia sotto un gran paio di occhiali. Mercoledì sera ha appreso dai giornali che sua figlia Rossella, una ragazza fiorentina di 23 anni, studentessa di psicologia, scomparsa tredici anni fa in Calabria, secondo il racconto di due pentiti è stata uccisa dai sicari della mafia, fatta a pezzi e gettata in mare al largo della Tonnara di Palmi perché non si trovasse tracce.

La mandante dell'atroce delitto sarebbe Concetta Frisina, sorella del fidanzato di Rossella, France-

sco Frisina, un giovane calabrese coinvolto in una faida dei Gallico-Condello di Palmi. Un delitto imposto dal tribunale mafioso per «salvare l'onore» della famiglia: quella «straniera» andava punita. Rossella, infatti, aveva convinto Francesco a denunciare gli assassini di suo padre e i responsabili di una serie di delitti.

Da tredici anni inascoltato
Ieri mattina Loredano Casini si è precipitato negli uffici della Procura fiorentina. Dinanzi al procuratore aggiunto Francesco Fleury, lo stesso magistrato che nel 1981 si occupò della misteriosa scomparsa di Rossella, chiede conferme, notizie, particolari. È indignato. Né i magistrati né gli investigatori di Reggio Calabria lo hanno informato di quanto è successo alla sua

IL CASO

Sfida dal pulpito per i ladri di elemosine

Promette ceffoni, il parroco di Fossitermi alla Spezia, ai ladri che negli ultimi due mesi hanno più volte fatto razzia in chiesa e in canonica. Poi, assicura in perfetto stile don Camillo, non mancherà l'assoluzione in confessionale, ma intanto i delinquenti che hanno preso di mira la parrocchia hanno proprio bisogno di una bella lezione. Il bottino? Cinque milioni di elemosine, due macchine fotografiche e una macchina per scrivere.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHIERZI

FOSSETERMI I caseggiati - anni Sessanta di Fossitermi si arrampicano sulla collina che segna i confini della Spezia all'inizio della via Aurelia. Tra gli edifici alti ed anonimi sta accatasta - mattoni rossi, molti spigoli e cemento armato - la chiesa parrocchiale di San Francesco. Gli occhiali del parroco don Renzo Cortese - mezza età, corporatura robusta, capelli grigi e portamento energico - luccicano bellissimi. «Basta - tuona - sono arrivato all'as-

perazione. Prima o poi questi fur-

ba, sfidando cecchini e bande armate.

Ma in questo momento non dite a Don Renzo di portare pazienza e magari di porgere l'altra guancia. Il minimo che può capitarvi è un'occhiataccia da incenerire un'intera catasta di legna bagnata fradicia. Il fatto è che da circa due mesi la parrocchia di San Francesco è diventata bersaglio di ignoti ladri che, a ripetizione, hanno fatto razzia in chiesa e in canonica. Oddio, il bottino in sé - specie se commisurato ai parametri delle grandi ruberie di moda a Tangentopoli e dintorni - è abbastanza modesto. Cinque milioni di elemosine, qualche oggetto di culto di non eccelso valore, un paio di macchine fotografiche e una macchina per scrivere. Lo stipendio di un operaio intento a lavori di manutenzione (e quindi figuriamoci quale sarà stato il peso di quella busta paga). Ma dai oggi e dai domani, la pazienza di don Cortese si è ridotta al lumicino e sabato scorso l'ultimo raid dei topi di chiesa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Consta-

tato che dall'altare erano sparite due tovaglie di lino e che dall'ingresso aveva preso il volo un colionnino per le offerte destinate alla stampa cattolica (contenuto stimato non superiore alle trentamila lire, ma con i tempi che corrono scappare trentamila lire alla stampa è azione più abietta che strappare un gelato a un bambino) il reverendo ha deciso che non poteva più tacere.

E così, domenica mattina, durante la funzione, si è lanciato in una durissima requisitoria contro i «soliti ignoti», chiamando in un certo senso alla mobilitazione e alla vigilanza tutti i fedeli. «Sappiano i parrochiani - è stato il succo del discorso - che questi malviventi «visitano» indisturbati la loro chiesa approfittando della quiete delle ore pomeridiane, quando nessun fedele è presente; continuare a fare denunce? Serve solo a perdere del tempo, l'unica è stare all'occhio, acciuffarli proprio nel momento in cui tenteranno (perché sicuramente, impunite come sono, lo tenteranno) il prossimo colpo...

vale a dire che se coprifuoco ha da essere, coprifuoco sia, e se il pesce con le mani nel sacco...».

Ma Don Renzo, come la mettiamo con questo messaggio così muscolare e così poco evangelico? Non sembra che il parroco intenda fare marcia indietro. Chi lo conosce giura che, in fondo, si sta comportando come un buon padre di famiglia, consapevole per lunga pratica che in certi casi una severa ma giusta punizione può giovare al figliolo indisciplinato più di un perdono. Perdonare che per di più, di fronte all'ostinata recidiva, dovrebbe essere ripetuto ai limiti dell'infrazione e a tutto scapito dell'efficacia. Dunque la minaccia dei due ceffoni resta ad allegrare tra chiesa e canonica, rimbalzando - riecheggiata dai fedeli - da una casa all'altra del quartiere di Fossitermi. Senza che ciò escluda - eventualmente in un secondo tempo - una assoluzione in confessionale, fidando nella sopportazione del padreterno, indubbiamente più sconfinata delle riserve di pazienza di un povero parroco.

LETTERE

Mio padre, Giacomo Mancini, accusato di mafia

Egredo direttore, nella lotta alla mafia, ci sono stati magistrati coraggiosi e seri, Falcone e Bersellino in primo luogo, che hanno pagato con la vita il loro impegno e la loro professionalità. Ma, purtroppo, ce ne sono altri, che, pur di apparire in Tv e di veder stampato il proprio, altrimenti sconosciuto, nome dai giornali non si fermano davanti a nulla. Neppure davanti al senso del ridicolo. I due signori magistrati di Reggio Calabria, che accusano di relazioni con la mafia mio padre, Giacomo Mancini - il quale, a 78 anni, continua a servire la collettività, dopo essere stato plebiscitato, nel novembre scorso, Sindaco di Cosenza - non possono pretendere di cancellare, con la loro smodata voglia di protagonismo, i meriti, storici e politici, di una persona e di una famiglia. Anche nel campo della lotta alle collusioni tra uomini politici e mafia. Evidentemente, nel Sud, non si possono condurre certe battaglie, a viso aperto.

Lo sanno i sostenitori, acritici, dell'attività di tutti i magistrati che quei magistrati di Reggio Calabria hanno accusato Giacomo Mancini, dopo aver girato tutte le carceri italiane, all'affannosa ricerca delle dichiarazioni, ovviamente disinteressate e nobili, di alcuni galantuomini pluri-omicidi, attesi da secoli di prigione e da sempre contigui con quegli ambienti del malaffare e della mala-politica, contro i quali mio padre s'è sempre battuto? Lo sa il procuratore Siciliani che Giacomo Mancini è accusato - udite udite! - per aver risposto a un cenno di saluto rivolto, all'aeroporto di Fiumicino, dal mafioso Giuseppe Scava?

Da cittadino, da ex amministratore, eletto dal popolo, prima che da congiunto di Giacomo Mancini, sono «inorridito». E, da giornalista, constato che per i direttori dei giornali, che hanno sbattuto il «mostro Mancini» in prima pagina, contano più le monzogne di qualche mafioso assassino che la vita, la dignità e mezzo secolo di attività politica e parlamentare, all'insegna della chiarezza e della trasparenza, di un cittadino.

Pietro Mancini

«Sulle "restrizioni" del governo Berlusconi per sanità e pensioni»

Cara unità, ho letto recentemente delle restrizioni che il governo intende prendere per ridurre il deficit, ed in particolare quelle relative alla Sanità e alle Pensioni: medicine ed analisi a pagamento per coloro che superano i 40 milioni di reddito, vale a dire l'80% degli italiani, e pensioni ridotte all'osso. Innanzitutto ci sarebbe da discutere sul fatto che una famiglia con tale reddito sia da considerarsi ricca da potersi permettere farmaci (quasi tutti carissimi, grazie a Poggiolini) ed analisi. Due milioni e mezzo al mese non mi sembrano uno stipendio tale da poter consentire di sguazzare nell'oro. Faccio il mio esempio: 46 anni, nubile con figlia di 9 anni a carico; guadagno 2,5 milioni al mese e con 13ª premio di produzione, supero i fatidici 40 milioni. Pago 800.000 lire al mese per la casa, più luce, gas, telefono; dobbiamo mangiare e vestirci e magari di tanto in tanto andare da Burghy. Ho l'ipercolesterolemia familiare (vale a dire il colesterolo alto) e devo prendere ogni giorno una pastiglia per tenerlo basso, pasticche che costano intorno alle 35.000 per 20 (quindi più di una scatola al mese), per tutta la vita: no comment. Per non parlare poi di chi sta peggio di me! Sono d'accordo su farmaci ed analisi a pagamento a chi ha redditi «veramente» alti. Altro discorso sulle pensioni: saranno beffati anche quelli che come me hanno già 26 anni di lavoro alle spalle o vogliono perlopiù per i «quasi vecchi» salvaguardare i diritti acquisiti? Le regole si possono rivedere per i giovani, che hanno tutto il tempo di pensare ad una pensione integrativa, ma per alcuni è tardi ormai, e poi... ci vogliono i soldi. Ci sono altri modi - secondo me - per sanare il deficit

di Sanità e Pensioni. Per la Sanità, il governo dovrebbe rivedere la gestione delle Usi, perché non pensare, come del resto succede nell'azienda privata, a ridurre lo stipendio anche a queste persone? Lavorare di più, guadagnare di meno, questo è il motto del privato in questi ultimi tre anni, ma il pubblico che cosa fa, rinnova il contratto? Per le pensioni: perché non «tagliare» le pensioni milionarie riducendole di una certa percentuale sufficiente a coprire almeno in parte il deficit?

R. Carcano
Milano

«Quando mi ammalero deciderò di farmi ricoverare, sempre»

Caro direttore, le chiedo gentilmente di concedermi un po' di spazio del giornale da lei diretto per esporre il mio problema. Sono un pensionato, ex operaio, ammalato di «mielofibrosi» in evoluzione «displastica», al quale, fino all'8 maggio scorso è stata somministrato il solo farmaco efficace (l'Eritropoietina), per evitare le trasfusioni (come da attestato medico). Ora questo farmaco è riservato solo agli anemici cronici ed emodializzati. Desolato mi sono chiesto: chi decide che uno abbia diritto di essere curato e chi, invece, deve pagare? Non sono anch'io un cittadino come gli altri e, quindi, con eguali diritti? Lo Stato non dà aiuto e assistenza anche ai nomadi? Ancora di più va aiutato chi ha sempre pagato tasse e contributi? Se la legge che è stata approvata non ha tenuto conto di certe patologie, si può sempre correggere. Per questo mi sono rivolto al ministero della Sanità perché mi venga riconosciuto questo diritto, e come a me a chi si trova nelle mie stesse condizioni. Non è possibile che del cittadino ci si «ricordi» soltanto quando deve pagare le tasse. Se la Sanità è stata amministrata male, si chiedi il «risarcimento» ai vari Poggiolini e De Lorenzo. A me vengono persino tolti gli assegni familiari della moglie. Non posso e non voglio pagare oltre, avendo pagato in precedenza e pagando tuttora. Perciò ho deciso che quando starò male mi farò ricoverare, cosicché la Sanità sarà costretta a pagare di più. Sono molto deluso, anche perché il governo sembra si interessi di chi caccia Tomaso e ai carri armati Ariete anziché della salute dei suoi cittadini. E poi è così che si pensa alla pace?

Giulio Terenziani
Parma

«Segnale preoccupante se Di Pietro dovesse lasciare»

Caro direttore, due brevi considerazioni circa l'astensione degli avvocati che si verifica anche a Rieti, sulla falsariga dei «recenti avvenimenti» che hanno coinvolto l'avvocatura napoletana e con riferimento ad una affermazione (che si legge nel volantino ufficiale del Consiglio dell'Ordine, di cui è presidente un senatore dell'attuale governo Berlusconi), circa l'obiettivo (giusto) di ristabilire l'equilibrio tra la funzione del PM e quella del difensore. Posso dire di poter fare una analisi abbastanza obiettiva della situazione, per la mia esperienza professionale, svolgendo la professione forense da 10 anni circa, e ricoprendo la carica di PM onorario da circa 6. Non sono del tutto convinto, onestamente che chi esercita la funzione di PM (almeno in Pretura), sia in «vantaggio» rispetto ad un... mediocre difensore. Il primo deve portare indizi, prove, costruire un «teoroma»; mentre il difensore può giocare (mi si passi il termine sportivo), in posizione «difensiva» e/o attendista. Diverso e/o complesso è invece il discorso per la «fase istruttoria». Debbo inoltre scrivere che mi preoccupa una recente dichiarazione del dott. Di Pietro che suona pressappoco così: «Lascio la magistratura se si dovesse mettere in forse l'autonomia del PM». Se veramente Di Pietro lasciasse la magistratura sarebbe un segnale preoccupante.

Avv. Adalberto Andreani
Rieti

RWANDA. Medici senza frontiere: «Tra i profughi le vittime potrebbero diventare decine di migliaia»



Volontari gettano cadaveri nelle fosse comuni. A destra, una donna soccorre un'adolescente disidratata dal colera

Corinne Dufka-Jack Dabachian/Reuter



«Il colera li uccide come mosche»

L'epidemia si diffonde, mille morti in poche ore

Il colera si diffonde fra i profughi rwandesi in Zaire. Ieri sono morte più di mille persone. Appello di «Medici senza frontiere»: se non arrivano i vaccini ci saranno decine di migliaia di vittime. Diffusi anche morbillo, dissenteria e malaria.

NOSTRO SERVIZIO

■ KIGALI. L'odore di morte si sparge ovunque. I cadaveri giacciono per le strade avvolti in stuoie legate alle estremità con fibre vegetali. Il colera è esploso, ieri, in tutta la sua virulenza nei campi profughi di Goma, nello Zaire, dove si sono ammassati i rwandesi in fuga. Le previsioni più pessimistiche degli operatori umanitari si stanno tristemente avverando: a 24 ore dall'accertamento della prima vittima del colera, i morti sono già più di mille. Stanno morendo come mosche. L'epidemia si sta diffondendo fuori da ogni controllo - ha spiegato Anouk Delafortrie, portavoce di «Medici senza frontiere» - nelle prossime ore e giorni decine di migliaia di altri profughi saranno contagiati. Servono urgentemente medicine e vaccini. La situazione è apocalittica. Una delle cause del diffondersi del colera è l'acqua del vicino lago Kivu, la sola disponibile

ed ormai altamente inquinata. «Muore una persona al minuto» ha detto un altro rappresentante di «Medici senza frontiere». Ed altre malattie si stanno propagando favorite dalle cattive condizioni igieniche, dalla mancanza di acqua, cibo e medicinali. Morbillo, dissenteria, e malaria hanno colpito diverse persone. Centinaia di profughi sono morti per fame e sete. Soldati francesi e lavoratori zairesi cercano di seppellire i morti: raccolgono su grossi camion i cadaveri lasciati per strada e poi li scaricano dentro fosse comuni. «Ne muoiono a decine. Non possiamo farci niente» ha detto Filippo Grandi, direttore del programma di aiuti d'emergenza del alto commissariato Onu per i profughi - la palla è ora nel campo dei governi. Daan Everets, del programma mondiale alimentare, ha detto che a tutt'oggi nessun rifor-

mento di viveri ha raggiunto i profughi. Una prima operazione di distribuzione di generi alimentari programmata per l'altro ieri su un campo profughi è stata annullata perché il percorso brulica di soldati rwandesi e si è temuto un saccheggio. La stessa fonte ha detto che la situazione arriverà al collasso entro sabato. Le Nazioni Unite hanno lanciato un appello urgente per aerei, attrezzature e personale, oltre a 300 camion, 100 veicoli leggeri, 50 autobotti e operai per ripulire la strada utilizzata dai rifugiati umanitari da Kampala, capitale dell'Uganda, e Goma. «Stanno parlando di quattro campi profughi intorno alla città, dei più grandi mai visti», ha detto Grandi precisando che in ognuno vi sono dai 150 mila ai 350 mila sfollati. La popolazione di Goma e gli stessi sfollati respirano proteggendosi con fazzoletti, mascherine sanitarie e quant'altro dal fetore dei corpi in decomposizione. Come se non bastasse a minacciare i profughi c'è anche il vulcano del Nyiragongo, situato a 15 chilometri da Goma, che, secondo il vulcanologo francese Jacques Durieux, è diventato attivo: «Secondo le informazioni in nostro possesso nel cratere del vulcano si è formata una massa di magma ed esiste il pericolo di un'eruzione». Nel 1977 le colate di lava avevano mietuto 65 vittime. Nonostante la situazione sia di-

ventata un inferno, decine di migliaia di hutu continuano a varcare la frontiera. Nello Zaire ne sono arrivati la settimana scorsa circa 1,7 milioni. Numerosi ministri del nuovo governo di unità nazionale del Rwanda si recheranno nelle zone di sicurezza in Zaire, Burundi e Tanzania per convincere i profughi a rientrare in patria. Lo ha annunciato ieri a Kigali, la capitale, il primo ministro ruandese Faustin Twagiramungu. Il premier ha detto inoltre di essere favorevole alla creazione in Rwanda di «zone di distribuzione di aiuti alimentari per incitare la gente a tornare». «Dobbiamo inviare un messaggio positivo: che la sicurezza è assicurata in tutto il territorio», ha specificato Twagiramungu. Rimettere ordine al caos, scatenato dagli eccidi e dalle fughe dei cittadini, è un'impresa difficile e il nuovo esecutivo tenterà con ogni mezzo di farlo. Una prima misura è stata annunciata ieri dal vicepresidente e ministro della difesa ruandese Paul Kagame. Radio Rwanda ha trasmesso il comunicato del generale che ha messo in guardia contro i saccheggi delle città abbandonate. «Il ministro della difesa ha avvertito tutti i cittadini, in particolare coloro che si comportano illegalmente, che saranno arrestati immediatamente», se scoperti a fare razzie nelle case vuote, ha trasmesso radio Rwanda captata a Nairobi.

Intanto ieri a Kigali è arrivata la missione francese inviata in Rwanda da per prendere contatto con le nuove autorità del paese. La missione, di cui fanno parte il segretario generale del Quai d'Orsay, Bertrand Dufourcq, e il generale responsabile delle operazioni presso lo stato maggiore Raymond Germanos, ha per obiettivo di stabilire un dialogo con il nuovo governo ruandese e di «esaminare le condizioni in cui può essere organizzato il cambio della guardia per l'operazione "Turquoise"». Ieri, infatti, è finita la fase militare dell'operazione «Turquoise», ora dovrebbe iniziare la fase umanitaria visto che nell'area di sicurezza creata nel Rwanda centro meridionale, secondo i militari francesi, non ci sono più rischi di combattimenti o aggressioni.

Unicef: migliaia i bimbi abbandonati

Sono già più di 4.000 i bambini ruandesi abbandonati e raccolti dall'Unicef (Il Fondo dell'Onu per l'infanzia) in cinque centri nei dintorni di Goma, in Zaire. Ma sono ancora migliaia i piccoli che vagano da soli tra i profughi, più di un milione, fuggiti dal Rwanda e ammassati nella città zairese. Bambini abbandonati a se stessi, spesso feriti, sfuggiti a massacri che non hanno risparmiato i loro genitori. Orfani o persi nella marea umana in fuga, senza mezzi di sostentamento se non l'aiuto degli altri. Nella sola giornata di ieri, delegati dell'Unicef hanno ricoverato trenta bambini feriti in un bombardamento del 17 luglio, nel quale persero la vita almeno altri trenta ragazzi, in un ospedale da campo di Ndosho, nei sobborghi di Goma. Esperti dell'Unicef - che ha già stanziato un milione di dollari del suo fondo per i programmi di emergenza - sono impegnati nell'elaborazione di programmi specificamente diretti ai bambini e destinati non solo a far fronte a problemi alimentari e sanitari, ma anche di assistenza sociale. Tra gli interventi urgenti finora realizzati c'è la consegna di tende e prodotti medicinali, e la fornitura quotidiana di migliaia di litri di acqua tramite autocisterne appositamente noleggate.

Gli Usa preparano mozione per l'uso della forza. Pronto un piano per il dopo-invasione

Clinton chiede disco verde per Haiti

■ WASHINGTON. Bill Clinton non vuole che Haiti diventi una «Somalia dei Caraibi», e i suoi generali preparano i piani per pacificare l'isola in caso di invasione. Prima di ritirarsi le truppe americane disarmerebbero le milizie locali e in particolare i famigerati Ton-tons Macoutes che terrorizzano la popolazione sin dai tempi della dittatura della famiglia Duvalier. Il piano per il disarmo, rivelato ieri dal «Washington Post», è stato discusso dal sottosegretario di stato americano Peter Tarnoff e dall'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright con il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali. La signora Albright ha confermato che gli Stati Uniti chiederanno che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approvi una risoluzione che li autorizzi a usare «tutti i mezzi necessari» per liberare Haiti dal regime militare, aggiungendo di attendere un voto in questo senso entro il 29 luglio. Il linguaggio sarebbe pratica-

mente identico a quello impiegato per dare il via all'intervento armato nel Golfo, anche se in realtà niente è stato ancora deciso. I generali di Haiti - ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers - devono andarsene, e non fra tre o fra sei mesi, ma subito. La soluzione militare non è esclusa ma secondo le fonti Clinton la tiene come ultima carta da giocare quando tutte le altre saranno state tentate. La risoluzione dell'Onu potrebbe anche fissare una data entro la quale i militari di Haiti dovrebbero avere restituito il potere al presidente in esilio Bertrand Aristide. In caso contrario - entrerebbero in azione le truppe americane. A questo punto, secondo gli strateghi del Pentagono, il problema non sarebbe tanto di aver ragione del piccolo esercito di Haiti, quanto di creare le condizioni per evitare il ritorno al caos subito dopo il ritiro del corpo di spedizione americano. Secondo il «Washington Post» questo punto di vista è condiviso da Boutros Ghali, convinto che le

forze americane «dovrebbero pacificare Haiti prima dell'eventuale invio di truppe dell'Onu per mantenere l'ordine». Il segretario generale aveva raccomandato le stesse cose al presidente George Bush prima che i marines sbarcassero in Somalia ma non era stato ascoltato. In un primo tempo gli americani avevano rifiutato di disarmare le milizie e avevano cambiato idea troppo tardi, quando ormai il generale Aidid era diventato troppo forte. «Questa volta - ha detto al «Washington Post» un alto funzionario americano - non andrà come in Somalia. Diremo sin dall'inizio che la nostra missione è di disarmare gli haitiani. Questo renderà più facile passare le consegne ai soldati della pace dell'Onu». Il piano del Pentagono prevede l'impiego di truppe abbastanza numerose da assicurare agli americani una superiorità schiacciante sin dal primo momento. Per rendere inoffensivi i Ton-tons Macoutes i marines dovrebbero contare sulla collaborazione di una popolazione

che, perseguitata da tanti anni, indicherebbe ai liberatori i nascondigli delle armi. Perché questo avvenga, bisogna creare un clima di fiducia, convincere gli haitiani che non saranno abbandonati al loro destino. D'altra parte, disarmare le milizie del regime significa esporre a rappresaglie sanguinose la classe dirigente che ha spadroneggiato per tanti anni sotto la protezione della dittatura. Per tutti questi motivi un intervento armato americano dovrebbe essere seguito da un'operazione di lunga durata dell'Onu. La risoluzione con cui il consiglio di sicurezza darebbe il segnale di partenza è stata discussa dall'ambasciatrice Albright con i rappresentanti di Francia, Venezuela, Canada e Argentina. Tuttavia fonti governative americane ribadiscono che il ricorso alla forza non è imminente. Occorre prima creare un consenso internazionale. Gli Stati Uniti non hanno fretta, tanto più che l'afflusso dei profughi da Haiti è cessato quasi del tutto.

ITALIA RADIO

NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA; aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

<p>TORINO tel. 011/5620914 GENOVA tel. 010/590670-403345 MILANO tel. 02/4221925 MILANO tel. 02/70103183 MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539 MILANO tel. 02/9102843 MILANO (Est) 02/95301348/54 MANTOVA tel. 0376/449659 BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434 BOLOGNA tel. 051/505079-615418 IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112 RAVENNA tel. 0544/66737 MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495 CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676 FIRENZE tel. 055/244353 SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148 MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692 PRATO tel. 0574/39512</p>	<p>MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031 PISTOIA tel. 0573/364057 VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110 ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147 ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415 ROMA (Marconi) tel. 06/5565263 ROMA (Cassia) tel. 06/3315886 ROMA (Montemario) fax. 06/3380685 ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729 ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187 ROMA (Talenti) tel. 06/86895855 ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698 CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960532 RIETI tel. 0330/429196 BARI tel. 080/5560463 LECCE tel. 0832/315321 PALERMO tel. 091/6731919</p>
---	--

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



Il nuovo leader laburista Tony Blair con la moglie Cherie

Dylan Martinez/Reuter

«Romperò l'incantesimo dei tory» Tony Blair è il nuovo leader dei laburisti inglesi

Blair guiderà il partito laburista inglese, Prescott sarà il suo vice: un tandem che già fa paura ai tory e che bilancia la destra modernista con la sinistra sindacale. Promette più giustizia sociale e risanamento morale della politica.

ALFIO BERNARDI

LONDRA. «Non avrò pace fino a quando i destini del nostro popolo e quelli del nostro partito non si ritroveranno uniti, nella vittoria delle prossime elezioni generali». Con queste parole scandite con potente eloquenza il nuovo leader del partito laburista Tony Blair ha dato il via alla sua «missione» che è quella, ha detto, di sconfiggere i tory «dopo quindici anni di politica fallimentare che ha fatto precipitare il paese in un clima di stanchezza e cinismo». Riferendosi al rimpasto di governo attuato l'altro ieri dal premier John Major nel tentativo di arginare il crollo di popolarità che è costato ai tory le recenti gravissime sconfitte elettorali Blair ha detto: «Non è col licenziamento di quattro ministri che si riparano i danni compiuti, è il primo ministro e l'intero gabinetto che devono andarsene».

I risultati delle elezioni del nuovo leader e del viceleader sono stati annunciati in presenza di centinaia di giornalisti, decine di troupe televisive e delegati di partito. Il primo ad entrare sul palcoscenico sul quale spiccava, in rilievo, una rosa bianca, è stato il deputato David Blunkett, cicco, che è stato accompagnato al microfono dal suo cane. Blunkett ha ricordato il motivo per cui si è reso necessario trovare un nuovo leader: l'improvvisa morte di John Smith avvenuta nel pieno della campagna elettorale per le europee, un episodio che ha scosso il paese provocando un'ondata di simpatia per un leader che aveva saputo personificare la necessità di un cambiamento politico. Sono quindi entrati i tre candidati: Tony Blair, John Prescott e Margaret Beckett che ha svolto le mansioni di leader provvisorio.

Prescott e Beckett erano anche in lizza per il posto di viceleader. Per la prima volta nella storia del partito le votazioni si sono svolte col principio del suffragio individuale. Hanno avuto il diritto al voto i deputati laburisti (269 a Westminster, più 62 eurodeputati), gli iscritti al partito (250.000) e gli iscritti ai sindacati ed organismi affiliati al Labour, che sono oltre quattro milioni. Il voto è avvenuto per posta.

Le luci sul palcoscenico si sono spente. Un riflettore è stato puntato sull'eurodeputato Pauline Smith. «Ecco i risultati dei voti per la leadership: Beckett 18,9%, Blair 57%, Prescott 24,1%. C'è stato un lungo applauso. Blair si è voltato verso la Beckett e l'ha abbracciata. Poi è stata la volta dei risultati per la scelta del viceleader: «Beckett 43,5%, Prescott 56,5%». La grande perdente ha stretto la mano a Prescott. A questo punto, con un tocco teatrale che ha colto tutti di sorpresa, un riflesso di luce rossa ha toccato i petali del gigantesco rilievo della rosa sul fondale che fino a quel momento era rimasto senza colore.

Poi un riflesso verde è caduto sulle foglie quando Blair ha cominciato il suo discorso. Ha ricordato Smith con voce strozzata, come se la bruma scozzese che avvolge l'isola di Iona dove l'ex leader è

stato sepolto gli fosse entrata in gola. Poi il suo tono è diventato quello del vibrante cavaliere della rosa che promette di riportare la vita là dove i tory hanno causato devastazione da far venir voglia di «distogliere gli occhi dalla vergogna». Dunque programma di risanamento: lavoro per tutti, nuove abitazioni, migliore istruzione scolastica, protezione del sistema sanitario, lotta al crimine «attaccando le cause della criminalità» (un suo slogan), maggior giustizia nelle retribuzioni («perché i poveri devono aver difficoltà nel pagare le bollette del riscaldamento quando i capi delle società privatizzate intascano milioni?»). Sull'economia Blair ha detto: «dobbiamo rimpiazzare la scelta fra il crudo libero mercato e l'economia di comando con una nuova partnership fra il governo e l'industria, operai e managers». Ha poi ribadito il suo impegno per l'Europa «dopo il caos creato dai tory». Durante l'intero discorso ha posto l'enfasi sul risanamento morale e la giustizia sociale con toni che hanno richiamato alla mente il suo interesse per i valori religiosi.

Blair, il modernizzatore della corrente di centro destra del Labour si trova così appaiato in un «dream ticket» col Prescott della sinistra vicina ai sindacati: una coppia che già fa paura ai tory.

Nuovo tabloid gratis a Londra Ma solo nelle stazioni

È stato pubblicato ieri il primo numero di un nuovo giornale della sera londinese, «Tonight» («Stasera»), la cui peculiarità è di essere gratuito, ma solo nelle stazioni della metropolitana e ferroviarie. Formato tabloid, il quotidiano viene distribuito a partire dalle 16. Acquistato nei chioschi fuori dalle stazioni costa 20 pence, quanto il «Times». Negli ultimi sei anni l'«Evening Standard» era stato il solo giornale della sera di Londra, dopo il fallimento del «London Daily News». Ora «Tonight», che si dichiara «politicamente neutrale» ed ha iniziato con una tiratura di 100 mila copie, spera di raggiungere e superare in breve tempo le 483 mila del rivale.

I dirigenti del nuovo quotidiano sostengono che esso si finanzia in gran parte con la pubblicità. L'editrice di «Tonight» è la «Mermaid Enterprises Ltd», proprietà dell'uomo d'affari miliardario Derek Cloe. Il direttore è Peter Grimdsitch, già alla testa del popolare «Daily Star».

Il modernizzatore laureato ad Oxford

Estroso, middle class, laureato ad Oxford. Tony Blair, 41 anni, si propone di portare il Labour al governo. Forte carica comunicativa, sorriso irresistibile e grande eloquenza, il nuovo leader laburista si muove in due direzioni: «La gente crede che modernizzare il partito significhi conquistare i ceti medi. Al contrario significa anche riallacciare i contatti con la classe lavoratrice, che conosce bene l'importanza di temi come criminalità e famiglia».

LONDRA. Tony Blair è nato nel 1953 a Edimburgo. Ed in contrasto con la tradizione working class solitamente abbinata al partito laburista, frequenta scuole private, anche se durante le vacanze deve lavorare per contribuire ai suoi studi. Apprendista operaio edile, cameriere a Parigi, poi l'università ad Oxford dove si iscrive alla facoltà di legge. Nell'ambiente universitario comincia ad interessarsi di politica e aderisce al partito laburista nel 1975. Fra il 1976 ed il 1983 lavora nello studio di un avvocato londinese e si specializza in cause concernenti le leggi sul lavoro e l'industria. Nel giugno del 1983 è candidato alle elezioni, nella circoscrizione di Sedgfield.

Una volta deputato riceve incarichi come segretario ombra prima nel Tesoro e poi nell'Industria e Commercio. Questo gli permette di stabilire i primi contatti con il mondo della City. Nel 1988 diventa ministro ombra nel ministero delle Risorse energetiche e si oppone fermamente alla privatizzazione del gas e dell'elettricità decretata dall'ex premier conservatore Margaret Thatcher. L'anno successivo riceve un incarico come ministro ombra al Lavoro. Si scontra con i sindacati, tradizionalmente sostenitori del Labour, quando sottoscrive molti aspetti delle leggi varate dalla Thatcher che limitano le tradizionali libertà ed i diritti delle Trade Unions. Allo stesso tempo denuncia la crisi nell'occupazione e si pronuncia a favore del pieno impiego. Dopo le elezioni generali del 1992 diventa ministro ombra agli Interni: suscita scalpore quando fa proprio il tema «legge ed ordine», tradizionalmente favorito dai tory, e sembra voler dare lezioni al governo su come affrontare l'aumento della criminalità.

Lotta alla criminalità ed alle cause della criminalità diventò un suo slogan. Nello stesso anno fu eletto membro del Nec (National Executive Committee, il comitato esecutivo del partito). Blair è sposato con l'avvocata Cherie Booth che lavora a tempo pieno. Hanno tre figli, Euan di 10 anni, Nicky di 8 e Kathryn di 6 che frequentano una scuola cattolica nel distretto londinese di Islington dove abitano da tempo. Cherie ha già fatto sapere che se anche un giorno dovesse finire a Downing Street col marito primo ministro continuerebbe a fare il suo lavoro d'avvocato.

Parlando della sua formazione politica Blair di solito comincia col dire che suo padre era un tory «proprio alla maniera della Thatcher». «È grazie a lui che ho imparato a conoscere i conservatori». Un suo amico dei tempi dell'università ha detto: «Blair si diede a studiare gli aspetti sociali del cristianesimo e fu questo che gli spianò la strada verso la politica». Lo stesso Blair ha dichiarato: «Quando lasciai Oxford mi sentii politicamente spostato a sinistra e mi iscrissi al partito laburista». Oggi è identificato con la cosiddetta corrente «modernista» e non gli piace usare etichette di destra o sinistra. Spiega: «Quello che mi chiede la gente, almeno in parte, è di ricolligere il Labour con la sua base. È un'ironia quando la gente dice che la modernizzazione del partito significa fare appello alla middle class. Al contrario significa anche ricollegare il partito con la working class. È la classe che riconosce l'importanza di temi la criminalità e la famiglia».

«Chirac portoghese nel metrò» Il sindaco di Parigi dà querela

Il sindaco di Parigi Jacques Chirac ha querelato ieri il settimanale francese «Le Nouvel Observateur», per aver pubblicato in copertina una sua foto mentre scavalcava il tornello di una metropolitana parigina. L'irritazione di Chirac è stata provocata anche dal titolo di copertina che accompagna la foto: «La Franca che accompagna». La fotografia fu scattata nel 1978 - afferma Chirac in un comunicato - durante una visita ufficiale nel corso della quale un problema tecnico impediva l'accesso regolare al binari del metrò. Chirac fu immortalato mentre compiva il salto, e ora l'immagine è stata utilizzata per illustrare un sondaggio sulla moralità del francesi. Secondo l'inchiesta, il 45 per cento dei cittadini francesi è composto da «veri imbroglioni», mentre l'80 per cento condanna la frode, il sette per cento dei contribuenti confessa di ingannare il fisco ed il quattro per cento le assicurazioni. Ma perché, nonostante questo, l'80 per cento si indigna per la corruzione dei vertici politici ed economici? Perché - conclude il settimanale - i francesi sono degli ipocriti.

Socialisti contrari alla ratifica del nuovo presidente della commissione. L'assemblea si spacca: 260 sì, 238 no Venti voti salvano Santer all'Europarlamento

EDUARDO GARDUMI

È stato un voto seguito con le palpitazioni in più di una capitale europea. Che presentasse qualche incognita lo si poteva facilmente prevedere. Ma che finisse con il lasciare tutti con il fiato sospeso fino alla lettura del verdetto, questo nessuno se lo era aspettato. E invece è andata così: il Parlamento di Strasburgo ha approvato la designazione del lussemburghese Santer alla carica di presidente della Commissione esecutiva solo per una manciata di voti. A salvare il faticosissimo compromesso messo insieme una settimana fa dai dodici capi di governo dell'Unione sono stati in pratica 23 deputati che si sono astenuti. Santer è passato con 260 voti a favore e 238 contrari.

A dare alla seduta un andamento da autentico thriller è stata la decisione del gruppo socialista, maturata nella serata di martedì, di dare ai propri parlamentari l'indicazione di votare contro. Il presi-

dente del maggior raggruppamento dell'assemblea, Pauline Green, lo aveva preannunciato prima ancora che il vertice straordinario di Bruxelles, venerdì scorso, formalizzasse la nomina di Santer. «Non attestatevi su una candidatura palesemente inadeguata alla situazione - aveva ammonito la Green - perché poi il Parlamento potrebbe bocciarvela». Non è andata così, ma la determinazione dei socialisti a rendere chiara ed esplicita l'insoddisfazione dei deputati per come è stata gestita tutta la partita della successione a Jacques Delors ha comunque ottenuto un risultato di notevole rilievo. Anche tra lo schieramento di centro-destra che ha approvato la nomina si sono levate voci critiche sul comportamento delle cancellerie europee.

Un voto a favore di Santer era stato quasi implorato, in apertura di seduta, dal ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel nella sua qualità di presidente di turno del

consiglio dei ministri comunitari. «Volete punire l'Europa? - aveva detto Kinkel - Per favore fate in modo di non aprire una crisi di fiducia». Alla fine il ministro tedesco ha tirato un sospiro di sollievo per un responso «di stretta misura ma chiaro» che dimostra il «senso di responsabilità del parlamento». Santer da parte sua pur ammettendo che avrebbe preferito una maggioranza più larga si è detto soddisfatto e pronto a lavorare per un'Europa «prospera, solidale e sociale».

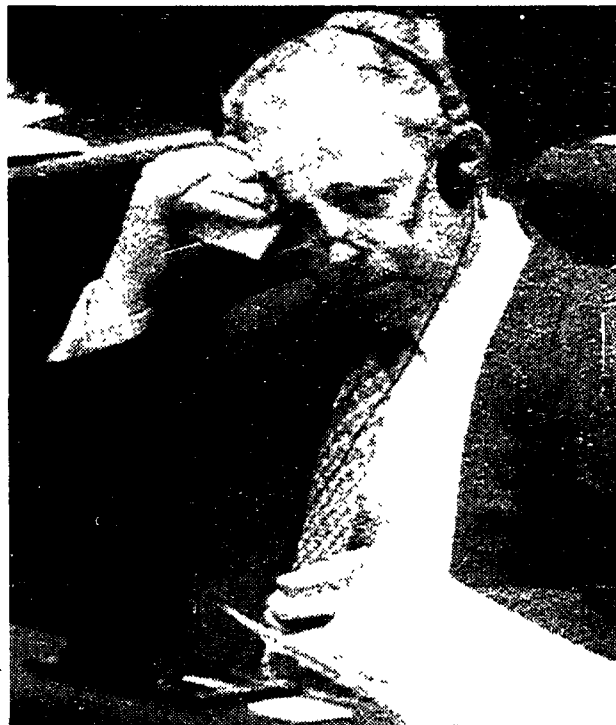
A impedire che, con la bocciatura del lussemburghese, si aprisse una crisi istituzionale al vertice della costruzione europea sono stati soprattutto quei deputati socialisti che hanno scelto di non seguire le indicazioni dei loro dirigenti. Spagnoli, portoghesi, greci, danesi e naturalmente i lussemburghesi hanno votato per Santer consentendo che raggiungesse il quorum della metà più uno dei consensi. A favore della scelta dei ministri si sono compattamente schierati i partiti conservatori, quello democristia-

no in testa. Anche gli italiani di Forza Europa e di Alleanza nazionale hanno fatto confluire i loro voti su Santer, cosa che ha in seguito dato motivo al deputato Pier Ferdinando Casini di rivendicare in modo un po' grottesco il merito dell'avvenuta approvazione: sarebbe stata la maggioranza di governo italiana a evitare la crisi.

Ratificata la nomina del presidente resta in ogni caso aperto il problema della composizione dell'insieme della commissione, sulla quale l'assemblea sarà ancora chiamata ad esprimersi. Sono i nuovi poteri conferitigli dal trattato di Maastricht a prevedere per il Parlamento di Strasburgo la funzione di investitura dell'organo esecutivo. Erano stati finora considerati poca cosa rispetto all'esigenza di una maggiore apertura democratica della vita comunitaria, ma i deputati hanno saputo subito farne buon uso. Il presidente del gruppo socialista Pauline Green ha motivato l'intenzione di bocciare Santer non tanto con ragioni attinenti al

suo profilo politico, quanto con rilievi riguardanti il metodo con il quale si era arrivati alla sua designazione: procedure antidemocratiche e poco trasparenti che hanno di fatto impedito un dibattito ampio e un reale coinvolgimento dei parlamentari. Il ministro Kinkel, dopo il voto, ha dovuto promettere che ora il consiglio dei ministri dovrà discutere con il Parlamento dei metodi da seguire.

È stata una prova «non facile», ha dovuto riconoscere Kinkel, questo primo e più diretto confronto tra governi e Parlamento. Non sarà però stata inutile se si arriverà a riconoscere che una nuova democrazia comunitaria non si può costruire solo coi proclami e le buone intenzioni, ma iniziando con il valorizzare veramente le istituzioni rappresentative. Quanto è accaduto ieri può fornire utili suggerimenti a chi dovrà occuparsi, tra poco più di un anno, della revisione e dell'aggiornamento del trattato di Maastricht.



Il presidente della Commissione europea Jacques Santer

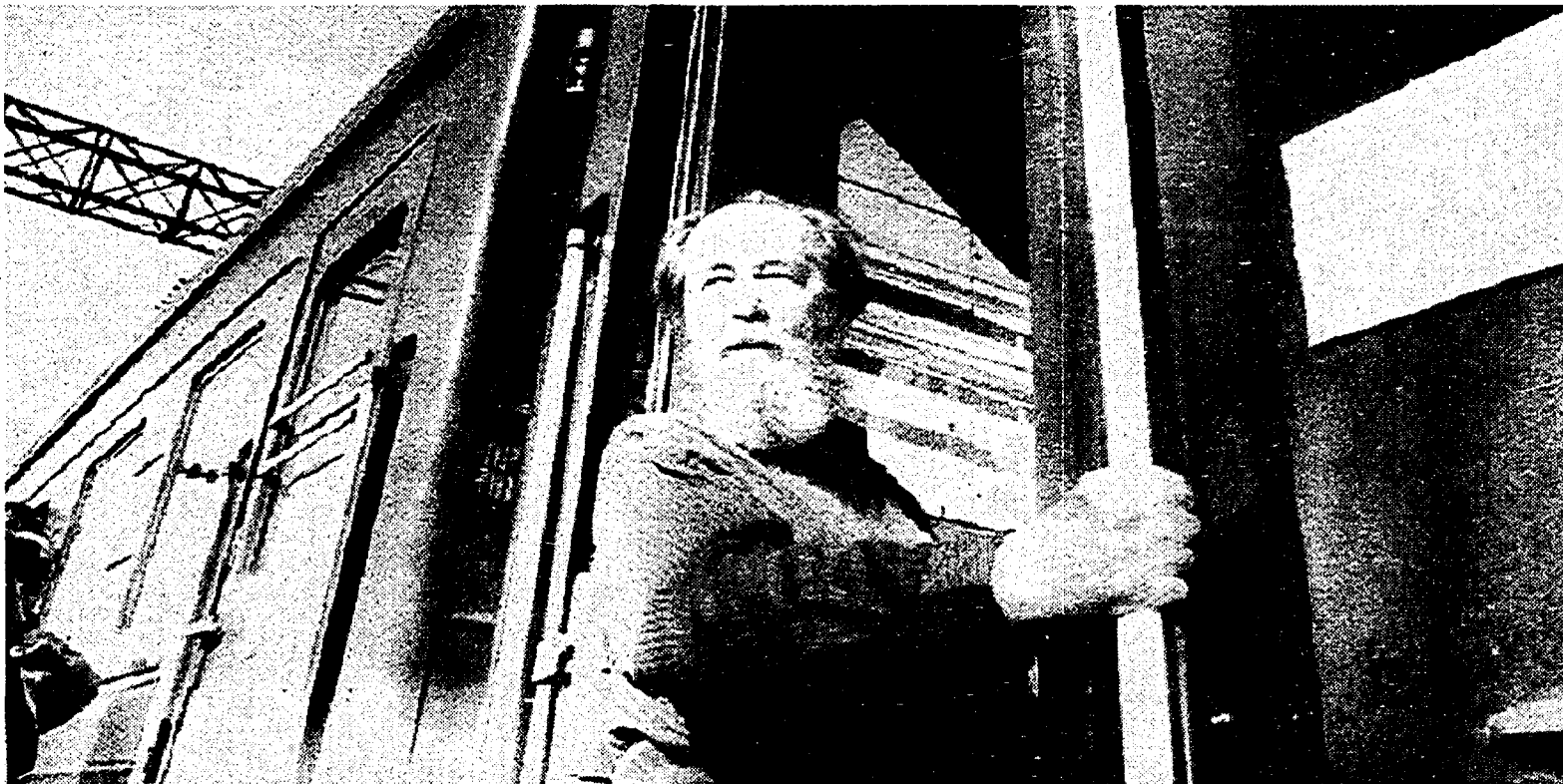
Markus/Epa

IL RITORNO A MOSCA.

Il premio Nobel nella capitale dopo un viaggio di 54 giorni
Alla stazione il sindaco, decine di reporter e tremila persone

La maggioranza vuole riunirsi con Kiev e Minsk

La maggioranza dei russi rimpiange l'Unione Sovietica e vorrebbe che almeno una parte delle repubbliche ex sovietiche tornassero a unirsi o, almeno, a collaborare tra loro. Lo ha rivelato un sondaggio condotto dall'Istituto indipendente Mnenie. Più del 68 per cento degli interpellati pensa che uscendo dall'Unione e avviando il processo che portò al crollo dell'Unione stessa i dirigenti di Russia, Ucraina e Bielorussia commisero un grave errore. Più dell'88 per cento è convinto che Mosca e Minsk dovrebbero dar vita a un'unione più stretta e l'87,5 per cento vorrebbe più forti legami fra Mosca e Kiev. Infine più del 68 per cento delle 3.500 persone contattate in tutta la Russia considera possibile la ricostituzione di un'entità unica fra le tre repubbliche, mentre quasi la metà auspica la realizzazione di questa prospettiva prima dell'anno Duemila.



Alexander Solzhenitsyn durante il suo viaggio attraverso la Russia

Buenos Aires 200mila contro il terrorismo

Dall'angoscia delle case, il dolore della collettività ebraica per la perdita di amici e parenti vittime innocenti dell'attentato di lunedì scorso si è trasferito ieri in piazza a Buenos Aires, dove ha trovato l'appoggio di almeno 200mila persone che in silenzio hanno onorato lo slogan della manifestazione: «A testa alta di fronte al terrore, l'autentica solidarietà è fare giustizia». La manifestazione, che ha paralizzato Buenos Aires, è stata promossa dall'Associazione di mutua assistenza israelita-argentina (Amia), la cui sede di sette piani è stata distrutta dall'attentato. E solo i responsabili di queste organizzazioni hanno preso la parola. La Plaza de los Congressos si è riempita di persone di tutte le età, ebrei e non ebrei, che hanno sfidato la pioggia battente per ascoltare in silenzio e raccogliere gli interventi dei responsabili delle organizzazioni ebraiche.

Gran Bretagna uomini temono parola «Bobbitt»

Tra le cinquantina cose che fanno più paura agli uomini britannici c'è il suono della parola «Bobbitt», da John Wayne Bobbitt, l'americano cui la moglie tagliò il pene, e dalla quale è stato creato il verbo «to bobbit», evirare. Lo afferma un sondaggio del quotidiano «Daily Express» dal quale risulta anche che una delle cose che fanno «meno paura» è l'eiaculazione precoce, che figura al quarantottesimo posto, prima di un soggiorno in un «albergo della salute» e dopo il timore di non essere sufficientemente dotati sessualmente. La cosa più terrificante in assoluto è, per un giovane, essere presentato ai genitori di lei già al secondo appuntamento. Poi, dopo Bobbitt, nell'ordine: dovere andare a messa la domenica mattina, stendere il bucato, avere per capo una donna e perdere l'erezione.

Stati Uniti Di moda abiti con fori proiettile

Polemiche negli Usa per una nuova moda diffusa tra i teen-ager: gli abiti con fori di proiettile. A diffonderla è stato uno stilista del New Hampshire, Frank Allgeyer: la polizia del piccolo stato del Nord Est americano gli ha dichiarato guerra per il timore che trasmetta ai giovani un messaggio distorto. «Abiti simili non suggeriscono niente di positivo, evocano soltanto la tragedia delle vittime della violenza e delle armi da fuoco», ha proclamato il ministro della giustizia dello Stato Jeffrey Howard. Tra le «creazioni» di Allgeyer più vendute ce ne sono alcune con i fori prodotti dal mitra «Ek-10», prediletto da spacciatori e terroristi.

Va in Canada per evitare infibulazione

Una donna somala ha ottenuto asilo politico in Canada per evitare che la figlia adolescente venisse sottoposta, al ritorno in Africa, alla millenaria pratica dell'escissione, l'asportazione del clitoride. La decisione è stata presa dal servizio immigrazione canadese. «Se fosse tornata in patria i suoi diritti sarebbero stati messi gravemente a rischio», ha indicato l'Immigration and Refugee Board canadese. «Sono al settimo cielo: non credo alle mie orecchie», ha esultato la donna somala, Khandra Hassan Farah. Trent'anni, aspirante infermiera, la protagonista del caso vive a Ottawa con la figlia di dieci anni. Se le autorità dell'immigrazione non le avessero dato asilo sarebbe ricorsa ad estremi rimedi: avrebbe fatto adottare la figlia pur di non riportarla con sé in Somalia dove il rischio della clitoridectomia era altissimo.

Christopher incontra Arafat a Gaza

Il segretario di Stato americano Warren Christopher, impegnato in una nuova missione mediorientale, è arrivato ieri pomeriggio a Gaza, proveniente da Tel Aviv, per un incontro con Yasser Arafat, il primo da quando il leader dell'Olp si è insediato alla presidenza dell'autorità nazionale palestinese nelle zone autonome di striscia di Gaza e Gerico. I colloqui si sono incentrati sugli aiuti internazionali a sostegno dell'economia nelle zone autonome. Il ministro per la pianificazione Nabil Shaath ha detto che al segretario di Stato sarà chiesto di fare qualcosa per accelerare l'arrivo di aiuti economici «prima che sia troppo tardi».

«Quanta confusione, poveri russi» Solzhenitsyn fustiga il governo: «Solo promesse»

Solzhenitsyn prende la parola alle 21 in punto sotto la pioggia, a braccio, e lancia subito la sua sfida. «Il governo ha dimenticato tutte le sue promesse, grida, ho trovato una Russia a pezzi, abitata da gente piena di confusione. Nessuno si aspettava un'uscita indolore dal comunismo ma quel che ho visto supera ogni immaginazione». Ad ascoltarlo sulla piazza della stazione due-tremila persone, vecchi amici e centinaia di giornalisti e operatori televisivi.

stazione fa un riassunto del suo viaggio. «Ho incontrato tanta gente - dice dopo il saluto del sindaco Luzhkov -. Ho discusso, ho preso appunti e ricordo bene tutto quello che mi è stato detto, mi è stato chiesto di fare, di dire. La Russia vive una grande disgrazia, il gemitto si sente ovunque. È un paese a pezzi del quale si salva solo la salute spirituale che ho incontrato nella mia Siberia. Quanti sbandati ho visto! Nessuno pensava che il distacco dal comunismo fosse breve e facile, ma nemmeno tanto doloroso. Abbiamo più volte tentato di uscire ma ogni volta seguivamo la strada sbagliata». Qual è, Alexander Isaevic, quella giusta? Una sola, bisogna tornare alla tradizione degli avi. E riparte l'attacco a Eltsin: «Le promesse non sono state mantenute, il paese segue una via goffa, deviata, la più difficile da sopportare. Dovunque vedo gente che lavora quasi gratuitamente, ho letto sui giornali che il 63% dei russi vive nella povertà. Tutto ciò è insopportabile. Parla per quindici minuti poi saluta, ringrazia, invita chi vuole un autografo a un suo libro di ricordi dentro la stazione. Fa per allontanarsi ma viene richiamato dagli applausi e fa il bis. Forse qualcuno gli chiede se vuole diventare deputato. «Ho già detto che non voglio occuparmi di politica, non voglio cariche pubbliche, sono uno scrittore e intendo scrivere e parlare, questo è il mio compito. È un altro compito è quello di portare alle orecchie dei potenti le parole della mia gente».

Travolto dalla rissa

Il sindaco Luzhkov lo guarda, annuisce, ma nessuno crede alla sua soddisfazione. Le parole del profeta sono dure e nemmeno l'accoglienza che la città gli ha preparato - per la verità non sfarzosa, come aveva ordinato Eltsin - lo ha convinto a mitigare i toni. Il sindaco è l'autorità più alta tra i presenti, anche Eltsin si è fatto rappresentare da lui. È lui che deve ordinare a un certo punto alla polizia di usare le maniere forti per allontanare l'assalto dei giornalisti quando capisce che lo scrittore non riuscirà nemmeno a uscire dal treno. Nella rissa viene travolto anche la povera signora Larissa Bunin, pronipote del premio Nobel Ivan Bunin, che doveva offrire il pane e il sale del- l'antica usanza. Solo grazie a un gruppo di poliziotti più energici degli altri è riuscita a portarlo diretta-

mente nel vagone prima che Solzhenitsyn mettesse piede fuori dal vagone.

Anche di contestatori se ne vedono pochi, i soliti: le donne comuniste che vanno a ogni manifestazione, gruppi di «bruni» con mano alzata e molta birra nella pancia. Ad un certo punto si danno perfino il cambio sotto il palchetto: i primi minuti fischiano le comuniste gli ultimi i bruni. Applaudono insieme invece quando il profeta attacca: «La democrazia non è il gioco dei partiti politici e il popolo non è il terreno per le battaglie elettorali».

Tanti regali

Non annusce l'uomo inviato da Eltsin. E il portavoce del Presidente, Kostikov, più tardi fa sapere che «è necessario un incontro tra lo scrittore e il politico affinché lo scambio di informazioni sia utile a entrambi». La data è ancora da stabilire, ma tutti pensano che non avverrà tanto presto. A metà ottobre lo scrittore forse parlerà alla Duma. È stato invitato parecchio tempo fa ma una risposta ufficiale non l'ha ancora data. Ha fatto nel frattempo arrivare il suo «manifesto», quello che ieri ha pubblicato il

GRIGORIJ AMELIN

«È solo un fantasma non abbiamo bisogno di lui»

che nessuno sa tutto perché non si può sapere tutto. Abbiamo sempre atteso i profeti e sono sempre venuti i dittatori. Basta, finiamola.

Lei non è andata al treno. Ma non ha neanche voglia di incontrarlo?

Nessuna. Non saprei cosa dirgli, è un fantasma. Vede, ci sono due modi di avvicinarsi alla realtà: il primo è quello di chi usa il «noi», il secondo è quello di chi si serve dell'«io». I russi hanno utilizzato nella loro storia essenzialmente il «noi». L'individuo, la persona non è mai presente, mai responsabile, mai visibile. Tutti ci nascondiamo dietro al plurale. Perfino la lingua rispetta il nostro pudore, ma io direi soprattutto la nostra paura, ad esporci in prima persona. Quante volte ho visto gli occidentali meravigliarsi delle numerosissime espressioni neutre previste dai russi! Ora è venuto il momento di usare l'«io» e Solzhenitsyn vuole impedircelo. Vuole ricacciare nell'alienazione dell'impersonale, vuole di nuovo che i russi sacrificino se stessi in nome di una qualcosa che lui chiama «popolo», ma che potrebbe essere lo

«stato», il «partito» e chissà quanto altro. E il dramma è che i russi hanno sempre seguito questa strada...

Vorrebbe che parlasse alla Duma?

Tutti hanno diritto alla parola ma non so cosa farà. Ha detto di sì, ha detto di no. È certo che ciascuno cercherà di tirarlo dalla sua parte.

Cosa si aspetta che dica?

Ma quello che già detto. Si attergerà a «maestro di vita», punterà il dito e detterà le sue sane leggi.

La chiamano «buttafuori», cosa butterebbe fuori dalla Russia?

Niente e tutto. Vede noi siamo gente molto strana. Durante la perestrojka volevamo «andare in cammello al polo nord, oggi viviamo nella democrazia più singolare del pianeta, l'unica nella quale quando non piace qualcosa non la si discute ma la si abbatte. Questo non significa che io butterei via l'una e l'altra, solo che in realtà in questo Paese non si può buttare niente perché ogni cosa nera è legata a una bianca e se comincio a liberarmi di una sei costretto a gettare anche l'altra. E così ti tieni tutto e tutto pesa, pesa, pesa...»

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

MOSCA. Esce dal treno a testa alta, diritto come un fuso, guardando avanti a sé come se l'assalto dei giornalisti riguardasse un'altra persona. La moglie Natalia e i due figli Ignat e Ermolai non provano nemmeno a difenderlo; non appartiene a loro, ha una missione da compiere. A Mosca finalmente, dopo 54 giorni di viaggio attraverso la santa madre Russia e un'assenza lunga venti anni: Alexander Solzhenitsyn è a casa. La stazione Jaroslavskaia era così quando fu cacciato dalla città? Sì, era così. Ma è l'unica cosa che forse lo scrittore dei gulag riconoscerà. Per il resto la Mosca del '74 non ha niente a che vedere con quella del '94. La via

delle banche per esempio: cosa penserà quando l'attraverserà per raggiungere l'appartamento sulla Moscova? E delle centinaia di chioschi che schiacciati lungo la stazione vendono dallo scotch a un falso amaretto di Saronno? E quelle pubblicità in inglese? La Russia è cambiata, lui lo sa, lui lo dice, lui lo teme. Ma lui vuole anche salvarla.

Piave a diritto

Non è emozionante, lo dice alla televisione russa. «No, mi ha battuto il cuore solo quando ho toccato il suolo di Vladivostok, ora sono tranquillo». Poi alle poche migliaia di persone che lo ascoltano flagellate dalla pioggia nella piazza della

ILJA LEVIN

«Sottoscrivo i suoi appelli alla moralizzazione»

Parlare alla Duma: dovrebbe parlare o tacere?

Certamente. C'è la saggezza del parlare e quella del tacere. Oggi deve prevalere quella della parola. È vero che finora non è stato zitto, ma ha parlato in situazioni differenti. Riprendere la parola alla Duma significa superare il ruolo di testimone per entrare in quello di cittadino. Un passo molto importante.

E cosa si aspetta che dica?

Mi piacerebbe che dicesse: amici miei, non abbiate fretta, abbiate pazienza. Il parto vuole nove mesi, il frutto deve attendere per maturare: anche la Russia nuova ha bisogno di tempo, aspettate.

Lei è contento del suo ritorno?

Io sono uno storico, mi importa capire cosa si muove nella società e devo ammettere che non mi sembra molto positivo il fatto che il mio popolo abbia ancora bisogno di un guardiano della moralità. Lo so, l'ho detto prima, stiamo nella «normalità», ma è pur sempre una «normalità» tutta russa. E se lui lancia un appello contro la depravazione, la dissolutezza e la caduta di ogni barriera morale che in questo momento prostrano

la Russia non esiterei a seguirlo. Se gli fosse di fronte cosa gli chiederebbe?

Forse di dirmi come farà a insegnare al suo e al mio popolo la pazienza. Soprattutto in questo momento storico. Non vede quanta fretta di bruciare le tappe? Quanta ansia di arricchirsi, di imitare, di star bene, di essere felici, lo capisco, comprendo. Ma correndo non andremo da nessuna parte. Peggio, rischiamo di ricadere in braccia già sperimentate, che ci hanno già stritolato.

Non ha paura del tradizionalismo di Solzhenitsyn?

Devo essere sincero, no. E sa perché? Perché è stato troppo tempo in occidente per non restarne influenzato. Nel senso che venti anni di libertà, formali e sostanziali, di altri abitudini, costumi ecc. non possono non cambiare una persona. Sto usando gli stessi argomenti dei suoi nemici, lo so. Ma io ne voglio cogliere gli aspetti positivi. Le sto dicendo che io punto tutto sulla trasformazione di Solzhenitsyn per puntare su quella della Russia. Il Solzhenitsyn del '74 non è quello del '94: è imbevuto di cultura occidentale, malgrado lui. Ed è questo che mi rassicura. □Ma.Tul.

MOSCA. Grigorij Amelin, filosofo,

è stato definito un «buttafuori intellettuale» e a lui questa definizione piace molto. È uno dei più giovani del gruppo dei «quarantenni», quegli intellettuali che avendo vissuto solo le briciole del comunismo non sentono nessuna riconoscenza per quelli che ne hanno provato le sofferenze nella carne e nemmeno ritengono di doverla a quanti oggi ricercano nel passato più profondo della Russia la loro identità. Ha studiato con Jurij Lotman, il semiotico recentemente scomparso e oggi conclude un dottorato presso Jurij Alanasev, il famoso dissidente. Grigorij è «senza tetto né legge», attaccato ed emarginato da tutti, da quando nell'aprile scorso ha pubblicato un articolo violentissimo sulla «Senovsimaja gazeta» contro Solzhenitsyn in cui addirittura definiva «comico» lo scrittore dei gulag. Definirebbe ancora «comico» il profeta? Senza alcun dubbio. Lui sa tutto, lui capisce tutto, lui immagina tutto, lui conosce tutto. Il suo dramma è che vive in questo secolo ma in realtà è un uomo di quello passato, all'opposto di Dostoevskij che viveva nell'800 ma era già nel '900. È un tradizionalista che si crede un santo. Ma la Russia non ha bisogno anche di santi? No, al contrario. La Russia ha bisogno di imparare che non esiste la Verità con la maiuscola, che ci sono molte strade che si possono percorrere, che non può, non deve esistere un solo punto di vista,

Dopo il no serbo, il gruppo di contatto rinvia contromisure a fine mese

Bosnia punto e a capo La pace torna in alto mare

I serbo-bosniaci propongono di riaprire i negoziati ma le grandi potenze, tranne la Russia, rispondono questo è un rifiuto del piano di pace. Onu e Nato preparano già «azioni punitive» mentre il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha ritirato il suo «si incondizionato». Si teme una nuova escalation. E, infatti, a Sarajevo si ricomincia a sparare e l'aeroporto è stato chiuso dopo che sono stati colpiti tre aerei carichi di aiuti umanitari.

NOSTRO SERVIZIO

■ GINEVRA. E alla fine i serbo-bosniaci risposero al piano di pace chiedendone però una «rinegoziazione». Ed è una risposta del tutto evasiva che divide le grandi potenze. Mentre per la Casa Bianca, ai pari dei maggiori paesi occidentali, come ha affermato il portavoce di Clinton Dee Dee Meyers «equivale ad un no» o l'atteggiamento del Parlamento di Pale «certamente» a delle conseguenze la diplomazia russa tende a sdrammatizzare. Il ministro degli Esteri Andrej Kozjrev ha fatto sapere infatti, di non essere troppo meravigliato se i serbi di Bosnia «vogliono ancora studiare il piano in tutti i suoi aspetti». Ma il mondo nel suo insieme è di nuovo in subbuglio per il diniego dei serbo-bosniaci. Onu e Nato stanno esaminando congiuntamente - come ha avuto modo di dire ieri a Zagabria l'inviato speciale delle Nazioni Unite Yasushi Akashi - «azioni punitive» contro i serbi nell'eventualità che questi rifiutino definitivamente il piano di pace e che si giunga ad un ritiro delle forze dell'Onu dalla Bosnia.

Ma andiamo con ordine. L'altra sera a Ginevra i rappresentanti serbo-bosniaci avevano anticipato

il loro rifiuto al piano nella missione russa al «gruppo di contatto» composto da Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna. Ieri poi a Belgrado l'agenzia Tanjug ha reso noto il testo della dichiarazione adottata dal Parlamento di Pale.

Documento incompleto

La «dichiarazione» che comprende cinque punti comincia con il sottolineare che «sul territorio della ex Bosnia-Erzegovina esistono due Stati: la repubblica serba e la federazione croato-musulmana». Nel primo punto il Parlamento serbo-bosniaco spiega perché «non è stato in grado di prendere posizione sul piano di pace non gravamo a conoscenza di tutti gli elementi tra cui le questioni di Sarajevo e dell'accesso al mare per la repubblica serba mentre occorre continuare a lavorare sulle mappe». Nel secondo punto il Parlamento ribadisce il suo «attaccamento ad una pace durevole e dà mandato alla sua delegazione di negoziati di proseguire i colloqui». Dopo aver affermato nel terzo punto che le proposte del «gruppo di contatto» possono costi-

ture «in gran parte» una base per ulteriori negoziati la dichiarazione preannuncia che i serbo-bosniaci «prenderanno posizione sul piano di pace completo» e conclude respingendo nel quinto punto l'eventualità di una qualsiasi presenza di forze armate straniere nella regione senza l'accordo di Pale.

Risposte ambigue

E adesso? Per la fine delle ostilità in Bosnia il «gruppo di contatto» aveva proposto come è noto la spartizione del paese assegnando il 51% del territorio alla federazione croato-musulmana e il 49 ai serbi. La risposta che doveva arrivare entro il 19 luglio doveva essere un «sì» o un «no» e qualsiasi risposta condizionata sarebbe stata accettata come un messaggio di «piano respinto». Ma i serbo-bosniaci con la loro posizione ambigua hanno riaperto i giochi. E il timore è che si assista ad un'escalation di tensione. Il presidente bosniaco, Alija Izetbegovic ha immediatamente ritirato il suo «sì incondizionato» al piano di pace mentre per il secondo giorno consecutivo il ponte aereo per Sarajevo è stato «sospeso» perché dei voli umanitari sono stati colpiti da colpi di mitragliatrice ben tre velivoli uno statunitense e altri britannici. Il terzo dell'Onu «Non era mai successo neppure nei giorni peggiori della guerra» ha ricordato Ron Redmond portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati.

I serbi, ovviamente tendono a giustificare il rifiuto. Dichiarazioni ed indiscrezioni di fonti vicine alla delegazione del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic vogliono dimostrare che il Parlamento della autoproclamata repubblica serba

di Bosnia non respinge il documento dei mediatori ma lo considera una base valida per proseguire i negoziati. In particolare da parte serba si considererebbe incompleto ma negoziabile il documento per quanto riguarda la forma costituzionale che dovrebbe assumere la nuova Bosnia. La stessa mappa dovrebbe subire modifiche per dare un «bocco al mare» ai serbi. Solo dopo nuovi negoziati - secondo le fonti serbe - si potrebbe giungere all'approvazione di un piano di pace dettagliato. D'altra parte si insiste anche sul riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per i serbi della Bosnia e si sottolinea che come i croato-musulmani hanno raggiunto un accordo «legato a Zagabria» anche i serbi dovrebbero poter concludere un «accordo federale» con Belgrado.

Diplomazia al lavoro

Sono le ore dell'incertezza. I paesi occidentali hanno rilanciato i loro motivi. Il mediatore dell'Onu Stoltenberg teme nuovi episodi di guerra. Il segretario alla Difesa Usa William Perry si è dichiarato deluso dalla risposta serba «che può anche portare alla cancellazione dell'embargo sulle armi in Bosnia» la diplomazia cerca rimedi. Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ricordando infatti la riunione del gruppo di contatto del 30 luglio ha detto ieri «Se i serbi non cambieranno posizione entro quella data la loro risposta sarà considerata un rifiuto con le conseguenze che questo comporterà». Ma fino al 30 luglio non dovrebbe succedere nulla. Non fosse altro perché Mosca si è schierata ancora con gli amici ortodossi.



Il leader serbo Radovan Karadzic in missione a Ginevra

Beatrix Stan/pti Ap

Akashi minaccia il ritiro dei caschi blu dalla Croazia

Dopo oltre venti giorni di tensione tra l'Unprofor e la Croazia per il blocco del check-point dei caschi blu da parte dei rifugiati, l'inviato speciale dell'Onu Yasushi Akashi ha detto ieri che le forze delle Nazioni Unite potrebbero lasciare il paese. Dall'inizio di luglio gruppi di profughi croati della Krajina bloccano ogni giorno tutti i punti di passaggio dell'Unprofor tra la Croazia e i territori sotto il controllo dei secessionisti serbi. I profughi accusano i caschi blu di non consentire il loro ritorno a casa anche

nelle zone smilitarizzate e di aiutare i serbi fornendo loro carburante e altri beni di prima necessità. Il blocco sta creando seri problemi al comando dell'Unprofor che da due settimane non riesce più a portare approvvigionamenti alle basi Onu. Sono limitati anche i movimenti degli uomini e dei mezzi delle Nazioni Unite in buona parte del territorio croato. Akashi ha accusato apertamente la polizia croata di sostenere le azioni dei profughi contro i caschi blu.

“Il mio sogno? Portare il diesel in Formula 1.

Beh, forse quello della Formula 1 rimarrà un sogno, ma oggi il motore diesel non ha certo nulla da invidiare a quello a benzina. Uno per volta i suoi vecchi punti deboli sono stati corretti tutti, fino a trasformarsi in nuovi punti di forza. E a me piace pensare di aver

dato un bel contributo. Con tutti i miei colleghi del team Fiat “Sviluppo Motori Diesel”, naturalmente. Prendete ad esempio il nuovo motore a cui stiamo lavorando: un 5 cilindri turbodiesel 2400 cc. Veloce, affidabile, silenzioso, economico, pulito. Addirittura in anticipo sui tempi in tema di inquinamento, visto che già oggi rispetta le soglie previste dalla legislazione Cee che entrerà in vigore nel 1996. Potrà sembrarvi un entusiasmo di parte, ma credo che in Italia come in Europa il diesel finirà prima o poi per imporsi.

WERNER KOHL
Responsabile Sviluppo
Motori Diesel

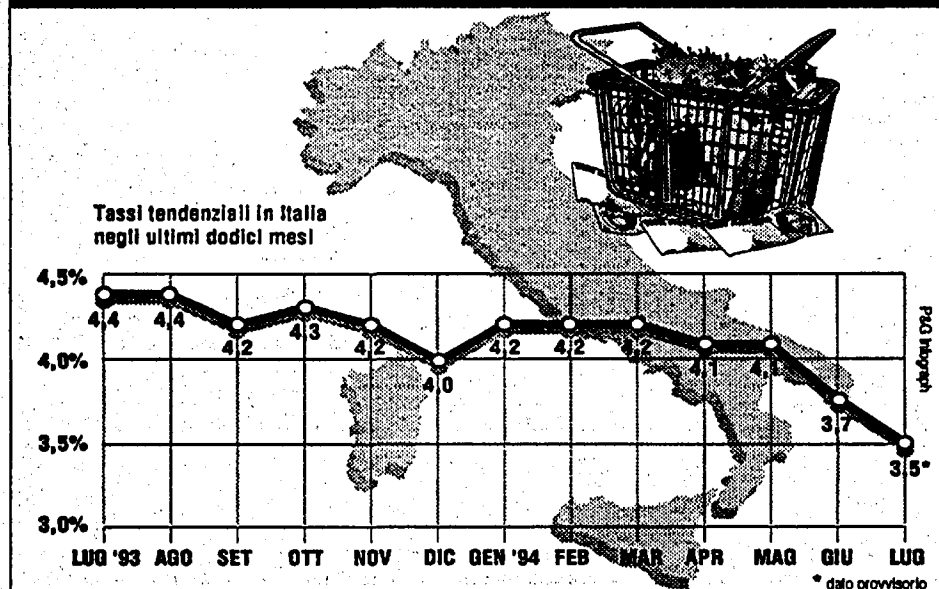


LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT

Economia e lavoro

LA CADUTA DEI PREZZI



Per l'inflazione una frenata record A luglio 3,5%

Confindustria: «E ora giù i tassi»

Dopo 25 anni l'inflazione torna al 3,5%. È uno degli effetti più importanti dell'accordo sul costo del lavoro siglato esattamente un anno fa, e adesso diventa più vicino l'obiettivo di concludere l'anno con i prezzi intorno al 3%. «Ora ci sono i margini per una nuova riduzione del costo del denaro», dicono gli industriali. Lira in recupero dopo la diffusione dei dati. Il governo conferma: nel '95 obiettivo annuo al 2,5%.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Inflazione sempre più giù. A luglio, secondo i segnali provenienti dalle nove grandi città campione, i prezzi si sono mossi appena dello 0,2%. Questo significa che, se a fine mese i dati saranno confermati dall'Istat, il ritmo di crescita dell'inflazione è sceso al 3,5% (lo scorso mese era del 3,7%). Si tratta di un risultato a suo modo storico: erano 25 anni, e precisamente dal settembre '69, che la crescita dei prezzi non subiva un simile stop.

A distanza esatta di un anno, insomma, il patto sociale siglato tra governo Ciampi, imprenditori e sindacati dimostra di funzionare, almeno per quanto riguarda la tenuta dei prezzi. La politica di moderazione salariale decisa nel luglio '93 aveva del resto come cardine la riduzione dell'inflazione. E il risultato di ieri rende credibile il raggiungimento dell'obiettivo fissato proprio da Ciampi, quello cioè di arrivare a fine 1994 con un ritmo di crescita dei prezzi intorno al 3%.

Ma la notizia proveniente dalle città campione rappresenta una vera e propria boccata d'ossigeno - forse l'unica - per la politica economica del governo Berlusconi. «Ai fini della manovra - ha dichiarato ieri il ministro del Lavoro Mastella - questa è una cosa molto positiva». Il calo dei prezzi consente tra l'altro al Governo di confermare l'obiettivo di una inflazione media al 2,5% nel '95. Un impegno «importantissimo» ha commentato il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta perché in questo modo l'Italia comincia finalmente a riagganciarsi all'Europa.

Il verdetto è stato accolto con viva soddisfazione dai lavoratori, e da Gianfranco Rossato, il sindacalista Filt di Vicenza, che subito aveva

preso le loro difese. Nel giorno dell'udienza la Filt nazionale aveva mobilitato la sua struttura itinerante, un camper, parcheggiato davanti al tribunale. Per il segretario nazionale Filt, Salvatore Bonadonna, «la sentenza rende giustizia» e pertanto «la indichiamo all'attenzione dei tanti padroni che pensano di risolvere le questioni serie poste dai lavoratori e dal sindacato con prove di forza e di arroganza». Di analogo tenore la dichiarazione del leader confederale Cgil Angelo Airoldi, per il quale la sentenza «conferma che viviamo in un paese che ha risorse democratiche non sopprimibili» e «consiglia altri imprenditori ad esercitare rozi autoritarismi». La sentenza «ripristina lo stato di diritto e tutela la dignità di tre lavoratori, ed il loro coraggio civile».

Vicenza, reintegrati dal pretore i tre autisti «emarginati»

VICENZA. Il pretore del lavoro di Vicenza, Luigi Perina, ha dato piena ragione alla Filt-Cgil ed ai tre lavoratori discriminati per aver denunciato le precarie condizioni del lavoro e degli automezzi, ed ha ordinato ad Aurelio Gemo, il titolare della piccola ditta di autotrasporto, di cessare le attività antisindacali, di reintegrare nelle loro mansioni di autisti Adriano Zaccaria, Curzio Bego e Valentino Gemo (omonimo ma non parente del titolare), «con le stesse modalità e frequenze degli altri lavoratori non iscritti al sindacato». Aurelio Gemo è stato inoltre condannato a pagare, oltre alle spese del processo, un milione di lire alla Filt-Cgil «a titolo di risarcimento del danno».

Il verdetto è stato accolto con viva soddisfazione dai lavoratori, e da Gianfranco Rossato, il sindacalista Filt di Vicenza, che subito aveva

sta partecipando al referendum, che termina oggi, sull'intesa siglata il 5 luglio: «C'è un ulteriore motivo per rendere forte questa partecipazione - dice Sabatini - in modo che si chiarisca bene che da una parte c'è un risultato mentre dall'altra c'è l'ennesimo conflitto strumentale».

EMANUELA RISARI

ROMA. Niente contratto per i 400mila metalmeccanici delle piccole imprese aderenti a Confapi. Il tavolo della trattativa è saltato mercoledì sera. A settembre sarà un'assemblea nazionale dei delegati a decidere le iniziative di lotta per ottenere il rinnovo, ma da quella data, intanto, partirà già il blocco degli straordinari. «Confapi ha addotto motivazioni strumentali che sanno molto di ragioni politiche», dice il segretario della Fiom Claudio Sabatini. I «piccoli» di Jacobo, grandi elettori di Berlusconi, si sono ritrovati delusi dall'intesa raggiunta dai metalmeccanici con Federmeccanica e Intersind. A quel punto, dice Sabatini, hanno scelto di giocare tutte le loro carte negando strenuamente il secondo livello di contrattazione e cercando «la diminuzione dei costi di tutte le parti del contratto».

Intanto, il grosso della categoria



Donatello Brogioni/Contrasto

Confindustria: ecco la ripresa. Lo Svimez: Sud al palo

La ripresa industriale è in atto: l'ulteriore conferma viene dall'indagine congiunturale rapida della Confindustria. Nel mese di luglio si è registrata infatti un aumento della produzione media giornaliera del 4,1% rispetto al luglio '93. Nei primi sette mesi, inoltre, la crescita media complessiva è stata dell'1,8%, mentre a parità di giornate lavorative di calendario l'aumento è del 2,4%. Segnali particolarmente positivi sono venuti dal settore delle costruzioni, dei mezzi di trasporto, metallurgico e alimentare. Il favorevole andamento delle vendite di prodotti manufatti (+ 8,8%) ha risentito di una ulteriore espansione del mercato interno (+ 5,3% contro il 3,2% di giugno) soprattutto nel comparto dei beni di investimento. Anche la domanda estera ha registrato un buon ritmo di crescita (+ 12%). La ripresa dunque c'è, ma solo al Nord. Anche se

in ritardo rispetto dati sulla produzione, migliorano infatti anche le cifre relative all'occupazione. Ma il lavoro continua a scarseggiare nel Mezzogiorno. E così, se ad aprile l'Istat indica un aumento dello 0,5% degli occupati rispetto a quattro mesi prima, nello stesso periodo le regioni meridionali registrano un calo dello 0,2%. Lo rivela il consueto rapporto Svimez (associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) che, scorrendo i dati nazionali, mette in luce l'acuirsi della già pesante crisi occupazionale al Sud. A deprimere fortemente il mercato del lavoro nel Sud è soprattutto il terziario (commercio e pubblici esercizi in primo luogo), dove nel periodo gennaio-aprile '94 si è registrata una diminuzione di occupati dello 0,5%.

Bologna e lo 0,6 di Torino, mentre le spese relative ad abbigliamento, elettricità e combustibili e beni e servizi di uso domestico sono sostanzialmente stazionarie in tutte le nove grandi città. La rilevazione trimestrale degli affitti delle abitazioni provoca aumenti di un certo rilievo, compresi fra l'1 e il 2%, a Venezia, Napoli, Firenze e Genova, mentre nelle altre città sono più contenuti, attorno allo 0,5%. Le spese per i servizi sanitari lievitano di circa mezzo punto percentuale

in tutte le città per effetto dei recenti rincari di alcuni medicinali da banco; Milano e Genova registrano anche lievi aggiornamenti negli onorari di medici specialisti. La voce «trasporti e comunicazioni» mostra aumenti pari allo 0,5% circa in tutte le città campione (assicurazione auto, trasporti marittimi, a Bologna e Trieste anche tariffe dei taxi), mentre le spese relative al tempo libero evidenziano ovunque aumenti più contenuti, attorno allo 0,2% (ritocchi ai

prezzi di alcuni periodici). Il residuale capitolo degli altri beni e servizi, infine, registra variazioni di segno negativo a Bologna e Genova, rimane stazionario a Torino e Trieste, mostra qualche tensione - rileva l'ufficio statistica del comune di Bologna - a Napoli e Palermo. È stato soprattutto il diverso andamento nelle quotazioni dell'oro a originare questi andamenti contrastanti, a cui si sono sommati, solo in alcune realtà locali, rincari per ristoranti e alberghi.

Per il contratto tutto rinviato a settembre. Sabatini (Fiom): «Scelta politica grave»

Metalmeccanici: Confapi rompe

EMANUELA RISARI

ROMA. Niente contratto per i 400mila metalmeccanici delle piccole imprese aderenti a Confapi. Il tavolo della trattativa è saltato mercoledì sera. A settembre sarà un'assemblea nazionale dei delegati a decidere le iniziative di lotta per ottenere il rinnovo, ma da quella data, intanto, partirà già il blocco degli straordinari. «Confapi ha addotto motivazioni strumentali che sanno molto di ragioni politiche», dice il segretario della Fiom Claudio Sabatini. I «piccoli» di Jacobo, grandi elettori di Berlusconi, si sono ritrovati delusi dall'intesa raggiunta dai metalmeccanici con Federmeccanica e Intersind. A quel punto, dice Sabatini, hanno scelto di giocare tutte le loro carte negando strenuamente il secondo livello di contrattazione e cercando «la diminuzione dei costi di tutte le parti del contratto».

Intanto, il grosso della categoria

L'incognita malattia

Anche i problemi di stesura dell'intesa raggiunta con i «grandi» dovrebbero essere ormai eliminati. Risolva la questione dell'orario e quasi a posto quella sul diritto di assemblea. Ancora da stendere concretamente la parte sulla malattia, ma le segreterie nazionali garantiscono che «esiste realmente la volontà di Federmeccanica di modificare il testo nella direzione da noi indicata (tutela economica delle malattie non brevi, orientativamente quelle superiori a 12 giorni)». La Fiom di Brescia, che con

Fim e Uil aveva sospeso il referendum in attesa di questi chiarimenti, fa sapere che ha ottenuto le rassicurazioni chieste, e che il voto si sta svolgendo. Ma a Maurizio Zipponi, segretario della Fiom bresciana, resta l'amaro in bocca: «Perché è avvenuta questa clamorosa superficialità e mancanza di mestiere nel sindacato nazionale dei metalmeccanici? È forse perché molti, non più capaci di fare il sindacalista, la buttano sempre in politica?», si chiede. «Nelle assemblee - aggiunge - questi gravi errori hanno rischiato di cancellare anche i risultati positivi di questo contratto di lavoro, minando il rapporto di fiducia con i lavoratori».

Il nodo malattia

In una nota congiunta le segreterie di Fiom, Fim e Uilm cercano comunque di mettere la parola fine alla «querelle». Intanto, dicono, la richiesta di modifica è avvenuta nel

corso della consultazione. Col tentativo di arginare una situazione di fatto: «aziende e magistratura avevano ormai assunto come criterio per il licenziamento la somma delle malattie in un periodo dai tre ai 6 anni e a volte anche oltre». Ovviamente questi licenziamenti «per sommatoria di eventi» vanificavano sia i periodi di conservazione del posto previsti dal contratto, sia il trattamento retributivo. Per questo i «nazionali» contestano i conti delle perdite circolati in questi giorni: in quei casi, dicono, le aziende licenziavano. La soluzione trovata, dicono, garantisce le malattie lunghe. «Era chiaro che, ponendo il problema, la controparte avrebbe chiesto più controllo su quelle brevi». Resta da risolvere la questione del trattamento retributivo, che sarà affrontata, mentre, concludono Fiom, Fim e Uilm, «è evidente che si è ottenuta la protezione delle malattie lunghe ai fini della conservazione del posto di lavoro».

Depositi bancari Piacenza prima, Siracusa ultima

Ogni abitante della Valle d'Aosta a fine '93 poteva contare su un «gruzzolo» depositato in banca o presso gli uffici postali di 26,4 milioni in media, contro gli 11,4 milioni della Sardegna: un divario del 41% fra la consistenza media dei depositi bancari per abitante nel Centro-Nord (22 milioni) e nel Mezzogiorno (13 milioni). Dati che risultano ancor più significativi se analizzati per province. Nella classifica stilata dallo Svimez al primo posto c'è Piacenza con 28,7 milioni circa di depositi bancari e postali per abitante e all'ultimo Siracusa con 9,2 milioni. Al secondo posto Milano (26,7) che guadagna un posto rispetto all'anno precedente avendo superato Aosta che, con 26,4 milioni scende al terzo. «A ruota» Bologna (25,6 milioni) e Roma (25,2). Le province meridionali che si collocano nelle posizioni migliori sono Isernia e Avellino: rispettivamente al 44° e 45° posto con 19,3 milioni.

Pace definitiva tra Sulta ed Alitalia

Ieri sera al ministero del Lavoro il sindacato autonomo Sulta ha firmato i contratti nazionali siglati in precedenza dai confederali. Un'accettazione che comporta - fanno sapere all'Alitalia - anche la sottoscrizione dell'intesa sul piano di ristrutturazione raggiunta il 13 luglio tra azienda e confederali. Durante la giornata di ieri tra Sulta ed Alitalia era scoppiata una dura polemica perché il Sulta aveva invitato i lavoratori del gruppo a bocciare l'intesa nel referendum in corso. Per l'Alitalia si trattava di un venir meno agli impegni assunti davanti al ministro dei Trasporti. L'amministratore delegato Schisano minacciava quindi di non riconoscere il Sulta quale controparte. Poi, in serata, l'improvvisa svolta che ha portato al superamento delle polemiche.

Gs-Autogrill Offerte prorogate al 15 settembre

L'Iri ha fissato al 15 settembre la data per la presentazione delle offerte definitive per l'acquisto della Gs e dell'Autogrill. L'ultimo «pezzo» della Sme in corso di privatizzazione. Lo hanno reso noto fonti del gruppo precisando che la decisione è stata presa dopo contatti avuti con la banca d'affari, la Wasserstein Perella, e gli operatori che si erano dichiarati interessati all'acquisto. Le cordate arrivate in «finale» sono due: la prima, tutta italiana, è formata da Centromarca-Fil-Rinascita-Comit, la seconda è composta da Pam-Benetton-Credit suisse First Boston-Moevnick.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.163	0,52
MIBTEL	11.522	0,72
COMIT 30	167,93	0,57
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMMERC		2,6
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		0
TITOLO MIGLIORE		
PERLIER		15,22
TITOLO PEGGIORE		
CENTENARI ZIN		-17,53
LIRA		
DOLLARO	1.555,46	-16,95
MARCO	997,41	-1,39
YEN	15,796	-0,02
STERLINA	2.409,87	-16,52
FRANCO FR.	291,12	-0,26
FRANCO SV.	1.181,51	-1,46
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		1,07
AZIONARI ESTERI		0,04
BILANCIATI ITALIANI		0,66
BILANCIATI ESTERI		0,21
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,12
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,04
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,07
6 MESI		7,44
1 ANNO		8,16

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Illusioni & Fantasmi

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

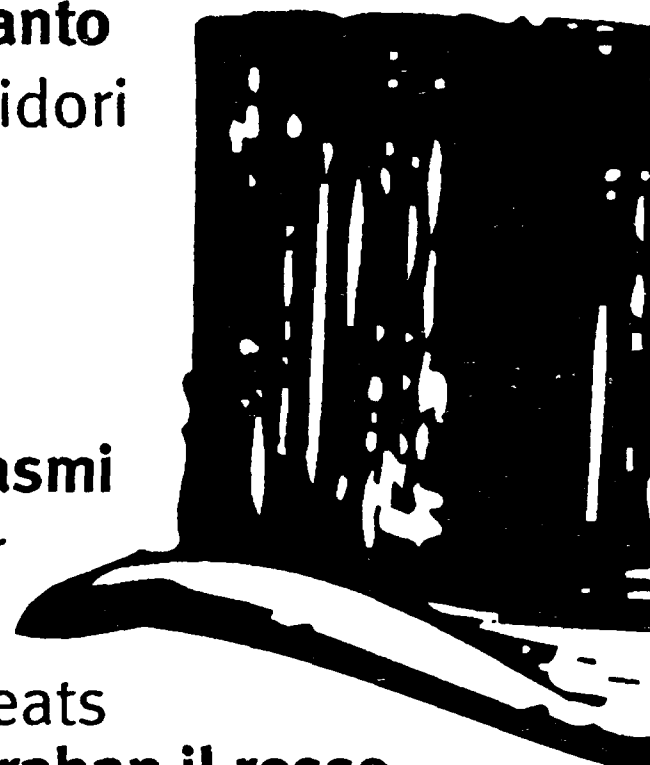
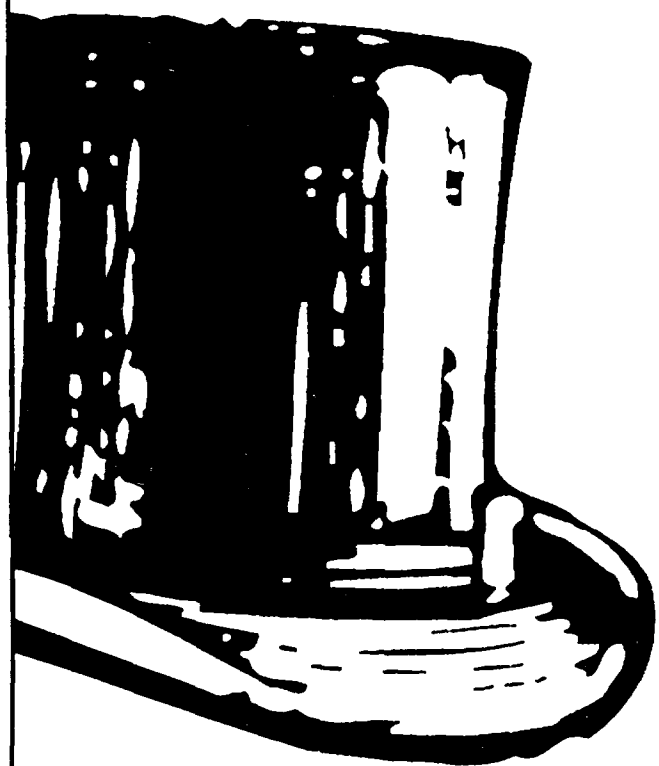
Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo



rosati LANCIA
Vi offre
8 Y10 Junior
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
da 12.140.000
compreso passaggio e bollo

Roma

l'Unità - Venerdì 22 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
4 DELTA 1.6 le
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
da 23.300.000
compreso passaggio e bollo

NOTTE VIOLENTA. Il benzinaio ucciso e poche ore dopo la ragazza violentata a Villa Pamphili

«Leggi, prevenzione? Sì, ma se la città respira violenza...»

■ «A Villa Pamphili? Io ricordo solo un caso di qualche anno fa. Ogni mattina, anche allora come adesso, c'erano molte giovani donne che andavano di buon mattino a fare footing lungo i viali. E se qualcuna di loro si trovava isolata, spuntava fuori un molestatore. La cosa è durata per qualche settimana, poi, un giorno, le ragazze si sono messe d'accordo, e hanno teso una specie di trappola all'uomo. Quando è comparso, hanno cominciato loro ad inseguirlo, tutte insieme. È scappato. Non si è mai più saputo nulla di lui; non si è più visto». Una bella storia, questa raccontata da Claudio Mancini, presidente della XVI circoscrizione, alla quale appartiene Villa Pamphili. Che, spiega il Presidente, come tutte le ville storiche rimane aperta dall'alba al tramonto, quando i dipendenti comunali provvedono a chiuderla. «Nessuno dovrebbe entrare: ma è un fatto noto che in alcuni punti è facile superare la recinzione, per esempio nel tratto sulla Olimpica dove c'è una rete metallica, che molte volte è stata parzialmente divelta». Certo, la ragazza e il ragazzo diciannovenni che la notte scorsa si erano appattati nel parco, dove sono stati sorpresi da uno sconosciuto, che ha stuprato la ragazza, sotto gli occhi del giovane, tenuto a bada con una pistola, non avevano pensato di poter cadere vittime della violenza. «Eppure», dice Gioia Longo, presidente del Tribunale 8 Marzo, «una organizzazione che dal 1979 si occupa del problema» viviamo in un clima culturale violento, è una potenzialità che si avverte ogni giorno, sulla pelle».

Un mercoledì nero a Roma: verso le 21, un ragazzo di 26 anni, Paolo Gori, gestore di un distributore della Ip sulla Flaminia, viene colpito con un lungo coltello da subacqueo alla schiena: morente, si trascina per qualche metro, cercando aiuto. Un aiuto che non potrà mai più raggiungerlo. Probabilmente, ha voltato le spalle ai suoi aggressori, nel tentativo di proteggere il cassetto dove custodiva gli incassi della giornata: è morto. Insomma, per aver voluto opporsi a una rapina. Qualche ora dopo, nel parco di Villa Pamphili, un ragazzo e una ragazza diciannovenni, che si sono appattati, vengono sorpresi da uno sconosciuto. L'uomo, armato di pistola, li minaccia, li terrorizza, poi violenta la giovane donna sotto gli occhi del ragazzo. Le due storie non hanno, naturalmente, nulla in comune. Ciò che muove uno stupratore non è nello stesso ordine di ciò che può produrre un omicidio. Colpisce, però, la sequenza di scene sanguinose, da Arancia meccanica: in entrambi i casi, i fatti si svolgono in un arco di tempo brevissimo. Pochi minuti di terrore puro. Troppo ingenuo o illuminista chiedersi, ancora una volta, cosa si può fare? o, più semplicemente: perché?

RINALDA CARATI
groviglio, molto difficile da districare: «Ci vorrebbe una legge, e noi stiamo lavorando a un testo, ma soprattutto sarebbe necessario creare una città più vivibile, in cui non ci fosse da aver paura a prendere la metropolitana di sera, o addirittura la domenica pomeriggio alle due». Ed è difficile dire se il fenomeno della violenza sessuale sia in aumento o in diminuzione: «Non ci sono cifre certe per il passato, quando le denunce erano molto poche; ora la gente ha più coraggio, ma un'area sommersa esiste comunque». Il nodo centrale del problema, conclude Gioia Longo, resta comunque quello della prevenzione: «C'è una sovrabbondanza di messaggi in negativo. Si parla di violenza, o di escorazione della violenza. Ma io, o lei, alla mattina non ci alziamo pensando "oggi non voglio rapinare nessuno", pensiamo alle cose da fare, a tutto quello che riempie e dà senso alle nostre vite. Insomma c'è un

vuoto nella formazione di identità che va riempito, per la costruzione di personalità culturali positive». Vittoria Tola, «inventrice» di Differenza Donna, e del Centro anti-violenza, commenta: «In realtà, ci vorrebbe una inchiesta parlamentare, per conoscere le dimensioni del fenomeno: qualunque legislazione, qualunque atto di politica sociale deve partire dalla conoscenza. E così che hanno fatto in Svezia...». E sottolinea un elemento almeno apparentemente contraddittorio: «In estate, quando le cronache si riempiono di storie di violenze sulle donne, le richieste di aiuto alle nostre associazioni diminuiscono. Ma che fare, intanto? Ad esempio, il Comune ha da poche settimane un nucleo di vigili urbani impegnato contro le violenze. Come avevano chiesto le associazioni femminili. Aumentare la rete di vigilanza, però, è importante ma insufficiente. Lo ripeto, bisogna capire, conoscere...»



Il corpo di Paolo Gori, il benzinaio ucciso mercoledì sera in via Flaminia

«Un ragazzo d'oro l'hanno ammazzato come una bestia»

■ Delitto da tossici. È questa la pista degli investigatori dell'omicidio del giovane gestore del distributore di via Flaminia, Paolo Gori. Una rapina le cui caratteristiche, affermano alla squadra mobile, fanno pensare a due persone non professioniste «proprio per la reazione spropositata a quella, presunta, della vittima che forse aveva negato loro la consegna dell'incasso». Secondo la ricostruzione dei fatti, è infatti probabile che Gori voltasse le spalle ai rapinatori nei tentativi di impedire di arrivare al cassetto, trovato poi aperto, dove custodiva il danaro. «Inoltre la reazione dei due giovani - hanno sottolineato alla Mobile - potrebbe essere quella tipica dei tossicodipendenti che sono in preda ad ansia e nervosismo prima di procurarsi la dose di stupefacenti».

Un'altra ipotesi al vaglio degli inquirenti è che Gori sia stato coinvolto in un litigio con chi la sera, molto spesso sono degli extracomunitari, gestisce il distributore automatico in cambio di qualche mancia del cliente. Non si esclude qualche discussione sfociata nel delitto. Il quartiere intanto vive momenti di dolore e rabbia. Il brutale omicidio ha scosso tutti: quattro grandi mazzi di fiori sono stati depositi accanto alla pompa di benzina, dove Paolo è stato assalito. Tutta la giornata di è stata un peregrinare di amici e conoscenti. Racconta il distributore accanto: «Non so perché Paolo sia stato ucciso. È assurdo. Ho letto sui giornali che forse ha reagito alla rapina e proprio questo gli è costato la vita». «Un ragazzo dalla faccia pulita - ricorda il titolare di un bar - mi capitava di fare benzina da lui, l'ho sempre trovato molto cordiale». «Io lo conoscevo bene - interviene un cliente dello stesso bar - eravamo vicini di casa, avrebbe dovuto sposarsi tra cinque mesi».

Non era la prima volta che il distributore di Paolo veniva preso di mira: «Una volta - racconta un passante - gli hanno tagliato i tubi della pompa. Un'altra, hanno dato fuoco alla cabina del distributore. Infine, gli hanno tagliato le gomme dell'automobile. Non so per quale motivo è stato ucciso, ma tutte queste coincidenze mi sembrano strane. Prima che prendesse lui il distributore c'era un altro titolare: a lui in 10 anni di attività non era mai successo nulla». «Anche il fratello di Paolo ha un distributore di benzina - dice un altro negoziante - ieri sera stavo chiedendo, quando è successo il fatto. Nessuno ha visto niente? eppure i giardinetti di fronte erano pieni di gente».

«Paolo, un ragazzo d'oro» racconta il gestore di un altro impianto a un centinaio di metri di distanza. «Lo hanno ammazzato come una bestia, di spalle, a tradimento. Ha invocato aiuto, e nessuno è accorso. Mi sembra di essere invece che in una grande metropoli, in un paese del Terzo Mondo. Nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito rumori. Ho letto che le indagini sono rivolte ai tossicodipendenti, ma io non escluderei il racket. Qui ci tormentano con telefonate e minacce. Ci chiedono in continuazione soldi. No, io non ho mai pagato. Certo adesso comincio ad avere paura».

Sciopero trasporti: il 90 per cento dei mezzi pubblici è rimasto nei depositi. 25 incidenti stradali

L'Atac si ferma, ingorgo lungo un giorno

MARISTELLA IERVASI

■ Nelle rimesse e nei depositi il novanta per cento dei mezzi pubblici. L'Atac e il Cotral si sono fermati per un giorno. E come da copione, automobilisti in coda nell'ingorgo con il motore acceso e proteste di cittadini sul filo dei centralini delle aziende. E non solo. La città si è svegliata senza bus, metrò e con la pioggia. La centrale operativa dei vigili urbani ha contato 25 incidenti stradali. La Polstrada ha segnalato un serpentine di auto, lungo 10 chilometri, sul raccordo anulare. Ma non è tutto. Ad aggravare il traffico cittadino, già penalizzato dallo sciopero dei trasporti, anche una manifestazione contro il condono edilizio in piazza Colonna, il picchetto degli autoferrotranvieri sotto le finestre del ministro Fiori e la prova di un concorso all'hotel «Ergife». Insomma, un giovedì da dimenticare.

Gli ingorghi più grossi si sono verificati nella zona della stazione Termini e in via Cavour, dove la circolazione è stata ostacolata dalle automobili parcheggiate in doppia fila in entrambi i sensi di marcia. Problemi anche a Santa Maria Maggiore, alle Terme di Caracalla e sulle vie consolari, in particolare sull'Appia Antica, la Tuscolana e la Casilina. E ancora: rallentamenti sulla Colombo, le Fosse Ardeatine e la Salina. Ai piedi del Vaticano, in via di San Gregorio VII - da piazza Pio IX in direzione Porta Cavalleggeri - incolonnamenti dovuti al rifacimento del manto stradale, disegni sulla Pontina per il raddoppio delle corsie. Ma la maglia nera per lo smog ieri l'ha vinta via Morgagni, angolo viale Regina Margherita. Secondo la polizia municipale, questa zona è rimasta completa-

mente bloccata per tutta la mattina. Nelle altre zone della città ci ha pensato la pioggia, caduta tra le 7 e le 8, ad aggiungere caos al caos. Tamponamenti con feriti in via Portuense, via Laurentina, via Torricola Vecchia e in via della Magliana, dallo svincolo per l'aeroporto di Fiumicino fino a via del Trullo.

L'Mfd ha criticato lo sciopero indetto dai sindacati. Raffaella Milano, segretario regionale: «Cittadini ostaggio della contrattazione ancora una volta. Abbiamo l'impressione che la vicenda del decreto sul ripiano dei debiti delle aziende di trasporto stia diventando il teatro di una contesa politica». Più cauta la «Federconsumatori» del Lazio: «Avremmo preferito che questo sciopero non ci fosse stato dichiarato - ma condividiamo le motivazioni della lotta del sindacato». Polemiche a latere, i confederali brindano alla vittoria. «Fumata bianca sui trasporti - dice la Cgil - La città è stata colpita e ce ne dispiace. Ma è stata una specie di prova d'orchestra: per un giorno abbiamo visto come sarebbe Roma senza mezzi pubblici. La Uil: «È stato uno sciopero non inutile». E infatti, il ministro Fiori ha assicurato che sarà modificato il decreto che tagliava 880 miliardi destinati a ripianare i debiti pregressi delle aziende. Lo ha detto ai lavoratori autoferrotranvieri che ieri hanno protestato sotto le sue finestre. Antonello Falommi, senatore del gruppo progressista federativo: «È un fatto positivo. Non ci resta che attendere di vedere concretizzati gli impegni assunti con i lavoratori». Anche l'assessore Tocci ha apprezzato le modifiche apportate in Commissione industria del Senato.

Rabbia sotto la pensilina «Sciopero? Ma almeno potevano informarci»

ROBERTO MONTEFORTE

■ Manca poco all'ora X, sono le 8,20 e il traffico scorre quasi normale verso il centro. Non è particolarmente numerosa la gente in attesa alle fermate. A piazza S. Silvestro sul «60» in direzione di Trastevere, i passeggeri ci sono, ma non è la calca delle ore di punta: viaggiano silenziosi. Che ci sia lo sciopero si sa, ma non manca chi, prima di scendere, ne chiede conferma al conducente. Ma il manifesto affisso alle spalle della cabina dell'autista parla chiaro: lo sciopero c'è, è di 24 ore, è contro il governo, ed è stato indetto per difendere il diritto alla mobilità dei cittadini. Non sono però chiari orari e modalità, e c'è chi domanda: «Quando incomincia?», «dura due ore?», «lo fanno tutti? e allora al conducente non resta che ripetere: "inizia alle 8,30, questa è l'ultima corsa, la vettura rientra" per poi aggiungere «lo sospendiamo dalle 17 alle 20 per consentire il rientro dal lavoro, per poi riprendere sino a fine turno». Tutto tranquillo quindi sino al capolinea di piazza Sonnino. Qui riparte, proprio alle 8,30 l'ultima vettura.

Piazza San Silvestro
Questa volta il bus in direzione S. Silvestro è strapieno e i passeggeri aumentano dopo ogni fermata. La gente si affretta, nessuno vuole

correre il rischio di restare a piedi. La piazza è quasi vuota, le pensiline deserte, non si vede neanche un dipendente dell'Atac, i gabbietti dell'azienda sono chiusi e neanche un volantino o una locandina informano i cittadini sullo sciopero. Qualche disinformato e soprattutto turisti sono in vana attesa al capolinea dei bus. Quando termina la sua corsa un «58» si ferma sotto la pensilina - sono le 8,50 - un capannello di disorientati si rivolge all'autista per avere chiarimenti. Alle 9,20 arriva l'ultima vettura. Tra gli altri scende un signore dall'accento settentrionale, per la prima volta a Roma, ha avuto un battesimo sfortunato, dovrà camminare parecchio... Colpa della scarsa informazione. «Uno sciopero improvviso, così...» matti sbotta un uomo con una giacca scura. Anche l'ultima speranza cade per una signora che spera nella divisione dei sindacati: «Ma aderisce anche il sindacato autonomo?», domanda, ma si sente rispondere «Signora lo sciopero è totale, all'agitazione oltre alla Cgil-Cisl e Uil aderisce anche la Faisal-Cisal: vetture oggi non circolano». Non le resta che correre alla ricerca di un taxi. E se qualche turista s'incammina, non proprio contento verso le vie del centro, la situazione è critica per chi ha impegni di lavoro o

urgenti. È il caso di una signora, ferma al capolinea del «52»: «Ai Parioli mi attende un inferno, lo devo raggiungere subito e ho solo 10 mila lire in tasca. Sono lontana da casa e dal lavoro» si lamenta. Oltre ai taxi anche i telefoni della piazza sono presi d'assalto. Ha qualcosa da dire anche l'autista del «58»: «C'è stato tempo solo ieri per informare dello sciopero. Troppo poco. E poi i giornali hanno informato male, qualcuno ha anche scritto che lo sciopero era stato sospeso».

Piazza di Torre Argentina

Altro punto di grande traffico, c'è anche chi lo sciopero ha deciso di non farlo. Addeito alla vendita dei biglietti e all'informazione, nel gabbietto Atac quasi di fronte a Feltrinelli, tra un ticket e l'altro si affanna a spiegare la situazione a turisti di ogni nazionalità, dice: «stop bus, no bus, sciopero» indicando un foglio con su scritto «strike» e gli orari «8,30-17 e 20-fine corsa». Anche se apprezza le motivazioni dell'iniziativa, protesta perché da 35 anni in azienda è sempre rimasto con la qualifica di bigliettaio all'ottavo livello. Al sindacato non crede più.

Termini

Ma l'agitazione è una sorpresa veramente amara per chi arrivato a Termini da fuori Roma, si trova, improvvisamente, senza poter proseguire verso la propria destinazione in città. In una situazione quasi irrealistica per la mancanza di bus una anziana signora appena arrivata da Rieti è sconvolta: «Come faccio a raggiungere Monte Mario? I miei figli sono al lavoro e non so come rintracciarli...», stessa situazione per un signore di Latina che ha un appuntamento di lavoro sulla Tiburtina, vicino al raccordo anulare: «Con la metro ferma non so proprio come fare, se prendo il taxi mi



Passeggeri in attesa durante lo sciopero

costa un capitale». E poi ci sono i turisti. Disperata una comitiva giunta da Napoli per visitare la capitale, indecisa se tornare indietro. A una ragazza che saputo con ritardo dell'agitazione si augura che piova: «Così gli autisti non vanno al mare, mica dobbiamo soffrire solo

noi» e a un signore che stizzito esclama: «Uno sciopero senza giunta da Napoli per visitare la capitale, indecisa se tornare indietro. A una ragazza che saputo con ritardo dell'agitazione si augura che piova: «Così gli autisti non vanno al mare, mica dobbiamo soffrire solo

PDS CASSIA «G. DI VITTORIO»
Festa dell'Unità 1994
15-24 luglio
PARCO «NINO PAPACCI»
Via di Grottarossa (Zona Tomba di Nerone)
VENERDÌ 22 LUGLIO ORE 21.00
Manifestazione con
PIERO FASSINO
GIOVANNI BERLINGUER
Tutte le sere PIZZERIA con forno a legna, BAR Gelateria, giochi, musica e ballo

Preso ad Ostia il maniaco che molestava i bambini

■ Estate, tempo di maniaci sulla spiaggia? Il 10 luglio scorso, ma la notizia è stata resa nota soltanto ieri, una pattuglia di agenti in borghese del commissariato di Ostia ha arrestato, nello stabilimento balneare Plinius, D.P.A. un uomo di 58 anni residente a Roma, per atti di libidine su minore e atti osceni in luogo pubblico. Mentre erano impegnati in un normale giro di pattuglia sulle spiagge del Lido, intorno a mezzogiorno i poliziotti sono stati richiamati dalle grida di una donna. Agli uomini della Ps la signora, madre di una bambina di 4 anni, ha raccontato una storia abbastanza raccapricciante: mentre era in acqua per una nuotata, la donna ha visto D.P.A. prendere in braccio sua figlia, e allontanarsi. Tomata a riva



per chiedere aiuto, la madre ha sorpreso l'uomo intento a palpeggiare la bambina e a masturbarsi. Le grida hanno richiamato gente, e D.P.A. ha tentato di darsi alla fuga. Ma inutilmente, perché intanto sul posto era già arrivata la polizia. L'uomo è stato subito trasferito al commissariato di Ostia e di lì in carcere, dove il magistrato ha convalidato la custodia cautelare, poi trasformata nei giorni scorsi in arresti domiciliari. Secondo quanto riferito dalla signora agli agenti, erano diversi giorni che gli abbonati dello stabilimento erano insospettiti dal comportamento dell'uomo, e dal suo strano interesse per i bambini che giocano in spiaggia. Non è la prima volta che a Ostia, sempre d'estate, si verificano episodi del genere. Un paio di anni fa destò preoccupazione il caso di un uomo che si spacciava per medico scolastico, e in quella veste telefonava in abitazioni private a suggerire particolari vaccinazioni da praticare ai bambini. L'anno scorso, invece, per qualche tempo le cronache si occuparono di un maniaco che si aggirava nudo sulle spiagge, specialmente la sera, per spaventare le coppie. **M.D.G.**

GRANELLI

Goletta Verde

«Regolari i controlli fatti ad Anzio»

«Il nostro prelievo ad Anzio è stato effettuato allo stabilimento "Dea Fortuna" dove, in base alle analisi della Usl non c'è divieto di balneazione e dove centinaia di persone fanno il bagno ogni giorno. Qui la Goletta Verde ha rilevato concentrazioni di coliformi e streptococchi fecali almeno cinque volte superiori ai limiti di legge». Così risponde il coordinatore nazionale di Legambiente, Sebastiano Venneri, alle dichiarazioni dell'Ente autonomo per il soggiorno e il turismo di Anzio, il quale ha dichiarato che i prelievi della Goletta Verde erano stati effettuati nella zona del porto e in prossimità di uno scarico.

Rapina

In un supermercato di Lido dei Pini

Rapina a mano armata, l'altra sera, in un supermercato di Lido dei Pini, sul litorale di Ardea. Erano le 20.30 quando un uomo è entrato nell'alimentari di via delle Tuberose e si è fatto consegnare dalla titolare il registratore di cassa. Un bottino di circa un milione e mezzo di lire. Prima di fuggire, il rapinatore ha portato via anche la borsa di una cliente.

Sperlonga

Tullio de Piscopo domani in concerto

«Mettila una sera blues», questo il titolo dello spettacolo che Tullio de Piscopo presenterà domani a Sperlonga. Accompagnato dalla sua fedele batteria e dal suo gruppo, de Piscopo si esibirà al Club Valle dei Corsari nell'ambito del III Music Festival «Sperlonga a go go». Il concerto avrà inizio alle ore 22.

Il maniero di Santa Severa tra vecchi privilegi e «nuovi» progetti

Abitare nel castello a seimila lire al mese



Lo sgombero della ex Pantanella nel gennaio '91. Marina Villiger

Il Comune di Santa Marinella presenta un progetto ambizioso per utilizzare il Castello di Santa Severa e strappare alla Usl la struttura appartenuta al Pio Istituto di Santo Spirito. Polemico il consigliere regionale del Psd Tidei: «È una trovata propagandistica, che arriva dopo un anno di inerzia. Farebbero bene a cancellare la vergogna degli appartamenti del borgo affittati a prezzi bassissimi e subaffittati a tre-quattro milioni al mese».

SILVIO SERANGELI

■ SANTA MARINELLA. Il Comune di Santa Marinella ci riprova. Presenta un nuovo progetto per utilizzare i grandi spazi del Castello di Santa Severa. È iniziata la corsa contro il tempo, perché le nuove normative prevedono che i beni già appartenuti alle strutture sanitarie, entro 90 giorni, tornino alle Usl.

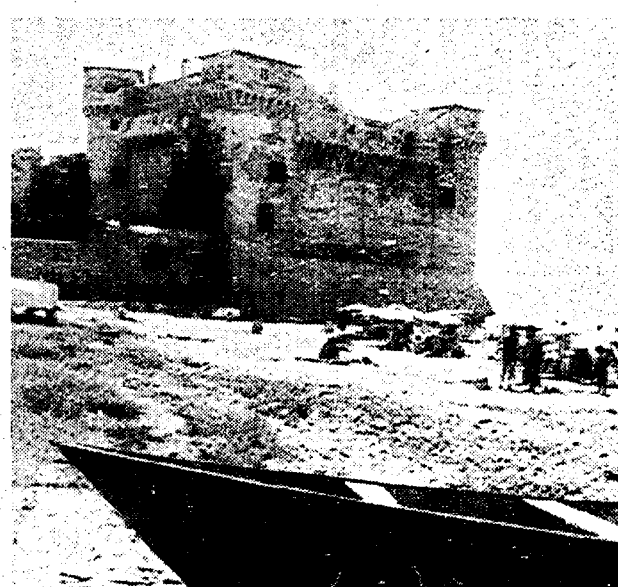
Il Castello dell'anno 1000, ristrutturato e ampliato nel XVI secolo, fino al 1978 era proprietà del Pio Istituto di Santo Spirito. Che cosa prevede il piano del Comune? Lo illustra l'assessore alla cultura Carlo Mucciola: «nell'ala di Manicalunga, vicino al piazzale delle Barozze, pensiamo di creare un grande museo archeologico con il contributo della Provincia. Recupereremo le abitazioni del borgo per ospitarvi un'università europea del restauro. Attraverso l'utilizzazione di 50 stanze nel borgo avremo a disposizione un ampio spazio per esposizioni e congressi. Presentiamo questo piano prima che la Usl si riappropri del Castello e decida, per far quadrare i bilanci, di vendere ai

privati, magari per ricavarci un residence».

Un piano ambizioso che attende sostanziosi finanziamenti. Una nuova scommessa, neppure la prima in 16 anni, presentata, come le altre, proprio in piena stagione estiva, quando intorno al Castello si riapre la questione dell'utilizzazione degli spazi pubblici e si moltiplicano gli interrogativi su una gestione a dir poco assurda. L'attenzione si concentra sul borgo, sugli incantevoli scorci delle casine con scale esterne, con pittoresche finestre e portali cinquecenteschi.

Affitti simbolici

Nella suggestiva penombra dei 64 appartamenti, completamente ristrutturati, trascorrono il tempo d'estate, a due passi dalla spiaggia, i fortunati castellani. «Alcuni inquilini pagano la miseria di 8 mila lire e poi subaffittano a 3-4 milioni al mese - sottolinea polemicamente il consigliere regionale del Psd Pietro Tidei che da anni segue questa vicenda -». Con la giunta di sinistra il Comune di Santa Marinella riuscì



Il castello di Santa Severa. Pais Sartarelli

a sfrattare i primi dieci. Col cambio della giunta il Tar ha rimesso tutto a posto. I vip sono tornati negli alloggi dorati e il Comune ha fatto trascorrere un anno senza muoversi. Ora presenta un piano di recupero quando la stalla è vuota e non c'è possibilità per un intervento serio».

Negli anni 70 il Pio Istituto di Santo Spirito aveva concesso le modeste abitazioni ai coloni dell'azienda agricola Morani, poi li aveva sostituiti con i propri funzionari, quando la spiaggia di Santa Severa aveva acquistato importanza. Un bel premio, mantenuto anche dopo il passaggio dei beni dal Pio Istituto alla Regione. Nel '91 è stato accantonato il progetto della società Cosvitur che prevedeva la ristrutturazione dell'area con un residence e, in cambio, la creazione di spazi pubblici attrezzati a museo e aree per mostre e convegni.

Il castello fa gola

Ora, la Cosvitur chiede i danni al Comune che non ha mantenuto i patti di una convenzione già siglata. E il Castello, con il maschio ap-

pena restaurato, torna a far gola. «Il Comune ha avuto più di un anno di tempo per chiedere il contributo alla Sovrintendenza archeologica dell'Etruria meridionale e al ministero dei Beni culturali - torna alla carica Tidei -. Ma non ha fatto niente. Avevamo proposto di creare un museo archeologico nazionale, dove fossero ospitati i preziosissimi reperti dei due tempi di Pyrgi, scoperti nell'area adiacente al Castello. Sarebbero tornati a Santa Severa il grande frontone del tempio, le copie delle tavolette in oro, la statua di Melagoro. Ma non c'è stata la volontà di cambiare. Non si è voluto scomodare i potenti inquilini del borgo che hanno vinto i corsori al Tar contro gli sfrattati perché non c'era nessun piano di utilizzazione pubblica, nessuna delibera comunale. Il progetto presentato ora è soltanto una trovata propagandistica. Non ha neppure la copertura finanziaria. Il passaggio entro il dicembre '94 alla Usl appare scontato. C'è solo da augurarsi che il Castello venga gestito in modo più saggio e restituito ai cittadini».

Fiumicino, la triste condizione di un gruppo di pachistani Gli «abbandonati» del Bounty tra rifiuti e cani randagi

■ FIUMICINO. Un nome più adatto, più simbolico, era difficile da trovare. Hotel Bounty, una specie di nave abbandonata, alla deriva tra il Campidoglio e il Comune di Fiumicino, col suo equipaggio di disperati: una ventina e più di immigrati pachistani, tre famiglie italiane composte solo di donne e bambini. Nel '91 - quando Fiumicino faceva ancora parte di Roma - il Comune trasferì qui un gruppo di «veterani» pachistani della Pantanella, guidati da Sher Khan, il leader dell'associazione dei lavoratori asiatici. Dagli inizi del '90, il numero degli immigrati è più che raddoppiato in pochi mesi (anche se il Comune ha pagato il sussidio solo per il primo gruppo di ospiti) e, insieme ai pachistani nell'ex albergo di Isola Sacra sono arrivate anche le tre famiglie italiane, dopo aver viaggiato per mesi tra le pensioni romane che l'amministrazione capitolina offre a chi non ha più una casa. Tre donne sole e con quasi una decina di bambini a carico, che per ricevere anche l'assistenza sanitaria devono intraprendere un vero e proprio viaggio fino a Roma.

Ma i problemi, al Bounty, sono cominciati quasi subito: le stanze sudice e sovraffollate, con otto o dieci uomini stipati insieme; le tensioni con il proprietario dello stabile, che più volte ha tagliato acqua e corrente elettrica; i continui controlli di polizia, e anche le minacce - e non solo quelle - dei naziskin. L'anno scorso, poi, con l'avvio di un'indagine della magistratura sui

Dimenticati da Roma, ignorati dal Comune di Fiumicino, gli immigrati pachistani e le famiglie italiane dell'Hotel Bounty di Isola Sacra vivono da mesi un'occupazione invisibile, senza acqua né corrente elettrica. Nella zona dell'ex albergo regna l'emergenza igienico-ambientale: immondizia ovunque e decine di cani randagi. Il commissario prefettizio di Fiumicino: subito un nuovo censimento degli immigrati e la bonifica igienica dell'area.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

misteri delle convenzioni per l'alloggio dei cittadini extracomunitari (quella in cui è rimasto coinvolto anche l'ex assessore Azzaro) la situazione è definitivamente precipitata: dopo il sequestro imposto dai giudici della documentazione e dei fondi già stanziati, il Comune ha interrotto ogni forma di assistenza - contestando anche all'albergatore la consistenza di alcune fatture - e la questione è finita in tribunale.

Così, i «dimenticati del Bounty» sono rimasti soli per davvero, al centro di una sorta di ping pong amministrativo tra il Campidoglio e il Comune di Fiumicino. Il proprietario ha interrotto definitivamente la fornitura di acqua e luce, perché i venti immigrati rimasti e le tre capofamiglie italiane (che oggi vivono di fatto in occupazione) hanno deciso di non pagare gli affitti richiesti, giudicandoli troppo onerosi. Cinque-seicentomila lire al mese per tre stanze e servizi in condi-

zione di totale degrado. Le mura sono impregnate d'acqua, l'impianto elettrico a pezzi, la sporcizia regna ovunque, e anche intorno all'edificio la situazione non cambia. Recentemente i cittadini della zona hanno lanciato l'allarme, perché l'area è piena di immondizia e di cani randagi pieni di zecche. Il rischio igienico-sanitario dunque è fortissimo.

«La vicenda riguarda solo il Comune di Roma - spiega il commissario prefettizio di Fiumicino Giuseppe Procaccini, insediato da poco più di un mese - anche perché gli ospiti del Bounty non sono neanche residenti in questo territorio. Tra le carte che sto visionando in questi giorni ho trovato una lettera dell'ex sindaco in cui si chiedeva a Roma un «intervento umanitario». Come si può intervenire? Per il momento ho chiesto al commissario di effettuare un censimento, ma penso anche di ordinare a breve una bonifica igienica di tutta la zona».

SPECIALITÀ PESCE

La Taverna dei Pirati

RISTORANTE

BIRRERIA • PIZZERIA

forno a legna

LITORANEA Km. 05,800 Via Ettore 24 TOR S. LORENZO

NUOVA GESTIONE

UISP sport estate

A Pietralata e Magliana **E' solo sport!!!**
dal 18 luglio al 31 luglio dalle 20,00 alle 23,00

Ogni sera tre ore di sport per **12 SERATE**

Piscina - Scacchi a bordo vasca - Tiro con l'arco
Arrampicata - Tennis - Ballo - Aerobica

A PROPORTELO SIAMO NOI DELLA UISP QUELLI DELLO SPORT PER TUTTI
inoltre serate speciali di **BALLO** con cena e musica dal vivo

Prenotazioni e informazioni:
CENTRO SPORTIVO COMUNALE "F. BERNARDINI"
via Ludovico Pasini snc - Tel. 41.82.111
CENTRO SPORTIVO MAGLIANA ARCA UISP
via delle Idrovore della Magliana, 59 - Tel. 65.75.66.76

OPERAZIONE ESTATE SICURA

NAPO elettronica

di: **G. POMPEI**

INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a
(Zona Casilina) ☎ (06) 2024104

INTERSOS Associazione umanitaria per l'emergenza

Via Boncompagni, 19 - 00187 Roma (tel. 39-6) 4814554 - 4818656

RWANDARTE Concerto per il Rwanda
ROMA, VILLA ADA - 27 LUGLIO ORE 21.00
(nei pressi del Laghetto - ingresso da via Ponte Salario)

Partecipano a titolo gratuito: Luca Barbarossa - Edoardo Bennato - Blue Stuff Equipe 84 - Tony Esposito - Fleurs du mal - Giorgia e «Io vorrei la pelle nera» - Enzo Gragnaniello Ladri di biciclette - i Mau Mau - Alma Megretta - Vernice ed il gruppo rwandese «Abahoza»

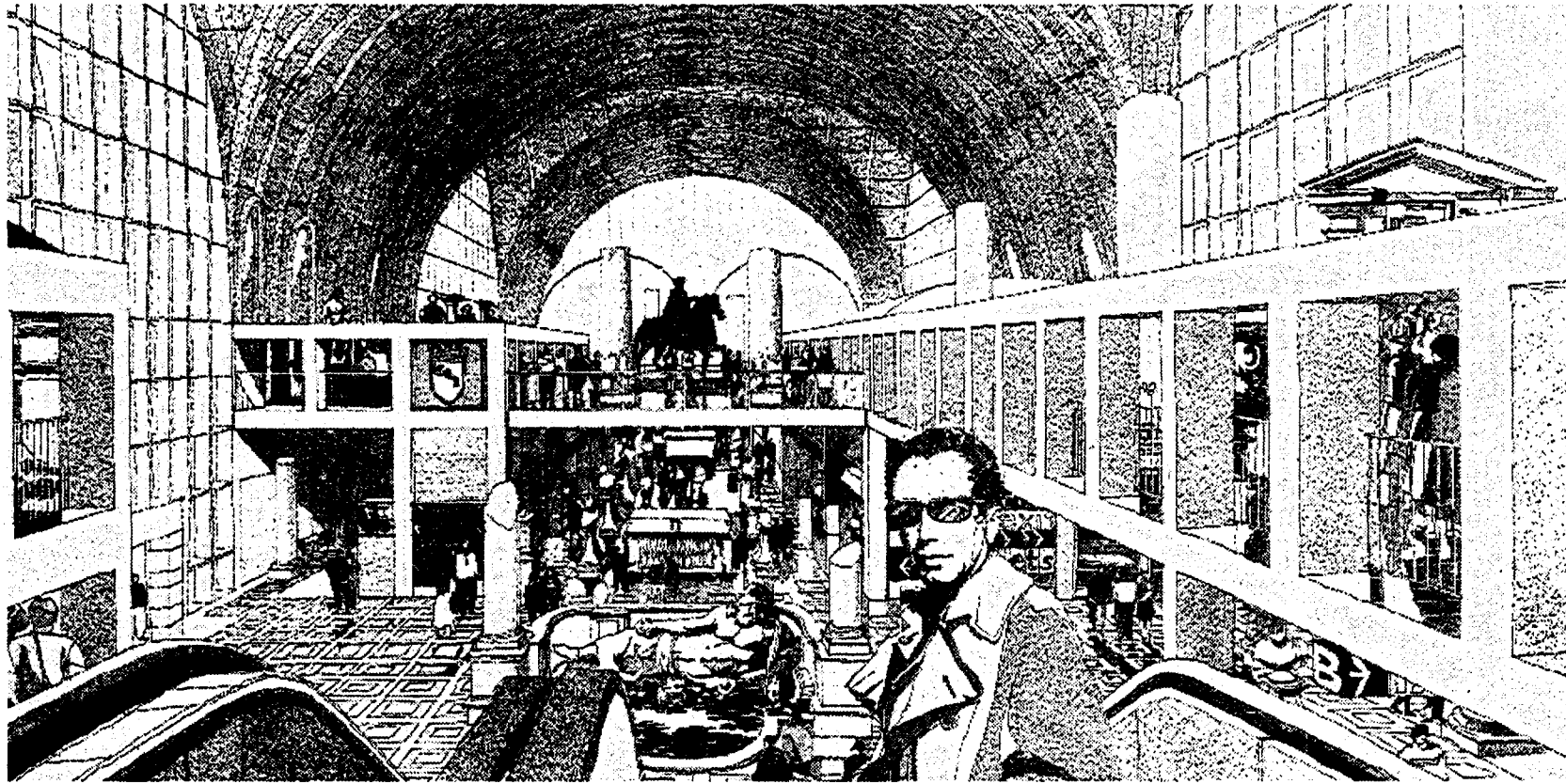
Conduce **GEGE TELESFORO** - Costo del biglietto: Lit. 20.000
L'intero incasso finanzia i progetti di ricongiungimento familiare e di assistenza sanitaria in Burundi e in Rwanda dell'Associazione umanitaria per l'emergenza «INTERSOS»

Prevedite presso: Allons (Centro Comm. I Granai) - Anubis - Art & Music - Babuina - Bar Taverna (Ciampino) - Camomilla (Ostia) - Concertina (Napoli) - Discopoli (Aprilia) - Elletto Suono - Il Quadrifoglio (Acilia) - Interclub Service - Mae Box Office (Frascati) - Magic Sound - Orbis - Pagano Dischi - Palaghiaccio (Fratocchie) - Paper Shop - Planetario - Pop 73 - Promo Service (Centro Comm. Cinecittà Due) - Ritondi (V. Giulio Cesare) - Shangri La Corsetti - Video Compact.

LAUREA

Con gioia irreprensibile annunciamo il 110/lode in «Lettere antiche» della nostra Valentina RAIMONDI. Tanti auguri da papà Alberto, da mamma Enrica, da tua sorella Alessandra e da l'Unità.

CITTÀ MODERNA. Al via i lavori che trasformeranno il volto alla stazione e all'area circostante



Il progetto congiunto del Comune di Roma e delle Fs per la nuova sistemazione della Stazione e di piazza dei Cinquecento

Progetto Urbis, il sogno di viaggiare «sotto» la città

Al posto della ferrovia di superficie che divide i quartieri Appio Latino, Tuscolano, Casilino e Prenestino dal resto della capitale, un boulevard largo 40-60 metri e lungo 4 chilometri. Dalla stazione Ostiense a Tiburtina, 2 tunnel sotterranei lunghi 8 chilometri per far correre i treni a decine di metri sottoterra. Lo stesso per le auto, che circoleranno da San Lorenzo all'Ostense, al parco Prenestino, attraversando due volte le linee della metropolitana. È il progetto «Urbis», che trova d'accordo sulla realizzazione il ministro dei trasporti Fiori e il sindaco Rutelli. «È ambizioso ma di rilevanza prioritaria nello sviluppo della città», ha detto Fiori. «Si farà in tempi europei», ha precisato Nicola Scanzini di Roma capitale. Il vicesindaco Tocci: «Va portato avanti di pari passo all'alta velocità». Cioè, sarà pronto prima del Duemila.

Il progetto «Urbis» nasce da una idea di un gruppo di urbanisti, architetti e ingegneri romani su commissione della IX Circoscrizione: Berardi, Buggiani, Cacchetti, Dowlatchi, Grassi e Proietti. L'elemento caratterizzante della proposta è un «passante generale» da Ostiense a Tiburtina da realizzarsi attraverso due tunnel ferroviari, ciascuno con due coppie di binari: uno dedicato esclusivamente al servizio urbano metropolitano, l'altro ai traffici nazionali. Con l'interramento dei traffici ferroviari tutto il volume al di sopra del passante potrà essere recuperato sia per il passaggio di un'arteria urbana dedicata ai grossi flussi di attraversamento automobilistico nord-sud, sia per parcheggi e servizi. La piastra di superficie, di ricicatura del tessuto urbano, potrà essere utilizzata per verde attrezzato e per percorsi pedonali e ciclabili.

L'iniziativa ha come obiettivo il risanamento urbanistico e ambientale. Il costo dell'operazione, che si aggira sui 3 mila miliardi, sarà ripartito da una grossa banca d'affari internazionale tra privati (che gestiranno gran parte delle infrastrutture previste dal progetto, come parcheggi, pedaggi autostradali, negozi, bar) e i fondi pubblici della legge per Roma capitale, che non dovrebbero superare una quota del 20-30 per cento del totale della spesa.

Termini, a settembre si cambia

A settembre si aprono i cantieri per la ristrutturazione della stazione Termini e di Piazza dei Cinquecento. Il progetto, realizzato dal Comune e dalle Ferrovie, richiederà 3 anni di lavoro e investimenti per 150 miliardi. Prevista l'estensione della zona pedonale fino alle Terme di Diocleziano. In programma anche il restauro dell'ala Mazzoni su via Giolitti, la costruzione di un drugstore sotterraneo e di un parcheggio multipiano da 1000 posti auto.

di 266mila metri cubi. Il piano strada sarà destinato ad attività commerciali e i piani alti ad attività congressuali, ricreative e sportive e fruibili da gli abitanti del quartiere Esquilino. Il progetto sarà completato nei primi mesi del '95 e realizzato in 3 anni con una spesa di 20 miliardi.

Metro-sottopassaggio
Anche gli accessi alla Metro A e B e le stazioni che sono sotto l'area di Piazza dei Cinquecento saranno ristrutturati (dalle Fs in due anni con una spesa di 60 miliardi) e adeguati agli standard di sicurezza. Sarà riaperto al pubblico, e utilizzato per l'afflusso ai treni, il sottopassaggio che unisce via Marsala a via Giolitti.

Termini 2
Riguarda la riqualificazione dell'area della ex Centrale del latte e degli edifici militari dismessi di piazza Vittorio Emanuele. In pro-

spettiva si pensa di farne una seconda testa della stazione Termini, con accessi per le auto e intensa commercializzazione.

Parcheggio
Sorgerà, fra 3 anni, nell'arco tra via Giolitti e via Manin (di fronte alla galleria gommata di accesso ai binari). Avrà 1000 posti macchina e sarà collegato alla stazione e alla Metro con un attraversamento sotterraneo. 40 miliardi di spesa.

Piazza dei Cinquecento
Il cantiere si aprirà in autunno e resterà aperto 14 mesi. L'obiettivo è quello di una riqualificazione di tutta l'area archeologica delle Terme di Diocleziano e del Museo Nazionale Romano. Sono previste fasi di avanzamento dei lavori in modo tale da creare il minor disagio possibile per i cittadini. Al progetto, deliberato dal Consiglio comunale, hanno collaborato le Sovrintendenze.

LUANA BENINI

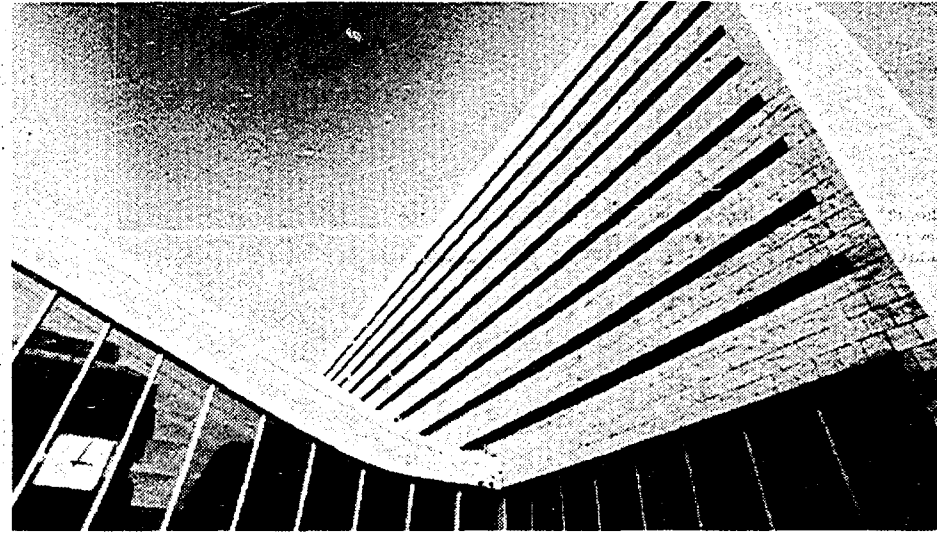
La Stazione Termini e l'intera Piazza dei Cinquecento cambiano volto. Il progetto è pronto e a settembre si apriranno i cantieri. «Fatti, non sogni» hanno ripetuto in conferenza stampa il sindaco Francesco Rutelli, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, il ministro dei Trasporti Publio Fiori. «Di buoni propositi e buone intenzioni sono infondate le cronache», ha detto Rutelli: ma qui si apre un capitolo storico per la trasformazione di Roma. Da parte sua il ministro Fiori ha voluto stigmatizzare che «nonostante la divisione sul piano politico, la maggioranza capitolina e quella di governo sono unite negli interventi per Roma». Un impegno operativo e finanziario concreto? Rutelli spera di sì.

La Stazione del 2000 nasce da un'operazione urbanistico-architettonica tesa a riqualificare non solo lo scalo ferroviario ma tutta l'area urbana che lo circonda. Il programma di interventi, realizzato dal Comune di Roma e dalle Fs attraverso la società Metropolis e con il contributo professionale di Italo Insolera, richiederà tre anni di lavoro e una spesa di 150 miliardi. Alla fine la stazione Termini sarà «una sorta di Gianico bifronte» come ha spiegato l'assessore alla mobilità Walter Tocci: «una faccia guarderà a Piazza dei Cinquecento, interamente pedonalizzata fino alle Terme di Diocleziano, l'altra guarderà verso «Termini 2», una vera e propria seconda stazione all'altezza

di piazza Vittorio, con accesso automobilistico e caratteristiche più commerciali». Ma per «Termini 2» ci sarà da aspettare il progetto definitivo e tempi più lunghi. Per il momento, oltre ai lavori in Piazza dei Cinquecento, parte la ristrutturazione di tutta l'ala della stazione cosiddetta «dei Mazzoni» (l'architetto che la progettò) finalizzata a zona turistica e commerciale. E parte la realizzazione di un parcheggio multipiano con tanto di ristorante e bar («una nuova terrazza su Roma», secondo Tocci). Vediamo nel dettaglio i cambiamenti in arrivo.

Stazione Termini
Al piano terra, la hall-biglietteria e la galleria gommata verranno liberate da tutte le attività commerciali che si sono accumulate negli anni: sarà recuperata così la struttura architettonica iniziale restituendo anche la veduta delle Mura Serviane. Il piano sotterraneo che collega la stazione metropolitana alla galleria gommata, sarà recuperato dal punto di vista architettonico e occupato da locali commerciali: qui nascerà il drugstore già previsto nel piano del commercio. Tempi stretti per la messa a punto del progetto (entro il '94) e per la realizzazione (entro il '96). 30 miliardi di spesa.

Ala Mazzoni
È quella che si apre su via Giolitti: 33mila metri quadri e un volume



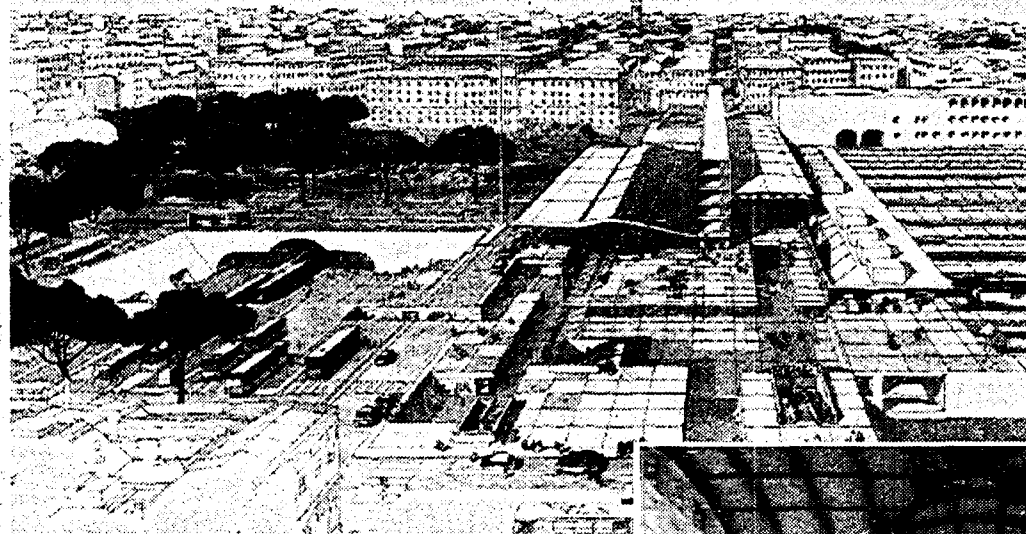
La copertura della stazione Termini

L. Molli

Tra tre giorni il vincitore del progetto Auditorium

Tra tre giorni si saprà il nome dell'architetto vincitore del concorso internazionale per l'Auditorium. La commissione di esperti si è riunita ieri per la prima volta all'Acquario dove per tre giorni discuterà le proposte degli otto architetti in concorso: i nove componenti della commissione hanno stabilito i criteri fondamentali di giudizio e hanno valutato gli otto plastici dei progetti inviati nei mesi scorsi dagli architetti Peter Busmann e Gottfried Haberer (Germania), Thomas Percy (Gran Bretagna), Hermann Richterberger (Olanda), Rihwal (Gran Bretagna), Kjaer e Richter (Danimarca), Shoichi Sano Yatsui (Giappone), José Garcia De Paredes (Spagna) e dal genovese Renzo Piano. I criteri riguardano sui quali la commissione si dovrà esprimere: la capienza della sala grande che ammonta a circa 3000 posti con una probabile diminuzione a 2700 per problemi di acustica, le dimensioni della sala prove per coro ed orchestra, il numero dei camerini per gli artisti. Inoltre gli esperti si dovranno esprimere sulla possibilità di uso alternativo degli edifici dell'ex Ippodromo e delle scuderie, ora sede di una scuola di equitazione, mentre la destinazione della vicina Villa Glori rimane quella di parco pubblico.

Le richieste del bando riguardavano anche la possibilità di creazione di un parcheggio da 1350 posti. I nove esperti della commissione sono l'architetto Hans Hollein, direttore della Biennale di Venezia, l'architetto Christian De Portzamparc, il progettista della città Olimpica di Barcellona '92, Oriol Bohigas, l'esperto di acustica George C. Izenor, il musicista Roman Vlad, gli architetti Luigi Pellegrini e Alessandro Anselmi, l'ingegnere Benedetto Colajanni e la dirigente del comune Sandra Montenero. Dopo la scelta si procederà all'elaborazione del progetto esecutivo ed entro il 1995 si aprirà il primo cantiere. Per la realizzazione dell'Auditorium per la musica classica serviranno almeno 200 miliardi. Alla fine del concorso i 7 progetti perdenti verranno esposti all'Acquario comunale.



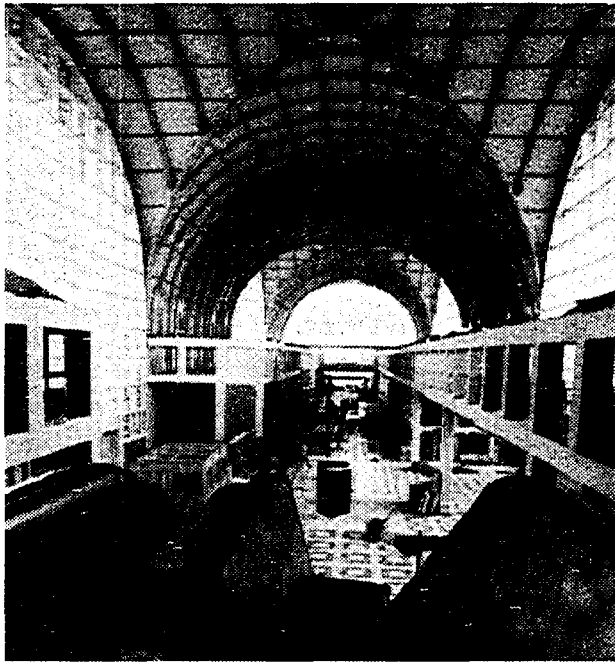
E ad Ostiense nasce il terminal-museo

Se c'è una struttura che fa venire il magone è proprio il Terminal Ostiense. Un vero e proprio «monumento allo spreco». Il grande edificio post-moderno, grande volta di cristallo, immensi spazi, fu costruito in occasione dei mondiali di calcio del '90: doveva essere, nella mente dei progettisti, la stazione terminale del collegamento ferroviario con l'aeroporto Leonardo da Vinci. Fin dall'inizio però si rivelò un fiasco: la gente non lo utilizzava affatto. E i treni per l'aeroporto partivano sempre vuoti. Vuoto l'enorme parcheggio a pagamento nella piazza circostante, vuoti gli enormi spazi interni, inutilizzate le biglietterie megagalattiche. Trop-

po scomodo lo giudicavano i cittadini che rimpiangevano il pulmino di collegamento da Termini all'aeroporto. E così il Terminal è morto dopo una lenta agonia. Adesso lo sfortunato complesso rinascerà a nuova vita. Un capitolo dell'accordo fra il Comune di Roma e le Ferrovie dello Stato prevede che il Terminal Ostiense venga destinato a luogo museale-espositivo. È un'operazione ardua. Si comincia con l'esperto parte della collezione straordinaria di statue dei Musei capitolini in concomitanza con il loro restauro. E per quattro anni saranno visibili anche opere sconosciute che non sono mai state esposte al pubblico. Ma ben presto

arriveranno anche pezzi archeologici dell'Antiquarium comunale oltre a opere di arte contemporanea. «Il contrasto fra antico e moderno sarà affascinante», promette l'assessore Gianni Borgna, e sottolinea che la città «esprime storicamente un enorme potenziale in termini di domanda di attività espositive, cui però corrisponde cronicamente una carenza dell'offerta». Ecco dunque l'idea di far diventare un'area come quella del Terminal, il punto di riferimento principale delle esposizioni a Roma, «un'area di dimensioni tali da attrarre flussi significativi di utenti». Si è calcolato infatti che l'edificio potrebbe assorbire dalle 500mila alle 900mila per-

sone ogni anno. La spesa per riciclarlo in questo senso non è elevata: 6 miliardi in tutto (del resto, è di recente costruzione). «Il Terminal ha un grande futuro» secondo Rutelli. E insieme al Terminal tutta l'area dell'Ostiense: che sarà dotata di un nuovo bus-terminal per i pullman turistici, di servizi alberghieri e commerciali, di vari servizi culturali. L'obiettivo, ambizioso, è di farne una specie di «gare d'Orsay», qualificandola in senso turistico e culturale. A Ostiense potremmo dunque trovare esposizioni permanenti e temporanee: Borgna promette allestimenti di grande richiamo, almeno 3 esposizioni-evento ogni anno. □ Lu. B.



L'ex terminal Ostiense e, sopra, il progetto museale

Fotocronaca

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
ANFITRATTO QUERZIA DEL TASSO (Passaggio della Giannicola Tel 5750827)

LA COMUNITA (Via Zanuso 1 Tel 5817413)
L'ARCILUTO (P.zza Montevideo 5 Tel 687419)
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)



I timbri caldi e intensi di Kazazian a Villa Massimo

Una musica dai timbri caldi e intensi, un accostamento dialettico tra i suoni delicati ed avvolgenti del più importante strumento della tradizione classica armena, il luto, e quelli aspri e penetranti di alcuni strumenti ad ancia della tradizione popolare del Nilo, come il mizmar e l'arghout. La propone Georges Kazazian, musicista anche di colonne sonore per il cinema e il teatro, che stasera è in concerto con l'Ensemble Sibyl a Villa Massimo, ultimo appuntamento della pregiata rassegna "Viaggio nella musica mediterranea". Inizio concerto alle 21.30. Nella foto, Georges Kazazian.

(Vicolo S. Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Non pervenuto
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 57444020)
Riposo
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)

(Parco del Turismo Eur)
Alto 21 30 Jamie Dee in Danceman a 2
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a Tel 4 45076)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia - V. A. Fiaminina 118 Tel 3201750 ore 9-13-16-19

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 3 Tel 3793938)
Summer Jazz Villa Cel montana Piazza della Nuvola - tutti i giorni dalle 18:00

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Mazzarella & Figli
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomate, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.55.66
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

HELIGOS
VIALE E. TURRANO
Via Porto Innamorato 18 00042 ANZIO (RM)
CULLA
È nata Giulia, primogenita di Lorena Volpe e Claudio Piselli
Alla nuova armata e ai genitori gli auguri del circolo Arci "Frustone" Blues River e dell'Unità

ALISCAFI LINEE VETOR
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO
DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
FORMIA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO 55 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
FORMIA - PONZA
DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI
LINEE ANZIO PONZA
ANZIO PONZA - VENTOTENE
LINEE FORMIA PONZA
FORMIA - VENTOTENE

ESTASERA

Massenzio

«Novecento» parte I e II
Un film da non perdere a Massenzio stasera (inizio ore 21, al Parco del Celio): «Novecento» di Bernardo Bertolucci, parte I e II, con Burt Lancaster, Robert De Niro, Gerard Depardieu, Dominique Sanda, Donald Sutherland, Laura Betti. Schermo piccolo. «Camping Europa» di András Szöke, a seguire «Daniele prende il treno» di Pál Sándor. Sul palco musica dal vivo con gli Isonomi di Giampaolo Ascolese. Ingresso lire 10 mila, ridotto 7 mila.

Fluggi

Una danza fatta di... «Nuvole»

Per «FluggiPlateaEuropa» unica replica stasera alle 21,30 presso il Teatro delle Fonti del balletto «Nuvole» allestito da Teatro di Notte e Amusia Danza, due giovani compagnie riunitesi per superare la crisi che estenua il mondo dello spettacolo. Il balletto si basa sul conflitto tra istinto, ragione e morale all'interno della psiche.

Lina Volonghi

Teatro a Villa Torlonia di Frascati

Per non dimenticare Lina Volonghi. E per aiutare una giovane di talento a muovere i suoi primi passi nell'ambito ma difficile carriera di attrice di teatro. I due obiettivi si fondono nella «Borsa di studio Lina Volonghi», promossa dall'associazione culturale «Isabella Andreini comica gelosa» e giunta alla seconda edizione. Oggi, a Villa Torlonia di Frascati, otto neodiplomate delle scuole di teatro più prestigiose d'Italia si esibiranno in monologhi e canzoni al cospetto di una giuria composta di sole donne: giornaliste, attrici e produttrici legate alla professione dello spettacolo. La serata sarà condotta da Maurizio Micheli.

Templetto

Puccini, Mascagni Verdi e Bellini

Sono soltanto alcuni fra i grandissimi autori d'Opera le cui pagine musicali verranno «sfogliate» stasera nell'ambito del Festival Musicale delle Nazioni 1994 al Teatro Marcello organizzato dal Templetto. Alle 21, in via del teatro Marcello 44. Prenotazioni al 48.1.48.00. In caso di maltempo, il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere.

Tielmans & Corea

Ottimo jazz al Foro Italo

Ancora jazz, ma di quello più buono al Foro Italo. Stasera l'armonica di Toots Tielmans con la Brazilian Project. Domani sera Chick Corea in «Piano solo». Inizio concerti ore 22. Ingresso lire 25 mila. Informazioni al 32.37.240.

Jazz ad Atina
La rassegna inizia stasera

Non parte lunedì, come erroneamente annunciato dal nostro giornale, ma stasera la bella rassegna «Atina Jazz» (Frosinone) e dura quattro giorni, fino al 25 luglio. Oggi alle 21 (in piazza Marconi, ingresso lire 15 mila a serata o 40 mila per tutta la manifestazione), apre i concerti il «Quartetto Fortuna» con Colombo, Nardi, Tommaso e Fioravanti. A seguire, il «Trio Getway» con Abercrombie, Holland e Delhonne. Domani sera il «Progetto Ambrogio Sparagna» affiancato dalla vocalist Lucilla Galeazzi e l'attesissimo «Steve Lacy Trio». Domenica sarà la volta di «Daniele Sepe and Art Ensemble of Soccavo», e quindi della «Liberation Music Orchestra» guidata da Charlie Haden. Lunedì chiude la rassegna il «Progetto Roberto Gatto» con Brega, Ciaramanigli, Pietropoli e Mirabassi e il «John Pettucci band» con Potter, Beasley e Wackermann.



Piccole scenografie di frontiera nella mostra fotografica di Barbieri

Si è inaugurata mercoledì sera, alla Galleria del Centro Culturale Francese, la mostra fotografica «La Frontiera Franco-Belga» di Olivo Barbieri. Le immagini di Barbieri sono state realizzate nell'ambito del progetto Mission Photographique Transmanche, un'opera di documentazione fotografica del territorio promossa e ideata dal Centre Régional de la Photographie Nord-pas-Calais. La ricerca si è svolta nelle zone coinvolte economicamente e socialmente nella costruzione del Tunnel sotto la Manica ed ha avuto la collaborazione di autori di fama internazionale come Joseph Koudelka e Jean-Luis Garnell. Olivo Barbieri, unico fotografo italiano invitato a partecipare all'impresa, ha puntato il suo obiettivo sulla frontiera franco-belga che è stata spesso teatro di conflitti mondiali e di antagonismi politici e religiosi. Con una trentina di immagi-

gini a colori Barbieri offre punti di vista insoliti rivelando la natura dei luoghi e le trasformazioni imposte dal tempo.

I fotografi dell'Ottocento - spiega Barbieri - raggiungevano un luogo, il più estremo, e si stupivano. Noi invece dobbiamo cercare di capire che cosa ci può ancora meravigliare. E questa è la frontiera contemporanea. Trasformando ogni singola inquadratura in una piccola scenografia la frontiera di Barbieri diventa un luogo di osservazione ideale grandioso e straniante. Usando il colore come forma, il fotografo riesce a cogliere la natura doppia e ambigua del paesaggio e della sua rappresentazione rivelando ciò che era ben nascosto. Una coppia che si bacia sulla soglia di una porta è l'unica presenza umana consolatoria che Barbieri ci concede. Su tutto dominano le architetture imponenti, gli spazi estesi o compressi e una luce naturale e artificiale onnipresente che esalta le forme. (Galleria del Centro Culturale Francese, Piazza Navona 65. Ingresso libero. Orario: tutti i giorni 18-22. Sabato e domenica 10-13/18-22. Fino all'11 agosto. [Armida Laviano])

MUSICA & CRISI. Chiude il Festival della birra, in rosso il jazz, slitta Woodstock

Troppe iniziative a Roma? E i concerti fanno «flop»

FELICIA MASOCCO
Il Festival della birra ha tolto le tende. Dietro le mura non riesce a decollare, il Festival jazz ha chiuso in rosso. Aspettando Woodstock è rimandato a settembre perché i biglietti sono rimasti invenduti. Sono le prime «Caporetto» dell'Estate romana. Gli organizzatori se la prendono con la burocrazia, con la contemporaneità di troppe manifestazioni alcune delle quali gratuite, con i mondiali di calcio e c'è chi addirittura grida il boicottaggio per motivi politici. Non è questo il caso del Festival jazz che in sedici giorni di programmazione con artisti di prestigio ha racimolato a malapena 4500 paganti, quanti se ne contavano in una sera nelle passate edizioni. I promotori non riescono a spiegarsi: «Forse perché il jazz ha un pubblico adulto, maturo, che mal convive con i nugoli di adolescenti che schiamazzano nell'area del Foro Italo», abbozzano. Oppure perché l'amplificazione e l'acustica lasciavano un po' a desiderare: l'esiguo pubblico accorso per Elvis Costello (mille spettatori) ha mal digerito l'interruzione di un quarto d'ora del concerto dovuta proprio a questi motivi. Per la celebrazione del raduno di Woodstock le cose non vanno meglio: dieci i biglietti venduti a Roma, cento in tutta Italia. Sarà la crisi, sarà perché di alcuni dei musicisti invitati si sono perse le tracce da un pezzo e gli altri si sono visti un po' ovunque negli ultimi tempi, ma tant'è. Contro il Campidoglio e la XX circoscrizione è puntato l'indice della Società promozioni pubblicitarie (Spp), artefice del mancato Festival della birra che dal parcheggio di Saxa Rubra ha debuttato con dodici giorni di anticipo sul previsto. La società ha perso

finora mezzo miliardo e incassato 18 milioni: sarà costretta a dichiarare fallimento. Le cause: il luogo troppo decentrato e - dicono gli organizzatori - le volanti di carabinieri e vigili urbani che sera dopo sera piantonavano gli ingressi, chiamati dai cittadini disturbati dai decibel, o per controllare i permessi. Ma per la Spp il nodo è il lunghissimo iter burocratico con il quale sono state concesse e poi vietate le aree del Foro Italo, di Castel Sant'Angelo, della Farnesina, con gli sponsor che man mano si perdevano per strada. A questo va anche aggiunto che forse, data l'offerta di divertimento del periodo, Mike Francis, Nek, Gli Stadio, Wilma Goich e Wess, Gerardino Trovato e Baccini hanno trovato validi concorrenti in altre parti della città. Ma questo la Spp non lo prende neanche in considerazione: «Al Comune non piacciono gli imprenditori, stigmatizzano. Anche Dietro le mura langue e il perché sta proprio in

Domani rassegna di teatro ad Aprilia
Crepino gli artisti!
E la nutella diventò regina della scena

ANNA POZZI

APRILIA (Latina). «Nutella omnia divisa est in partes tres. Unum: Nutella in vaschetta plastica. Duum: Nutella in vitreis bicchieribus custodita. Treum: Nutella sita in magno barattolo (magno barattolo si, sed melius est si magno Nutella in barattolo...)». Inizia così lo spettacolo (ed il libro) di Riccardo Cassini - «Nutella Nutella» - presente nel cartellone della Rassegna «Crepino gli artisti», appuntamento estivo con il teatro ad Aprilia, patrocinato dall'amministrazione comunale e inserito nel programma dell'Aprilia estate.

Per un'intera settimana, a partire da domani, sarà possibile tralasciare con alcuni tra i più interessanti spettacoli del panorama artistico italiano. La rassegna nazionale «Crepino gli artisti» propone, infatti, anche quest'anno, un cartellone agile, ma attuale e di qualità, senza nomi eclatanti e soprattutto senza inseguire la banalità spettacolare e il consenso a tutti i costi. L'inaugurazione è affidata a Patrizia Ceroni & i Danzatori scaldi, protagonisti di «Folli d'amore», una danza quasi tribale che ha per filo conduttore l'eroticismo. «I temi del movimento scendono per incontrarsi in relazioni di coppie che si propongono sotto la luce del gioco - dice la Ceroni - Tutto è possibile, tutto succede tra i personaggi, a tratti reali e surreali nella loro dinamica incessante e irrefrenabile».

Domenica 24 sarà la volta degli sketches esilaranti dell'ormai collaudata coppia Donati & Olesen, che con il linguaggio del corpo interpretano «Kamikaze». «Una macelleria da sempre vetrina di sangue ed il suo retrobottega: ora luogo del delitto (crimine o sacrificio?)». Due, tre, forse cinque personaggi (adulti o bambini) cercano di sopravvivere alla distruzione, ormai compiuta dentro e fuori di loro ed all'assedio animalesco che li

stringe. Il loro destino è comunque segnato, niente sarà possibile fare per sfuggirlo, se non ricongiungersi ad esso, nella spasmodica ricerca dell'assoluto, dell'eterno, della salvezza». Così, l'Associazione Latina Teatro, sintetizza «Cave Carnem. Un atto d'amore unico», in programma martedì 26 luglio. Sarà la pastosa e invitante Nutella di Riccardo Cassini, con i suoi racconti in latino inglese e spagnolo maccheronico, la protagonista di mercoledì 27. Il testo da cui è tratto lo spettacolo, edito nella collana «Millelire» è diventato in pochi mesi un vero e proprio caso editoriale superando le 300mila copie vendute. Venerdì 29 luglio sul palco saliranno i tre Ultras del Manchester United, protagonisti dei «Barbari» ed interpretati dal gruppo «Spanaceto culturale». La rassegna si chiuderà sabato 30 luglio con il concerto di «Bande e predatori». Una novità è rappresentata anche dal luogo scelto per le rappresentazioni di «Crepino gli artisti»: l'ex Mattatoio comunale. «Un tempo teatro di crudeltà», oggi luogo della memoria, l'ex Mattatoio interpreta pienamente la provocazione, la fantasia e l'ironia della Rassegna». A parlare è Gianni Bernardo, portavoce del Gruppo Teatro Finestra di Aprilia, che dirige e organizza da nove anni «Crepino gli artisti». «Questa rassegna poi - continua Bernardo - acquista un particolare valore culturale e perfino una certa valenza sociale proprio perché ha luogo in una città priva di grandi risorse culturali, e soprattutto priva di spazi. Una «città nuova» dove, alle soglie del Duemila, la cultura gioca un ruolo determinante». L'ingresso agli spettacoli costa solo 10mila lire. Ancora più conveniente l'abbonamento per tutta la Rassegna, in vendita a 25mila lire. Per l'acquisto ci si può rivolgere alla Biblioteca comunale di Aprilia (06/9272181).

ASS. CULT. FISHER «IL TONAL»

SABATO 23 DOMENICA 24
ORE 10-13 / 16-19

ALFA FISHER presso Pds Via dei Marsi, 49

Un incontro di Dinamiche Mentali per attivare la capacità di raggiungere un obiettivo. Come agire su se stessi per avere volontà e chiarezza.

Dalla teoria del pensiero positivo, alla pratica della azione positiva ed efficace.

Inoltre in questo incontro si apprenderà come mantenere quella frequenza adeguata (Onde Alfa) per sentirsi bene, consapevoli e dinamici.

Iscrizioni fino a venerdì ore 19 - Tel. 70.18.324
Il lavoro è condotto da un medico

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla V Cir.ne per l'estate romana L'Associazione culturale

"L'ISOLA CHE NON C'È"

organizza

Domenica 24 luglio una visita guidata alla:

"SINAGOGA, AL GHETTO E RIONE SANT'ANGELO"

Appuntamento alle ore 10,00 davanti alla Sinagoga
Quota di partecipazione L. 10.000

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30

OPERAZIONE ESTATE SICURA
NAPO elettronica

di: G. POMPEI

INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI!

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a
(Zona Casilina) ☎ (06) 2024104

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

La fontana (imperiosa) del Mosè

IVANA DELLA PORTELLA

Mastodontico, imperioso, Mosè leva il suo braccio a percuotere la roccia da cui miracolosamente scaturiscono le acque. È un gesto altero, quasi ineluttabile che lascia adombrare, in una sorta di equazione divina, l'azione prodiga e solenne del pontefice che offre acque alla città.
Con una operazione a dir poco mistificatoria il cardinale Montalto, al secolo Felice Peretti, nel momento in cui ascendeva al soglio pontificale (col nome di Sisto V), investiva tutte le sue energie per condurre in città le acque della sorgente di Pontano dei Grifi (a 37 km. da Roma tra Montecompatri e Colonna), avocandone a sé tutto il merito. Senza far il pur minimo cenno al progetto che era stato del suo predecessore (Gregorio XIII), celebrava la sua impresa col tributo-attributo del proprio nome: «La

sorta entro il poderoso abbraccio delle mura aureliane.

Al termine della condotta occorreva una «mostra». A tal scopo veniva ingaggiato il suo «architetto» Domenico Fontana che con fiutato da séguio scovava e sottraeva «marmi, pietre et simili» per disporre «statue, armi et capitelli per il Mosè alla fontana di Termine et altri luoghi». Il risultato era un facciata ampia, aperta da tre grandi nicchie, in cui una poderosa cornice cantava in tono prolisso la gesta di quella «eroica» impresa.

L'origine della fonte, il suo corso, nonché le motivazioni del nome, impongono per quella iscrizione celebrativa un vasto margine una lunga sequenza di caratteri, condizionando pesantemente l'organizzazione architettonica della sua facciata.

L'esito non era poi tanto penalizzante, pur nell'aggravio di quella cornice, sul piano strettamente architettonico, quanto piuttosto nella

sua parte ornamentale, assolutamente incoerente e sproporzionata al resto. Prospero Antichi, che ne fu l'esecutore, venne sommerso dalle critiche. E non bisogna dar credito a coloro che ne vollero per questo la morte di crepacuore. Il sogno dell'Antichi, di farsi emulo del genio michelangiolesco, si spense tutto in quella nicchia, nella imperiosità retorica e caricata di quel gesto, che non sfuggì neppure alla epigrammatica e caustica analisi del Pasquino: *Guarda con occhio torvo / l'acqua che scorre ai piè / pensando inorridito / al danno che a lui / le / uno scultor stordito.*

Appuntamento, sabato sera, ore 20, davanti alla fontana del Mosè in Piazza S. Bernardo. Con questa visita si chiude (per la pausa estiva di agosto) la prima sequenza di incontri dell'anno. Dalla prima settimana di settembre la «Città Proibita» riprenderà regolarmente i suoi appuntamenti.

L'evento astronomico dell'anno si conclude con un grande spettacolo pirotecnico

Gli ultimi fuochi su Giove

Questa mattina alle ore 10 in punto l'ultimo incontro tra il gigante e la cometa. Il frammento residuo della cometa Shoemaker-Levy 9 termina la sua corsa, a 216mila chilometri l'ora, nell'atmosfera del pianeta gigante del sistema solare, Giove. Ieri il pianeta è stato ferito dal frammento R, che ha prodotto un bagliore così intenso che molti telescopi per poterlo osservare hanno dovuto ridurre la quantità di lu-

ce ricevuta. L'altra notte era stato il frammento Q2 a produrre un bagliore del tutto inatteso. Fatto sta che Giove presenta ormai, almeno agli occhi dei telescopi e delle videocamere all'infrarosso, sei grossi lividi, alcuni dei quali estesi come la superficie della Terra. Si tratta di polvere e grani della cometa che galleggiano nell'atmosfera gassosa del pianeta, residui di impatti che hanno liberato più energia di un milione di bombe nucleari. La set-

Tempo di bilanci ma l'evento è un successo grazie ai media

FULCHIGNONI SCATENI
A PAGINA 4

timana dello spettacolo cosmico è dunque finita. L'incontro tra il gigante e la cometa ha suscitato emozione e attesa in tutto il mondo. Anche tra i non addetti ai lavori. La rete informatica Internet è intasata di notizie sull'evento. L'incontro tra Giove e la cometa è stato seguito da tutte le televisioni del mondo. Una «serata Giove» l'altra sera a RadioDue ha avuto un'incredibile successo di pubblico. Per ora si è potuto rilevare che nell'atmosfera in-

tema di Giove c'è meno acqua e più zolfo del previsto. Ma, a livello scientifico, non è ancora tempo di bilanci. Anzi il lavoro di analisi inizia proprio adesso. Gli scienziati sono pronti ad esaminare la messe di dati provenienti dagli osservatori astronomici basati a Terra, dal telescopio spaziale Hubble, e da una serie di satelliti, tra cui Galileo e Voyager-2 che hanno seguito l'incontro da una posizione particolarmente favorevole.



Cronoscalata al Tour Ultima montagna per Pantani

Oggi il Tour presenta l'ultimo, massacrante appuntamento: la cronoscalata di Morzine, 47,5 km con tre gran premi della montagna e l'arrivo sulla cima di Avoriaz. È anche l'ultima occasione per Pantani. Ieri, nella tappa de la Colombière, ha vinto Ugrumov per distacco.

DARIO CECCARELLI A PAGINA 11

Quale potere negli atenei

RAFFAELE SIMONE

PREMUTO da una fragorosa valanga di critiche, il ministro dell'Università ha modificato il suo emendamento sull'elezione del rettore. Ma solo in parte: resta fermo il principio che il rettore degli atenei debba essere designato in due fasi (prima il corpo accademico vota i candidati disponibili; poi un organo più largo sceglie il rettore fra i tre più votati). Ciò che cambia è l'organo di seconda istanza: nella prima versione doveva essere il Senato Accademico Integrato; ora dovrebbe essere un corpo di vasta rappresentatività, identificato da ciascun Ateneo a modo proprio. La differenza non mi pare granché, per la verità; l'idea rimane la stessa.

In un intervento uscito ieri sul *Corriere della Sera*, il ministro Podestà ha cercato (senza troppo convincermi; dirò subito perché) di spiegare la sua iniziativa. Il suo emendamento intende - ha detto - «correggere le distorsioni non lievi presenti nell'attuale sistema, che privilegia soprattutto alcuni settori disciplinari tradizionalmente ricchi di docenti, ma non altrettanto rappresentativi dal punto di vista della densità studentesca, e finisce per favorire alcune corporazioni forti». Podestà non spiega, castamente, quali siano queste corporazioni forti, ma è facile capire che si tratta come al solito di medici e giuristi, che controllano una vasta quota dei rettorati (spesso con il solito sostegno della massoneria).

Qualche osservazione. L'emendamento Podestà non coglie nel segno. Anche accettando che l'intenzione del ministro sia sana, non si capisce come l'idea dei due turni possa contribuire ad attuarla. Le corporazioni accademiche (con o senza «densità studentesca» alla gran parte dei professori interessano i posti e i fondi, non gli studenti) sono talmente radicate nell'università che ci vuol ben altro per tagliargli le unghie. Già dentro il corpo accademico l'elezione del rettore comporta sempre manovre elettorali complicate ed estenuanti, che si avviano anni prima del momento dell'elezione.

SEGUE A PAGINA 3



La guerra dei rettori

A PAGINA 3

Riccardo Cesari/Master Photo

Bertrand Russel, pacifista e donnaiolo

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ E così Sir Bertrand Arthur William semina ancora scandalo. A ventiquattro anni dalla sua dipartita. E lo fa dopo aver gettato calce viva negli occhi di puritani e conservatori anglosassoni per tutta la durata della sua lunga esistenza. Sir Bertrand, naturalmente, è Bertrand Russell, figlio del visconte di Amberley e nipote di Lord J. Russell. Nato a Trelleck nel Galles. Di professione filosofo. Stavolta le accuse non vengono dai «falschi» americani, messi alla berlina dal patriarca pacifista per le sue celebri campagne sul Vietnam. E neppure da uno di quei rettori d'Università che in vita, di qui o di là dell'Atlantico, lo costringevano sovente a cambiar sede a motivo della sua idee libertarie (e non solo delle «idee»). A denunciare oggi la sua condotta è il figlio Conrad, insegnante di storia britannica al King's College di Londra.

Ecco il capo d'accusa. Russell, rivela il prof. Conrad all'inglese *Daily Mail*, è ottantanni suonati si sbronzava e collezionava amanti. E a tutte prometteva eterno amore. Giurando a ciascuna di odiare le altre compagne. Inclusive le legittime consorte del momento. Il filosofo, come si sa, ebbe tre mogli. Ma, pur essendo un «dongio-

vanni» fino a tarda età, non era per la verità un maschilista. Al contrario. Amava e stimava moltissimo le donne. Tanto è vero, ad esempio, che la seconda moglie, Dora Black, fu per lui una specie di «alter ego». Con lei Russell, tra il 1927 e il 1932, tentò di tradurre le sue concezioni radical-libertarie in un programma pedagogico, fondando una scuola sperimentale in Inghilterra. E Dora, per altro, era un tipo niente male. Molto spregiudicata per l'epoca. Aveva suscitato scalpore in Europa, col dichiarare che l'altra metà del cielo «aveva gli stessi stimoli sessuali degli uomini». Solo che il filosofo le amava di un amore ecumenico le donne. Le amava proprio tutte. Era, per così dire, molto aperto all'«esperienza». Coerente in questo con il suo «empirismo radicale» avverso al «monismo», che, parole sue, finiva col negare «la pluralità degli esistenti». Sicché Russell, sull'onda delle sue radicate convinzioni, e stanco della monotona «identità», decise di sposare una donna molto «diversa» da quelle più affini alla sua mentalità di intellettuale militante: Marjory Spence, perso-

na tranquilla, e priva delle «stesse attitudini sessuali di Dora», come lo stesso Conrad Russell, figlio di Marjory, racconta. Non poteva che venire fuori un disastro. «Proprio per questo suo carattere, così diverso da quello di Dora, mio padre - rivela Conrad - non perdeva occasione di mostrare a mia madre il suo disprezzo». La situazione precipitò in Sicilia, dove il filosofo si era recato in viaggio con la terza e ultima moglie nel 1950, subito dopo aver ottenuto il premio Nobel. In un giorno di quel viaggio, alla tenera età di 77 anni, il filosofo beve moltissimo e si mise a corteggiare tutte le donne del suo gruppo. Lo fece in modo talmente sfacciato che Marjory, infuriata, piantò baracca e burattini e non si fece più viva. Tornò immediatamente in Inghilterra, dove vive tutt'ora, sdegnata e traumatizzata a tal punto da aver chiuso i rapporti col mondo esterno. Vive in incognito. E se qualcuno scopre il suo indirizzo, cambia immediatamente casa. Non basta. Quando Marjory venne a sapere che Conrad

aveva ripreso a frequentare il padre di tanto in tanto, ruppe i rapporti anche con il figlio. Ancora oggi la donna «è talmente carica d'odio verso Russell» dichiara sconsolato Conrad - che rifiuta di vederlo». E così la vera vittima di tutto ha finito con l'essere il povero Conrad Russell. Vittima di un micidiale incesto. L'incesto tra l'egotismo libertino del padre e il risentimento ostinato della madre.

Miseria della privata esistenza di un filosofo o della sua filosofia morale? Tutte e due le cose, strilleranno i benpensanti. E si uniranno al coro tutti quegli accademici che non hanno mai perdonato a Russell di aver scritto nella sua *Storia della filosofia occidentale* (a proposito di Hegel): «L'Assoluto è uno zio, e lo Spirito un nipote che è anche uno zio...». Ma sarebbe inutile rovesciare contro i denigratori del filosofo la massa di opere geniali su logica e matematica che hanno segnato il 900. A sua difesa basterà ricordare che non fu mai un filisteo: a differenza di altri «profeti disarmati» l'autore di *Matrimonio e Morale* non aveva scheletri nell'armadio. Pensava e sbaglia alla luce del sole. E pagava di persona. Da vero aristocratico della libertà.

Riabilitare Oscar Wilde?

La Chiesa perdona Ma il governo dice no

Lo scrittore Oscar Wilde fu arrestato nel 1895 «per condotta indecente e sodomia». Oggi se ne chiede la riabilitazione. Ma il ministro degli Interni britannico dice no. Più clemente la Chiesa che a Westminster lo ricorderà nell'«angolo dei poeti».

ANTONELLA FIORI A PAGINA 2

Parla Ivano Fossati

«La mia musica per il cinema»

«Io e il cinema, un amore a prima vista». Ivano Fossati racconta la sua prima esperienza di compositore di colonne sonore per il film *Il toro* con Diego Abatantuono e Roberto Citran, uno dei titoli più attesi della prossima stagione cinematografica.

BRUNO VECCHI A PAGINA 5

Il Torino di Radice, con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Zaccarelli e Pecci vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76: lunedì 25 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Garcia Lorca

Il crollo della borsa

Scusandomi con un amico (scrittore) per un mancato saluto prima delle sue vacanze, gli ho annunciato una lettera. All'altro capo del telefono, dopo alcuni istanti di silenzio, ho percepito un ohh di meraviglia, che sembrava spegnersi nello sgomento. Una lettera? Come è possibile oggi una lettera? Forse un fax. Meglio... un messaggio registrato dalla segreteria telefonica. Non voglio proseguire nel doloroso argomento del tramonto della lettera o dei dissolvi postali. C'è però chi, in altri tempi, per questa via ha prodotto volumi di centinaia di pagine in pochi anni e chi, come noi oggi, in una vita potrebbe tuttal più riempire un Millelire di Stampa Alternativa. E non facciamo questione di qualità. A proposito di qualità vale la pena di ricordare (sperando anche che l'esempio valga da stimolo) le lettere di Federico Garcia Lorca (nella bella collana Letteratura universale di Marsilio, testo a fronte, a cura di Gabriele Morelli): *Lettere americane*, che testimoniano appunto il soggiorno tra il '29 e il '30 del poeta (che verrà assassinato sei anni dopo dai fascisti spagnoli) e rivelano grande felicità, vitalità, gusto per l'osservazione e un'adesione generosa, persino nel linguaggio, alla nuova (per Lorca) realtà urbana. In una pagina ai genitori racconta del crollo di Wall Street: «Ho trascorso più di sette ore tra la folla nei momenti del grande panico finanziario. Non potevo andar via di là...era emozionante come poteva essere un naufragio, con una assoluta mancanza di cristianesimo...». Una sorpresa?

Jack Pollock

Tutti possono trovare tempo

Jack Pollock, morto di aids nel 1992, è stato gallerista, pittore, insegnante d'arte. In difficoltà economiche, malato, in preda ad una crisi mentale, aveva stretto un rapporto con uno psicoanalista al quale scriveva moltissime lettere, poi raccolte in un volume dal titolo *Caro M. Lettere di una persona smodata*, ora pubblicato da Rosellina Archinto. Smodata si definiva Pollock stesso, anzi *gentleman of excess*, signore dell'eccesso. Però scriveva: «...non sono mai stato un uomo d'affari. Non sono entrato nel mondo delle gallerie per fare soldi». Aveva invece una autentica passione pedagogica: «Quando insegnavo tutti i miei studenti dicevano che non ne avevano il tempo. Dicevo, balle! Tutti possono costruirsi del tempo. Disegna i piatti nell'acquario prima di lavarli. Disegna i libri su un tavolo o in una libreria prima di selezionarne le lettere. Disegna velocemente le piante nel tuo ufficio tra un pazzo e l'altro come me...Ma non farlo seriamente, per amor del Cielo. Uno dei problemi che vedo sono la serietà e la perfezione combattere contro l'uomo sensibile e esitante che conosco e amo...».

Capitan Avery

I soldi e la felicità

Impiega due lettere e un centinaio di pagine il capitano John Avery per raccontare la propria esistenza di pirata. Daniel Defoe prende a pretesto una vicenda reale per dimostrare quanto scarse possibilità di scelta la vita ci conceda. Il capitano Avery solcò davvero gli oceani e depreò decine di galeoni, ma nella messinscena di Defoe (in forma di testimonianza in prima persona attraverso appunto due lettere) diventa un emarginato che neppure con un'infinità d'oro a disposizione potrà tornare sui propri passi. Fuggiasco, per sopravvivere dovrà nascondersi e rinunciare al proprio nome. *Il re dei pirati* (questo il titolo del breve romanzo pubblicato anch'esso da Rosellina Archinto) sembra un piccolo apologo sulla debolezza dell'uomo: una volta in mare, non ci sarà pace per te in terra.

Lady Veronica

Illusioni e certezze

Si scrivono poche lettere, si diceva. Le poche che si scrivono sono sufficienti però a riempire le quotidiane rubriche sui tutti i giornali d'Italia. Tra gli argomenti più amati il sesso. Non indicherò qui alcun libro in proposito, perché le prescrizioni in materia sono per lo meno intollerabili. L'ultimo che ho visto aggiungere e sviluppare la considerazione che «solo attraverso il sesso ci si può conoscere». Da Londra la nostra First Lady Veronica dissente: «A volte, quando lo tengo tra le mie braccia credo di conoscerla. Ma è un'illusione passeggera». Pensate che incubo se fosse un'intera certezza.

MOSTRE. A Bologna le foto dei reporter militari Usa scattate in Emilia-Romagna



■ Dopo «Combat film» che tante polemiche ha suscitato con il «passaggio» in Tv, ecco, ora, «Combat Photo», una grande mostra fotografica in corso a Bologna, nella Sala dell'Archiginnasio di Piazza Galvani. È intitolata, appunto, «Combat Photo: 1944-1945. L'amministrazione militare alleata dell'Appennino e la liberazione di Bologna nelle foto e nei documenti della 5a Armata americana». La mostra che rimarrà aperta fino al 24 settembre prossimo, nasce dall'attenta ricognizione, a Washington, negli archivi nazionali che conservano prezioso materiale documentario sulla Seconda guerra mondiale. Si tratta degli stessi archivi proprietari delle pellicole di «Combat film», che hanno fatto «rileggere» agli italiani gli anni della sofferenza e del dramma, gli anni della fame e delle città distrutte e bombardate. Oltre ai cinematografari, anche i fotografi americani della 5a armata, percorsero la Penisola in lungo e in largo e ne ricavarono immagini straordinarie. Sono foto che si legano alla tradizione fotografica americana di «Life» e della «Farm Security», quando l'amministrazione rooseveltiana volle documentare la «grande crisi» e le condizioni di vita della gente dell'America profonda, dei disoccupati e dei miserabili. Si tratta, dunque, di foto di taglio sociale e sociologico che i reporter americani scattarono per «capire» l'Italia e la sua gente. Nella zona di Bologna e in tutta l'Emilia, dopo le stragi nazifasciste, dopo i giorni dell'occupazione e della lotta di Liberazione, arrivarono, finalmente gli eserciti alleati e i soldati del rinato Stato italiano. Fu di nuovo la libertà e la successiva «battaglia» per la sopravvivenza, in un paese distrutto e piegato dalla sofferenza. I reporter americani, scattarono migliaia di immagini. Le più note, ovviamente, sono quelle celeberrime di Bob Capa, prese a Napoli, in Sicilia e nel Meridione appena liberato. Ma anche quelle della mostra bolognese sono straordinarie. Più mirate alla comprensione della gente del posto e ai rapporti tra i soldati alleati e gli emiliani della montagna, i contadini e la gente della città. Insomma, c'è una maggiore attenzione non alla guerra e allo scontro sul campo, ma ai rapporti umani e alla scoperta reciproca tra due mondi tanto lontani. Bisogna tener conto che gli eserciti alleati si fermarono a cavallo dell'Appennino per più di sei mesi ed ebbero così modo di entrare a lungo in contatto con i «nativi». Tra l'altro, nell'Emilia-Romagna, c'era una tradizione di democrazia e di concreta «attività» che risaliva a prima del fascismo e che scese subito in campo nei giorni della Liberazione. Gli uomini del Governo militare alleato si trovarono, dunque, di fronte, uomini abituati, per tradizione, a fare da soli, a ricostruire non solo concretamente i loro paesi e le loro città, ma anche tutto il tessuto connettivo di una comunità che fascisti e tedeschi non erano mai riusciti a piegare. Com'era naturale, gli inglesi, gli americani, gli australiani, i marocchini, i francesi, gli indiani e i tagliagole «gurka», invasero lo aie dei contadini, le case coloniche le vecchie e antiche ville, i palazzi comunali, le scuole, le piazze e cercarono di organizzare la loro vita quotidiana tra degli «estranei»: gli italiani e in particolare gli emiliani. Gli eserciti, portarono la penicillina, il Ddt, le grandi e straordinarie macchine per fare la guerra, le prime grandi scavatrici, il jazz e un modo di ballare allegro e disinibito. Portarono, dunque, la «rivoluzione» in zone dove si viveva ancora in maniera patriarcale e dove i prodotti della terra dovevano essere «guadagnati con il sudore della fronte». I marocchini pregavano quello strano Dio che si chiamava Allah ed erano sempre alla perenne ricerca di donne: gli inglesi pretendevano di insegnare agli italiani come si eleggeva un sindaco o come si faceva democrazia; gli americani, pragmatici come sempre, badavano poco alle chiacchiere e molto alla sostanza. Per tutti c'era poi, appunto, il problema delle ragazze che suscitava furibonde scanzottate e terribili scenate di gelosia. I soldati alleati, dalle popolazioni emiliane impararono, invece, la lealtà, la generosità, l'antifascismo e molte, molte altre cose. In questo magma, frutto della guerra e della tragedia collettiva, c'erano poi tutti i mille problemi legati al mangia-



**Combat foto
Clic sul paese
liberato**

WLADIMIRO SETTIMELLI



e alla sopravvivenza quotidiana. Ecco i reporter della 5a Armata vollero anche «scoprire» questo mondo e scattarono migliaia di fotografie poi finite negli archivi della capitale americana. Alla mostra, davvero straordinaria dal punto di vista storico e documentativo, ci sono anche le foto scattate dal soldato R. Schmidt che si «confuse» talmente con la popolazione da finire per sposare una ragazza del posto. Quel fotografo, anche dopo la guerra, tornò per anni sull'Appennino. Solo non molto tempo fa è morto nella sua casa negli Stati Uniti. Un fotografo autentico, identificato e non genericamente uno dei tanti operatori di «Combat». Uno, insomma, che conobbe gli italiani di quei giorni e che si fece conoscere da tutti. La sua testimonianza per immagini è dunque particolarmente importante.

Tutte le foto sono di taglio «realistico», appunto nella migliore tradizione della «fotografia sociale americana», con volti, ambienti, personaggi, partigiani e contadini, ripresi sempre nel loro ambiente, tra forre e colline, in mezzo alle case coloniche, sulle piazze dei paesi e per le strade di Bologna liberata. Foto sempre toccanti e «vere», testimonianza di un mondo che è giovani («beati loro»), non hanno avuto modo di conoscere, ma che è bene vedere e rivedere, per capire tante cose della nostra storia e della nostra vita. La mostra è stata voluta dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, dalla Regione Emilia-Romagna, dal Comune di Bologna, dall'Istituto dei Beni culturali e dall'Istituto regionale «Ferruccio Parrò». Il catalogo è curato da Luigi Arbizzani e Vito Paticchia per le edizioni «Grafis» di Bologna.

Ecco una serie di fotografie scattate dagli operatori della 5a Armata americana sull'Appennino emiliano e per le strade di Bologna liberata. Le immagini, riprese da «Combat Photo», si rifanno alla grande tradizione della fotografia sociale americana e allo stile di Robert Capa e di «Life».

La lapide a Westminster

Ma per lo stato Wilde rimane un «sodomita»

ANTONELLA FIORI

■ *O tempora, o mores.* Tra la chiesa anglicana luterana e il governo inglese, chi ha paura, chi si scandalizza, chi rabbrivisce di più per l'omosessualità di Oscar Wilde? Sorprendentemente il secondo, lo Stato (non la corona si badi bene) britannico, nella autorevolissima persona del ministro dell'interno, sir Michael Howard. Ha davvero memoria lunga il rappresentante più importante del governo Major. Memoria di quei tempi in cui in Inghilterra - ma forse anche altrove - contro gli omosessuali la legge era severissima.

Sono passati cento anni da quando l'autore de *Il ritratto di Dorian Gray*, il dublinese che rinnegò l'Irlanda per l'Inghilterra, per Londra, fu arrestato sotto l'accusa di «condotta immorale e sodomia». Ma della riabilitazione di Wilde, chiesta da molti gruppi impegnati nella difesa civile degli omosessuali, non se ne parla proprio, neanche in occasione del centenario della prima del suo capolavoro *L'importanza di chiamarsi Ernesto* (o onesto, il geniale drammaturgo giocò infatti sull'assonanza inglese tra il nome proprio e l'aggettivo *onesto*), presentato per la prima volta al pubblico nel 1885. «No, non è proprio il caso di perdonare Oscar Wilde il sodomita» ha spiegato il tutto-d'un-pezzo Howard che si sentirebbe giustificato a perorare la causa del perdono solo se potesse essere «persuaso dell'innocenza di una persona secondo la legge che l'ha condannata e non c'è proprio ragione di pensare che Wilde non sia stato condannato correttamente, in conformità alle leggi e alle usanze dell'epoca». *O tempora, o mores*, appunto.

Infatti non era proprio da tutti esibire pubblicamente un fidanzato, specie se questo apparteneva all'aristocrazia come Lord Alfred Douglas. La coppia che cento anni fa certamente scandalizzò i benpensanti frequentando ristoranti alla moda, in Inghilterra e all'estero, fu libera e bella, *abbagliante*, almeno secondo quanto scrisse un giovane Gide, fino al momento in cui l'iracondo Marchese di Queensberry, padre di Lord Alfred oltraggiò pubblicamente Wilde. Fu Oscar a chiedere il processo per diffamazione, ma nel corso delle udienze da querelante divenne imputato per uscite condannate a due anni di carcere duro.

Forse al ministro sfugge qualche dettaglio in seguito a quella condanna. Per Wilde, che allora aveva 41 anni, fu la rovina sociale ed economica. Furono banditi tutti i suoi libri, i lavori teatrali, gli vennero tolti i figli, vennero messi all'asta tutti i suoi beni. L'artista visse all'estero un'esistenza che a quel punto era legata, per la sua sopravvivenza, solo alla generosità degli amici. Altro dettaglio Oscar Wilde non ebbe più la forza di mettersi a scrivere e morì in solitudine a Parigi. Ha ragione l'ex deputato Peter Tatchell, dell'organizzazione *Out-rage*, quando, nel dar voce all'amarezza dei gay afferma che «fu anche un atto di vandalismo culturale che ha privato il nostro Paese e il mondo di un grande genio». Dopo la condanna, in prigione, Wilde scrisse solo una lunga lettera confessione a Lord Alfred Douglas, in un momento in cui lo riteneva responsabile di tutte le sue sciagure. A questa lettera, forse uno dei più toccanti scritti sulla difesa dei diritti dell'artista Robert Ross in seguito dette il titolo *De Profundis*. All'inflessibile ministro farebbe bene rileggerla, o leggerla, e nel frattempo far tesoro dell'insegnamento di santa madre chiesa luterana anglicana, nella persona dell'abate di Westminster, Michael Mayne, che il 14 febbraio 1995, in occasione del centenario dell'importanza di chiamarsi Ernesto scoprì una lapide in ricordo di Wilde nell'angolo dei poeti dell'abbazia, dove già hanno trovato posto D.H. Lawrence e Lord Byron. «Francamente quando abbiamo preso la decisione non abbiamo affatto pensato all'omosessualità di Wilde - ha detto il religioso - Non giudichiamo le persone in base al loro modo di vita. Ma dalla grandezza della loro opera letteraria». Pare che proprio per questa frase il ministro si sia arrabbiato. Per invidia, speriamo. Per la tempestività del clero anglicano, in una riabilitazione che doveva essere prima di tutto laica. Speriamo sia per questo. Fino ad esso intanto valga per tutte la dichiarazione della esponente dell'artista che ha trovato «molto simpatico che sia stata la Chiesa la prima a perdonare». Poteva essere diversamente? Dio perdoni, lo Stato no.

Assessori alla cultura

Le grandi città a Fisichella: devi decentrare

■ Gli assessori alla cultura delle città d'arte chiedono nuove regole e si riuniscono in un «consorzio ideale». Prima mossa: un incontro con il ministro dei beni culturali e ambientali Domenico Fisichella al quale - hanno dichiarato ai giornalisti al termine di un incontro svoltosi ieri a Venezia - chiederanno di avviare il decentramento delle politiche culturali con una serie di proposte su musei, enti lirici, teatri.

I responsabili della cultura dei comuni di Venezia, Roma, Palermo, Torino, Genova, Napoli, Trieste, Catania, Siena - ai quali stanno per aggiungersi quelli di Milano, Parma, Pisa ed Ancona - chiedono a gran voce una normativa particolare per i centri storici delle città d'arte, per la gestione dei musei e degli immobili monumentali gestiti dal demanio, per la gestione e ripartizione dei fondi per lo spettacolo.

«È finito il tempo in cui i problemi culturali si vivono in parate stagne - ha dichiarato l'assessore alla cultura di Venezia Gianfranco Mossetto - Devono essere avviate convenzioni per gestioni comuni». Insomma, gli assessori vogliono contare di più «per una programmazione culturale meno dispendiosa e più razionale». Sotto tiro è anche la figura del soprintendente, alla luce della nuova concezione museale.

È battaglia aperta sugli atenei italiani. E sui «magnifici» rettori



Team Editorial Service

Università

Uno scontro poco «accademico»

■ Gli atenei d'Italia sono entrati, nell'ultima settimana, in fibrillazione. Il ministro Stefano Podestà ha inserito, nella discussione per la reiterazione del decreto «Ciampi», il 404, sull'università un emendamento del governo. Vi si prevede, nella prima formulazione, l'elezione del rettore da parte del senato accademico, dopo la consultazione del corpo elettorale allargato

alla partecipazione studentesca. Molti docenti insorgono: ai «senatori» si dà la possibilità di scegliere fra i primi tre candidati. Così, ovviamente, il terzo con un pugno di voti potrebbe essere cooptato senza tener conto dell'orientamento espresso dalla base elettorale.

JOLANDA BUFALINI

le. Oltre alla questione di merito viene sollevata la questione di metodo: la novità è inserita nella discussione su un decreto e ha il sapore di un nuovo tentativo di blitz da parte del ministro di Forza Italia, secondo lo stile adottato per la vicenda dei giudici. Sul secondo aspetto il ministro Stefano Podestà rest

spinge l'addebito, l'emendamento è scorciato dal decreto, il governo vuole discutere con docenti e forze sociali. Sul merito è marcia indietro, il ministro presenta un nuovo emendamento. Ieri, in commissione Senato, si è deciso di rinviare la materia a un disegno di legge che affronterà la questione dei rettori insieme a altri problemi urgenti che affliggono le università.

■ Ministro Podestà, con l'emendamento da lei proposto i Senati accademici potrebbero eleggere il candidato che ha ricevuto anche un solo voto dall'intero corpo docente.

Ma adesso è cambiato tutto, sono felicissimo di non aver inserito l'emendamento nel corpo del decreto perché era mia intenzione discutere. Nell'emendamento che presenterò in commissione non si parla più di senato accademico, per il quale, però, rimane fermo il principio della presenza degli studenti. Ecco l'ultima formulazione: «Il rettore è eletto a maggioranza fra i professori ordinari dell'ateneo da un corpo elettorale stabilito dagli Statuti». In sostanza si stabilisce solo il principio di un corpo elettorale di secondo grado che può essere piccolo o grande, «i componenti sono eletti per la metà in modo proporzionale e per l'altra metà in modo che tutte le facoltà siano rappresentate da un egual numero di componenti». La modalità di elezione del rettore a me francamente non interessa.

Cosa, invece, la interessa?
Affermare sul piano decisionale la pari dignità delle facoltà più piccole, perché io credo che la mia funzione sia quella di difendere le minoranze deboli, le facoltà piccole, le università piccole. Vi sono facoltà, come quelle di medicina, che hanno molti docenti e pochi studenti e facoltà, come giurisprudenza, dove si inverte il rapporto. Il rettore è quasi sempre l'espressione delle facoltà più grandi, è vincolato dal suo elettorato. Ma è anche magna pars nel processo decisionale per il piano triennale, per i nuovi corsi di laurea, per l'attribuzione delle risorse, di nuovi ruoli. E io sono profondamente convinto che, al di là delle divisioni politiche, prevalgono le divisioni corporative. La conseguenza è che le facoltà più grandi diventano sempre più grandi e le piccole restano piccole.

Fra i molti aspetti dell'università che andrebbero riformati, perché ha scelto di partire da questa questione?

Perché nel processo di programmazione il rettore ha un ruolo fondamentale. E colui che porta avanti le istanze dell'università. Ho fatto un esempio concreto, al politecnico di Milano la facoltà di architettura non avrà mai il rettore perché ingegneria fa blocco. Accennava alla possibilità di introdurre la figura del presidente,

STEFANO PODESTÀ

«L'emendamento? Basta, lo cambio»

come figura più manageriale, accanto a quella del rettore?

Si deve discutere se il rettore debba tenere insieme la funzione di «principe» della ricerca e quella di manager o se le due figure vadano divise. Io preferisco il rettore-manager, tutto sommato sporcarci con figure amministrative il mondo dell'università, aprire un fronte di possibili conflitti fra corpo docente e non docente, potrebbe creare situazioni di incomprendimento.

Il suo emendamento è stato criticato perché non rispetta l'autonomia delle università.

A questo punto l'autonomia è rispettata, a me interessa solo che le facoltà di scienze, di solito piccole, abbiano lo stesso peso di quelle di medicina.

Insomma lei ce l'ha con le facoltà di medicina e con quelle di ingegneria?

Non mi faccia dire queste cose. Non sono contro le grosse facoltà

ma per la parità di tutti, altrimenti facciamo facoltà di serie a e facoltà di serie b, università di serie a e università di serie b.

La sua iniziativa ha fatto pensare ad alcuni alla prospettiva delle privatizzazioni. Perché?

Deve chiedere a loro. Io non penso affatto alle privatizzazioni, l'università di Stato rappresenta il 97 per cento dell'offerta e io mi occupo di questo. Ben vengano iniziative private che si autoregolano e si autofinanziano, si tratta di una offerta aggiuntiva agli studenti. Ma privatizzare l'università di Stato è utopia.

Invece vorrebbe introdurre forme di autofinanziamento?

Io sono contrario allo sponsor ma favorevole a molti sponsor perché ciò consentirebbe un'osmosi con il mondo esterno. Il singolo sponsor, invece, peserebbe negativamente sulla libertà e sulla autonomia. È un po' come la storia dell'antitrust.

ALBERTO ASOR ROSA

«Un pasticciaccio da respingere»

■ Alberto Asor Rosa, professore di Storia della letteratura alla Prima università di Roma, la «Sapienza», è intervenuto con un articolo sul *Corriere della sera* contro l'iniziativa del ministro dell'Università e della ricerca scientifica, definendo «più che medievale» la proposta di far eleggere i rettori dai senati accademici degli atenei. Inoltre denuncia lo stile di questo governo che tenta il *blitzkrieg* e poi, se si sviluppa una reazione nel paese, si dichiara pronto alla discussione. «Ho l'impressione - aggiunge - che questo ministro agisca con approssimazione, che non abbia idea di come effettivamente funzionino gli atenei italiani, forse perché viene da una università così particolare come la Bocconi».

Professor Asor Rosa, dopo le critiche, il ministro ha deciso di modificare l'emendamento. Che ne pensa?

È un malcostume di questo governo. Buttano il sasso e poi, se il tentativo di far danno non riesce, sono pronti a cambiare le carte in tavola come se nulla fosse. Però l'approssimazione, la natura abborracciata delle soluzioni nascondono più coerenza di quanto non sembri in un primo momento: dal decreto sui giudici all'università si cerca di restringere la base del potere. Sarebbe opportuno scoprire da quale forza o mente è stata partorita questa misura. La direzione generale del ministero non ne sa nulla, perciò la burocrazia ministeriale del settore sembrerebbe estranea.

Podestà dice che vuole parità di facoltà piccole e facoltà con molti docenti.

È delirante. Alla Sapienza ci sono quindici facoltà e la scuola di archivistica e bibliotecaria insieme a quella di ingegneria aerospaziale sono equiparate. Avranno ciascuna circa 25/30 docenti. Perché dovrebbero avere lo stesso peso di medicina? E se c'è un problema

specifico per medicina, il ministro escluda le facoltà di medicina. Oppure, se ne ha voglia, potrebbe applicare la formula matematica della ponderazione per cui la facoltà di lettere peserebbe, rispetto a quella di medicina, diciamo l'uno e venticinque.

Il ministro sostiene che la ratio della sua proposta è nella diminuzione del peso corporativo delle facoltà più forti.

Ma nell'elezione dei rettori non è la corporazione che pesa, sono i singoli a votare, in base a differenze politiche. Al contrario, il senato accademico è espressione della maggioranza di tutte le facoltà. A Roma nella battaglia fra Tezze e Misili c'era un cumularsi di interessi diversi, non la preminenza di quelli corporativi. Ma poi non è la base elettorale democratica del rettore che va riformata, semmai andrebbe allargata. La questione della modalità di elezione del rettore è enormemente secondaria.

Che cosa è importante, allora?

Importante è la ridefinizione delle funzioni e dei limiti alle funzioni del rettore che oggi non sono semplicemente estese, sono indefinite. Oggi il rettore è un autocrate.

Come funziona negli altri paesi l'elezione del rettore?

Ci sono sistemi diversi. Il sistema americano è diverso dal nostro ma lì le università sono soprattutto private e il rettore è eletto dai Consigli di amministrazione. In Francia il sistema è simile al nostro ma c'è la partecipazione degli studenti, in Olanda la partecipazione studentesca è ancora più ampia. In questa direzione andrebbe allargata la base elettorale anche in Italia, includendo la partecipazione degli studenti e dei ricercatori, oltre a quella di associati e ordinari, come prevede la legislazione attuale.

Perché ha definito l'iniziativa del ministro «più che medievale»?

Perché nella storia dell'università medievale il rettore è stato sempre eletto dal corpo docente, inteso in modo più o meno largo. Ma non è mai accaduto che fra rettore e corpo docente si interponesse un organismo intermedio come il senato accademico che è eletto dai singoli consigli di facoltà. È dunque espressione delle maggioranze di ciascuna facoltà. Eliminato l'elezione diretta si affida la scelta a personaggi che rappresentano solo la maggioranza con un restringimento della base democratica.

[Raffaiele Simone]

DALLA PRIMA PAGINA

Il potere degli atenei

L'organo di seconda istanza - sia esso il Senato Accademico Integrato (una discutibile camera dei rappresentanti di tutte le corporazioni e sub-corporazioni che pesano sull'università, che non consolida affatto i poteri di gestione ma li frammenta e li distrugge) oppure un qualunque altro sinédrio - difficilmente potrà ridare la verginità ad un primo turno che sarà inevitabilmente un risultato di tortuosi patteggiamenti. Quindi, se il proposito è casto, la trovata è perversa.

2. L'emendamento è sghembo, perché non prende il toro (dell'università) per le corna. Il ministro dedica la sua prima sortita normativa ad un tema, l'elezione del rettore, che è sicuramente delicato, ma non è certo il più urgente. Sarebbe stato forse più appropriato e politicamente espressivo affrontare i temi essenziali: ne esistono liste molto lunghe nella miriade di interventi che sono usciti negli ultimi due anni in tutte le sedi e (se posso citare me stesso) in un libretto di cui mi sono reso autore, che ha stimolato qualche dibattito. Non c'è che da scegliere. Posso, se il ministro vuole, suggerirgliene un paio: introdurre nell'università italiana qualche criterio di qualità un po' *hard* (nella didattica, nella ricerca, nell'amministrazione), trovare una buona volta dei metodi perché gli studenti non siano masse ruandesi allo sbando ma possano fruire di uno sviluppo intellettuale e professionale ricco, serio e soddisfacente.

3. L'emendamento è locale, perché vede (sì e no) qualche albero,

ARCHIVI
LUCIANA DI MAURO

La nascita

L'istruzione nel Medioevo

La storia della istituzione scientifica e didattica che nei nostri tempi moderni chiamiamo semplicemente «università», può far risalire le sue origini ad un'età più antica di quella che ha visto nascere la medievale universitas. Nell'antichità classica l'Accademia platonica ebbe vita quasi millenaria e fu d'esempio alle altre scuole filosofiche e scientifiche del mondo classico. Per la profondità della ricerca in essa compiuta, per il metodo di trasmissione del sapere attraverso l'insegnamento e il dibattito, le scuole del mondo classico assomigliano da vicino all'università medievale e moderna. La differenza è che tali scuole sorsero come istituzioni private e soprattutto non conferivano gradi accademici. Platone ed Aristotele non conoscevano la *licentia docendi*.

Parigi

Gli scolari del Quartiere Latino

Esempio tipico di *universitas magistrorum* è quella di Parigi, in cui era consuetudine di nascere *licentiae* attestanti l'attitudine ad insegnare quanto si era appreso. La scuola aveva originariamente sede nell'Île de la Cité, che apparteneva alla cattedrale di Notre-Dame. In origine era una scuola ecclesiastica. Si estese successivamente sulla riva sinistra della Senna, il futuro Quartiere latino di Parigi che prese questo nome per la presenza, appunto, di *scholares*.

Le cifre

Un professore per 30 studenti

Le aride cifre delle statistiche ufficiali (Istat 1992) parlano di un personale insegnante che nelle università italiane raggiunge la considerevole cifra di 56.525 unità, considerando tutte le figure docenti e compresi i ricercatori, assistenti, lettori e contrattisti. Il totale degli studenti iscritti supera, invece il milione (1.022.260). In base a questi dati il rapporto tra professori e studenti sarebbe di 1 a 18, ma la realtà non è questa. *Università e Progetto* la rivista della Cgil Università che pubblica i dati ufficiali, quelli in base ai quali poi si fanno i piani e si ripartiscono i fondi, parla di altre cifre. Le fonti sono Istat e Cineca, e si riferiscono al 1993: i professori (ordinari e incaricati) sono 32.185 gli studenti superano il milione e quattrocentomila (1.402.898). Il rapporto professori-studenti aumenta e diventa di 1 a 30. Ma lo squilibrio nel rapporto tra docenti, studenti ed iscritti esistenti nelle università italiane diventa più evidente man mano che ci si avvicina alle facoltà: si passa da un docente per 6 studenti nelle facoltà di Medicina e chirurgia, fino a 1 docente per ogni 179 studenti nelle facoltà di Scienze economiche e bancarie.

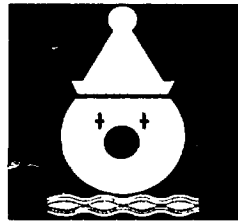
Autonomia

Una legge e pochi fondi

La legge che ha dato l'autonomia alle università è del 1989, e consentiva loro di darsi propri regolamenti in materia di autonomia organizzativa, didattica, scientifica e finanziaria. Ma fino ad oggi sono solo 10 le università che hanno già adottato il loro nuovo statuto, altre 10 lo stanno completando su un totale di circa 60 università. Non è una buona notizia, considerando il fatto che si tratta della legge più importante in materia, dopo il Dpr del 1980 sul nassetto della docenza universitaria e la spemntazione per dipartimenti. Importante anche perché ha istituito il nuovo ministero e soprattutto perché ha segnato una ripresa dell'impegno del legislatore sulle questioni dell'università. Impegno legislativo ma non finanziario. Successivamente sono venute: la legge sugli ordinamenti didattici, quella sul diritto allo studio, sulla programmazione e i piani triennali. Non solo, con la legge di accompagnamento alla Finanziaria dello scorso anno si sono ulteriormente rafforzati gli elementi di autonomia. Il tutto però rischia di restare sulla carta per due motivi convergenti: la mancanza di finanziamenti, e soprattutto perché stenta a farsi strada la valutazione sulla produttività delle proprie strutture e sul rapporto costi-benefici.

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

I materiali Montessori



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche Tel. e Fax: 055/284621

SICURAMENTE a molti genitori ed insegnanti è capitato di acquistare o usare giocattoli che vengono genericamente definiti «giocattoli educativi»...

più approfondita. Molte sono le ditte che producono materiali di questo tipo ed è facile che venga acquistato i genitori si fidano del termine «educativo»...

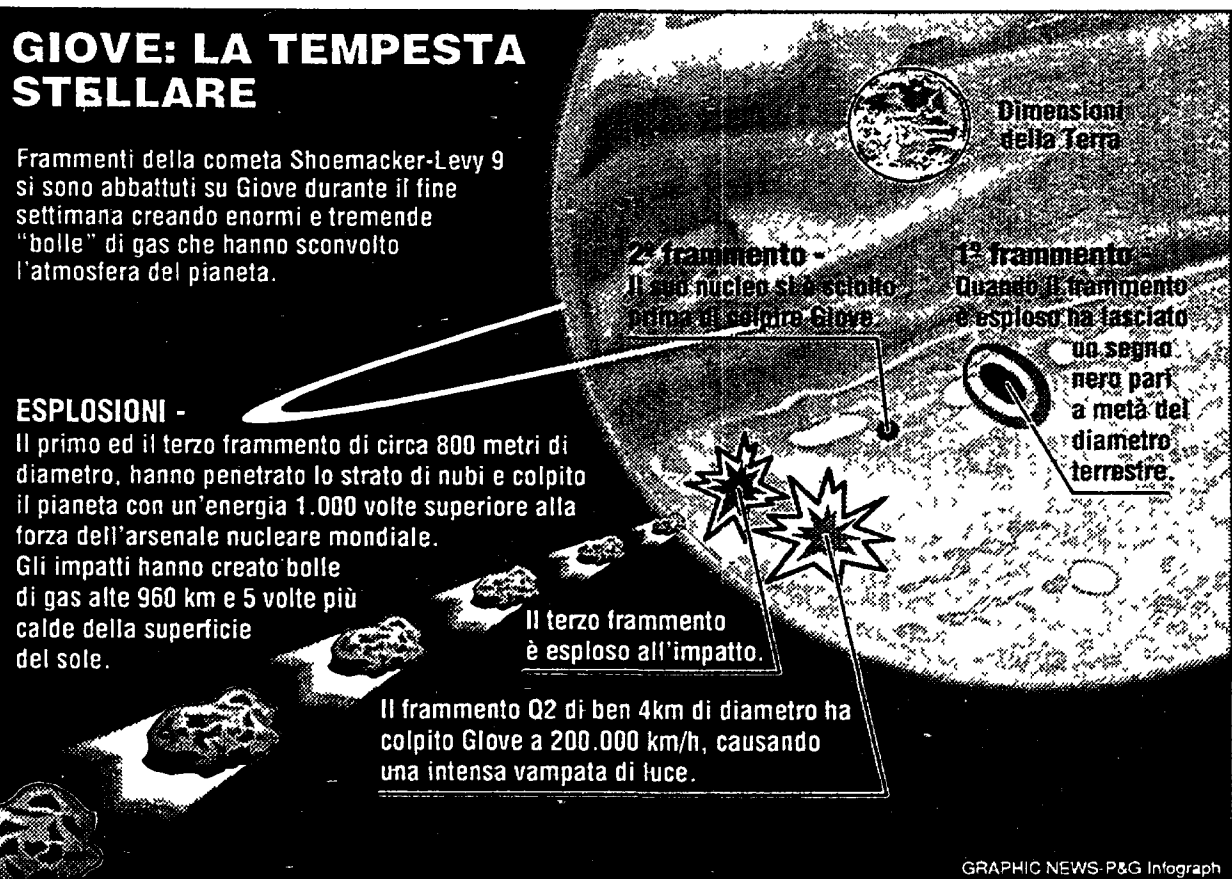
lai per esercitarsi con i vari tipi di allacciature ecc. Questo tipo di materiali è talmente vasto che è praticamente impossibile citarlo tutto...

scrupolosamente forme, dimensioni, colori e motivazioni d'uso. Questo testo ci offre così la possibilità di verificare l'originalità dei materiali sopracitati...

ASTRONOMIA. L'avvenimento più sorprendente per gli astronomi e i media è al capolinea

I sei lividi sulla superficie del gigante del sistema solare

Giove ieri è stato di nuovo colpito dai frammenti della cometa Shoemaker-Levy 9, che hanno provocato una macchia più grande della Terra sulla superficie gassosa del pianeta...



E adesso un lungo lavoro per capire cosa cambierà

PIC DU MIDI (Francia). Questa mattina, verso le 10, l'ultimo dei 21 frammenti della cometa Shoemaker-Levy...

estrema precisione l'istante in cui ciascuno dei frammenti sarebbe precipitato ad oltre 60 chilometri al secondo nell'atmosfera dell'emisfero australe di Giove...

Tre giganteschi lividi in lenta evoluzione testimoniano le percorse cosmiche subite dal più grande pianeta del sistema solare. Si tratta di polvere della cometa Shoemaker-Levy 9 intrappolata negli strati superiori dell'atmosfera di Giove...

MARCELLO FULCHIGNONI

zione delle energie liberate in uno degli impatti maggiori porta alla spaventosa stima di un milione di volte superiore a quella della bomba atomica che devastò Hiroshima...

ve ristabilirà l'equilibrio della sua circolazione atmosferica, bisogna poi lasciare agli astronomi il tempo di analizzare e digerire le informazioni raccolte da tutti i telescopi del mondo...

Quale è il bilancio scientifico di questo avvenimento? È ancora prematuro tirare le somme di quanto è ancora in corso e per due ragioni principali. In primo luogo è necessario seguire l'evoluzione del fenomeno nella fase di ritorno alla normalità...

no all'altro) si diffondono attorno alla fascia atmosferica dove si sono verificati gli impatti. Dopo le immensi percorse cosmiche subite dal pianeta fanno pensare a tre giganteschi lividi in lenta evoluzione...

nelle foto dei Voyager quindici anni fa. Di certo abbiamo visto l'evoluzione di un fenomeno che si verifica al più ogni decina di milioni di anni, sicuramente molto frequente nella sala dei tempi del sistema solare...

L'incontro seguito dai «media» di tutto il mondo. Grosso successo di pubblico

Ecco a voi Giove superstar

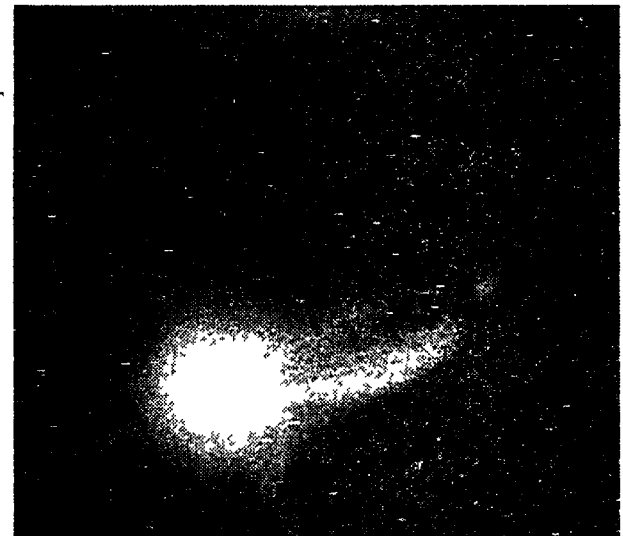
ROMA Giove incontra la cometa e diventa una superstar. Cocolato dagli scienziati e dai comuni cittadini di mezzo mondo...

quintuplicate negli Usa le vendite di telescopi amatoriali, in aumento le visite ai planetari, Internet letteralmente intasata per l'intenso traffico. Niente di male se non fosse che le collisioni spettacolari tra Giove e la cometa non le ha praticamente viste nessuno...

STEFANIA SCATENI

collisione virtuale. Che però ha riscosso un successo planetario. Che si veda qualcosa o non si veda niente non importa. L'importante è esserci. Ce lo ha insegnato la tv con le sue dirette fiume: è l'eredità lasciata in vita a tutti i network del mondo dalla Cnn l'occhio della telecamera ci deve essere a tutti i costi...

ve statunitensi. Il curatore del programma Glenn Holsten (una specie di Piero Angela americano che nell'89 ha realizzato una diretta di sette ore sul viaggio del Voyager 2 verso Nettuno) ha già delimitato un antipasto della televisione del futuro pensando forse a dirette da Venere o da Marte...



L'impatto del frammento A con Giove

Nasa Tv Ap

quattro milioni e mezzo di spettatori - Holsten ha confezionato una trasmissione divulgativa di grande successo.

Il successo più strepitoso però lo ha avuto Internet. La madre di tutte le reti telematiche ha fornito ad appassionati e scienziati un agile mezzo di comunicazione in tempo reale un modo comodo per scambiarsi informazioni e immagini via computer. Ma l'altro rene subito dopo la caduta del frammento più grande di Shoemaker-Levy su Giove il traffico è stato talmente intenso da intasare la gran-

de ragnatela cablata. Oltre duemila persone all'ora si sono messe in coda per accedere alla banca dati del Goddard Space Center dove era disponibile l'immagine più aggiornata dei danni causati a Giove. Troppi per i trenta accessi del Centro il cervellone è saltato nella notte quando quattromila questionari telematici contemporaneamente hanno provato a connettersi. Tra le sette e le nove del mattino 11.600 persone hanno chiesto di ricevere informazioni sulla sorte di Giove dopo l'impatto con un altro frammento di quella cometa. Un

Aids: sicuro il sesso tra lesbiche?

Il sesso tra lesbiche è sicuro in relazione alla possibilità di trasmissione del virus dell'Aids da una partner sieropositiva all'altra. Lo afferma una ricerca italiana pubblicata su Lancet di questa settimana. Gli autori affermano però che sono necessari studi più ampi e di durata maggiore per confermare i risultati. La ricerca è stata condotta da Riccardo Raiten dell'Istituto di malattie infettive dell'università di Torino su 18 coppie lesbiche e monogame. In ogni coppia una partner era sieropositiva e l'altra no. I ricercatori hanno chiesto alle coppie di tenere un diario aggiornato delle loro pratiche sessuali nei successivi tre mesi. Ogni mese per sei mesi in tutto le donne sono state sottoposte ad analisi del sangue per la ricerca della sieropositività. Il gruppo di Raiten ha trovato che nonostante la gran parte delle coppie praticasse del sesso cosiddetto ad alto rischio di trasmissione infettiva (anche nel periodo mestruale o con scambio di oggetti usati nelle pratiche sessuali) non è stata riscontrata evidenza della trasmissione del virus Hiv. Ogni partner sieronegativa è rimasta tale a sei mesi dall'inizio dello studio.

La Cina lancia un nuovo satellite

La Cina ha lanciato ieri un satellite per telecomunicazioni che reti radiotelevisive rivali occidentali si contenderanno per le loro trasmissioni. Il satellite «Apostar-1» di proprietà della «Asia-Pacific satellite communications» di Hong Kong, è costruito dalla società americana Hughes è stato lanciato con il razzo vettore «Lunga marcia 3» dalla base di Xichang nella regione cinese meridionale del Sichuan. La Cina ha annunciato la radio di stato Cinque organizzazioni hanno già detto che affitteranno nove canali dell'«Apostar-1». La Cina ha messo in orbita fino ad oggi 35 satelliti.

Russia diga alla fuga di cervelli

Il governo russo ha stanziato per quest'anno 42 miliardi di rubli (circa 32 miliardi di lire) per scongiurare la fuga di cervelli in atto nel paese attraverso finanziamenti alla ricerca. Nel 1993 ha detto oggi il ministro per la scienza e la tecnica Boris Saltikov durante una riunione dell'esecutivo il 25 per cento degli scienziati russi hanno lasciato i loro laboratori la maggior parte per lavorare all'estero in industrie private. Secondo il ministro i paesi più interessati ad accogliere gli specialisti russi sono gli Usa, la Germania e Israele. Saltikov ha citato ad esempio l'Istituto moscovita di fisica Landau dove la metà degli scienziati si è trasferita all'estero metà con contratti a lunga scadenza e l'altra metà per periodi più brevi.

altro dato indicativo del grande interesse suscitato dalla collisione ci viene dalle vendite americane dei telescopi spaziali la Edmund Scientific del New Jersey ad esempio è passata dai 34 telescopi venduti nel '93 ai 170 del giugno scorso. Costo di uno strumento 399 dollari.

Più in piccolo la collisione Giove-Shoemaker-Levy ha creato dei problemi per overdose di comunicazione anche alla Rai. L'altra sera infatti si sono intasate le linee telefoniche che Radiodue aveva messo a disposizione degli ascoltatori della Notte delle Stelle. Le tre linee telefoniche della trasmissione, una lunga lezione-spettacolo dedicata al cielo sono state prese d'assalto più di duecento chiamate una sequela di domande richieste di spiegazioni e semplicemente di aiuto per una corretta «visione delle stelle». Nessuno in redazione si aspettava un successo simile. Ma visto l'ottimo risultato a Radiodue si sta già pensando ad un'altra «visita guidata» radiofonica.

Spettacoli

L'INTERVISTA. Ivano Fossati e la colonna sonora dell'ultimo film di Carlo Mazzacurati

Con Abatantuono e Citran sulle tracce del «Toro»

Il destino è stato spesso crudele. Con Franco (Diego Abatantuono) e Loris (Roberto Citran) è stato addirittura carogna. A 38 anni sono stati licenziati dal più importante centro di allevamento di tori da riproduzione. Che fare? Dopo qualche scaramento e un'esperienza fallimentare in un'azienda sfidata, i due hanno la grande idea: rapire Corinto, un toro capace di far aumentare la produzione di latte da 30 a 70 litri per mucca, e andarlo a vendere in Ungheria. L'idea del film (che Carlo Mazzacurati ha scritto con Umberto Contarello, Stefano Rulli e Sandro Petraglia) è stata ispirata al regista di «Notte italiana» dai fatti di cronaca, riportati piccoli piccoli e sulle pagine più interne dei giornali. Un po' come gli era già successo per «Notte italiana» e «Un'altra vita». Prodotto da Vittorio Cecchi Gori, «Il toro» è uno dei film italiani più attesi della prossima stagione cinematografica. Terminato da pochi giorni è uno dei film in pole position per partecipare, in concorso, alla prossima Mostra del cinema di Venezia. È qui (ma in una sezione collaterale) che due anni fa Mazzacurati ha presentato «Un'altra vita», la sua opera terza. Anche i suoi due primi film, «Notte italiana» e «Il prete bello» erano stati «battezzati» nell'ambito della Mostra.

MODENA. Questa non è la solita storia. Non fatevi ingannare dai personaggi, che sono (apparentemente) sempre gli stessi: un regista e un musicista. Secondo abitudine, il primo dirige il film, avanti e indietro da una location all'altra tra polvere sudore e rotoli di celluloidi, e il secondo chiuso nello studio, magari con l'aria condizionata, compone sulla tastiera computerizzata. Poi i due si ritrovano in sala di montaggio, davanti alla consolle. Si guardano, guardano le parti girate e sonorizzano: venti secondi qui, trenta là, un po' di più adesso «che fa un effetto». Ma questa, l'abbiamo precisato, non è la solita storia.

Poco fuori Modena, al di là del fiume Secchia, in una terra che è già di Reggio Emilia e in un paesaggio screeziato e storiato dal cemento, al riparo da un sole coraggioso che scortica ogni cosa, Ivano Fossati racconta. Ed il suo è un racconto di passioni e amicizia; di pile di copioni lasciati in disparte; di gentili rifiuti e di una «prima volta» attesa senza fretta e senza ansia. In altre parole, la storia di un film, «Il toro» di Carlo Mazzacurati, che è nato seguendo il ritmo della colonna sonora e di una colonna sonora



Il musicista Ivano Fossati e sotto il regista Carlo Mazzacurati

La musica? Gira intorno al cinema

«Un amore a prima vista»

Ivano Fossati racconta della sua «prima volta» al cinema, la prima colonna sonora composta, dopo una lunga serie di proposte e gentili rifiuti, per il nuovo film di Carlo Mazzacurati, «Il toro». «Mi sono innamorato della storia», dice Fossati, che al film ha dato suoni tra il folk e il jazz, fisarmoniche e archi: «I personaggi non dovevano incontrare la musica degli altri ma portarsi dietro la propria, come l'avessero dentro l'anima».



di come le battute che avevo letto sulla sceneggiatura venissero recitate. È stato molto importante per modificare la musica, via via che procedevano le riprese.

È stato come girare un film usando due mezzi diversi?

Più o meno. Ho lavorato sulla musica più di un anno, modificandola costantemente, appoggiandola sulla pellicola in moviola, per capire gli effetti, rimontandola e realizzandola in modo definitivo.

Ma a quel punto, in lei c'era ancora lo spettatore?

C'è sempre stato. C'è ancora adesso. Anche se ormai conosco il film a memoria, sono curioso di vedere la prima proiezione sul grande schermo, con il suono definitivo. Ed è una curiosità da spettatore. Insomma: sono ancora innamorato della storia.

Che strumenti ha utilizzato?

Ci sono molte parti per pianoforte. Il tema principale del film è suonato da una fisarmonica che «pilota» un'orchestra d'archi. Poi ci sono degli avvicinamenti a qualcosa che sta tra un sentore di jazz modernissimo e la musica popolare. C'è la ricostruzione di una danza ungherese, distorta in un uso un po' accidentale (ed un tema finale, «Naviganti», che Mazza-

che è stata composta seguendo il ritmo della sceneggiatura del film. «L'anno scorso, Mazzacurati mi ha chiamato a freddo. E mi ha detto: ti andrebbe di fare la musica del mio prossimo film? Gli ho risposto di sì. Subito. Senza chiedergli niente. Mi piace il suo modo di fare cinema, mi piace la persona, ci conosciamo da cinque anni, sono un suo sincero ammiratore: qualunque cosa mi avesse proposto sapevo che già che mi sarebbe piaciuta».

Lei ha detto, in un'intervista apparsa sull'«Unità»: non ho mai composto una colonna sonora perché per farlo devo innamorarmi del progetto...

... E c'è una ragione. O meglio, mi pare ci sia una ragione. Di mestie-

BRUNO VECCHI

re non sono un compositore di colonne sonore. Scrivere, in qualche modo, è uno sconfinamento, devo avere una ragione per farlo, devo essere perfettamente innamorato di quello che faccio. Non posso inventarmi professionista delle colonne sonore.

Ma del progetto si innamorò prima come spettatore o come musicista?

Sicuramente da spettatore. Del film di Mazzacurati mi sono innamorato quando non era ancora un film. Il copione era piacevole come un libro. Caso non frequente. Tutte le sceneggiature che avevo ricevuto erano solo delle linee. Ma questa era già completa. Sono rimasto affascinato dalla lettura. Il

tema principale del film l'ho scritto sulla sceneggiatura, nove mesi prima che iniziasse le riprese. È stato come se prendessi l'ispirazione dalla lettura di un romanzo.

Quando Mazzacurati ha iniziato le riprese, il lavoro com'è proseguito?

È stato un lavoro molto particolare. Avevamo già buona parte delle musiche registrate in una versione non definitiva. Erano una sorta di «pieghevole», smontabile ed adattabile. Carlo ha portato con sé i nastri. Durante le riprese in Italia e in Ungheria le ascoltava e ne teneva conto mentre girava. Con le musiche già scritte, quando sono andato sul set ho potuto rendermi conto dei colori, delle espressioni,

Si inaugura stasera a Montepulciano il Cantiere, dedicato a Poliziano e al mito del cantore che vinse la morte

Orfeo riemerso dagli Inferi con la chitarra elettrica

MONTEPULCIANO. Orfeo suona la chitarra elettrica. Orfeo parla e l'orchestra canta per lui. Orfeo risuona nella voce manipolata da una macchina elettronica che la diffonde dentro le cantine e le cave. Ci sono tanti modi per raccontare il mito del poeta e del cantore che crea il legame tra il finito e l'infinito, che concede l'anima anche alle cose inanimate, che commuove le potenze delle tenebre fino a farsi restituire l'amata defunta e tentare di risalire con lei dall'Ade. Salvo quei fatale voltarsi indietro e il tumultuoso ritorno in terra, conclusosi con il poeta che, voltosi ad amori omosessuali, viene dilaniato dalle baccanti. Il Cantiere d'arte di Montepulciano, celebrando (con soli miserabili 50 milioni erogati dal ministero) i cinquecento anni dalla morte di Agnolo Poliziano, qui nato nel 1454 e autore di una celeberrima «Fabula d'Orfeo», ha imboccato quindi molte strade diverse. Una, tradizionale. L'esecuzione di «La favola di Orfeo» che Alfredo Casella compose nel 1932. L'altra, più avventurosa: commissionare a tre musicisti contemporanei altrettante versioni della «Fabula di Poliziano». Perché Orfeo è sicuramente la figura che più affascina i musicisti. Compare in ogni epoca dove la

Con «La favola di Orfeo» di Agnolo Poliziano, musicata da Alessandro Sbordoni, si inaugura stasera a Montepulciano il Cantiere Internazionale d'arte che ruota attorno alla figura del poeta rinascimentale del quale ricorrono quest'anno 500 anni dalla morte. Tra gli altri appuntamenti segnaliamo quello del 31 con altre tre composizioni ispirate a Orfeo. Quella storica di Alfredo Casella e quelle nuove di Guarnieri e Sciarino. Ne parlano gli autori.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

crisi o la rinascita dell'arte sono dietro l'angolo. Fu così ai tempi di Poliziano e non a caso agli albori del melodramma Claudio Monteverdi, nel 1607 si rivolse proprio alla favola del poeta rinascimentale per il suo «Orfeo». Oggi la scelta del direttore artistico, Giorgio Battistelli, è caduta su Alessandro Sbordoni, Salvatore Sciarino e Adriano Guarnieri. Vediamo come hanno ritrovato le radici del mito.

Sbordoni, o della memoria. Orfeo è il canto, la risonanza, la relazione fra dentro e fuori, quella relazione che la nostra epoca fa così fatica ad agire. Il canto è una discesa dentro se stessi. Possiamo utilizzare la musica come un fatto esaltante, orgiastico, che porta fuori, e come un luogo della risonanza,

che ci conduce nei luoghi più oscuri dell'anima. Questo è il mito di Orfeo, il non sottrarsi all'inquieto richiamo che consente di ritrovare le proprie radici, le origini profonde. Orfeo è anche il gioco della memoria. In questo caso una memoria al quadrato. Si riprende Poliziano, che a sua volta riprendeva un antichissimo mito. Quasi una staffetta dell'arte. La mia è un'opera senza cantanti, composta solo di suoni. Da tempo pensavo a un'opera in cui la voce apparisse nel suo aspetto primordiale. La musica la avvolge la amplifica, mentre il luogo, il teatro, la risuona la musica.

Sciarino, dentro il suono. Tutto si svolge nelle cantine del Redi, quel bellissimo ambiente dall'altra



Alessandro Sbordoni

parte del Teatro Poliziano. In teatro sarà eseguita l'opera di Casella. I microfoni capteranno i suoni, le macchine elettroniche trasporranno il materiale di Casella e lo trasformeranno in tempo reale. Lo spazio verrà invaso da un materale sonoro che si ciba di Casella ma potrebbe farlo di qualsiasi altra musica. È come se da un sasso io facessi una montagna e da questa montagna traessi una scultura. Lo spazio delle cantine che sfocia in grandi caveau creerà situazioni

imprevedibili di risonanza. Il trattamento sarà diverso per l'orchestra e per le voci. La voce che canta verrà sottoposta a un procedimento chiamato «notone», ovvero senza suono, come una recitazione ma del tutto innaturale. Mi rendo conto che è una scommessa, che tutti gli ascoltatori sono chiamati, come Orfeo, ad affrontare un viaggio iniziatico nel mondo della percezione. Dove lo spazio diventa suono. È un viaggio che ogni compositore compie quando scende dentro di sé e porta a galla le sue emozioni, le sue intuizioni e che ogni ascoltatore ripete quando fa suo un pezzo di musica. Commuovere le pietre è destino ideale del musicista. Penetrare, dunque scrutare. Questo significa la discesa agli Inferi.

Guarnieri, amore e rabbia. Orfeo è niente un uomo innamorato che piange la sua donna morta. È il dolore e la passione, è il sentimento che urge e cerca l'espressione. Ho cercato di far emergere l'Orfeo che è dentro di me, dentro l'uomo contemporaneo. È stata quasi una rivisitazione di me stesso, del mio modo di comporre. Ho compreso che tanti compositori della mia generazione, dell'avanguardia, hanno cancellato i sentimenti, trincerandosi dietro una ricerca cerebra-

curati ha «estratto» dal disco dal vivo di Fossati ndr). Uno dei concetti discussi con Carlo era che i due protagonisti non andassero mai ad immergersi in un mondo cartolinesco. Non dovevano incontrare la musica degli altri ma dovevano portarsi dietro la propria, come se l'avessero dentro l'anima. Vanno nelle pianure piene di neve, nelle lande deserte con la loro musica perché sono legati all'idea del ritorno.

Si può dire che la colonna sonora si fa anche voce recitante?

L'idea è di Carlo. Non è una mia invadenza. È lui che intende la musica proprio come una voce recitante, come una presenza, un'entità narrativa.

Un anno di lavoro sul commento musicale è un bell'impegno, che il cinema spesso non si può né si vuole permettere. E che forse nemmeno un musicista potrebbe permettersi se non fosse spinto da una motivazione forte.

Certo. La scelta è stata di collaborare ad un'opera che mi sembra bella e importante e dentro la quale mi ritrovo. Ho dato a questo lavoro la stessa importanza e la stessa attenzione che riservo ai miei dischi. Poi c'è anche il piacere di poter lavorare in un certo modo. Non ho esperienza di cinema, ma lavorare con Carlo è stato come lavorare con i miei collaboratori più cari.

È successo che la sua musica abbia portato a qualche modifica nelle riprese?

Carlo mi ha detto di sì. Mi ha raccontato di avere modificato o allungato certe scene in base alla musica. In qualche modo ci siamo influenzati a vicenda. Anche da parte mia ci sono state delle modifiche in sala di montaggio.

Qual è la cosa che più l'ha affascinata in questo rapporto con la macchina cinema?

La meraviglia di scoprire che il mio mestiere non cambiava. Lavorando in questo modo ho praticamente continuato a fare quello che ho sempre fatto. Era come costruire delle canzoni sulle parole recitate dagli attori. Mi inserivo nelle loro pause, tra un respiro e l'altro, per non disturbarli o per disturbarli. Mazzacurati è bravissimo. La musica non arriva mai quando te l'aspetti, arriva sempre in «levare» sulle tue emozioni. Ed è una capacità, un istinto musicale che ha sempre avuto. Ha un senso del ritmo sinfonico. Se ci saranno altre occasioni, e credo che con Carlo ce ne saranno, ci organizzeremo per far capire alle produzioni quanto si deve fare e quanto va fatto per il commento musicale. Non ci si deve fermare alla prima «ostia» con l'idea che tanto la musica fa comunque nascere un'emozione. È un vizio tecnico. Sforzandosi l'effetto può diventare dieci volte più ampio. Ma ci vuole tempo ed impegno per ragionare e per realizzare un certo tipo di colonna sonora.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Quel brutto pasticciaccio del messaggio

LA TELEVISIONE È TUTTO: centro dell'attenzione, primo motore di quasi tutte le iniziative, banco di prova per efficienze e deficienze. Il fatto che trasmetta anche programmi di intrattenimento e fiction è ormai quasi sporadico e abbastanza assurdo. La tv ha affossato il telefono, la stampa, il fax, la posta e anche il citofono. Si usa il video per avvertire, minacciare, estermare, salutare come se fosse normale, naturale. La comunicazione scritta vive un tramonto struggente e irrefrenabile: nessuno compra più le Bic per buttare giù due righe, tutti acquistano il fard per truccarsi ed apparire più presentabili sullo schermo a dichiararsi.

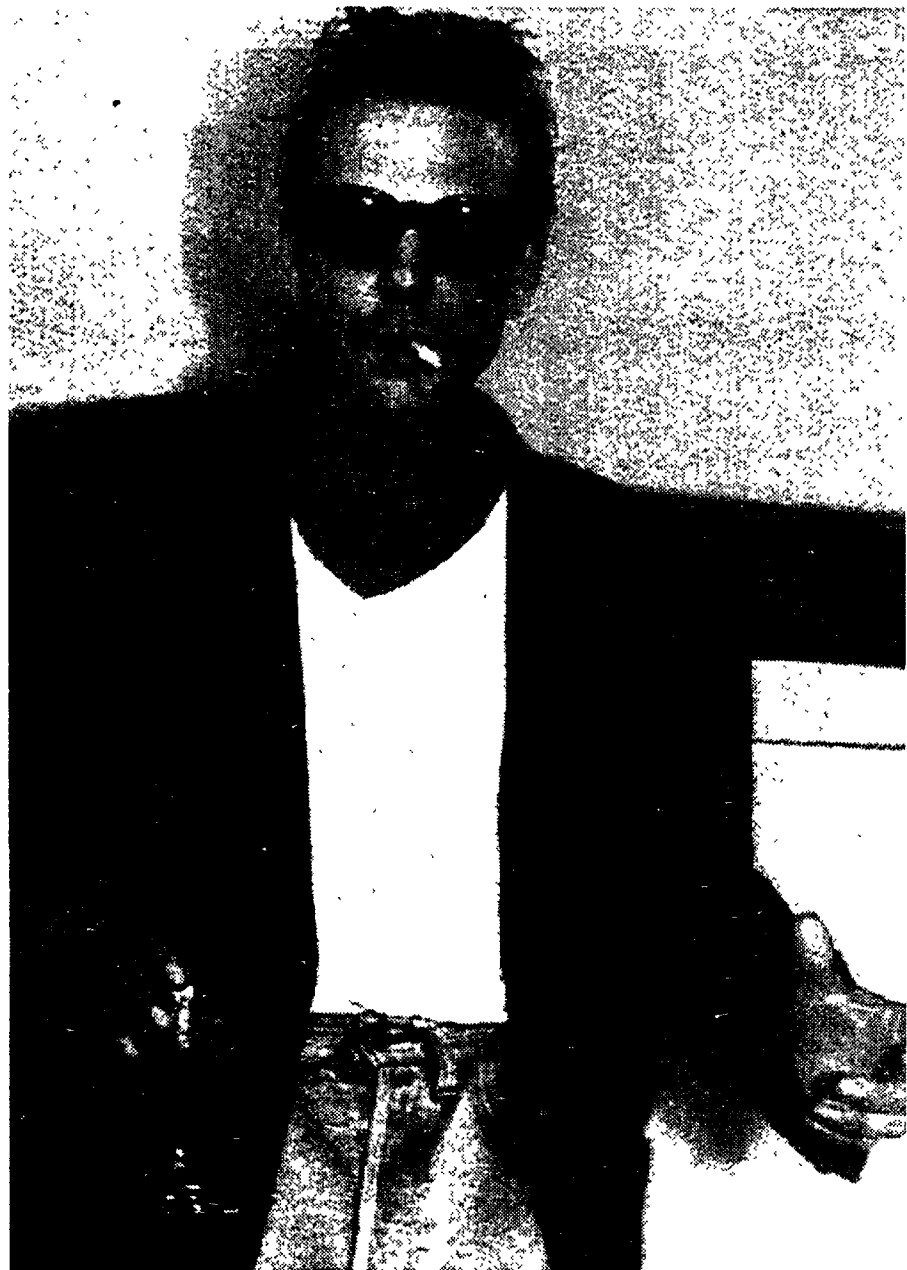
Il minacciato appello presidenziale al paese di martedì merita un commento. Vale la pena sottolineare come sia estremamente caratteristico quest'uso disinvolto della comunicazione catodica da parte delle autorità che non sospettano di rischiare il ridicolo. Le news vest allertate annunciano il messaggio del presidente alla nazione. La nazione reagisce compostamente con un atteggiamento che sta fra il «pazienza!» e il «chi se ne frega!». Poi tutto precipita, come nelle scene. E come in quelle rappresentazioni piene di colpi di scena, si gioca la trovata del malinteso: un servo troppo zelante ha equivocato mobilitando le tv di Stato e quelle di famiglia.

Come si chiamava questo servo zelante, Florindo? O era Colombina? Berlusconi aveva detto solo: «Urca che caldo. Come si starebbe meglio nell'ana condizionata d'uno studio tv». La frase, male interpretata, aveva provocato quel pop di casino: arriva il presidente! E tutti a lustrare le telecamere e Fede forse anche a preparare con le sue mani una torta per l'adorato. Le «reti unificate», scomodate in passato repubblicane solo per messaggi augurali di fine anno, si rimandano alla prossima, chissà se altrettanto pasticciata occasione. Se si dovesse organizzare un messaggio alla nazione dopo ogni fregnaccia sovvenativa, si dovranno probabilmente modificare tutti i palinsesti, Fede sarà in continua fibrillazione in preda a vampe e scalmate, data l'età. Questa è la repubblica in politica governata da tv star, tutte prese da rilevamenti che li possano tranquillizzare. Il sondaggio, metodo tipicamente televisivo, è quotidiano come l'Auditel per le emittenti.

IL POVERO FEDE, nel maldestro tentativo di proteggere la sua creatura dagli strali della pubblica opinione, ha fornito delle cifre che avevano la tenerezza improvvisa di tanti ingenui: l'«love you» il 65% degli italiani era favorevole al fu decreto Biondi. In amore la menzogna è a volte tollerata. Certo questa era troppo grossa. Al punto che Funari - sempre via video, certo. Ormai non ci si telefona più - ha reagito alla sua maniera spontanea. È seguita, anche fuori dei teleschermi, una schermaglia non priva di asperità: venditore di prosciutti, voltagabbana, biscazziere, i termini più riferibili.

Fede s'è offeso e ne ha sofferto tanto da dover chiedere 10 miliardi di danni. Ma guarda te cosa non succede quando Florindo non capisce una frase e un falso allarme provoca tali sfracelli: se invece Berlusconi fosse andato in tv, forse tutto ciò non sarebbe successo. Che avrebbe potuto dire Silvio alle telecamere? Nell'impossibilità di difendere l'indifendibile, forse avrebbe cantato come a volte fa per gli intimi. In quel caso Fede sarebbe caduto in deliquio. Forse non avrebbe retto all'emozione e sarebbe morto col sorriso sulle labbra moribondo: sù... Forse voleva dire «Silvio», forse voleva ancora una volta approvare, quel grande annuire. Ma non è stato così. Il sipario è calato su una battuta di Biondi: «Il nostro errore è non aver capito la gente».

L'ha presa un po' alla lontana. La stessa frase l'ha pronunciata quasi alla stessa ora il chirurgo dell'ospedale di Arzignano (Vicenza) quando s'è accorto che, per un errore di persona, aveva aperto un torace per operare una prostata. E anche qui, sul «prenderla alla lontana», s'è esagerato.



L'attore statunitense Mickey Rourke

Rourke in clinica psichiatrica? Voci e smentite in Usa

C'è qualcuno che ce l'ha a morte con Mickey Rourke? Che va in giro a dire che è pazzo, alcolizzato, praticamente finito, sull'orlo del suicidio, in preda a crisi depressive? Sembra proprio di sì. Ieri, circolava la notizia che l'attore quarantenne fosse stato internato in un ospedale psichiatrico, guardato a vista da infermieri per ore. Pubblicata dal britannico Daily Mirror, l'indiscrezione ha fatto il giro delle redazioni. Per poi essere smentita in serata. Addirittura con un comunicato ufficiale del californiano Cedars Sinai, l'ospedale in questione.

Che Rourke sia un tipo inaffidabile sul set e rissoso nella vita (recentemente è stato arrestato per aver aggredito due persone nel suo bar di Miami) si sapeva. Può anche darsi che l'ex sex symbol di «Nove settimane e ½» abbia dato fuori di matto. Un paio di mesi fa, quando era volato in Europa per il lancio del suo nuovo film, «F.T.W.», cercando di fare buona impressione almeno sul media europeo, era apparso psicologicamente provato. Tirato, con la faccia sillconata dopo un complicato intervento di ricostruzione dello zigomo maciullato durante un incontro di boxe. E con un'espressione disperata

negli occhi, mentre sparava a zero sullo star-system hollywoodiano, che prima l'ha pompato e poi l'ha abbandonato a se stesso. Perché lavorare con Rourke è un incubo, come sintetizza il regista Alan Parker. Perché sono dei bastardi manipolatori, dice lui. Perché ti spremono come un limone e poi ti mollano. Moralmente a pezzi dopo un paio di fop al botteghino che ne avevano compromesso più o meno definitivamente l'immagine, Mickey raccontava di essersi rifugiato nel pugilato, la sua vecchia passione di ragazzo proletario cresciuto in strada e con una storia familiare da dimenticare.

Tomare sul ring mi ha rigenerato. È una disciplina fantastica e dipende solo da te vincere o perdere. Uno stop di un paio d'anni e poi questo nuovo film. Che Rourke si è anche scritto da sé scegliendo uno pseudonimo pomposo e improbabile, Sir Eddie Cook. E «F.T.W.», cioè «fuck the world», è una love-story violenta, tra due bellì e dannati: un cow boy da rodeo appena uscito dal carcere e una fanciulla ribelle perseguitata da brutti ricordi (Lori Singer). Una storia incazzata come lui. Chissà come si sentirà adesso, dopo questo ennesimo attacco a mezzo stampa.

(Cristiana Paternò)

NOVITÀ. La Raffai parla del talk show serale che condurrà su Raidue

La striscia di Donatella
«Farò le news da donna»

Donatella Raffai protagonista della prossima stagione di Raidue nella posizione più difficile. Toccherà a lei sperimentare e condurre la fascia quotidiana della rete di Giovanni Minoli, che precederà il Tg2 serale, spostato alle 20,30. Un'ora di «informazione leggera» che deve essere ancora riempita di contenuti. «Non voglio più parlare di *Chi l'ha visto?*». E Raitre? «Con Guglielmi ho lavorato per 15 anni. Ormai siamo parenti».



leggera. Andremo a pescare dove nessuno è ancora andato a pescare.

Un dirigente Sipa ha parlato di un quotidiano che affronterà per tutta la settimana lo stesso tema, la stessa storia. E così?

Si pensa che un quotidiano finisca per serializzare. È nostra intenzione, se la situazione si sviluppa, di seguirla, ma solo se ci sarà l'occasione per un approfondimento. E comunque non vogliamo fare niente per disturbare i tg che vanno in onda contemporaneamente.

E così Michele Santoro, che ci teneva tanto ad avere una linea quotidiana, non l'avrà. E tu invece sì.

Ma sei proprio sicura che finisca così?

Beh, Raitre è stata privata della seconda serata, che Guglielmi voleva affidare a Santoro. Anzi, tu cosa ne pensi di questa «compressione» della rete?

È molto difficile per me parlare di Guglielmi. Ho lavorato con lui per 15 anni e ormai siamo diventati parenti. Anche se è vero che siamo diventati parenti senza essere amici. Comunque sono troppo coinvolta per esprimere un'opinione. Prima ero troppo dentro le cose della rete e ora le conosco solo per averle lette sui giornali.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La rivoluzione di Raidue nella stagione a venire si chiama Donatella Raffai. A lei è affidata l'esplorazione nella terra di nessuno nata dallo spostamento del Tg2 serale alle 20,30. Un'ora di vuoto pneumatico nel palinsesto, tutta da riempire per la conduttrice nata, come Minerva, dalla testa di Giove-Guglielmi.

Si parla di un talk show quotidiano nella fascia che precede il Tg e che non si può più neanche chiamare preserale. Cosa puoi dirci di più?

Veramente mi riesce difficile parlarne. Il programma è ancora in fase di ideazione e dobbiamo capire bene cosa è giusto fare e che cosa «io» posso fare. È un'assoluta novità e ci rivoliamo a un pubblico che ancora non conosciamo.

Ma tu che cosa vorresti fare? Ti sarai fatta un'idea...

Per quel che mi riguarda, direi che non posso tradire due principi. Prima di tutto l'immagine che già ho e poi quello che so fare. Non intendo misurarmi con cose che non sono nelle mie corde. Posso anche dire che si tratterà di un modo di guardare la realtà «da donna». Ci sono cose, in questo punto di vista femminile, che non ho ancora avuto modo di esprimere e voglio dire quel tipo di concretezza e di sincerità che gli uomini non hanno.

Parlavi di fedeltà all'immagine che ti sei costruita in passato. A me pare che in «Chi l'ha visto?» tu fossi più detective che angelo del focolare...

Angelo del focolare? Ma com'è viene in mente? Non credo pro-

prio che mi somigli.

Appunto. Ma si è parlato di colui che riportava a casa gli smarriti, per ricomporre la famiglia.

Ho sempre detto che non ho mai creduto si potesse meccanicamente rimettere insieme le persone. Poi, guarda, non voglio mai più parlare di *Chi l'ha visto?*

Come vuol ritornare al programma della prossima stagione, di cui ancora non si conosce neppure il titolo. Ma ci saranno ospiti in studio? Gente famosa, o persone comuni che raccontano la loro storia?

Il titolo non c'è ancora. Per certo posso dire che non sarà un programma con ospiti di spettacolo. Questa è piuttosto la missione di Raiuno. Noi cercheremo di fare, se così si può dire, informazione

RASSEGNA. Oggi e domani ad Ascoli, ospiti Sabina Guzzanti e Tony e i Volumi

Se la realtà è più grottesca della satira

MARIA NOVELLA OPPO

Quarta edizione di «Qui non si canta a modo delle rane», manifestazione di satira canora inventata, organizzata e quasi resuscitata ad Ascoli per iniziativa di Remigio Gomez. Sopravvissuto a se stesso e alle difficoltà economiche prevalenti, questo festival collocato a metà strada tra Sanscemo e Club Tenco, mostra invece una certa vivacità. Benché, come noto, la realtà abbia fatto una concorrenza srenata alla satira. Mentre proprio Ascoli sembra essere rimasta lontana da Tangentopoli, quasi terreno neutro per le sgluature sarcastiche degli autori partecipanti.

Tutto si svolgerà nella splendida Piazza del Popolo, oggi e domani, tra dibattiti, spettacoli (Tony e i Volumi apre, Sabina Guzzanti segue) e naturalmente gaza. Perché alla fine un vincitore ci deve essere, così come c'è stato negli anni scor-

si. E due ex vincitori infatti parteciperanno alla serata finale. I loro nomi sono Pietro Ghislandi e Oscar Ferrari, la loro produzione è un manifesto di saggia irriverenza. Così saggia che i temi con cui vinsero le passate edizioni, sembrano ormai più vicini a Omero che all'oggi.

Se l'anno scorso nelle canzoni era tutto un fiorire di rime più o meno baciate su Di Pietro e i ladri di stato, oggi la satira si rivolge più direttamente agli italiani, presi uno per uno, rappresentati nei loro tanti vizi privati che sembrano quasi cancellare le pubbliche virtù. Rimangono pochi brani a ricordarci la politica. Uno per esempio, che invoca *Torna a casa Craxi*. L'autore, Dario Sculati, non ha intenzioni vendicative. Vorrebbe solo fare quattro chiacchiere con l'amico di Hammamet. Vorrebbe vederlo tor-

nare in patria, magari a nuoto sull'onda lunga.

Decisamente più cattivo Raffaele Fregonese che canterà: «Cosa vuoi che me ne freggi a me del Ruanda, che ieri sotto casa mi han fottuto la Panda». Versi del tutto privi di retorica, ispirati a una poetica minimalista. Come del resto quelli di gran parte dei partecipanti, i quali sono andati a pescare più nella cronaca nera che in quella politica, nel tentativo quasi involontario di aggudicarsi la rana, o al minimo il ginno d'oro, con le loro note stonate.

Si tratta di autori che non si offrono e non si affollano presso la commissione selezionatrice. «Non ci arrivano centinaia di cassette - confessa candidamente Remigio Gomez - ma siamo noi che dobbiamo andare a cercare gli artisti per offrire loro la possibilità di partecipare». Un'anti-Sanremo, quindi, un Festival alla rovescia, dove cuore non fa rima con amore e

bambini fa rima con cecchini.

Questo per quanto riguarda le parole. E la musica? La musica va dove vuole andare. Niente grandi orchestre dal vivo, ma strumenti appena domati dagli esecutori. Benché poi queste note gradicanti ogni anno vengano riprodotte in cassetta per diffondere la ristretta fama di artisti sgadevoli, impegnati a dirci quello che non vorremmo sentire. Più veleno che satira, dunque, in questo grottesco 1994 che ha superato ogni possibilità parodistica. Mentre il Comune di Ascoli, benché non inquisito, cambi assessori come si cambiano gli abiti e ogni anno si presenti con una faccia nuova a spiegarci che «il morbo infuria, il pan ci manca», ma in Piazza del Popolo satira carita. E così anche quest'anno, per la modica cifra di 100 milioni (una trentina in meno dello scorso anno), potremo sentire le rime sguaiate della canzone che non piace alla tv.

PRIMETEATRO. A Genova lo spettacolo della Tosse

Una serata con Biancaneve

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA. Uno spettacolo pensato come uno scrigno delle meraviglie, come il regno della fantasia in cui tutto è possibile, anche dare corpo ai sogni, alle paure, ai fantasmi. Come di consueto, all'inizio del suo calendario estivo, il Teatro della Tosse di Genova si presenta a Forte Sperone, magnifica fortezza che domina Genova, con uno spettacolo «ambientale» studiato per l'occasione da Tonino Conte e Lello Luzzati. *La notte delle favole*. Un percorso lungo gli anfratti, i viottoli, le stanze segrete del Forte, alla ricerca dei personaggi più famosi che hanno popolato le fiabe della nostra infanzia, che studiosi come Propp e Bettelheim ci hanno spiegato essere non solo un rifugio fantastico, ma anche il nodo psicologico attraverso il quale dare sbocco alle nostre ansie.

Ma i personaggi delle fiabe - dall'Orco a Cenerentola, da Pollicino alla Bella Addormentata, da Barababà a Pelle d'asino, da Biancaneve a Hansel e Gretel - vengono trattati, nel testo curato da Tonino Conte, con l'ironia degli adulti che non dimenticano di essere stati bambini e con lo scoppio dichiarato di vedere cosa sta dietro quell'intreccio fantastico. Ecco che allora, Cenerentola e il suo principe

azzurro (Barbara Chiesa e Mario Spallino) diventano dopo il matrimonio una normale coppia bisbetica; che la Principessa (la spiritosa Silvia Nati) pensa che il pisello della sua favola non sia tanto il baccello nascosto dai molti materassi, ma il sesso maschile; ecco che è la Strega di Marzapane (Rita Falcone con comico accento teutonico) a ricercare fra il pubblico disponibile Hansel e Gretel, invitandoli a divorare la cassetta fatata; ecco che il Principe Rosso (Giampiero Aloisio), seguendo le scelte del pubblico, canta una canzone che racconta la storia di un omosessuale; ecco la Piccola Fiammiferaria (Paola Bigatto, con humour) che come una fatina povera fa da guida al pubblico e da intrattenitrice; ecco che la storia di Pelle d'asino è vista in chiave di amore incestuoso di un padre per la propria figlia (Ella Schilton con la brava Francesca Donato); ecco la Bella e la Bestia dove, in barba alla fiaba, lei si sente attratta dalla mostruosità e vive la normalità come un orovore (assai bene Enrico Campanati e Carla Peirero); ecco Cappuccetto Rosso che «si fa» il Lupo (con divertimento Veronica Rocca e Bruno Cereseto)...

Rendere «contemporanea» la

fiaba pur mantenendole il linguaggio che le è proprio: è l'intenzione alla quale Conte e Luzzati, coadiuvati per i costumi da Bruno Cereseto e per le canzoni e le musiche da Giampiero Aloisio, hanno cercato, fra il divertimento e l'interesse del pubblico, di dare una risposta. Una leggerezza che non è frutto di facilità, ma di una profonda conoscenza delle tecniche del racconto.

All'inizio, siamo tutti raccolti di fronte a un enorme castello di cartapesta con torri, guglie e ponte levatoio, lungo trenta metri e inventato da Luzzati e dagli allievi della sua Scuola di scenografia, come ricettacolo fantastico dei personaggi delle fiabe. Anche noi entriamo in quel mondo magico all'abbassarsi del ponte levatoio per inseguire i protagonisti delle fiabe più famose del mondo, che alla fine si riuniranno di nuovo di fronte al castello per sparire. Vissuto dal pubblico come un percorso creativo - si può scegliere il tipo di ordine da dare alla visione - *La notte delle favole* vive grazie all'entusiasmo degli interpreti, molti dei quali giovanissimi diplomati delle scuole di recitazione che si uniscono agli attori «storici», ormai espertissimi nell'arte così difficile di attirare l'attenzione degli spettatori costringendoli ad ascoltare quel lungo percorso fantastico di fiabe e di sogni.

FESTIVAL. Da Charleroi a Rivoli lo spettacolo di Flamand-Plessi «ExMachina»

Un tuffo dove l'acqua è più virtuale

Una piscina, computer graphic e danzatori che fluttuano nell'acqua elettronica. Si intitola *Ex Machina* lo spettacolo che Frederic Flamand e Fabrizio Plessi hanno presentato alla Biennale di danza di Charleroi, in Belgio. Il video dell'allestimento è stato presentato al festival del Nuovo Teatro di Rivoli dedicato in questa prima fase al teatro di Scabia, Nino Romeo, Solari e Michele Sambin. Si chiude oggi per riaprire il 22 settembre a Ivrea.

CARLO INFANTE

Tutti dentro la piscina. Immersi in un flusso di immagini elettroniche che compongono la scenografia immateriale di uno degli spettacoli più emblematici di questa stagione. Ad essere nella grande piscina abbandonata sono gli spettatori e i danzatori di *Ex Machina*, messa in scena da Frederic Flamand con le decisive «scenografie elettroniche» di Fabrizio Plessi.

Si tratta dell'evento centrale della Biennale internazionale di danza di Charleroi, città mineraria (o perlomeno ex tale) del Belgio francofono, attorno a cui si è costruito il tema di tutto il festival: «Corp et machines». Un tema ambiguo, rivolto da una parte alla memoria di un industrialismo meccanico e rugginoso di cui Charleroi è emblema, con le sue archeologie industriali e i suoi minatori (italia-

ni, turchi, belgi) riconvertiti, e dall'altra al futuro delle tecnologie che reinventano il rapporto tra uomo e mondo. In questa direzione va lo spettacolo di Flamand e Plessi in un ampio spettro di scene ad alta risoluzione visiva.

È buona l'idea di partenza: quella di far nascere e vivere lo spettacolo dentro una piscina abbandonata. Vi siete mai accorti di quanto possa essere desolante una piscina abbandonata? Il progetto scenografico ha quindi trovato un suo sviluppo nella ricostruzione in computer animation dell'ambiente in tutto il suo fulgore originario. Come in una ricostruzione architettonica in Cad (Computer Aided Design) ci troviamo con lo sguardo a «navigare» in questo complesso degli anni Trenta carambolando da un punto prospettico all'altro dello

scenario virtuale. L'impatto è notevole, la videoproiezione copre l'ampia parete di fondo con un effetto che fino a poco tempo fa era possibile solo con proiettori 35 mm. Un po' come faceva Svoboda con i suoi spettacoli incantati della Lanterna Magica di Praga.

Plessi introduce poi un livello ulteriore nel rapporto tra azione e visione: non è solo una questione di immagini ma di una nuova concezione della rappresentazione visiva. Nella ricostruzione in computer graphic della piscina è il nostro occhio di spettatore a correre da un punto di vista all'altro, in una vertigine che si concluderà con un tuffo improvviso, emozionante. Il suono amplifica il rumore dell'acqua. Siamo nella piscina. Dentro. Per un attimo possiamo illuderci di essere volati dentro quella visione grazie alla possibilità della nuova tecnologia di rappresentazione virtuale di concederci «illusioni cognitive». È possibile credere di essere «dentro» quello che si sta vedendo. Scusatelo se è poco. Il fenomeno del virtuale si sta infatti delineando sempre più come un'invenzione paradigmatica: proprio come fu, a suo tempo, l'invenzione rinascimentale della Prospettiva.

Fabrizio Plessi opera in questa direzione con una consapevolezza d'artista affinato al gioco della «mi-

mesi»; nelle sue videoinstallazioni è da sempre presente il rapporto tra l'elemento naturale (l'acqua, molto spesso) e il suo «doppio» artificiale in video. Un'esperienza simile a quella del *trompe l'oeil* che all'inizio del secolo ruppe la tradizione della pittura debordando dal piano figurativo. E in fondo è possibile trovare nello spettacolo *Ex Machina* questo stesso spirito, le coreografie dei corpi in azione espandono le visioni della scenografia elettronica (realizzata presso la scuola di Arti e Media di Colonia con la produzione esecutiva di Paolo Atzori).

In scena i danzatori di Flamand interagiscono con il dispositivo multimediale di Plessi: danzano ipotizzati da piccoli monitor protesi dal loro corpo; si rincorrono in un aeroporto denotato dalla proiezione di un tabellone dove i successivi cambiamenti delle destinazioni dei voli creano sottili giochi di parole; scappano in tutte le direzioni mentre sullo sfondo campeggiano le «prigioni» di Piranesi. Plessi e Flamand, ormai giunti alla terza esperienza comune (dopo *Jeune* e *Titanic*) si attestano dunque sulla scena internazionale come un esempio rimarcabile di nuova spettacolarità, modello di un'intelligenza intelligente tra scena e tecnologia.

ITALIA FICTION. Nuovi film «impegnati» per la coppia Tognazzi-Izzo

**«Sostiene Pereira» diventa un film
È Mastroianni l'eroe di Tabucchi**

Sarà Marcello Mastroianni (nella foto) a vestire i panni del giornalista portoghese Pereira, nato dalla fantasia dello scrittore Antonio Tabucchi. Il romanzo «Sostiene Pereira», uno dei successi editoriali di questa stagione (premiato a Viareggio, Scanno e tra i finalisti del Campiello), è il terzo romanzo di Tabucchi a finire sul grande schermo dopo «Robus» (girato da Massimo Guglielmi con Charlotte Rampling e Christophe Malavoy) e «Notturmo indiano» (realizzato dal francese Alain Corneau). Regista di «Sostiene Pereira» sarà Roberto Faenza («Mio caro dottor Gräsler», «Jona che visse nella balena»). Tabucchi parteciperà alla stesura della sceneggiatura pur dichiarando di avere, rispetto alla trasposizione cinematografica dei suoi scritti, «una posizione moraviana, che comprende come la traduzione in un altro linguaggio crea sempre un'opera nuova e autonoma dall'originale». Mastroianni, scelto come interprete, dovrebbe secondo Tabucchi «rendere bene la forte malinconia del personaggio di Pereira ma anche la sua sottile vena ironica, con tutta l'umanità che questo attore sempre trasmette ed esprime. Un po' come Jean Huges Anglade lo è stato per il protagonista di «Notturmo indiano». La storia del film, come quella del romanzo, sarà ambientata a Lisbona negli anni Trenta, quando la dittatura fa sentire la propria violenza. Pereira, vedovo maturo dalla vita ordinata, responsabile della pagina cultura di un piccolo giornale, vive, quasi contro voglia, ma con curiosità intellettuale e fiducia in certi valori, una presa di coscienza ideologica ed esistenziale al tempo stesso.



protagonista di «Notturmo indiano». La storia del film, come quella del romanzo, sarà ambientata a Lisbona negli anni Trenta, quando la dittatura fa sentire la propria violenza. Pereira, vedovo maturo dalla vita ordinata, responsabile della pagina cultura di un piccolo giornale, vive, quasi contro voglia, ma con curiosità intellettuale e fiducia in certi valori, una presa di coscienza ideologica ed esistenziale al tempo stesso.



Simona Izzo e Ricky Tognazzi

Alberto Pais

«Maniaci» e intellettuali

Un film sull'usura dal titolo *Vite strozzate. Una storia incivile*. Uno sulla vita dei sacerdoti e un altro sulla prostituzione che si chiamerà, quasi certamente, *Puttane si nasce*. Sono i futuri progetti cinematografici di Ricky Tognazzi e Simona Izzo, reduci dal buon successo di *Maniaci sentimentali*. Ne hanno parlato a Salerno, nel corso di Italia Fiction in una giornata che ha visto, tra gli altri ospiti, Fiorello e il divo americano Matt Dillon.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

SALERNO. Lo ricordano in pochi, ma Ricky Tognazzi ha esordito come regista con un programma di fiction destinato alla tv. La sua opera prima infatti, *Fernanda*, era un *tv movie* di un'ora che rientrava in una serie di sei opere di altrettanti debuttanti voluta da Ettore Scola. Non è un caso dunque che Ricky Tognazzi e Simona Izzo (sua compagna e «co-sceneggiatrice») siano venuti proprio a Italia Fiction a parlare dei loro progetti e del rapporto controverso che lega il cinema al piccolo schermo. E lui a fare il primo appello: «La televisione non deve usare il cinema come tappezzeria. Sono troppe le pellicole che passano per il piccolo schermo e danneggiano sia le sale che la stessa tv, producendo inflazione di immagini. Anche le produzioni di fiction sono del resto pochissime preferendosi, sia in Rai che in Fininvest, acquistare prodotti stranieri».

Quel che è subito chiaro è che Ricky Tognazzi non ama la tv, si lamenta perfino dei prezzi troppo alti per la messa in onda dei *promo* cinematografici: «Facciamo pagare di più i *trailers* dei film americani».

propono - tanto sono quelli che incassano di più, e abbassiamo le tariffe per i film italiani».

Simona Izzo, invece, per la tv ha un «attrazione fatale». E lei (con Roberta Colombo) la co-autrice di *Papa prende moglie*, sit-com con Marco Columbro e Nancy Brilli trasmessa da Canale 5.

Dalla fiction al cinema, per entrambi il passo è brevissimo. L'usura, le prostitute e il mondo sacerdotale sono i tre temi, tutti impegnati, che Ricky ha scelto per le sue prossime fatiche dietro la macchina da presa, dopo il successo (da interprete) di *Maniaci sentimentali*, il film scritto e diretto proprio da Simona Izzo che ha vinto due David di Donatello e incassato più di sette miliardi a dispetto di una critica poco favorevole.

Di usura parlerà *Vite strozzate. Una storia incivile*, scritto da Tognazzi-Izzo a otto mani con Graziano Diana e Giuseppe Manfredi e prodotto da Vittorio Cecchi Gori. Le riprese inizieranno a gennaio del prossimo anno, non si sa ancora in quale città italiana. Si parlerà del rapporto tra usurai e «usurati».

una storia che ha richiesto mesi di interviste a persone quotidianamente soggette al ricatto dello strozzinaggio, ma anche a quelli che la usura la praticano. «Ci interessava - dice Ricky Tognazzi - capire i meccanismi psicologici che sono dietro al fenomeno criminale, diventato quasi un fenomeno sociale di comunicazione».

Con Simona Izzo si finisce a parlare più semplicemente di donne, protagoniste sempre più assenti dalla fiction italiana, spesso (quando ci sono) confinate in ruoli di cattive o di disperate. Eppure le donne scrivono moltissimo, romanzi e sceneggiature, ma i loro prodotti rimangono spesso nei cassetti delle produzioni. Perché, dice Simona Izzo, «hanno meno potere sul lavoro, preoccupate come sono a dover anche gestire la casa e la famiglia». Lei invece sta proprio scrivendo di donne, anzi di prostitute, e il suo prossimo film si chiamerà, quasi sicuramente, *Puttane si nasce*. «Non un titolo offensivo - spiega - quel che voglio raccontare è, al contrario, come l'ambiente ti costringa a diventarlo, attraverso

la storia di una ragazza di 14 anni che deve essere avviata alla prostituzione dalla madre e dalla zia che fanno lo stesso mestiere. Alle quali però lei si ribella». Simona Izzo se n'è andata in giro a intervistare le prostitute e così ha fatto anche Ricky Tognazzi: lei ha letto *Autonotario a tinte forti* (edito da Giunti Astrea), il diario di Carla Corso, presidente dell'associazione in difesa delle prostitute: «Vorrei coinvolgere anche lei nella stesura della sceneggiatura».

Sull'ultimo progetto, un film più volte annunciato sulla vita di un sacerdote, Ricky Tognazzi non ha ancora le idee molto chiare. Lui ha parlato con molti preti, lei ha fatto crisi mistiche e confessioni interminabili. Due approcci differenti al fare cinema, rivelatori di personalità differenti che hanno trovato però la via della convivenza non solo artistica. Dice Simona Izzo: «Ricky si sveglia alle due del pomeriggio, io all'alba, lui va in produzione e io scrivo. Quando non trovo una battuta, vado a fare il risotto. Quando non mi viene il risotto, mi rimetto a scrivere».

Cinecittà International replica alle accuse «Nessuna speculazione su Federico»

**Molto rumore per nulla
Fellini inciampa
in una tazzina da caffè**

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Quanto chiasso per una tazzina da caffè, innocente omaggio allo sponsor di turno (che potete facilmente indovinare da voi se vi diciamo che trattasi di impresa triestina nel ramo). Dopo gli attacchi più o meno trasversali, Cinecittà International interviene direttamente nella rissa che si è scatenata attorno all'eredità di Fellini per fugare ogni equivoco. Nessuna speculazione, nessuno sciaccaglia. E di *merchandising* neanche a parlarne. «Abbiamo il compito istituzionale di diffondere all'estero il cinema italiano», dicono Vittorio Giacci, direttore generale, e Raffaele Maiello, amministratore unico. «Tutto Fellini rientra in queste attività. Ed è già tanto se andiamo in paraggio, figurarsi se possiamo arricchirci». Insomma, Cinecittà International è il «ramo» dell'Ente cinema che serve a far conoscere gli autori italiani all'estero. Cosa che fa organizzando cicli e facendo circolare un magazzino di un migliaio di film (Rossellini, Antonioni, Pasolini, Rosi, Visconti, Germi, Lattuada, Freda, Cottafavi, ma anche Moretti). Attività non particolarmente remunerativa, simile a quella svolta dagli istituti di cultura.

E qui torniamo alla povera tazzina da caffè. Perché *Tutto Fellini*, festival itinerante che propone ventitré opere del maestro (appositamente restaurate e sottotitolate in inglese, francese, spagnolo, tedesco e giapponese), una mostra di scatti di Elisabetta Catalano e un volume illustrato fuori commercio, è costata, finora, circa 1 miliardo e duecento milioni. Esiccome il contributo pubblico a un certo punto è stato decurtato del 30% rispetto ai preventivi, ci voleva uno sponsor. Trovato. Ma lui, in cambio della generosa donazione, ha chiesto due piccole cose: stampare il suo marchio sui materiali e distribuire una simbolica tazzina da collezione agli invitati illustri. «Ma gratis, per carità», dicono a Cinecittà International.

E le t-shirt che sulla Croisette andavano a ruba e che molti hanno giudicato di pessimo gusto? «Un'iniziativa del festival di Cannes, che ha riprodotto su magliette e accen-

dini le figurine di Ginger e Fred. Ma questi sono fatti loro, e del resto, all'epoca, nessuno ha protestato». Le proteste, in effetti, si sono scatenate dopo, verso la metà di giugno. Quando in Campidoglio è stata presentata un'altra mostra - disegni, caricature, bozzetti, carteggi vari - promossa dal gruppo Prospettive e dagli eredi, rappresentati dall'avvocato Patrizi, che sarà inaugurata a Roma il 20 gennaio del '95 e poi partirà per New York, Los Angeles, Parigi e Tokyo.

E qui nascono tutte le grane. Scendono in campo amici, veri o presunti, che definiscono la mostra «un baraccone affettivo, un circo, una fiera vacua e paesana» e fanno confusione con la retrospettiva organizzata da Cinecittà International che invece non c'entra niente. È una bagarre in cui ognuno si sente depositario dell'eredità spirituale del maestro, esibisce attestati d'intimità, si fa forte di aver assistito a Federico durante i giorni dell'ospedale e così via. Un gran casino che non fa onore a nessuno, diciamo. Consoliamoci pensando che tutto questo accanimento avrebbe fatto sorridere Fellini.

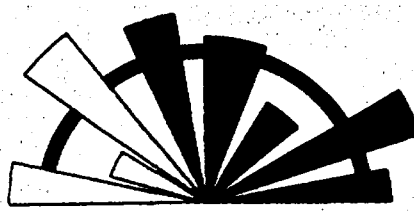
Sia quello che sia, le due manifestazioni vanno avanti. E gli «eredi spirituali» sono sempre più divisi. Non tutti sposano la linea dura del «giù le mani da Fellini». Tanto è vero che nel comitato organizzatore della mostra di disegni c'è, accanto a Mario Longardi, Vincenzo Mollica e Lietta Tornabuoni, anche Pietro Notarianni, antico collaboratore e amico di Federico. E pure la sorella Maddalena, che era in Campidoglio per presentare la manifestazione. Quanto a Cinecittà International, Giacci e Maiello ricordano che il progetto nacque nel '93, poco prima dell'Oscar. Che Fellini ne era entusiasta e anche Giulietta Masina approvava.

**VENT'ANNI DOPO
RITORNO IN VIETNAM**
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione L. 4.120.000 - visto consolare L. 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola L. 425.000.
Itinerario: Italia/Hong Kong/Hanoi/Halong-Hanoi-Vinh-Quangtri-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA
A NEW YORK**

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del soggiorno 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 2.380.000. Supplemento camera singola lire 680.000.
Itinerario: Italia/New York/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione americana, una cena in un locale caratteristico, l'ingresso al Metropolitan Museum, la visita guidata a New York, l'accompagnatore dall'Italia.



I Viaggi del Giornale
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO **Vacanze**

MILANO
Via F. Casati, 32
Telefoni
02/6704810-844
fax 02/6704522
Telex 335257

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti dell'Unità. Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi dell'Unità in Sardegna, a Parigi e a Lisbona, a New York e a Cuba, in Cina e in Vietnam. I paesi, le genti, le storie, la memoria, i grandi musei.

LISBONA '94.
Capitale europea della cultura

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano o da Roma il 2 novembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.150.000; tasse aeroportuali lire 34.000; supplemento camera singola L. 175.000
Itinerario: Italia/Lisbona/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione, una cena, la visita guidata della città, l'ingresso al Museo Nacional de Arte Antiga, l'accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con **Voratur**

VIAGGIO A CUBA.
Utopia e realtà

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 19 novembre.
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.430.000.
Tasse di ingresso a Cuba L. 25.000
Supplemento partenza da Roma lire 170.000
Supplemento camera singola lire 370.000
Itinerario: Italia/Varadero/Avana/Santiago/Cuba/Camaguey/Santa Clara/Trinidad/Varadero/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione e il soggiorno presso il Club Galata (3 stolle) a Varadero, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cubane.

**A PECHINO,
XIAN E NEI VILLAGGI
DELLO YUNNAN**

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione Lire 3.450.000
Supplemento camera singola L. 465.000.
Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

**DA GHILARZA A STINTINO.
VIAGGIO IN SARDEGNA**

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Bologna il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.280.000. Supplemento camera singola lire 120.000.
Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orgosolo-Oriстано-Tharros-Ghilarza-Stintino) - Bologna.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti in pullman privato, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V* di Alghero (4 stelle), la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici), il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

PARIGI e il Grand Louvre

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano l'8 dicembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)
Quota di partecipazione L. 1.050.000 supplemento partenza da Roma lire 90.000; supplemento camera singola L. 200.000
Itinerario: Italia/Parigi/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti da e per l'aeroporto, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle, la prima colazione, una cena, la visita guidata della città, l'ingresso al Grand Louvre, un accompagnatore dall'Italia.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE Contenitore All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 - FLASH (43453919)

9.35 NANCY SONNY & CO Telefilm (3176862)

10.00 A QUALCUNO PIACE TIMIDO. Film commedia (USA 1958) All'interno 11.00 TG 1 (154396)

11.30 VENERDI' INSIEME. Attualità (47648)

12.30 TG 1 - FLASH (95984)

12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm (8769434)

7.20 QUANTE STORIE! Contenitore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (1159209)

8.05 SIMPATICHE CANAGLIE Telefilm (4590919)

8.30 CARTONIANIMATI (4908464)

9.50 LASSIE. Telefilm (4212822)

10.20 QUANDO SIAMA (4363700)

11.45 TG 2 - MATTINA. (8405342)

11.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI Rubrica (6182272)

12.05 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA Telefilm (8960193)

6.45 LALTRARETE - ESTATE All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45

11.30 EURONEWS (1053071)

7.30 DSE - PASSAPORTO (3174)

8.00 DSE - LA NATURA SPERIMENTATA (8369193)

9.30 DSE - MONOGRAFIE (146377)

11.00 DSE - GLIANNIVERSARI (2751464)

11.45 DSE - DIZIONARIO (1132777)

12.00 TG 3 - OREDDICI (88193)

12.15 TRE E. Attualità (8775087)

12.20 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO Telefilm (3851822)

12.45 SUPERFORCE Telefilm (9770025)

6.40 TOP SECRET Telefilm (9885700)

7.30 LOVE BOAT Telefilm (90754)

8.30 BUONA GIORNATA Contenitore Conduce Patrizia Rossetti (4399280)

8.45 PANTANAL Tn (5973071)

9.45 GUADALUPE Tn (1229261)

10.30 MADDALENA Tn (81006)

11.00 TG 4 (2333006)

11.40 ANTONELLA. Tn (6217984)

12.05 GIOCO DELLE COPPIE BEACH Giochi Conducono i Trettrè e Wendy Windham (8955261)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (37371990)

9.30 HAZZARD Telefilm (45716)

10.30 STARSKY & HUTCH Telefilm Tango Con David Soul Paul Michael Glaser (49532)

11.30 A-TEAM Telefilm A tutta birra Con George Peppard Dirk Benedict (2263551)

12.25 STUDIO APERTO Notiziario (9128648)

12.35 FATTI E MISFATTI Attualità (9968803)

12.40 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (3838667)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (4622551)

9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica) (4612174)

11.30 SPOSATI CON FIGLI Telefilm Sangue e formaggio Con Ed O'Neill Kaley Segal (2894)

12.00 SI O NO Gioco Conduce Claudio Lippi (69759)

7.00 EURONEWS (2870990)

9.00 I MISTERI DI NANCY DREW Telefilm Acque pericolose (1785700)

10.40 GUANDO C'E LA SALUTE (4905754)

11.50 SALE PEPE E FANTASIA Rubrica Conduce Wilma De Angelis (241-551)

12.30 DALLAS Telefilm Mastedrom Con Larry Hagman Patrick Duffy (29754)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (3754)

14.00 MI RITORNI IN MENTE - FLASH Musicale (59071)

14.10 CACCIA AL MARITO Film commedia (Italia 1960) (7501358)

16.05 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VACANZE Contenitore All'interno 16.00 TG 1 (2453193)

18.20 IN VIAGGIO NEL TEMPO Telefilm "Ritorno a casa" (5596223)

19.05 MI RITORNI IN MENTE. Musicale "Quarant'anni di musica in televisione" (550990)

13.00 TG 2 - GIORNO (23377)

13.40 SCANZONATISSIMA (2032261)

14.00 SANTA BARBARA (5366754)

14.50 BEAUTIFUL. (Replica) (6176464)

15.35 CENTO UN MODI PER SOPRAVVIVERE AL DIVORZIO E VIVERE FELICI Film (USA 1988) (5710999)

17.20 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE Telefilm (439613)

18.10 TGS - SPORTSERA. (1*0716)

18.25 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE Rubrica (9194700)

18.35 IL COMMISSARIO KOSTER (7401209)

19.45 TG 2 - SERA (572803)

13.05 VITA DASTREGA Tn (4286358)

13.40 SCHEGGE. (2036087)

14.00 TGR/TG 3 - POMERIGGIO (9551)

14.30 SCHEGGE JAZZ (49648)

14.50 DSE - NEL BOSCO DI QUERCIA Documentario (9451359)

15.05 TGS - DERBY All'interno

17.10 CICLISMO 81' Tour de France Cluses - Avonaz (3786532)

17.20 TRADITORE. Film drammatico (USA 1935 - b/n) (7601377)

18.45 TG 3 - SPORT (127066)

19.00 TG 3/TGR (19532)

19.50 SCHEGGE. (9634532)

13.00 SENTIERI Teleromanzo Con Michael Zaslow All'interno 13.30 TG 4 (318532)

15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm Invisibili nemici Con Richard Dysart Alan Rachins (7551938)

16.15 PRINCESSA. Tn (6942464)

17.10 TOPAZIO Telenovela (792174)

17.30 TG 4 (2006)

18.00 FUNARI NEWS Attualità (11209)

19.00 TG 4 (629)

19.30 PUNTO DI SVOLTA Attualità Conduce Gianfranco Funari (1193)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (3261)

14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telefilm Radiopirata (1280)

15.00 UNA VACANZA ESAGERATA Film commedia (USA 1987) (28174)

17.00 BAYWATCH Telefilm (62261)

18.00 I MIEI DUE PAPA Tn (9803)

18.30 BABY SITTER Telefilm (7822)

19.00 GENITORI IN BLUE JEANS Telefilm Crisi di mezza età (5209)

19.30 STUDIO APERTO Notiziario (7280)

13.00 TG 5 Notiziario (58822)

13.25 SGARBI QUOTIDIANI (6428483)

13.35 BEAUTIFUL. (489754)

14.05 FORUMESTATE. Rubrica (225667)

15.00 ROBINSON TELEFILM (1667)

15.30 OTTO SOTTO UN TETTO Telefilm Rapporti difficili (80290)

16.15 BIM BUM BAM (8334358)

16.45 LA VILLA STREGATA (125174)

17.20 L'INCREDIBILE DEBBI (521174)

18.00 IL COMMISSARIO SCALI Telefilm Il quarto uomo (79735)

19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco (9006)

13.30 TMCSPORT (6358)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH (61342)

14.05 E PER TUTTO UN CIELO DI STELLE Film (Italia 1968) (9636551)

16.00 CICLISMO 81' Tour de France Cluses Avonaz (2861754)

17.45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO Rubrica (6685071)

18.45 TELEGIORNALE (487990)

19.00 OPERAZIONE PESCE PALLA Show (2375)

19.30 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO IN LICENZA Telefilm (1006)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (803)

20.30 TG 1 - SPORT Notiziario sportivo (38396)

20.40 LA CONQUISTA DEL WEST Film western (USA 1964) Con James Stewart Henry Fonda Regia di J Ford H Hathaway G Marshall (73696532)

20.15 TGS - LO SPORT Notiziario sportivo (2008025)

20.20 GUARDA GUARDA Anteprima de "Il Grande Gioco dell'Oca" Conduce Gigi Sabani (7166667)

20.40 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA. Varietà Conduce Gigi Sabani Con Adriano Pantaleo Alessia Marcuzzi (73694174)

20.00 VITTORINO Telenovela (24.)

20.30 ATLETICA LEGGERA Bisset Games (55716)

22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (74209)

22.50 SPECIALE TRE "Potere dei giudici" Conduce Barbara Palombelli (3211667)

20.30 TOTO LASCIA O RADDOPPIA? Film commedia (Italia 1956 - b/n) Con Toto Valeria Monconi Regia di Camillo Mastrocinque (53358)

22.30 DONNE Film commedia (USA 1939 - b/n) Con Norma Shearer Joan Crawford Regia di George Cukor All'interno 23.45 TG 4 NOTTE (22279483)

20.00 TARZAN Telefilm Le caverne di Paxton Con Wolf Larson Lydie Denier (4193)

20.30 LASSU' QUALCUNO E' IMPAZZITO Film avventura (USA 1989) Regia di James Lys (42754)

22.30 NIGHTMARE CAFE? Telefilm "Alieni a colazione" (41984)

20.00 TG 5 Notiziario (6551)

20.30 BEAUTIFUL. Teleromanzo Con Ronn Moss Susan Flannery (666803)

22.15 PASSIONI Teleromanzo Con Virna Lisi Lorenzo Flaherty (1962071)

20.00 CICLISMO Rubrica sportiva Conduce Davide De Zan (69700)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH (9400532)

20.30 FACCIA A FACCIA COL DELITTO Telefilm Corruzione alla Squadra Narcotici (21774)

21.30 CALCIO A 5 Semifinali (2*358)

22.30 TELEGIORNALE (3*14)

NOTTE

22.20 TG 1 (3563445)

23.30 A BRUCIAPELO Attualità (35613)

0.05 TG 1 - NOTTE. (3865101)

0.40 UNO PIU' UNO Attualità (5038101)

0.50 DSE - SAPERE. (2383946)

1.05 CREARE IMMAGINE. Documenti (3782149)

1.20 DOC MUSIC CLUB (5055878)

1.30 CAPITAN FRACASSA. Sceneggiato (1513043)

2.45 TG 1 - NOTTE (R) (25265410)

2.50 SENZA RETE (R) (55973946)

23.15 TG 2 - NOTTE (9109174)

23.35 SCANNER Documenti "Jeffrey Dahmer nella mente del mostro" (3012342)

0.20 LA RAGAZZA DI BUBE Film drammatico (Italia 1963 - b/n) (2316507)

2.10 TG 2 - NOTTE. (5085236)

2.25 VIDEOCOMIC (54231897)

23.50 BLOB. (Replica) (2947025)

0.05 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA Telefilm "Bang sei morto" (28323)

0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (9890965)

1.00 FUORI ORARIO

1.15 LE DUE SORELLE Film drammatico (USA 1972) Regia di Brian De Palma Con Margot Kidder Jennifer Salt (2659472)

3.00 UNIC* CARTOLINA* MUSICALE. (9871830)

3.30 LA VITA' BENZA GIOIA. Film dramma (Germania 1925 - b/n) Regia di Georg Wilhelm Pabst (31122507)

1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (3764743)

1.30 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (5184385)

2.25 MARCUS WELBY Telefilm Con Robert Young (7794588)

3.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (8655588)

3.25 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (682101)

4.15 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm Con Richard Dysart Alan Rachins (66760526)

23.30 MODELS & FANTASIES (8938)

24.00 PLAYBOY SHOW (5965)

0.30 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (5588507)

1.05 STARSKY & HUTCH Telefilm (Replica) (9018033)

2.00 BABY SITTER Telefilm (Replica) (2354781)

2.30 A-TEAM Telefilm (Replica) (4872323)

3.30 BAYWATCH Telefilm (Replica) (47597781)

23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi All'interno 24.00 TG 5 (38830990)

1.45 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (6259323)

2.00 TG 5 EDICOLA Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (2363439)

2.30 SPOSATI CON FIGLI Telefilm (Replica) (67005507)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Rullo (90377)

0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (4782566)

0.40 MONSTERS Telefilm La danza della pioggia (2089410)

1.10 OPERAZIONE PESCE PALLA Show (20776*5)

1.40 CNN Notiziario (18894965)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (995025)

14.30 VM GIORNALE FLASH. (879174)

14.35 THE MIX Video a rotazione (1202734)

18.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA "Michele Jackson" (841913)

18.35 MIX LIVE. (881648)

19.30 VM GIORNALE (292700)

20.00 SEGNALI DI FUMO (299513)

20.30 MIX CLASSICI (539358)

21.30 REGGIO EMILIA JAZZ "Carla Bley" (385464)

22.00 SPIN ONE 2/0 Special (38237)

22.30 PASSENGER Rubrica (542822)

23.30 VM GIORNALE. (98226648)

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTATE (6537464)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (720648)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (8649377)

17.00 TENGO FAMIGLIA (Replica) (83*358)

18.30 AMICI ANIMALI (Replica) (525735)

18.45 PASSERELLA ROCK (834445)

19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (399677)

19.30 ESTATE A SOGGUALIA (997358)

20.30 IL RITORNO DELLE AQUILE. Film avventura (1419513)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (374358)

23.00 NOTI (4586*919)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA Program ma dedicato all'esplorazione delle località turistiche stoniche culturali della Romagna (1936464)

18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (7404483)

19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (2988445)

19.30 PER ELISA Tn (235967)

20.30 LA PAZZA TORNA IN CASA BENTLEY Film musicale (GB 1955 - b/n) (8379464)

22.30 TELEGIORNALE REGIONALI (2996464)

23.00 TELESPORT ROSSO (83*3025)

24.00 FAMIGLIA FELICE. Telefilm (34223120)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (72006)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (478261)

16.00 MAVERICINA (518071)

16.15 IL GRANDE CAMPIONE. Film drammatico (USA 1948 - b/n) (8765434)

16.40 + 1NEWS (6957667)

18.45 YOUNG GUNS - GIOVANI PISTOLE. Film western (USA 1989) (9687445)

20.40 THE BIG EASY Film giallo (USA 1987) (268303)

22.30 LAJENO Film horror (USA 1987) (9054396)

0.15 HELLRAISER Film horror (USA 1987) (9582946)

1.50 IL SEGRETO DI VILLA PARADISO Film giallo (Italia 1940 - b/n) (11610781)

Tele + 1

13.15 K2 - L'ULTIMA SPIDA. Film azione (USA 199*) (9612803)

15.05 IL GRANDE CAMPIONE. Film drammatico (USA 1948 - b/n) (8765434)

16.40 + 1NEWS (6957667)

18.45 YOUNG GUNS - GIOVANI PISTOLE. Film western (USA 1989) (9687445)

20.40 THE BIG EASY Film giallo (USA 1987) (268303)

22.30 LAJENO Film horror (USA 1987) (9054396)

0.15 HELLRAISER Film horror (USA 1987) (9582946)

1.50 IL SEGRETO DI VILLA PARADISO Film giallo (Italia 1940 - b/n) (11610781)

Tele + 3

13.00 MELODIE ETERNE. Film biografico (748025)

15.00 MELODIE ETERNE. F m biografico (881483)

17.00 + 3NEWS (453303)

17.06 MELODIE ETERNE. F m biografico (110572464)

19.00 SCALA SPECIALE DAN ZA "Tout Sat" (129716)

19.33 MUSICA IN CASA "Massimo Laura Chiar" (30407309)

19.37 MUSICA CLASSICA Musiche di Van Beethoven Direttore Karl Bohm (202018759)

21.00 IL BARBIERE DI SIVIGLIA Opera lirica Musiche di Gioacchino Rossini (90095*93)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore. ShowView Lasciate il vostro ShowView sul televisore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

RAIUNO
Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 12.00 13.00 19.00 22.00 24.00 2.00 5.30 9.05 Radio anch'io -- Pomeridiana il pomeriggio di Raiuno 14.00 Ciclismo 81' Tour de France Cluses-Avonaz 19' tappa 16.30 Express Viaggi scoperte incontri 17.44 Uomini e camion 19.21 Grr Mondo motori 19.33 Ascolta si fa sera 22.06 Grr Società persone handicap e istituzioni 22.49 Oggi al Parlamento 2.05 Voci nella notte

Raidiuno
Giornali radio 6.30 7.30 8.30 9.00 12.30 19.30 22.10 8.15 Chiavecomunque 8.52 Un muro di parole 9.14 Magic Moments Più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '80 9.31 Grr - Speciale Estate 9.48 RadioZorro 10.12 I tempi delle mele Alla

Raidiuno
Giornali radio 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 7.10 Rassegna stampa 8.30 Ultimo ra 9.10 Voltapapa 10.10 Fido diretto 12.30 Consumando 13.10 RaddioBox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 C'na ma a strisce 15.45 Diet o di bordo 16.10 Fido diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto o a capo 20.10 Saranno radiosi

Raidiuno
Giornali radio 8.45 18.30 9.01 Appunti di volo -- I dischi di -- Recensioni 11.30 Radiotre meridiana -- Opera senza con il 13.15 Metello Di Vasco Pratolini 13.45 Concerto sinfonico 15.30 Un'estate americana Hollywood's mysteries 16.00

L'Auditel batte la fiacca Colpa dell'afa estiva?

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5 ore 13 47) **3.595.000**

PIAZZATI:
Alta moda a Parigi (Canale 5 ore 20 33) **3.509.000**
La signora in giallo (Raiuno, ore 12 37) **3.409.000**
Montecarlo che festa (Raiuno, ore 20 47) **3.276.000**
In Porsche con il morto (Italia 1 ore 20 37) **3.018.000**
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 56) **2.924.000**

Rientrata definitivamente la febbre mondiale l'andamento Auditel torna andamento lento sottotono come tutte le estati da che è stato inventato il rilevamento ascolti? Meglio una buona cura disintossicante da piccolo schermo ci vuole. Specialmente se le proposte stilistiche e linguistiche languono assai (confronta con tabella).

È se la notte della moda a Parigi ha permesso a molti casalinghi di farsi gli occhi con le bellezze in sfilata non molti hanno invece deciso di farsi gli occhi con un pezzo stonco di tv. Parliamo di *Viaggio nella valle del Po* di Mario Soldati le cui immagini compaiono nel programma-omaggio realizzato da Raffaella Spaccarelli e andato in onda l'altro ieri su Raitre. *Viaggio nella valle del Po. Papa faceva il pescatore* l'hanno visto solo in 926.000. Va detto che il programma annunciato per le 22.40 è invece andato in onda quasi alle undici. E a quell'ora i minuti di ritardo contano. Aspettiamo di verificare quanti spettatori avrà il ciclo di film di Mario Soldati avviatosi ieri in pomeridiana con *Quarta alti* (1943). Troppo per l'apatia estiva?

SCHEGGE JAZZ RAITRE 14.30
Il sax di Gerry Mulligan protagonista di queste schegge culturate dodici anni fa a Roma un concerto della Big Band del sassofonista americano registrato a Platca. 82 condito da molti standard fra cui uno dei cavalli di battaglia di Mulligan *Lynne for Lynne*.

PASSENGER VIDEO MUSIC 22.30
Dedicata a tutto quanto fa tendenza nel mondo giovanile mode musiche immagini ecc. "Passenger" è la trasmissione estiva su cui Videomusic sta puntando alla grande tutta prodotta a Londra dalla regia molto curata e dai ritmi vivacissimi. Ogni settimana ci sarà un "passenger" ospite di una sorta di video-diano molte rubriche legate tra loro da siparetti comici: servizi sulla moda finto povera le vacanze dei teenager sport e musica nuove tecnologie. Naturalmente molti videoclip.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.10
Gli ospiti di questa sera: Mano Scaccia Antonella Elia Willy Pardini Claudia Poggiani Romano Battaglia e altri ancora. Il talk show si replica come sempre alle nove del mattino successivo.

A BRUCIAPELO RAIUNO 23.30
Chi sono i neoparlamentari della Seconda Repubblica? Sono diversi da quelli della Prima? E come vivono? Ci prova il bravo e simpatico Sandro Paternostro a fargli i identikit andando a visitare nelle loro case i nuovi deputati e senatori per sottoporli a un fuoco di fila di domande. Domande a bruciapelo per dirlo appunto col titolo di questo programma che prende il via proprio stasera e continuerà per venti puntate. **SCANNER**

RAIDUE 23.35
"Jeffrey Dahmer nella mente del mostro" un documentario sulla storia del serial killer più famoso di questi anni: accusato di aver sequestrato e massacrato 17 ragazzi. Una sorta di viaggio dietro le quinte di una vicenda che ha riempito pagine e copertine di giornali e segnato violentemente l'immaginario non solo americano. Interviste e testimonianze di chi ha conosciuto e vissuto con Dahmer: il mostro di Milwaukee? nascosto dietro l'apparenza di una normale e tranquilla vita medio borghese.



Indistruttibili «Donne» aspettando Julia Roberts

22.30 DONNE
Regia di George Cukor con Norma Shearer Joan Crawford Joan Fontaine Usa (1939) 132 minuti

RETEQUATTRO

Alta borghesia americana. Man scopre di essere stata tradita dal marito su suggerimento delle amiche che il divorzio ma poi si pente e parte alla riconquista del consorte. Non lasciatevi impressionare dalla trama esile questo film di Cukor tratto dalla fortunatissima commedia di Clifton Booth Luce e stato uno dei grandi film di Hollywood. Pungente, profumata, divertente, un ritratto tutto femminile senza neppure un uomo in giro, ci partecipò il meglio delle star dell'epoca. Esattamente quanto sta accadendo oggi con il remake più fatoso del mondo Julia Roberts. Meg Ryan Holly Hunter persino Whitney Houston tutte vorrebbero assicurarsi un ruolo. Per ora sono tutte in fila. Chi la spunta?

[Stefania Chinzari]

17.20 IL TRADITORE
Regia

L'INCHIESTA. Da giocatori a tecnici: meglio ex-campioni come Trap o ex-brocchi come Sacchi?

«Da calciatore ero piccolo e brocco» disse di sé, tempo fa, Arrigo Sacchi. Eppure oggi è uno degli allenatori più famosi del mondo, anche se in gioventù, nella sua breve vita da giocatore, è stato quel che sovente si definisce una «schiappa». Come onestamente anche lui ha ammesso, appunto. Eppure, Sacchi, dopo aver brevemente calcato i campi di calcio - o meglio il campo, perché ha giocato solo su quello del Fusignano - si è messo a studiare con impegno superiore ed è entrato a far parte del gruppo dei migliori. Partito dalla Romagna negli anni Settanta, si è presentato ai cancelli di Coverciano con i libri sotto il braccio, si è iscritto al corso per allenatori e ne è uscito poco dopo. Ovviamente promosso a pieni voti. Poi, un decennio più tardi, con il Milan di Silvio Berlusconi, ha tradotto in pratica ciò che fino al momento era solo pura teoria, mettendo in moto quella rivoluzione tattica, che l'avrebbe in seguito reso celebre. In quattro e quattr'otto, ha vinto uno scudetto e due coppe dei Campioni, guadagnando la fama di «scienziato del pallone». Infine è giunto a guidare la rappresentativa italiana (il meglio del meglio) arrivando a conquistare il secondo posto ai mondiali negli Stati Uniti.

La maggior parte dei colleghi di Sacchi, invece, ha seguito un percorso diverso: quasi tutti sono stati almeno buoni giocatori. Hanno passato la vita sui campi, ad ascoltare gli ordini di altri, prima d'arrivare a darli. Ed è per questo motivo che il ct della nazionale, è l'emblema di quello sparuto gruppo di tecnici che sono arrivati al mestiere studiando, non per esperienza diretta. Ma, allora, quanto è importante avere un passato da giocatore per essere un buon allenatore? Che cosa cambia nel rapporto fra squadra e tecnico? Chi non ha avuto un passato da «ex» può capire i problemi di chi sta in mezzo al campo, con una palla fra i piedi? Abbiamo rigirato queste domande a un gruppo di persone che hanno passato una buona fetta della loro vita a inseguire un pallone. Tra questi, c'è chi è stato un ex-calciatore e chi invece no; c'è chi ha avuto più fortuna da giocatore che non da tecnico e viceversa. Fatto sta che tutti hanno da dire qualcosa in proposito.

Aldo Agropoli. (Tecnico disoccupato e commentatore televisivo ed ex nazionale). «È sicuramente importante essere stato giocatore, perché quando si va ad allenare una squadra si può contare anche sul proprio fascino, sul carisma di un passato glorioso. Ma penso che il vero vantaggio ce l'abbia chi è stato un buon giocatore, non una grande. Perché verso i grandi spesso si è meno propensi ad accettare l'idea che possano commettere errori e si dà per scontato che riescano a fare sempre bene. L'impatto con un grande nome è sempre favorevole, dà grande carica, ma attenzione... Mentre chi non è stato un nome da calciatore viene magari considerato con un certo scetticismo, ma poi, deve interessare chi allena con i fatti, con teorie interessanti. A suo vantaggio va il fatto che oggi la tattica è un elemento importantissimo, non a caso nelle scuole giovanili una volta si insegnavano solo i fondamentali, oggi si studiano anche gli schemi di gioco».

Zibi Boniek. (Tecnico disoccupato ed ex nazionale). «Secondo me è fondamentale aver giocato, anche se qualcuno potrebbe dire che sono un cattivo allenatore perché sono retrocesso due volte. Chi ha giocato può capire certe sensazioni, soprattutto nei momenti d'emergenza. Facciamo un esempio: la finale mondiale tra Italia e Brasile. Roberto Baggio aveva un indurimento muscolare, bene, solo chi ha giocato può immaginare la paura di un giocatore di farsi male nuovamente, quindi lo non l'avrei rischiato. È come far suonare un pianista solo con quattro dita. E poi, i calciatori sono più disposti a farsi correggere da chi ha giocato. Quando stavo alla Juventus con Trapattoni, lui non stava mai fermo e si allenava sempre con noi e davanti a me vedevo uno che ci sapeva fare, oltre a un personaggio con una grande carica umana».

Giancarlo De Sisti. (Allenatore disoccupato ed ex-nazionale). «Aver giocato aiuta a capire meglio certi significati che altrimenti si intuiscono solamente,



Sotto Giovanni Trapattoni, sopra Arrigo Sacchi (con Roberto Baggio): da giocatori ad allenatori con storie opposte

Lucca Bruno/Agf

Napoli: Ferlaino non è più l'unico padrone

Il Calcio Napoli da ieri ha un nuovo assetto societario. L'assemblea dei soci, conclusasi all'alba appunto di ieri, è giunta alle conclusioni già anticipate dalle prime indiscrezioni. Il pacchetto azionario di Ferlaino è stato smembrato e diviso con i nuovi azionisti. L'ex presidente, che avrebbe preferito uscire definitivamente dal Napoli, è stato invitato proprio dai nuovi soci a rimanere e a conservare il 25 per cento. Ferlaino, Elenio Gallo, confermato presidente, Mario Moxedano e Vincenzo Pinzarrone possiedono quindi il 25 per cento ciascuno delle azioni - tutti con pari responsabilità. Nel corso dell'assemblea dei soci Ferlaino è stato rappresentato dalla moglie Patrizia Boldoni. Mentre erano presenti Mario Moxedano, costruttore, Vincenzo Pinzarrone, amministratore e azionista della clinica «Villa dei Gerani», e il presidente Elenio Gallo. L'assemblea è stata presieduta da Luigi Mangia, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Napoli.



Martedì mattina i calendari di serie A e B

Finito il mondiale di calcio, si torna a parlare di campionati. Martedì prossimo 26 luglio, alle ore 12, alla sede del Coni nel salone d'onore del Foro Italico, alla presenza di Mario Pescante, «padrone, di casa», di Luciano Nizzola, presidente della Lega professionisti, e Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, si svolgeranno i sorteggi dei calendari del campionato di calcio di serie A e B per la prossima stagione. Oltre ai presidenti delle leghe, Abete, Giulivi, Nizzola e i segretari generali, saranno presenti i rappresentanti dei principali club calcistici. Un'occasione, tra l'altro, per fare un primo esame sul secondo posto conquistato dalla nazionale azzurra ai campionati mondiali Usa '94.

Ct, quale avvenire dietro le spalle?

Nelle giornate più calde dei mondiali americani, alcuni hanno criticato il ct Sacchi accusandolo di voler fare il protagonista e di non conoscere le reali esigenze dei giocatori. Vizi, questi, che sarebbero stati motivati dalla modestia dell'esperienza di Sacchi-giocatore. In effetti, nel calcio sono molti i grandi giocatori

che si sono poi rivelati tecnici vincenti: due esempi per tutti, quelli di Cruyff e Trapattoni. Ma davvero essere stati divi in campo aiuta a esserlo in panchina? Lo abbiamo chiesto ad alcuni protagonisti: Agropoli, Boniek, De Sisti, Maifredi, Mondonico, Radice e Scoglio. Ecco che cosa ci hanno risposto.

ILARIO DELL'ORTO

come per esempio il clima di tensione che c'è prima di un incontro importante. Certo, per un giocatore è difficile accettare, in un primo momento, consigli da chi non ha mai fatto il mestiere del calciatore, ma poi, se capisce che le cose funzionano e, soprattutto, se arrivano i risultati e gli onori del caso, allora... Per esempio se Liedholm dovesse farmi un'osservazione tecnica, ci rifletterei seriamente sopra. Anche perché, fino a oggi, per quel che mi ricordo solo Liedholm è stato grandissimo sia da giocatore sia da allenatore.

Gigi Maifredi. (Tecnico disoccupato ma, pare, per poco ed ex mediatore giocatore). «Parliamo innanzitutto dal presupposto che non esistono tecnici che non abbiano mai giocato al calcio. C'è chi è stato ma-

gari o nessuno da calciatore, questo sì. E io sono a favore di quegli allenatori che non hanno giocato, perché hanno più motivazioni ad arrivare in alto, mentre chi ha già conosciuto il successo ha meno spinta. Ovviamente il giocatore, al primo impatto, ha più rispetto per il tecnico che è stato un ex. Ma poi a lungo andare, se si è convinti, emergono i valori veri, come in tutte le cose. Per esempio, se si vuole comporre una scatola di cioccolatini si può scegliere un prodotto di marca e si va sul sicuro, altrimenti, se si sceglie diversamente, bisogna assaggiare. Comunque, dopo la prima lezione teorica, un calciatore capisce se chi gli sta davanti ci capisce o meno di calcio. Oggi, dal punto di vista tattico sono migliorati sia i

calciatori sia gli allenatori. C'è più intelligenza da entrambe le parti».

Emiliano Mondonico. (Allenatore dell'Atalanta ed ex buon giocatore). «La cosa importante è che un ex-giocatore non ripeta gli errori del passato e non continui a fare il calciatore anche da allenatore, può essere pericoloso. Per il resto conta il rapporto che si riesce a instaurare con la squadra, e in questo senso il rispetto deve essere reciproco. Se si creano situazioni di paura, i ruoli saltano da un momento all'altro. E quando si deve correggere un giocatore, non è importante avere un passato, importante è motivarlo a cambiare e non partire dal presupposto che "siccome io ho fatto questo, allora lo deve fare anche lui". Nel calcio gli esami non finiscono mai, ogni domenica ce n'è uno e se ho vinto la scorsa domenica non è detto che vinca anche la prossima».

Gigi Radice. (Tecnico disoccupato ed ex nazionale). «Non è indispensabile essere stati degli ex per allenare, certo una differenza esiste. Chi è stato giocatore ha vissuto tutte le situazioni del caso, conosce il clima di una grande partita, capisce meglio quando i giocatori stanno bene, se sono allenati bene dal punto di vista atletico. Un tecnico deve arrivare a essere leader, dunque deve avere delle capacità, se non le ha, non conta il fatto di avere un passato da calciatore».

Franco Scoglio. (Allenatore del Genoa ed ex mediatore giocatore). «È meglio aver giocato. Se fossi stato un eccellente giocatore avrei avuto il compito facilitato, nella dimostrazione didattica e nella mentalità. Purtroppo, io devo trasmettere ai miei giocatori quello che non ho vissuto. Ed essere stati buoni giocatori significa aver fatto i campionati di A e B. Io sono arrivato in serie C, ma mi definisco la negazione assoluta del pallone. Quando parlo di me dico d'essere stato giocatore di categoria scapoli e ammogliati: sono crudele verso me stesso. Tuttavia, un calciatore s'accorge subito se un allenatore sa e se ha qualità tali per superare l'handicap di non avere mai giocato».

Da Mike D'Antoni a Rudic, da Thoeni a Panatta: storie di allenatori con un passato pieno di allori

Negli altri sport vale la regola dell'ex-illustre

■ Campioni sul campo, eccezionali in panchina. Non sempre questo corrisponde al vero. Anzi, quasi mai. Di esempi se ne potrebbero fare a bizzeffe ma la cosa fondamentale per un tecnico (anche se ex giocatore di grido) è quella miscelanea indispensabile fra sapienza tecnica e psicologia. Non è detto, insomma, che un giocatore eccezionale lo sia altrettanto in panchina. «Noi - ha detto in più di un'occasione Julio Velasco, l'allenatore dell'Italia di pallavolo campione del mondo - non siamo mica dei robot».

La panchina di Velasco

«Dobbiamo lavorare con del materiale umano - continua Velasco - dobbiamo saper trovare gli stimoli giusti per i nostri atleti. E non è una cosa semplice. Non è vero che i grandi giocatori - di qualsiasi sport - siano automaticamente grandi tecnici. Una cosa è stare in panchina, un'altra in campo».

C'è chi sostiene che se Pelé si fosse messo ad allenare, sarebbe stato il più grande tecnico del mondo. Ma è una tesi che non ha nessuna controprova. Mike D'Antoni, attuale tecnico della Benetton Basket, con Milano ha vinto ogni cosa: scudetti, coppe europee e

Essere stati campioni di uno sport aiuta poi a diventare anche buoni allenatori? Vediamo che cosa succede in alcuni sport di squadra popolari e ricchi di personaggi in vista. Nel basket, per esempio, Mike D'Antoni ha vinto tutto sia in campo sia in panchina. Nella pallavolo, invece, Velasco non può dire altrettanto, essendo «solo» il ct di una nazionale fortissima. Di tutt'altro genere, poi, i casi di Guastavo Thoeni e di Adriano Panatta.

LORENZO BRIANI

match importanti. Lui è uno di quei grandi giocatori che bene si è adattato al lavoro in panchina. I risultati lo confermano.

Grinta, decisionismo e vecchie maniere. Gli allenatori devono - per forza di cose - avere di tutto un po'.

«Mai fare gli amici». C'è un limite in tutti i tecnici del mondo, però, che non può essere oltrepassato; una regola ferrea che non deve mai essere sgarata: «L'al-

lenatore non può essere amico dei giocatori, chi finisce per diventarlo spesso e volentieri cade in disgrazia». Radko Rudic, jugoslavo, ex campione del mondo di pallanuoto, da qualche tempo allena la nazionale italiana. Un po' di pancia in più rispetto a quando era lui a scendere in acqua, ma sempre lo stesso carattere: durissimo. Lui, con la nazionale italiana, è arrivato a salire sul gradino più alto del mondo e delle Olimpiadi, in quel di Barcellona. «È con il lavoro - so-



Mike D'Antoni

F. Mezzelani

do - che si ottengono i migliori risultati. Guai a diventare i confidenti dei giocatori, sarebbe la fine». Alessandro Campagna, il capitano del Settebello azzurro spiega il suo tecnico «da giocatore». «È severo, non ammette pause. Spesso è rigido, quasi un dittatore. Però quando arrivano i risultati si scioglie e diventa un orso assai mansueto. Carota e bastone, ecco come deve essere un allenatore». La lista dei grandi tecnici ex giocatori di successo è lunga: ancora nel basket. Sandro Gamba, ex nazionale, ex allenatore azzurro: «Mai compromessi con i giocatori e una linea sola da seguire, ecco il segreto di un buon coach. Eppoi essere sempre informato sull'evoluzione del gioco». Carmelo Pittera, non era un campione sul campo da pallavolo, ma è stato l'unico allenatore italiano (Velasco è argentino) a vincere qualcosa ai campionati del mondo. Nel 1978 con lui l'Italia arrivò sorprendentemente al secondo posto, superata soltanto dai «mo-

stri» sovietici.

«È vero - dice - non ero un giocatore eccezionale ma io ho studiato, ho scritto libri ed ho applicato le mie teorie».

L'importanza della teoria

«Un po' come Sacchi ha fatto con la sua nazionale. Erano altri tempi, diverse le tecniche e le possibilità di studio». Così, adesso, si usano i computer per analizzare le formazioni avversarie, si cercano nuove tecniche di lavoro e l'allenatore ora è anche pratico di programmazione e preparazione atletica. Un ottimo giocatore, il migliore dell'Nba - Magic Johnson - dopo aver concluso la sua carriera di giocatore di basket (perché sieropositivo) ha avuto una piccola parentesi da allenatore proprio con i «suoi» Los Angeles Lakers. Un paio di mesi di panchina gli sono bastati. Adesso è proprietario di una quota della sua ex squadra. «Più facile essere padroni che allenatori», ha detto. E non senza ragione. Altri

esempi di tecnici famosi, non soltanto negli sport di squadra. Nello sci, per esempio, c'è Gustavo Thoeni che fra i paletti era un campione ed ora è l'allenatore personale di Alberto Tomba. «Continuo a vincere nel mio modo e riesco ad ottenere ancora ottimi risultati».

La teoria dell'ex campione-Allenatore, però, cambia da sport a sport. Nelle discipline di squadra il rapporto tecnico-giocatori è assai diverso da quello fra l'atleta singolo e il suo tecnico.

Il gioco di squadra

Mantenere l'armonia di gruppo è una cosa, gestire il singolo un'altra. Adriano Panatta ne sa qualcosa visto che lui è il tecnico della nazionale di tennis, uno sport dove protagonista è il singolo ma in occasione della Coppa Davis l'importante è la squadra. Un ultimo esempio di ex campione non eccezionale sul campo ma eccellente in panchina è Dan Peterson. Ha allenato a Milano, ha vinto molto, ma in campo non è stato uno di quei giocatori che ha lasciato il segno. «Per essere allenatori vincenti - dice - non basta conoscere a menadito il basket». E se lo dice lui...

Calcio mercato Caso-Pagliuca Trovata la soluzione

WALTER QUAGNELI

■ Ancora e sempre calciomercato. La Federcalcio ha comunicato ufficialmente la apertura dei termini per i trasferimenti dei giocatori della nazionale che erano stati chiusi prima della partenza degli azzurri per gli Usa in vista dei mondiali. Per i suddetti calciatori si potrà operare sul mercato fino alle 19 di stasera. Il provvedimento consentirà anzitutto all'Inter di perfezionare l'ingaggio di **Gianluca Pagliuca** (l'inter ha parlato a lungo coi dirigenti nerazzurri raggiungendo un accordo sull'ingaggio. Avrà un contratto quadriennale per quasi 8 miliardi complessivi. La firma in calce all'accordo ufficiale verrà apposta oggi. Prima della firma infatti bisognerà che siano state ratificate le altre due operazioni contestuali a quella di Pagliuca, cioè i trasferimenti di **Zenga** e **Ferri** alla Sampdoria. Ma anche in questo caso non sono previsti intralci.

La giornata di oggi, poi, servirà anche al Parma per ufficializzare l'ingaggio di **Dino Baggio** dalla Juve e di **Roberto Mussi** dal Tonno. Operazioni importanti per la squadra di Scala che a mercato scaduto ha avuto **Branca** dalla Sampdoria. Non è finita. Insaziabile il club di Tanzi nella giornata di ieri ha preso dal Pisa il difensore **Susic**. Ma dal momento che la retroguardia gialloblù può contare già su Di Chiara, Minotti, Apolloni, Fernando Couto, Mussi, Benarivo, è difficile pensare che il nuovo arrivato pianti le tende. In altre parole è più probabile un suo utilizzo come pedina di scambio.

Tomas Skuhravy sembra essersi finalmente convinto a trasferirsi al Leeds United. Ci sono voluti quasi 6 giorni di contatti febbrili e di promesse (economiche) di vario genere a convincere il «cecco» al grande passo. Il Genoa con questa operazione (che verrà ratificata entro un paio di giorni) incassa quasi 7 miliardi e mezzo. Il denaro fresco servirà a Spinelli per ingaggiare il tedesco **Klinsmann** dal Monaco. Al tempo stesso sta sbloccandosi la trattativa con la Juve per **Di Canio**. L'ostacolo è stato sempre il parametro del giocatore 7 miliardi. Alla fine la Juve concederà lo sconto (5 miliardi) in cambio di un'opzione sul giovane e promettente difensore **Galante**. Con Di Canio e Klinsmann arriva anche il giapponese **Miura** (inutile sottolineare che Miura sarà il primo giocatore giapponese a giocare nel campionato italiano e che su di lui si concentra però curiosità che attesa. Non è finita l'attivissima società rossoblu è in dattura d'arrivo per lo scambio con l'Oviedo **Petrescu-Jokanovic**. Gli spagnoli, insieme al terzino romeno, guadagneranno pure 2 miliardi di lire di differenza. Infine il Genoa vorrebbe vendere **Ciocci** e **Nappi** che però non trovano estimatori.

Il Padova cerca stranieri. Il primo sarà il difensore centrale della nazionale statunitense **Lalas**. Nei mondiali americani non ha davvero fatto faville, però costa un'inezia, appena 100 mila dollari. Il secondo sarà il croato **Vlaovic**, attaccante di 22 anni, ex Dinamo Zagabria ora Croatia Zagabria, costerà poche centinaia di milioni. Per lo svedese **Bjorklund** invece il Padova dovrà affrontare la concorrenza della Fiorentina. Il club viola è attivissimo. Non ha perso le speranze di arrivare al difensore centrale del Brasile **Marcelo Santos** il cui cartellino è di proprietà del Borussia Dortmund. Viceversa lascerà sicuramente Firenze il tedesco **Effenberg** che dopo la figuraccia americana (è stato cacciato dalla nazionale dopo aver fatto un brutto gesto ai tifosi tedeschi «colpevoli» di averlo criticato) non gode di buona fama. In ogni caso, lo vuole il Borussia Monchengladbach.

Per concludere, **Hagi** viaggia sempre più rapidamente verso il Barcellona, mentre, sempre in tema spagnolo, non trova conferma una voce piuttosto clamorosa: l'argentino **Caniggia** sarebbe sul punto di trasferirsi al Real Madrid.

L'INTERVISTA. Parla il nuovo tecnico: «Punto su giocatori e società»



Ottavio Bianchi, nuovo allenatore dell'Inter

Fumagalli/Foto Olympra

L'Inter formato Bianchi

Ecco tutti i nerazzurri del prossimo campionato

Ecco l'elenco ufficiale dei convocati dell'Inter.

Portieri: Marco Fortin (1974), Luca Mondini (1970).

Difensori: Giuseppe Bergomi (1963), Giovanni Bia (1968), Mirko Conte (1974), Gianluca Festa (1969), Natale Gonnella (1976), Angelo Orlando (1965), Massimo Paganin (1970), Paolo Tramezzani (1970).

Centrocampisti: Nicola Berti (1967), Alessandro Bianchi (1966), Francesco Dell'Anno (1967), Davide Fontolan (1966), Wilhem Jonk (1966), Marco Michetti (1976), Pierluigi Orlandini (1972), Andrea Seno (1966), Igor Shalimov (1969), Andrea Zanchetta (1975).
Attaccanti: Dennis Bergkamp (1969), Marco Veronese (1976), Darko Pančev (1965), Ruben Sosa (1966), Marco Delvecchio (1973).

La nuova Inter è nelle mani di Ottavio Bianchi. Due mesi fa Pellegrini l'aveva insediato alla guida della squadra nerazzurra e sabato, in occasione del raduno di Appiano Gentile, il tecnico ha riconfermato le sue scelte. Quelle che ripete in questa intervista: «I titolari li scelgo in campo. Senza preclusioni e senza privilegi. Io sono soltanto un tassello di questo mosaico: la società e i giocatori sono le armi vincenti». Tattiche e moduli dopo i mondiali Usa

LUCA FERRARI

■ MILANO Due mesi fa Ernesto Pellegrini l'aveva ufficialmente insediato alla guida dell'Inter. «Sarà l'unico responsabile tecnico della prima squadra». Lui Ottavio Bianchi bresciano classe 43 aveva subito messo in tavola le sue carte e con lo stile e il pragmatismo a volte disarmante che lo contraddistingue aveva ribattuto «Ditemi tempo non ho la bacchetta magica. Prometto di lavorare duro per ottenere il massimo». E anche sabato scorso in occasione del raduno della squadra per la partenza ufficiale della nuova stagione il presidente Pellegrini nel suo messaggio augurale letto dal fratello Giordano ha ribadito che da Bianchi non pretendeva «le vittorie subito» anche se la speranza è forte. Dal nuovo allenatore voglia che ottenga il massimo dal gruppo che ha a disposizione.

Senza perdere un minuto quindi il buon Ottavio da domenica è sui campi di Madonna di Campiglio per plasmare la nuova Inter edizione 94-95. I tifosi sono lì alla finestra per cercare di nutrire il loro fantasia alla ricerca del gioco della tattica, degli schemi che i loro prodi eroi adottarono nella scorsa stagione. Ma il mister quando

alla Pinetina si è toccato l'argomento è stato subito molto chiaro e determinato. «Ho visto i campionati del mondo e penso non ci sia più nulla da dire sui moduli tattici sugli schemi. Da questo punto di vista i mondiali statunitensi hanno risolto un grosso problema per noi retrogradi. Finalmente non dovremo più giustificare come gioca la squadra a uomo a zona 4-4-2 4-5-1. La polenta è sempre pronta da qualunque parte la si giri. L'unica cosa importante nel calcio è buttarla dentro. E così che si vince». Una filosofia molto semplice e lineare che non fa una grinza e che forse in questo momento è meglio di intricate analisi e formule misteriose. L'esperienza napoletana gli ha insegnato molte cose e questa nuova avventura milanese almeno nel suo avvio ha molte analogie con quella partenopea. Anche a Napoli l'anno scorso si parlava di squadra con ambizioni di basso profilo e pure in casa nerazzurra rispetto agli squilibri di tromba della scorsa estate la situazione si è notevolmente ridimensionata. Poi il Napoli ha fatto meglio di quanto si prevedesse o almeno di quanto la critica pronosticava. «Questo me lo auguro an-

che quest'anno - ha detto Bianchi - e confido molto nella volontà dei giocatori. Io sono soltanto un tassello di questo mosaico e non sono certamente il più importante. La società e i giocatori sono le armi vincenti. Da che mondo e mondo sono sempre le motivazioni la volontà la serietà l'educazione la professionalità e l'unità dei giocatori i veri schemi vincenti. Quando ci sono quelli che sono l'esaltazione dello sport di gruppo c'è il divertimento e quasi sicuramente la vittoria. E se ci divertiamo noi senza dubbio si diverte anche il pubblico».

Il nuovo allenatore dell'Inter preferisce non addentrarsi nemmeno nella selva oscura delle scelte e per quanto riguarda i titolari e riserve avverte subito i suoi uomini. «Soprattutto lo starà il titolare il «selgo sul campo. A me piace poter giocare con tredici giocatori e di questo gruppo possono far parte gli idoli strapagati e l'ultimo ragazzino della primavera. Senza preclusioni e senza privilegi di sorta. Gioca quello che sul campo mi ha dato il responso che cercavo è sempre il campo a dire la verità».

E sulla coppia Bergkamp-Sosa altra spinosa questione della passata gestione cosa dice mister Bianchi? «L'anno scorso hanno avuto dei problemi, ma io confido sul fatto che sono dei grandi giocatori. Certo un po' di sacrificio da entrambe le parti ci vuole». E sul «reduce della guerra d'America» Bert? «Nicola lasciò in pace ancora un po' perché lo stress da mondiali non è una cosa semplice da smaltire. Ma non deve star molto in vacanza perché parte da una situazione molto particolare che lo ha visto inattivo per sei mesi e

quindi avrà bisogno di una specifica preparazione».

L'aggettivo perfeitibile era quello più in voga alla Pinetina di Appiano Gentile durante la presentazione della squadra soprattutto in riferimento alla rosa di giocatori a disposizione del nuovo tecnico. «Non sono abituato a ragionare sulle ipotesi ma ad arrangiarmi con l'organico che mi mettono a disposizione. Io ho molta fiducia nei giocatori se questi però si applicano a dovere e non si nascondono dietro false scuse, che sono i 5 metri davanti o i 5 metri dietro nella posizione in campo questo compaggio piuttosto che l'altro. Siamo professionisti siamo delle persone ben pagate anzi strapagate e abbiamo diritti e doveri. Una volta per tutte smettiamola di menare il can per l'aria». Messaggi chiari diretti che non lasciano scampo. Fare l'allenatore in Italia si sa è uno dei mestieri più pericolosi figuriamoci se la piazza in cui ti esibisci si chiama Milano. Ogni scelta è come una roulette russa.

No anzi. L'unico momento in cui un allenatore si sente tranquillo è proprio quello in cui fa delle scelte. Chiunque anche se non fa l'allenatore venisse in panchina con me per una decina di giorni a seguire gli allenamenti non sbaglierebbe una scelta. Poi purtroppo il campo a volte ti smentisce perché la partita il momento agonistico è un'altra cosa. Il nuovo «generale» dell'Inter insomma sembra avere tutte le armi in regola per non farsi colpire alle spalle dalla difficile città che lo ha appena adottato e per non essere liquidato in fretta da un presidente che in dieci anni di gestione ha cambiato «soltanto» nove allenatori.

La morte di Senna causata dalla Williams?

Saranno concluse e depositate verso la metà di ottobre le tre consulenze collegiali disposte dal Pm della Pretura di Bologna Maurizio Passanni sulle cause degli incidenti costati la vita ai piloti Ayrton Senna e Roland Ratzenberger in occasione del Gp di San Marino. «Mi pronuncerò su cause ed eventuali responsabilità solo dopo aver letto le relazioni dei periti che stanno ancora lavorando» ha risposto il magistrato a proposito di indiscrezioni rilanciate dal corrispondente in Italia del quotidiano «O globo» di Rio de Janeiro. Secondo il giornale gli esperti avrebbero accertato che uno degli assi di direzione della Williams di Senna «era logorato» e che «il materiale presentava segni di affaticamento». L'asse inoltre presentava «segni di eccessiva fragilità nella parte dove è rimasto spezzato in seguito all'impatto» aggiunge il quotidiano sostenendo che il magistrato «sarà rigoroso nelle accuse che formulerà contro Frank Williams e il capo-progettista Patrick Head».

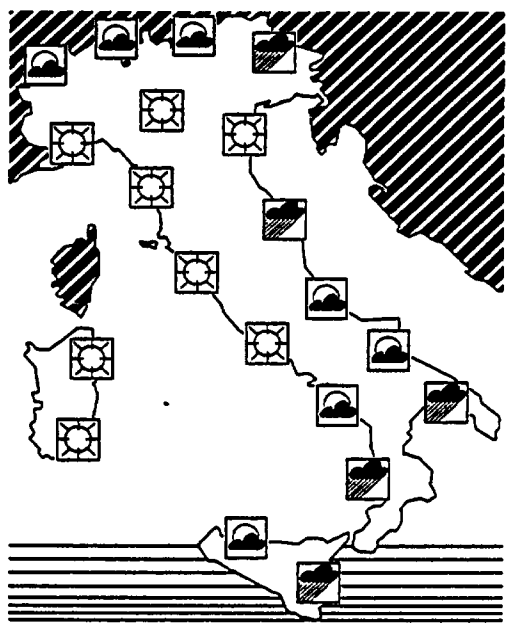
Goodwill Games da domani a San Pietroburgo

Venticinque sport oltre duemila atleti con la presenza annunciata di 56 vincitori di una medaglia olimpica: queste le cifre «ufficose» dei Goodwill Games di San Pietroburgo che si apriranno domani perché le reali presenze si potranno verificare solo sul campo. Occhi puntati soprattutto sull'atletica leggera da sempre specialità regina da seguire le gare veloci con l'annunciata partecipazione di Lewis Burrell e Cason nei 100 di Fredricks, Michael Johnson e Mike Marsh nei 200, ancora Lewis e Powell nel lungo. Sotomayor nell'alto. Bubka nell'asta. La solita batteina di russi nel martello e poi fra le donne Irina Privalova nella velocità dove dovrebbe esserci anche Gwen Torrence. Il nuoto ha la sua star nell'asso di casa Aleksandr Popov e fra le ragazze la curiosità per quel che offriranno le cinesi. Nella pallanuoto il Settebello azzurro sarà sfidato da Russia Usa Germania Ungheria e Spagna. Nel basket l'Italia affronterà squadre che preparano i mondiali di Toronto: cecechi gli Usa che presentano una squadra di universitari.

Tra Rossi e Gola è polemica in casa Fidal

È già iniziata la corsa alla successione di Gianni Gola alla presidenza della Fidal. L'attuale vicepresidente vicario Adriano Rossi ha annunciato che al consiglio federale del 17-18 agosto dopo gli Europei di Helsinki «la crisi sarà formalizzata» e si è detto pronto a presentare la sua candidatura. «Mi hanno chiesto di farlo - ha detto - e questa volta non mi tiro indietro». Rossi che è sostenuto dagli altri due vicepresidenti Alessandro Castelli e Giorgio Anani ha criticato Gola sia per i risultati sportivi ottenuti durante la sua gestione («un livello così basso l'atletica italiana non l'ha mai avuta») sia per la mancanza di dialogo e lo «scollamento» tra vertice e base. «Non è un presidente capace di condurre la federazione».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: Sulle regioni del medio e basso Adriatico e su quelle ioniche nuvolosità variabile con alternanza di schiarite ed addensamenti che sulle zone interne e durante le ore più calde della giornata saranno accompagnati da locali temporali, tendenza a migliorare dalla serata. Sul resto dell'Italia prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso salvo sviluppo di nubi ad evoluzione diurna che, in prossimità dei rilievi, potranno dar luogo ad isolati rovesci di pioggia.

TEMPERATURA: in aumento nei valori massimi sulle regioni centro-settentrionali.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti settentrionali.

MARI: localmente mossi. Adriatico meridionale e lo Ionio, poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 28	L. Aquila	14 26
Verona	19 28	Roma Urbe	20 30
Trieste	21 26	Roma Flumic	19 28
Venezia	18 27	Campobasso	np 21
Milano	20 29	Bari	24 28
Torino	19 27	Napoli	20 29
Cuneo	np np	Potenza	np 21
Genova	22 27	S. M. Leuca	24 27
Bologna	19 28	Reggio C.	25 30
Firenze	16 30	Messina	26 29
Pisa	17 30	Palermo	24 28
Ancona	16 26	Catania	19 27
Perugia	18 25	Alghero	15 29
Pescara	16 26	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 27	Londra	16 26
Atene	23 31	Madrid	17 38
Berlino	15 28	Mosca	12 21
Bruxelles	17 27	Nizza	20 30
Copenaghen	14 25	Parigi	16 27
Ginevra	15 22	Stoccolma	11 28
Helsinki	14 22	Varsavia	10 25
Lisbona	17 24	Vienna	16 25

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 350.000	1 L. 180.000
Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 720.000	1 L. 360.000

Per abbonarsi, versamento sul c/c n. 299/2007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)
Commerciale f.ente L. 430.000. Commerciale f.ente L. 550.000.
Finestre L. 1 pag. na f.ente L. 4.100.000.
Finestre L. 1 pagina f.ente L. 4.800.000.
Manchette di testata L. 2.000.000 - Redazioni L. 750.000.
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti. Penali L. 350.000.
Festivi L. 20.000. A prova. Necrologi L. 6.000.
Partecip. Lutto L. 3.000. Economici L. 7.000.

Concessioni per esclusiva per la pubblicità in riviste:
NEAT DIVISION STPT S.p.A.

Milano 20124 - V. A. Revelli 29 - Tel. 02/58388770 5838881
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8550901 8550903
Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5721834

Concessionaria per la pubblicità loc. e
S.P.I. Roma via Boario 6 tel. 06/45781
S.P.I. Milano Via Pirelli 32 tel. 02/670254 670252
S.P.I. Bologna V.le E. Mattei 10b tel. 051/613480
S.P.I. Firenze, V.le G. Guicciardini L. tel. 057/234310

Stampa in fac. s. m. l. e.
Teletampa Centro Italia. Oncola (Ag.) via Colli M. Incagnoli 58 B
SABO Bologna Via del Tappezzieri 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

TOUR DE FRANCE. Ieri ha vinto Ugrumov; solo nel finale Indurain ha staccato l'italiano



Piotr Ugrumov dopo aver tagliato il traguardo vincendo la 18ª tappa del Tour de France. Accanto Marco Pantani

Pantani: «Ma oggi non aspettatevi nuovi miracoli»



■ CLUSES. Oggi il Tour presenta l'ultimo, massacrante confronto del suo intero percorso: la cronoscalata di Morzine. Sono 47,5 km di salita, con tre gran premi della montagna e il finale lungo i durissimi 1850 metri di Avoriaz, dov'è fissato il traguardo. La corsa farà selezione tra i sopravvissuti del Tour e scombussoleggerà ancor più la parte alta della classifica. «Sulla carta - aveva detto giorni fa Pantani, prima della caduta di mercoledì - dovrei cedere un paio di minuti a De Las Cuevas e il doppio a Indurain. Se me la cavo bene, forse a Parigi salirò sul podio». Las Cuevas è uscito dai posti alti della classifica, ma Pantani ha dovuto subire gli effetti pesanti della caduta e di quel ginocchio sinistro gonfiato. Ieri al traguardo di Cluses è arrivato in ritardo su Indurain e un po' depresso. «Quest'oggi - ha dichiarato - avevo le gambe che non andavano come nei giorni scorsi. Ho trascorso una notte brutta e in bianco». È andata proprio così: mercoledì, giorno della caduta e dopo quell'arrivo straordinario a Val Thorens, Pantani è stato prelevato e messo subito in cura. Quintarelli, direttore sportivo della Carrera, si è alternato per tutta la notte con il massaggiatore, per mettere ghiaccio sul ginocchio offeso. Ininterrottamente, a turni di due ore, fino all'alba di ieri. È stato chiesto anche il parere di medici specialisti. Alcuni sostengono che a quel tipo di caduta c'è una reazione post data: il fisico perde energie e cala la condizione. Gli effetti si avvertono con ritardo, con una sorta di debilitamento prolungato. «Mi hanno dato anche degli antidolorifici - aggiunge Pantani - che hanno finito per disturbare il mio intestino, provocando una lieve dissenteria. Metti assieme tutte queste cose, compresa una notte senza sonno e così...». Il corridore romagnolo è sincero ed esprime con franchezza tutte le difficoltà che deve affrontare. E ammette anche gli errori. «Dopo Colombière sono scollinato un po' arretrato. Davanti c'erano Indurain e Virenque. Quando si sono accorti che non stavo troppo bene, hanno parlato un po' e poi sono andati giù in discesa a rotta di collo ed io che non sono riuscito a riprenderli. Ho sbagliato: dovevo tenere la testa della corsa anche dopo la cima del colle. Ora c'è la cronoscalata ed io mi sento fuori. Non sono molto speranzoso e forse quello che dovevo fare, in questo Tour, l'ho già fatto». Intanto ha ricevuto molte offerte e inviti per effettuare corse subito dopo il Tour. Ma il Pantani ha manifestato il desiderio di riposarsi. E ha ragione, dopo un Giro e un Tour così faticosi e impegnativi.

Il giorno di Piotr Ugrumov. Il lettone ha vinto per distacco la 18ª tappa del Tour involandosi sul colle della Colombière. Indurain secondo a 2'39". Pantani quinto a 3'25" ha lasciato il terzo posto in classifica a Ugrumov.

E oggi, la «crono-verità»

Luis Ocana non è morto suicida secondo i familiari

A due mesi dalla morte dell'ex campione di ciclismo spagnolo, Luis Ocana, sua madre, i suoi figli e i suoi cinque fratelli e sorelle negano che l'ex atleta si possa essere suicidato. Hanno presentato una denuncia contro ignoti al tribunale di Auch, nel sud della Francia. «Non abbiamo mai creduto alla tesi ufficiale del suicidio - ha detto Antoine Ocana - mio fratello non ha mai avuto il cancro e non è mai stato sul lastrico come hanno scritto certi giornalisti. C'è stata un'autopsia, i giudici devono fare il loro lavoro. Al suicidio, del resto, crede soltanto la moglie. Il vigneto di Armagnac di mio fratello è stimato in 1.400 milioni di franchi (40 miliardi di lire) aveva dei debiti ma erano inferiori rispetto a tale cifra». In più, il colpo mortale, che Ocana si è sparato il 19 maggio a Caupenne d'Armagnac (sud della Francia), ha perforato il cranio sul lato sinistro, mentre Luis era destro.

Il giorno di Piotr Ugrumov. Il lettone ha vinto per distacco la 18ª tappa del Tour involandosi sul colle della Colombière. Indurain secondo a 2'39". Pantani quinto a 3'25" ha lasciato il terzo posto in classifica a Ugrumov.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ CLUSES. Via con la sigla. L'ottantunesimo Tour de France si spegne alle 16 del pomeriggio lungo la discesa che dalla cima della Colombière porta a Cluses. L'ora era esatta, perché qui a Cluses, città dei cronometri e della meccanica di precisione, tutti hanno la mania, anche per i fatti più insignificanti, di controllare l'orologio. Gente precisa, insomma.

L'orologio della chiesa di Cluses batte quindi le quattro quando Marco Pantani, l'ultimo dinamitaro del Tour, scollina con qualche apprensione i 1613 metri del Col della Colombière. Sotto di lui, Indurain e Virenque, dopo aver notato che il romagnolo è in difficoltà, parlottano per qualche secondo.

Cosa si dicano non lo sappiamo, ma quale sia il proposito di questo scambio di opinioni è invece chiarissimo: lanciarsi a perdersi nei 20 chilometri di picchiata per togliersi definitivamente dai piedi quel fastidioso moschino. Cosa vuole ancora questo ragazzino spennacchiato? Non gli basta che «L'Equipe», l'autorevole giornale sportivo francese, lo abbia celebrato con una foto gigante in prima pagina? Non è stanco di far fuochi d'artificio in montagna? Con quel ginocchio pesto come l'occhio di un pugile non vorrà mica salire sul podio di Parigi?

Detto fatto: Indurain e Virenque, i due leader della classifica (in preciso ordine gerarchico), scendono

- 1) Ugrumov (Rus-Gewiss) in 4h52:19"
- 2) Indurain (Spa) a 2:39"
- 3) Virenque (Fra) a 2:40"
- 4) Escartín (Spa) a 3:25"
- 5) Pantani (Ita) st
- 6) Conti (Ita) a 3:26"
- 7) Lino (Fra) a 3:30"
- 8) Leblanc (Fra) st
- 9) Kasputis (Lit) a 4:55"
- 10) Pellicioli (Ita) st
- 11) Bortolami (Ita) a 4:57"
- 12) Riis (Dan) st
- 13) Van de Laer (Bel) st

- 1) Indurain (Spa-Banesto) 91h37:43"
- 2) Virenque (Fra) a 7:22"
- 3) Ugrumov (Rus) a 8:55"
- 4) Pantani (Ita) a 8:57"
- 5) Leblanc (Fra) a 9:29"
- 6) Conti (Ita) a 10:51"
- 7) Eliit (Ita) a 16:30"
- 8) Zülle (Svi) a 19:02"
- 9) Boits (Ger) a 21:13"
- 10) Lino (Fra) a 21:23"
- 11) Pulnikov (Rus) a 24:18"
- 12) Escartín (Spa) a 26:03"
- 13) Pellicioli (Ita) a 27:07"
- 14) Rodriguez (Col) a 29:21"

in picchiata come due falchi mentre Pantani, già affaticato dall'ultima salita (per 4 volte ha tentato di scappare via da Indurain), non riesce a inserirsi nella loro scia. Il ragazzo, oltre che solo (la Carrera è in disfacimento, l'unico a dargli una mano è Poulnikov) ha ormai consumato anche l'ultima goccia di benzina. Gli resta l'orgoglio, ma da quel serbatoio aveva già attinto nella salita di Val Thorens. Poi ha passato una notte in bianco a cau-

sa del ginocchio dolente. A turno, ogni due ore, il diesse Quintarelli e il massaggiatore Turchetti gli hanno continuamente cambiato il ghiaccio. Non è facile dormire in quelle condizioni. La fatica dei giorni precedenti e l'effetto degli antidolorifici hanno dato la botta finale. E Pantani, debilitato da questo micidiale mix, rallenta la sua azione rinunciando all'inseguimento di Indurain e Virenque. La splendida utopia di Pantani

(al traguardo arriverà con 46 secondi di ritardo dai due) finisce qui a Cluses, verde e laboriosa cittadina della Savoia. Quarantasei secondi sono pochi, ma in questo caso diventano uno spazio infinito perché staccano la spina a tutta la macchina del Tour, tenuta ancora in vita dagli stimoli nervosi di Pantani dopo il coma soporifero di Miguel Indurain.

Anche in classifica il piccolo diavolo (ormai Pantani lo chiamano tutti così per il diavoleto tatuato sul braccio destro) scende di una posizione. Per due secondi, viene scalzato dal lettone Piotr Ugrumov, vincitore della tappa dopo una fuga solitaria di 45 chilometri cominciata sulla salita della Croix Fray. La Carrera, la squadra di Pantani, quasi allo sbando, non riesce a riprendere il fuggitivo. Solo Poulnikov, che nei giorni scorsi ha lasciato da solo Pantani, prova a ricucire il buco. Ma non c'è nulla da fare. «Volevo fare qualcosa di bello» dirà al traguardo Ugrumov. «E credo di esserci riuscito. Ora non so, tutto è molto incerto. Vero, ho raggiunto il terzo posto, ma la fatica si potrebbe già far sentire. Temo che nella cronoscalata non potrò dare il meglio di me stesso». L'eutanasia del Tour, dopo la

crisi di Pantani, si completa con la cronoscalata di oggi. Da Cluses si va ad Avoriaz con una pendenza media del 6%. Una prova dura nella quale avrebbe potuto ben figurare Pantani. Dopo la battuta d'arresto di ieri è molto più difficile. «Non so, temo di non poter fare granché. Il ginocchio mi fa male, e non riesco a spingere rapporti duri. Indurain è ovviamente favorito, ma anche Ugrumov può battermi facilmente».

Dopo la grande illusione, ora Pantani mastica il pane nero della delusione. Può darsi che in una notte riesca a reagire, ma è più probabile che, a questo punto, tiri i remi in barca e si accenti di quello che ha fatto. Che è tanto, visto come sono andati i vecchi big del pedale. Che sia tanto lo si vede anche dal trattamento che gli ha riservato Indurain. Ieri per quattro volte Pantani è scattato sulla salita di Colombière, e per quattro volte l'ineffabile Miguel gli è corso dietro come un mastino cattivo. Nella discesa appena lo spagnolo ha capito che Pantani era in riserva, gli ha subito dato la mazzata. Una mazzata a futura memoria, una specie di cicatrice profonda che gli ricordi, casomai ce ne fosse bisogno, che prima di allargarsi bisogna chiedere il permesso al capo.

IL FATTO. Quattro anni a Giannina Re, atleta di Fabio Schiavo, che non si presentò ai controlli

Atletica, un'altra maxi-squalifica per doping

Nuovo sviluppo nella storia di doping che ha avuto per protagonisti il tecnico Fabio Schiavo e l'epitatleta Francesca Delon: l'ostacolista Giannina Re, che non si presentò al controllo, è stata squalificata per quattro anni.

■ ROMA. Ennesima puntata in una penosa storia di doping e sport nell'atletica italiana. Una squalifica di quattro anni è stata inflitta dalla commissione giudicante nazionale della federazione italiana di atletica leggera a Giannina Re per il suo rifiuto a sottoporsi nel novembre dello scorso anno a un controllo antidoping. La squalifica ha decorrenza dal 29 novembre '93, data nella quale l'atleta non rispose alla convocazione per sottoporsi al controllo in margine a uno

dei più significativi casi di doping nell'atletica: per l'appunto quello che vide protagonista in negativo il tecnico Fabio Schiavo e in positivo la giovane Francesca Delon.

Come si ricorderà, alla fine dello scorso novembre, l'epitatleta Francesca Delon denunciò coraggiosamente Schiavo sostenendo di essere stata indotta da lui a usare sostanze proibite e dopanti per ottenere risultati significativi nelle competizioni più importanti. E aggiungendo, tra l'altro, che la pratica del

doping era praticamente quotidiana a tutti i livelli sportivi. Spiegò, Francesca Delon, di aver conservato i flaconi che le erano stati consegnati dal tecnico e di aver addirittura registrato alcune delle conversazioni nel corso delle quali Schiavo le spiegava come e perché dove doparsi.

Tutto questo importante materiale fu presentato alla neonata Commissione antidoping del Coni la quale, di fronte a un caso tanto eclatante, decise non solo di ascoltare le altre parti in causa, ma anche di compiere dei test su altri atleti allenati dal medesimo Schiavo.

Il precedente di Giacchetto
Fra questi, l'astista Alberto Giacchetto fu trovato positivo, mentre l'ostacolista Giannina Re - appunto - evitò di presentarsi alla commissione. Giacchetto, dopo aver a lungo negato di aver usato sostanze proibite, finì per crollare in lacrime ammettendo di essere dopato, accettando una pesante squalifica e sostanzialmente chiudendo la sua

carriera di atleta. Giannina Re, al contrario, rimase fedele fino all'ultimo al suo tecnico e, una volta raggiunta dalla Commissione, disse di non aver avuto proprio notizia della convocazione in quanto in quel periodo era in una batta sperduta in montagna non raggiungibile né telefonicamente né per posta. La ragazza, per altro, ripeté di non aver preso alcuna sostanza proibita e quindi di non sentirsi in obbligo di subire controlli. La stessa linea di difesa la portò a ribadire la sua estraneità al caso nel successivo interrogatorio di fronte alla Commissione giudicante della Fidal.

Al termine di una complessa indagine - sostanzialmente la prima e comunque più impegnativa della Commissione antidoping del Coni - le accuse di Francesca Delon furono giudicate attendibili e comprovate tanto che sia Schiavo sia Giacchetto ebbero una pesante squalifica.

A questo punto, la decisione di ieri della Commissione giudicante

della Fidal conferma ulteriormente questa interpretazione e offre un nuovo, significativo tassello alla lotta antidoping, a dimostrare non tanto - o non soltanto - il potere di controllo degli organismi preposti, quanto la punibilità complessiva, a ogni livello, dell'assunzione di sostanze proibite.

Il «doping quotidiano»

Del resto, se è grave che atleti di qualità e fama mondiali risultino positivi ai controlli antidoping in grandi manifestazioni internazionali (come dimenticare il caso di Ben Johnson alle Olimpiadi di Seoul o, più recentemente, quello assai più complesso di Diego Armando Maradona a Usa '94?), molto di più lo è che tecnici scaltrino ducano i propri giovani o giovanissimi atleti a doparsi nella speranza di ottenere così qualche risultato di rilievo nei meeting nazionali e facendo apparire questa pessima abitudine come normale e quasi «inevitabile».

Gran premio di F1 a rischio

Per il circuito di Monza il via ai lavori continua ad allontanarsi

■ MILANO. Nulla di fatto, per il secondo giorno consecutivo, in Consiglio regionale a Milano: il Gran Premio di F1 del prossimo 11 settembre è sempre più in pericolo. L'assemblea del governo lombardo sta infatti decidendo se autorizzare, con apposita legge, il taglio di 524 alberi ad alto fusto del Bosco Bello nel parco di Monza allo scopo di costruire «vie di fuga» che diano più sicurezza ai piloti. La maratona non si è conclusa e la discussione è stata aggiornata a lunedì prossimo. Ma se sono vere le dichiarazioni rilasciate in questi giorni dagli organizzatori del Gran Premio, anche ammesso che la legge possa passare lunedì, i tempi diverrebbero ormai troppo stretti per poter eseguire i lavori necessari, che vanno completati entro la metà di agosto. E non è detto che possano iniziare immediatamente. Sa-

ranno quanto meno necessarie le dovute autorizzazioni dei diversi organi competenti ed in particolare del ministero dei Beni Ambientali, nonché della Soprintendenza ai beni monumentali.

Questa eventuale ipotesi, significa forse che viene messo in pericolo il Gran Premio di Monza? Sì, se la Csa resterà decisamente ferma nella sua decisione di tenere almeno formalmente sospesa la gara; e se se i piloti, o almeno la maggior parte di essi, decidesse sul serio di non scendere in pista nel caso in cui non fossero realizzate le «vie di fuga». Nessuno però fra i 75 consiglieri della Lombardia che per alio, anche ammesso che la legge verrebbero ormai troppo stretti per poter eseguire i lavori necessari, che vanno completati entro la metà di agosto. E non è detto che possano iniziare immediatamente. Sa-

**Il Torino di Radice,
con Castellini, Sala, Pulici,
Graziani, Zaccarelli e Pecci
vince lo scudetto.**

**Per la prima volta il Perugia
di Castagner gioca in serie A.**

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

calciatori

1975-76

ASCOLI

BOLOGNA

CAGLIARI

CESENA

COMO

FIorentina

INTER

JUVENTUS

LAZIO

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.